



# Documento di Economia e Finanza Regionale 2023 -2025



***REGIONE CAMPANIA***

Il presente documento è elaborato a cura di:

REGIONE CAMPANIA Assessorato Bilancio - Finanziamento del Servizio Sanitario Regionale - Informatizzazione dei processi contabili e gestionali in ambito sanitario della Giunta Regionale della Campania

Ettore Cinque (Assessore)

Direzione Generale per le Risorse Finanziarie

Antonietta Mastrocola (Direttore)

U.O.D. Documento Economico Finanziario Regionale - Conti pubblici Territoriali

Giuseppe Pagliarulo (Responsabile), Flavio Cannizzaro, Cesare Garofalo, Nicola Nappi.

Le politiche strategiche regionali di cui al capitolo 1 e il capitolo 3 sono stati predisposti con la collaborazione e i contributi delle Strutture regionali, che hanno operato in accordo con la Presidenza e gli Assessorati di riferimento sulla base delle specifiche competenze per materia e che si ringraziano.

## SOMMARIO

<i>PREAMBOLO: IL CICLO DI BILANCIO ED IL DEFR</i> .....	8
<i>1.1 - IL CONTESTO ECONOMICO FINANZIARIO DELL'ITALIA NELLO SCENARIO EUROPEO ED INTERNAZIONALE</i> .....	10
<i>1.1 LA SITUAZIONE ECONOMICA INTERNAZIONALE</i> .....	10
<i>1.2 LA SITUAZIONE DELL'ITALIA</i> .....	21
<i>1.3 LA SITUAZIONE DEL MEZZOGIORNO</i> .....	50
<i>1.3.1 GLI ATENEI MERIDIONALI</i> .....	54
<i>1.3.2 LE PREVISIONI SVIMEZ 2021-2024: DALLA CADUTA DEL 2020 ALLA RIPRESA</i> .....	58
<i>1.3.3 IL CONTRIBUTO DELLE POLITICHE DI BILANCIO E DEL PNNR ALLA CRESCITA</i> .....	64
<i>1.3.4 IL RIEQUILIBRIO TERRITORIALE "PROMOSSO" A OBIETTIVO DELLE POLITICHE GENERALI</i> .....	66
<i>1.3.5 LE POLITICHE DI COESIONE: L'AVANZAMENTO FINANZIARIO DEL CICLO 2014-2020 E IL PROGRAMMA REACT-EU</i> .....	67
<i>1.3.6 LA GRANDE OPPORTUNITÀ DEL PNNR PER IL MEZZOGIORNO E PER IL PAESE: DALLE QUOTE DI SPESA ALLA COPERTURA DEI FABBISOGNI</i> .....	68
<i>1.3.7 LA SFIDA DELL'ASSORBIMENTO DELLE RISORSE E DELLA REALIZZAZIONE DEL PNNR: SUPPORTARE PROGETTUALITÀ E CAPACITÀ REALIZZATIVA DEGLI ENTI TERRITORIALI</i> .....	70
<i>1.3.8 POLITICA INDUSTRIALE E PNNR</i> .....	71
<i>1.3.9 LA SFIDA DEL COORDINAMENTO TRA PNNR E POLITICA DI COESIONE AL SUD</i> .....	72
<i>1.4 LA SITUAZIONE DELLA CAMPANIA</i> .....	78
<i>1.4.1 I FLUSSI DI CASSA REGIONALE SU ALCUNI COMPARTI DI RILIEVO</i> .....	102

1.4.2 GLI OBIETTIVI STRATEGICI REGIONALI .....	109
1.4.3 LA STRATEGIA REGIONALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE DELLA CAMPANIA (SRSVS) .....	113
1.4.6 LE POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI DIGITALIZZAZIONE .....	127
1.4.7 STRATEGIE TERRITORIALI (MASTERPLAN, AREE INTERNE, CITTÀ MEDIE) .....	133
1.4.8 LE AREE URBANE.....	135
1.4.9 LE AREE INTERNE .....	136
1.4.10 I MASTERPLAN.....	136
1.4.11 CULTURA.....	138
1.4.12 PARI OPPORTUNITÀ DI GENERE E WELFARE.....	139
1.4.13 PROTEZIONE CIVILE .....	141
1.4.14 TRASPORTI .....	142
1.4.15 UNIVERSITÀ .....	145
 2.1 LA SITUAZIONE FINANZIARIA DELLA REGIONE CAMPANIA .....	148
2.1 LA MANOVRA NECESSARIA PER IL CONSEGUIMENTO DEGLI OBIETTIVI DI FINANZA PUBBLICA.....	149
2.2 PRIME VALUTAZIONI DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2022 - QUADRO PROGRAMMATICO NAZIONALE.....	150
2.3 INVESTIMENTI: PNRR E FSC.....	152
2.4 SANITÀ.....	152
2.5 EQUILIBRIO DI BILANCIO PER LE AMMINISTRAZIONI TERRITORIALI .....	154
2.6 LE RIFORME ISTITUZIONALI.....	155
2.7 LA PROGRAMMAZIONE DELLE RISORSE 2021-2027 .....	156
2.8 I DISAVANZI PREGRESSI ED IL RISANAMENTO ECONOMICO-FINANZIARIO .....	161
2.9 IL LIVELLO DI INDEBITAMENTO DELLA REGIONE CAMPANIA.....	164
2.10 INDIRIZZI DI GOVERNANCE PER SOCIETÀ PARTECIPATE CHE CONCORRONO ALLA STRATEGIA REGIONALE.....	170
 3.1 POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI AGRICOLTURA CACCIA E PESCA .....	175
3.2 POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI AMBIENTE .....	196
3.3 POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI ATTIVITA' PRODUTTIVE .....	260
3.4 POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI BILANCIO .....	289
3.5 POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI COESIONE.....	298
3.6 POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI CULTURA .....	323

3.7 POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE .....	333
3.8 POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI GIOVANI .....	339
3.9 POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI DIGITALIZZAZIONE.....	346
3.10 POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI ISTRUZIONE .....	360
3.11 POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI LAVORO .....	379
3.12 POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI PARI OPPORTUNITA' DI GENERE.....	399
3.13 POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI PROTEZIONE CIVILE E PIANIFICAZIONE D'EMERGENZA .....	407
3.14 POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI RAFFORZAMENTO E SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA.....	433
3.15 POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI INDIRIZZI DI GOVERNANCE PER ENTI E SOCIETA' CHE CONCORRONO ALLA STRATEGIA REGIONALE.....	456
3.16 POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI RICERCA SCIENTIFICA, INNOVAZIONE E START UP.....	461
3.17 POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI RISORSE UMANE.....	474
3.18 POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI SANITA' .....	480
3.19 POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI SICUREZZA, LEGALITA' E IMMIGRAZIONE.....	531
3.20 POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI TRASPORTI.....	551
3.21 POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI TURISMO .....	576
3.22 POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI UNIVERSITA' .....	585
3.23 POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI URBANISTICA E GOVERNO DEL TERRITORIO.....	594
3.24 POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI WELFARE .....	630
 4.1 LINEE D'AZIONE ATTRAVERSO LE QUALI LA POLITICA SI REALIZZA .....	644
4.2 RACCORDO LINEE D'AZIONE PER OBIETTIVO AGENDA 2030- DOMINIO E INDICATORE BES.....	654
4.3 RACCORDO LINEE D'AZIONE PER STRUTTURE ORGANIZZATIVE REGIONALI DI VERTICE.....	662
4.4 RACCORDO LINEE D'AZIONE PER MISSIONE E PROGRAMMA .....	671
4.5 RACCORDO LINEE D'AZIONE PER OBIETTIVO STRATEGICO .....	677
4.6 INDICE DELLE FONTI .....	685



# **PARTE PRIMA**

## **ANALISI DI CONTESTO DELLA REGIONE CAMPANIA**

## PREAMBOLO: IL CICLO DI BILANCIO ED IL DEFR

Le riforme degli inizi degli anni '10 del 2000 hanno portato il nostro ordinamento costituzionale a recepire normative di carattere europeo che hanno introdotto il principio del ciclo di bilancio visto come “un insieme continuo di ricerca di risorse per l’effettuazione di impegni non avulso dalla esistenza di fasi cicliche anticicliche”. È la legge n. 196 del 2009, che disciplina le modalità di formazione del bilancio dello Stato, ad avere definito una scadenza temporale, “con termini certamente non perentori, ma che assumono una precisa valenza anche per una verifica preventiva da parte dell’Unione”, per la approvazione del bilancio di previsione. I principi dell’art. 81 della Costituzione, adattati nel tempo anche alle altre pubbliche amministrazioni, hanno trasformato la contabilità di Stato in contabilità pubblica.<sup>1</sup> Ed è così che la programmazione è entrata a far parte anche dell’habitus delle regioni, mercè il d.lgs. n. 118 del 2011 e le singole leggi regionali che, in armonia con la Costituzione, regolano la formazione del bilancio regionale. Si pensi ai fondamentali artt. 7 della legge nr. 196 del 2009, relativamente ai compiti dello Stato in materia, e l’art. 36 del d.lgs. nr. 118 del 2011, relativamente ai corrispondenti compiti delle Regioni, che dettano le scadenze temporali della programmazione finanziaria. Gli strumenti della programmazione dello Stato sono: a) il Documento di economia e finanza (DEF), da presentare alle Camere entro il 10 aprile di ogni anno, per le conseguenti deliberazioni parlamentari; b) la Nota di aggiornamento del DEF, da presentare alle Camere entro il 27 settembre di ogni anno, per le conseguenti deliberazioni parlamentari; c) il disegno di legge di stabilità, da presentare alle Camere entro il 15 ottobre di ogni anno; d) il disegno di legge del bilancio dello Stato, da presentare alle Camere entro il 20 ottobre di ogni anno; e) il disegno di legge di assestamento, da presentare alle Camere entro il 30 giugno di ogni anno; f) gli eventuali disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica, da presentare alle Camere entro il mese di gennaio di ogni anno; g) gli specifici strumenti di programmazione delle amministrazioni pubbliche diverse dallo Stato.

Secondo il principio contabile concernente la programmazione di bilancio (v. All. n. 4/1 al d.lgs. n. 118/2011) gli strumenti della programmazione regionale sono: a) il documento di economia

---

<sup>1</sup> “*polimorfismo*”, intendendosi la contabilità di tutte amministrazioni che, a cominciare da quelle più vicine alla comunità locale, soddisfano i vari livelli di prestazione;



e finanza regionale (DEFR), che entro il 30 giugno di ciascun anno la Giunta presenta al Consiglio per le conseguenti deliberazioni; b) la nota di aggiornamento del DEFR, da presentare al Consiglio entro 30 giorni dalla presentazione della Nota di aggiornamento del DEF nazionale per le conseguenti deliberazioni e comunque non oltre la data di presentazione sul disegno di legge di bilancio; c) il disegno di legge di stabilità regionale, da presentare al Consiglio entro il 31 ottobre di ogni anno e comunque non oltre 30 giorni dalla presentazione del disegno di legge di bilancio dello Stato; d) il disegno di legge di bilancio, da presentare al Consiglio entro il 31 ottobre di ogni anno e comunque non oltre 30 giorni dall'approvazione del disegno di legge di stabilità dello Stato; e) il piano degli indicatori di bilancio, approvato dalla giunta entro 30 giorni dall'approvazione del bilancio di previsione e dall'approvazione del rendiconto e comunicato al Consiglio; f) il disegno di legge di assestamento del bilancio, presentato al Consiglio entro il 30 giugno di ogni anno; g) gli eventuali disegni di legge di variazione di bilancio; h) gli eventuali disegni di legge collegati alla manovra di bilancio, da presentare al Consiglio entro il mese di ottobre di ogni anno; i) gli specifici strumenti di programmazione regionale formulati in attuazione di programmi statali, comunitari e regionali e definiti nelle specifiche normative regionali in materia di programmazione generale e settoriale.

La programmazione costituisce lo strumento cardine della politica economica finanziaria statale e regionale e il DEFR è lo strumento iniziale di analisi finanziaria dei fabbisogni destinato a tradursi nella legge di bilancio previsionale, non più annuale, ma pluriennale, articolato in due sezioni: la prima è relativa al contesto economico e finanziario di riferimento e comprende la descrizione degli obiettivi strategici regionali, la seconda comprende l'analisi sulla situazione finanziaria della regione (par. 5.2 e 5.3 del principio contabile applicato)<sup>2</sup>.

Attraverso il DEFR 2023-2025 prosegue la sana e corretta gestione contabile delle risorse finanziarie che costituisce la base per un'efficace e consapevole azione amministrativa. Anche per il prossimo triennio 2023-2025, relativamente alle politiche di bilancio che saranno implementate, si prevede, pertanto, di proseguire nel cammino di razionalizzazione dei processi attraverso i quali arricchire il contenuto del patrimonio informativo dell'ente Regione e consentire agli operatori e ai decisori politici di accedere ai flussi informativi in maniera tempestiva, in modo da snellire e semplificare l'assunzione delle operazioni e delle scelte decisionali più opportune.

L'adozione e gestione della contabilità armonizzata, imposta dal legislatore (D.Lgs. 118/2011) al fine di omogeneizzare i documenti finanziari degli enti territoriali (bilanci e rendiconti) e di migliorare la qualità dei conti pubblici, attraverso la rilevazione anche degli aspetti

---

<sup>2</sup> vedasi Deliberazione n. 249/2021/PARI adottata dalla Sezione regionale di controllo della Campania della Corte dei conti : Giudizio di parificazione del Rendiconto generale della Regione Campania, esercizio finanziario 2020;

economici e patrimoniali delle operazioni contabili, è ormai stata ampiamente recepita da parte delle strutture regionali, sotto la complessa guida dell'Assessorato al bilancio e della Direzione generale per le risorse finanziarie, che hanno favorito il più ampio ricorso alle tecnologie digitali e spinto verso una totale dematerializzazione dei documenti, consentendo una loro archiviazione semplice e sicura e dando modo a tutte le Strutture organizzative regionali di partecipare alla gestione contabile, attraverso l'uso trasversale degli applicativi informatici in dotazione.

## 1.1 - IL CONTESTO ECONOMICO FINANZIARIO DELL'ITALIA NELLO SCENARIO EUROPEO ED INTERNAZIONALE

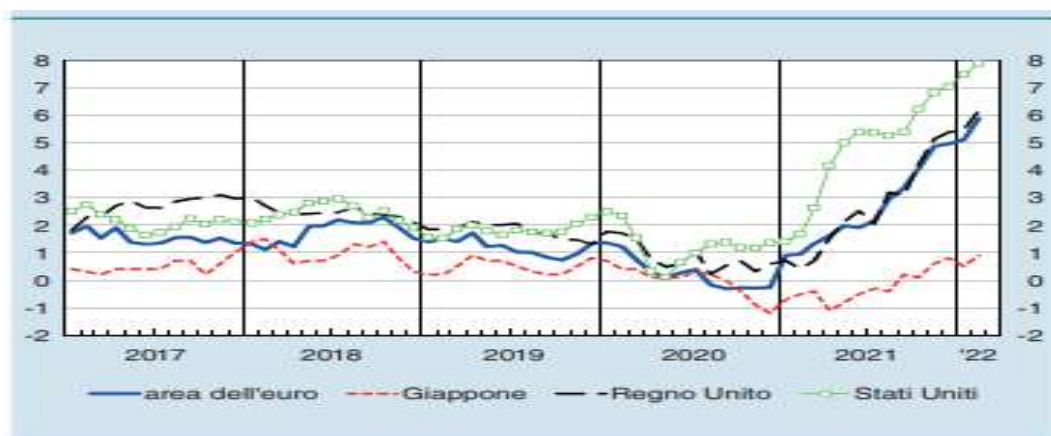
### 1.1 LA SITUAZIONE ECONOMICA INTERNAZIONALE

Dopo la forte contrazione registrata nel 2020, pari al 3,1 per cento secondo il Fondo Monetario Internazionale (FMI), il PIL mondiale è cresciuto di circa il 6 per cento nel 2021, salendo quindi ampiamente sopra ai livelli precrisi grazie alla crescente disponibilità di vaccini contro il Covid-19. Sebbene la cooperazione internazionale sia molto migliorata in questo campo, l'accesso ai vaccini ha presentato profonde differenze tra i Paesi avanzati e quelli emergenti o in via di sviluppo. Ciononostante, le economie meno sviluppate hanno continuato a registrare un tasso di crescita superiore a quello delle economie avanzate (6,5 per cento contro 5 per cento, secondo le stime più recenti del FMI).

La performance delle attività produttive nel 2021 si è mantenuta su ritmi di crescita elevati fino ai mesi finali dell'anno, quando è stata rallentata dal diffondersi di nuove varianti del virus e dalle conseguenti limitazioni ai contatti sociali e da *lockdown* selettivi in alcuni Paesi.

Negli ultimi mesi del 2021, il quadro economico si è fatto più difficile e complesso, non solo per l'impennata dei contagi da Covid-19 causata dalla diffusione della variante Omicron, ma anche per l'eccezionale aumento del prezzo del gas naturale, che ha trainato al rialzo le tariffe elettriche e i corsi dei diritti di emissione (ETS). La conseguente crescita del tasso di inflazione, comune in diversa misura a tutte le economie avanzate, ha portato le principali banche centrali a rivedere l'orientamento della politica monetaria in direzione restrittiva o, nel caso della Banca Centrale Europea, a segnalare l'approssimarsi di tale inversione di tendenza. Conseguentemente, i tassi di interesse sono saliti e il differenziale di rendimento sui titoli di Stato italiani si è allargato nei confronti del Bund tedesco.

**Figura 1:** Inflazione al consumo nelle principali economie avanzate (1) (dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: Refinitiv.

(1) Per l'area dell'euro e il Regno Unito, prezzi al consumo armonizzati.

A febbraio si sono fatti più minacciosi i segnali di guerra in Ucraina ed è poi scattato l'attacco da parte della Russia, al quale l'Unione Europea (UE), il G7 e numerosi altri Paesi hanno risposto con una serie di sanzioni economiche.

Agli eventi bellici è conseguita un'ulteriore impennata dei prezzi dell'energia, degli alimentari, dei metalli e di altre materie prime e si è accentuata la flessione della fiducia di imprese e famiglie<sup>3</sup>.

In Italia, a marzo l'inflazione è salita al 7 per cento, collocandosi sui livelli più alti dall'inizio degli anni '90 e anche l'inflazione di fondo (al netto dei prodotti energetici e alimentari freschi), seppure assai più moderata, ha raggiunto il 2 per cento<sup>4</sup>, mentre il dato preliminare dell'inflazione al consumo nell'area euro è pari al 7,5%<sup>5</sup>

<sup>3</sup> “La guerra in Ucraina rischia di deviare il corso di questo necessario ripensamento e riportarci verso un mondo diviso in blocchi, con minori movimenti non solo di beni, servizi e capitali finanziari, ma anche di tecnologie, idee e persone. Negli ultimi trent'anni, con la fine della Guerra fredda, l'apertura degli scambi e il progresso tecnologico hanno prodotto profondi mutamenti. Hanno avuto accesso ai mercati globali miliardi di persone che prima ne erano di fatto escluse; ne è conseguita un'espansione senza precedenti. Il prodotto mondiale è oggi due volte e mezzo il livello del 1990, quello pro capite è aumentato del 75 per cento, il commercio internazionale è più che quadruplicato. In alcune aree, in particolare nei paesi emergenti dell'Asia, lo sviluppo economico e il miglioramento delle condizioni di vita sono stati straordinari. Nonostante il contestuale incremento della popolazione mondiale – da 5 a 8 miliardi, concentrato per oltre il 90 per cento nelle economie emergenti e in via di sviluppo – il numero di persone in condizioni di povertà estrema è diminuito nettamente, con l'eccezione dell'Africa subsahariana, da quasi 2 miliardi a meno di 700 milioni. I guadagni di efficienza generati dallo sfruttamento delle economie di scala, dalle differenze nella produttività e dalla diversa disponibilità dei fattori di produzione tra paesi e aree sono stati amplificati dall'organizzazione lungo catene globali del valore, nel cui ambito si svolgeva, prima della pandemia, circa metà degli scambi commerciali internazionali. I flussi di capitale hanno nel contempo continuato a sostenere l'integrazione economica, assicurando una migliore allocazione delle risorse e una maggiore diversificazione del rischio” - Banca d'Italia Eurosystem – Considerazioni finali del Governatore Relazione annuale anno 2021 – cento ventottesimo esercizio – 31 maggio 2022;

<sup>4</sup> Documento di Economia e Finanza 2022 Deliberato dal Consiglio dei ministri il 6 Aprile 2022 presentato dal Presidente del Consiglio Mario Draghi e dal Ministro dell'Economia Daniele Franco <https://www.mef.gov.it/documenti-pubblicazioni/doc-finanza-pubblica/index.html#cont1>;

<sup>5</sup> Banca d'Italia Eurosystem – Bollettino Economico n. 2/2022, aprile;

Nell'ultimo trimestre del 2021, la crescita del PIL degli Stati Uniti ha riaccelerato (all'1,8 per cento t/t dallo 0,6 per cento del trimestre precedente), raggiungendo così un incremento del 5,6 per cento nel complesso dell'anno. Ha invece decelerato il ritmo di crescita dell'Eurozona (allo 0,3 dal 2,3 per cento t/t), con un aumento del PIL del 5,4 per cento nell'intero anno, che consente di recuperare in larga parte la contrazione dell'anno precedente.

All'esterno dell'UE, il prodotto del Regno Unito ha registrato un incremento dell'1,0 per cento t/t, in linea con il trimestre precedente, raggiungendo una crescita annua del 7,5 per cento (dal -9,4 per cento del 2020).

Nel continente asiatico, la Cina e il Giappone si sono espanse nell'ultimo trimestre del 2021 al ritmo più sostenuto dall'inizio dell'anno (rispettivamente dell'1,1 per cento t/t e dell'1,6 per cento t/t). Complessivamente, il prodotto giapponese torna a crescere nel 2021 (1,7 per cento), dopo due anni di contrazione.

La ripresa della Cina è risultata robusta (8,8 per cento) nel 2021, con un tasso di crescita superiore a quelli registrati negli ultimi dieci anni, per poi subire un drastico rallentamento negli ultimi due mesi per effetto dei nuovi lockdown imposti per frenare il ritorno dei contagi da Covid-19.<sup>6</sup>

**Tabella 1:** Crescita del PIL e inflazione (variazioni percentuali)

PAESI	Crescita del PIL			Inflazione (1)
	2021	2021 3° trim. (2)	2021 4° trim. (2)	2022 febbraio
<b>Paesi avanzati</b>				
Giappone	1,6	-2,8	4,6	0,9
Regno Unito	7,5	3,8	5,2	6,2
Stati Uniti	5,7	2,3	6,9	7,9
<b>Paesi emergenti</b>				
Brasile	4,6	4,0	1,7	10,5
Cina	8,1	4,9	4,0	0,9
India	8,1	8,5	5,4	6,1
Russia	....	4,3	....	9,2

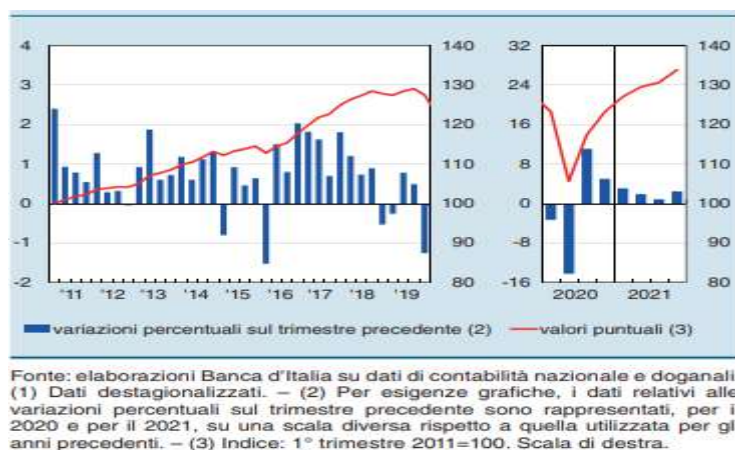
Fonte: statistiche nazionali.  
 (1) Variazione tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo. – (2) Per i paesi avanzati, variazioni sul periodo precedente, in ragione d'anno e al netto dei fattori stagionali; per i paesi emergenti, variazioni sul periodo corrispondente.

Alla ripresa della crescita globale nel 2021 si è accompagnata un'espansione del commercio mondiale rilevata dal CPB olandese del 10,3 per cento. Nel quarto trimestre dello scorso anno il commercio di beni e servizi ha beneficiato di un forte recupero della domanda e del parziale allentamento delle difficoltà nell'approvvigionamento di alcuni input e nei trasporti internazionali.

<sup>6</sup> “Cina: ad aprile vendite al dettaglio giù dell'11,1%. È il peggior dato da 2 anni. Anche la disoccupazione è aumentata drasticamente il mese scorso in Cina, avvicinandosi ai massimi storici. Yuan ai minimi sul dollaro da ottobre 2020” - Il Sole 24 ore del 16 maggio 2022;

Secondo stime della Banca d'Italia<sup>7</sup>, nel 2022 la crescita del commercio si ridurrebbe invece al 3,4 per cento.

**Figura 2:** Andamento del commercio mondiale <sup>(1)</sup> (dati trimestrali; variazioni percentuali e valori puntuali)



Allo stesso modo, gli Investimenti diretti esteri (IDE) globali hanno superato i livelli pre-pandemia, aumentando del 77 per cento, concentrandosi soprattutto nelle aree avanzate e negli investimenti in infrastrutture, sostenuti dalle politiche di stimolo all'economia adottati dai maggiori Paesi. La rapidità della crescita della domanda, come evidenziato nel Documento di Economia e Finanza<sup>8</sup>, ha tuttavia determinato difficoltà dal lato dell'offerta nel soddisfare le maggiori richieste di beni e servizi, anche in relazione ai cambiamenti dello stile di vita e delle modalità di lavoro indotti dalla pandemia. In particolare, la robusta richiesta di dispositivi elettronici ha accresciuto la necessità di materie prime e di input intermedi specifici (quali i semiconduttori) divenuti essenziali nelle catene produttive mondiali.

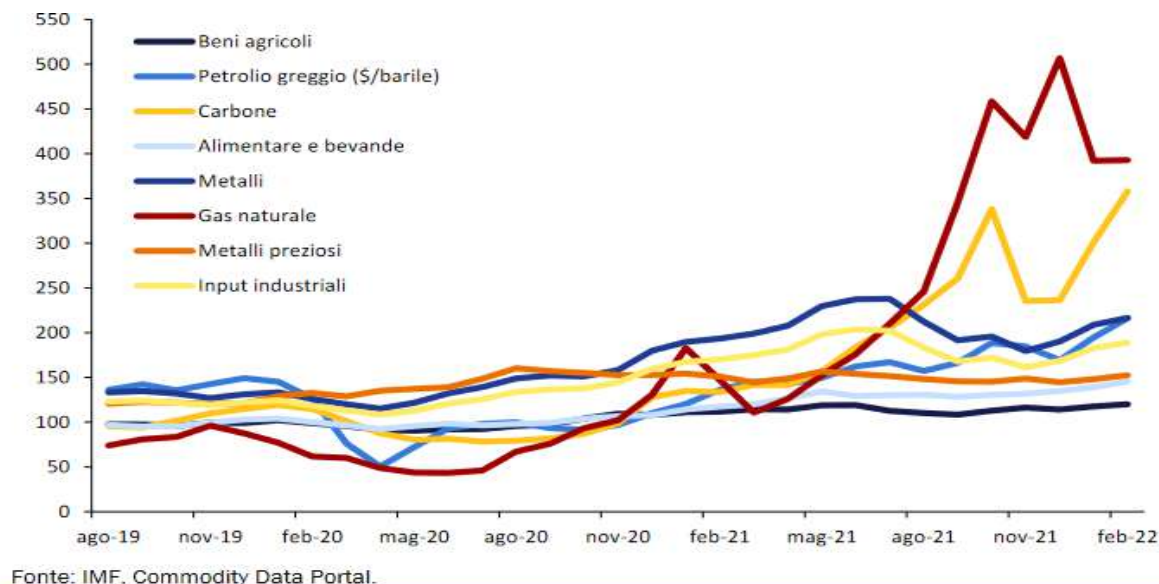
I maggiori Paesi produttori sono tre (Cina, Taiwan e Corea del Sud) e la scarsa disponibilità di tali risorse ha creato rallentamenti in diversi settori, come quello dell'auto e degli apparati tecnologici. Per tale motivo, le maggiori economie hanno elaborato strategie per ridurre la dipendenza dall'estero. Le difficoltà di approvvigionamento di materie prime, i maggiori costi dei trasporti internazionali (sia marittimi sia su strada) e la forte domanda di beni durevoli rispetto a quella per i servizi si sono tradotti in pressioni inflazionistiche, accentuatesi a partire dalla seconda metà del 2021, soprattutto nelle economie avanzate. L'aumento dei costi delle materie prime si è

<sup>7</sup> Banca d'Italia Eurosystem – Bollettino Economico n. 2/2022, aprile;

<sup>8</sup> Documento di Economia e Finanza 2022 Deliberato dal Consiglio dei Ministri il 6 Aprile 2022 presentato dal Presidente del Consiglio Mario Draghi e dal Ministro dell'Economia Daniele Franco <https://www.mef.gov.it/documenti-pubblicazioni/doc-finanza-pubblica/index.html#cont1>; L'esame parlamentare del Documento di Economia e Finanza (DEF) 2022 è iniziato l'11 aprile 2022 con le audizioni congiunte presso le Commissioni Bilancio di Camera e Senato e si è concluso, nelle Commissioni parlamentari, il 19 aprile 2022. L'esame parlamentare si è concluso il 20 aprile 2022 con l'approvazione, da parte delle Assemblee di Camera e Senato, di identiche risoluzioni sul DEF e, a maggioranza assoluta, di analoghe risoluzioni relative alla Relazione che illustra l'aggiornamento degli obiettivi programmatici di finanza pubblica e del piano di rientro verso l'Obiettivo di Medio Termine (OMT).

tradotto in forti pressioni inflattive sui prezzi alla produzione e al consumo, dovute anche al trasferimento del maggior onere da parte delle imprese sui consumatori per salvaguardare i margini di profitto.

**Figura 3:** Indici dei prezzi delle principali commodities (indici 2016=100, dati aggiornati al 28 marzo 2022)



La componente energetica ha influito per oltre la metà dell'inflazione complessiva registrata nei mesi autunnali. Dalla fine del 2021, si è accentuata la crescita del prezzo del petrolio, fino a 133 dollari al barile e sfiorando i livelli massimi raggiunti nell'estate del 2008, per poi collocarsi intorno ai 110 dollari.

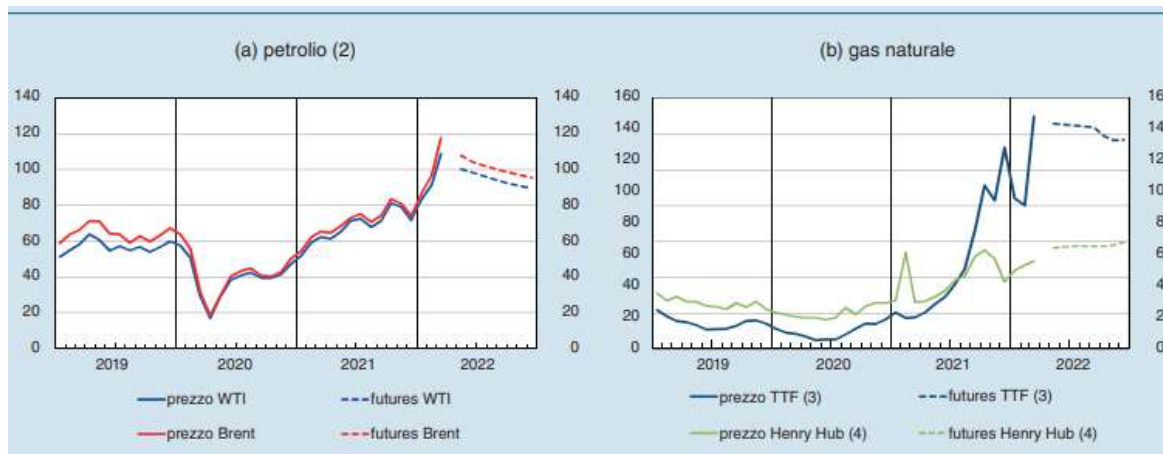
Sul rialzo hanno inciso sia la riduzione delle esportazioni petrolifere della Russia, a causa delle sanzioni sul settore energetico, sia la decisione volontaria di alcuni operatori pubblici e privati di non acquistare dalle controparti russe.

Il rilascio coordinato di scorte strategiche da parte di alcuni paesi membri dell'Agenzia internazionale dell'energia (in particolare quello senza precedenti per ammontare deciso dagli Stati Uniti), l'aumento della produzione da parte di altri membri dell'OPEC+, la possibilità di una risoluzione positiva dei negoziati sul nucleare tra Stati Uniti e Iran e la riduzione della domanda di petrolio della Cina per effetto dei lockdown interni hanno esercitato pressioni al ribasso per le quotazioni petrolifere.

I contratti futures segnalano che i prezzi del petrolio diminuirebbero progressivamente nel corso di quest'anno, pur mantenendosi più elevati rispetto a quelli indicati dagli stessi contratti prima dell'invasione. La marcata volatilità di queste quotazioni riflette l'elevata incertezza legata agli sviluppi del conflitto.



**Figura 4:** Prezzi delle materie prime (1) (dati mensili)



Fonte: Refinitiv.

(1) Per i prezzi a pronti, medie mensili fino a marzo 2022. Per i prezzi futures i dati si riferiscono alla quotazione del 31 marzo 2022. – (2) Dollari per barile. – (3) Euro per megawattora. Prezzo del gas naturale europeo scambiato sul mercato olandese Title Transfer Facility (TTF). – (4) Dollari per milioni di British thermal units (BTU). Prezzo del gas distribuito attraverso il polo Henry Hub, in Louisiana (USA). Scala di destra.

Nel corso del 2022, si attendeva una stabilizzazione dei prezzi dell'energia e una normalizzazione dei consumi, unitamente all'attenuazione delle strozzature dal lato dell'offerta con minori pressioni sui prezzi. Peraltro, si riconosceva che il graduale ritorno dell'economia al pieno utilizzo della capacità produttiva e gli ulteriori miglioramenti del mercato del lavoro avrebbero potuto innescare una più rapida crescita salariale, con il rischio di rendere più persistente un'inflazione<sup>9</sup> inizialmente considerata come temporanea.

La guerra ha peggiorato di colpo le prospettive di crescita dell'economia mondiale; l'incertezza è drasticamente aumentata a livello globale, investe i pilastri sui quali si basa l'assetto economico e finanziario internazionale emerso dalla fine della Guerra fredda: la convivenza pacifica tra le nazioni, l'integrazione dei mercati, la cooperazione multilaterale. Il progressivo inasprimento delle tensioni geopolitiche ha notevolmente acuito il rialzo dei corsi dell'energia connesso con la ripresa dell'attività economica dopo la crisi sanitaria. Ne hanno risentito soprattutto le quotazioni del gas in Europa, che dallo scorso settembre si sono portate in media a circa 90 euro per megawattora, con picchi attorno ai 200 euro, da poco più di 10 nei mesi precedenti la pandemia. L'aumento è stato molto più contenuto negli Stati Uniti, da quasi 10 a circa 20 dollari. Sebbene la Russia pesi solo il 2 per cento nel commercio mondiale, essa è tra i principali esportatori di petrolio e di gas nonché di concimi e, assieme proprio all'Ucraina, di cereali. Secondo le quotazioni di mercato, i prezzi di questi prodotti resterebbero molto elevati nel 2022, diminuendo solo di poco nei prossimi due anni. I rincari dei beni agroalimentari e le difficoltà nel loro approvvigionamento

<sup>9</sup> “La Fed alza i tassi di 0,50 punti l'aumento più alto da 22 anni. Stretta. I tassi interbancari americani sono stati alzati di mezzo punto a una soglia tra lo 0,75 e l'1% Powell: «L'inflazione è decisamente troppo alta ci stiamo muovendo per riportarla sotto controllo»” – Il Sole 24 ore del 5 maggio 2022;

rischiano di colpire soprattutto gli strati più vulnerabili della popolazione mondiale e i paesi più dipendenti dalle loro importazioni<sup>10</sup>.

Incrementi rilevanti si sono registrati anche nel settore alimentare, in particolare per il grano, fortemente sensibile alle evoluzioni del conflitto per il ruolo dell'Ucraina come esportatore di grano, per il mais e per il cotone. Anche il segmento dei metalli ha subito forti rialzi, soprattutto il prezzo del nickel, molto importante nella siderurgia e per le batterie, ma anche quelli del ferro, dell'alluminio e del palladio.

Il Fondo monetario internazionale stima un aumento del prodotto mondiale del 3,6 per cento per quest'anno, quasi un punto percentuale in meno della previsione di gennaio e inferiore di circa 1,5 punti a quella dello scorso ottobre. L'inflazione, che in tutte le economie ha in larga parte riflesso i rialzi dei corsi delle materie prime, rimarrebbe elevata, per poi calare nel 2023. Questo scenario si basa su ipotesi relativamente favorevoli riguardo ai prezzi e alla disponibilità di beni energetici e alimentari, ipotesi che dipendono strettamente dagli sviluppi del conflitto in Ucraina e dalle conseguenti sanzioni nei confronti della Russia. Non è trascurabile il rischio che il rallentamento dell'attività, anche per l'evoluzione ancora incerta della pandemia, risulti più marcato.<sup>11</sup>

Tra i paesi emergenti, la Russia sperimenterebbe una caduta eccezionale del prodotto nel corso dell'anno. Secondo le valutazioni diffuse dall'OCSE in marzo, la dinamica del PIL mondiale (escludendo la Russia) si indebolirebbe di quasi un punto percentuale nei dodici mesi successivi all'invasione. Tale scostamento rispetto a uno scenario senza conflitto è per circa due terzi spiegato dall'aumento dei prezzi delle materie prime e dal deterioramento dei mercati finanziari<sup>12</sup>, e per la parte restante dalla contrazione della domanda dei paesi direttamente coinvolti. L'area dell'euro subirebbe un impatto negativo più pronunciato rispetto agli Stati Uniti (-1,4 punti percentuali contro circa -0,9)<sup>13</sup>.

Nell'area dell'euro l'inflazione ha raggiunto l'otto per cento nel mese di giugno<sup>14</sup>, spinta principalmente dal comparto energetico, che ha risentito degli incrementi del gas e delle tariffe

---

10 Banca d'Italia Eurosistema – Considerazioni finali del Governatore Relazione annuale anno 2021 – centoventottesimo esercizio – 31 maggio 2022;

11 Banca d'Italia Eurosistema – Considerazioni finali del Governatore Relazione annuale anno 2021 – centoventottesimo esercizio – 31 maggio 2022;

12 *Nei primi cinque mesi del 2022 le condizioni dei mercati finanziari italiani sono peggiorate: hanno risentito degli annunci da parte del Consiglio direttivo della BCE di una più rapida normalizzazione della politica monetaria rispetto a quanto precedentemente atteso, a fronte di crescenti pressioni inflazionistiche, nonché, dalla fine di febbraio, dello scoppio del conflitto in Ucraina e del deterioramento delle prospettive di crescita globali. In un contesto di elevata incertezza è aumentata l'avversione al rischio degli investitori. Sono diminuite le quotazioni azionarie e si sono ampliati i differenziali di rendimento delle obbligazioni private. I rendimenti dei titoli di Stato italiani e il differenziale con i corrispondenti titoli tedeschi hanno subito significativi rialzi*” - Banca d'Italia Eurosistema –Relazione annuale anno 2021 – 31 maggio 2022;

<sup>13</sup> Banca d'Italia Eurosistema – Bollettino Economico n. 2/2022, aprile;

<sup>14</sup> Il Sole 24 ore del 4 luglio 2022;



dell'elettricità; anche il comparto alimentare ha registrato sensibili rialzi<sup>15</sup>. L'inflazione di fondo risulta sopra il target della BCE, al 2,7 per cento. Scongiurato il rischio di deflazione, che aveva richiesto l'introduzione di misure di politica monetaria non convenzionali, e superato l'impatto della pandemia sulla domanda finale, non vi sono più preclusioni all'abbandono della politica di tassi ufficiali negativi. Il rialzo, che il Consiglio direttivo della BCE potrà decidere di avviare nell'estate, dovrà procedere tenendo conto della incerta evoluzione delle prospettive economiche. Le condizioni di finanziamento per le famiglie e le imprese, inizialmente accomodanti, con quotazioni di mercato nell'area dell'euro in termini reali di tassi di interesse a breve termine negativi, e con il Consiglio pronto ad adeguare tutti gli strumenti per perseguire il proprio obiettivo d'inflazione di medio termine, vivono prospettive in peggioramento, con un indice composito di fiducia economica ESI per il complesso dell'area euro, a giugno, diminuito di un punto. La flessione è stata diffusa a tutti i principali paesi con un peggioramento più marcato per Germania e Spagna. Il calo della fiducia è stato più intenso tra i consumatori mentre tra le imprese si segnala un miglioramento sia nell'industria sia nei servizi<sup>16</sup>.

Negli Stati Uniti, ha continuato ad accentuarsi la crescita dei prezzi, con l'indice di quelli al consumo che si è attestato al 7,9 per cento a/a in febbraio, toccando il livello più alto dai primi anni '80; analogo incremento si riscontra per la componente di fondo (al 6,4 per cento a/a). Prevalle l'apporto della componente dell'energia, cui si affianca quello dei beni alimentari.

Nel Regno Unito l'inflazione ha toccato il 6,2 per cento in febbraio, il livello più elevato degli ultimi trent'anni, per effetto degli aumenti dei beni alimentari e dell'energia.<sup>17</sup>

Le pressioni sulle materie prime hanno interessato anche le maggiori economie del continente asiatico. In Cina, i prezzi alla produzione sono aumentati del 6,4 per cento in maggio<sup>18</sup>, mentre l'inflazione al consumo non sembra ancora risentirne. Il governo cinese ha fissato al 3 per cento l'inflazione per il 2022. Tuttavia, considerando che il Paese importa oltre il 70 per cento del petrolio e il 40 per cento di gas naturale, la crisi russo-ucraina potrebbe influenzare la dinamica dei prezzi

---

<sup>15</sup> "In un quadro di diffuse tensioni inflazionistiche, l'ulteriore accelerazione della crescita su base tendenziale dell'indice generale dei prezzi al consumo si deve prevalentemente da una parte ai prezzi dei Beni energetici (la cui crescita passa da +42,6% di maggio a +48,7%) e in particolare degli Energetici non regolamentati (da +32,9% a +39,9%; i prezzi dei Beni energetici regolamentati continuano a registrare una crescita molto elevata ma stabile a +64,3%), e dall'altra a quelli dei Beni alimentari, sia lavorati (da +6,6% a +8,2%) sia non lavorati (da +7,9% a +9,6%), dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +4,4% a +5,0%) e dei Servizi relativi ai trasporti (da +6,0% a +7,2%) – Istat: COMUNICATO STAMPA: PREZZI AL CONSUMO (DATI PROVVISORI) - GIUGNO 2022;

<sup>16</sup> Istat, "nota mensile maggio-giugno 2022 n. 5-6";

<sup>17</sup> "La Banca d'Inghilterra alza i tassi all'1% e prevede un picco dell'inflazione al 10% . La decisione è stata presa con sei voti favorevoli e tre contrari. Era dal 2009 che il tasso di riferimento del regno unito non era così alto. «Prevediamo che l'inflazione aumenterà ulteriormente fino a circa il 10% quest'anno», indica la Bank of England nel comunicato in cui annuncia il rialzo del tasso di riferimento bancario all'1 per cento. «È probabile - avverte la banca centrale del Regno Unito - che i prezzi aumentino più velocemente del reddito per molte persone. Ciò significa che le persone saranno in grado di acquistare meno con i loro soldi. L'economia del Regno Unito si sta riprendendo dagli effetti del Covid ma prevediamo che l'aumento del costo della vita porterà a una crescita complessivamente più lenta»." – Il Sole 24 ore del 5 maggio 2022;

<sup>18</sup> "Cina, prezzi produzione al +6,4% su anno. Inflazione contenuta" – La Stampa 10 giugno 2022;

nei prossimi mesi. In Giappone accelerano i prezzi alla produzione: l'indice aumenta del 9,3 per cento a/a, risultando questo l'incremento più elevato dall'inizio della rilevazione (dal 1981). L'apporto maggiore è fornito dai carburanti. L'inflazione al consumo è risalita dai livelli molto bassi in autunno (0,6 per cento a febbraio). L'attuale conflitto in Ucraina potrebbe portare l'inflazione al consumo più vicina all'obiettivo del 2 per cento della BoJ, ma incidere allo stesso tempo sui consumi privati.

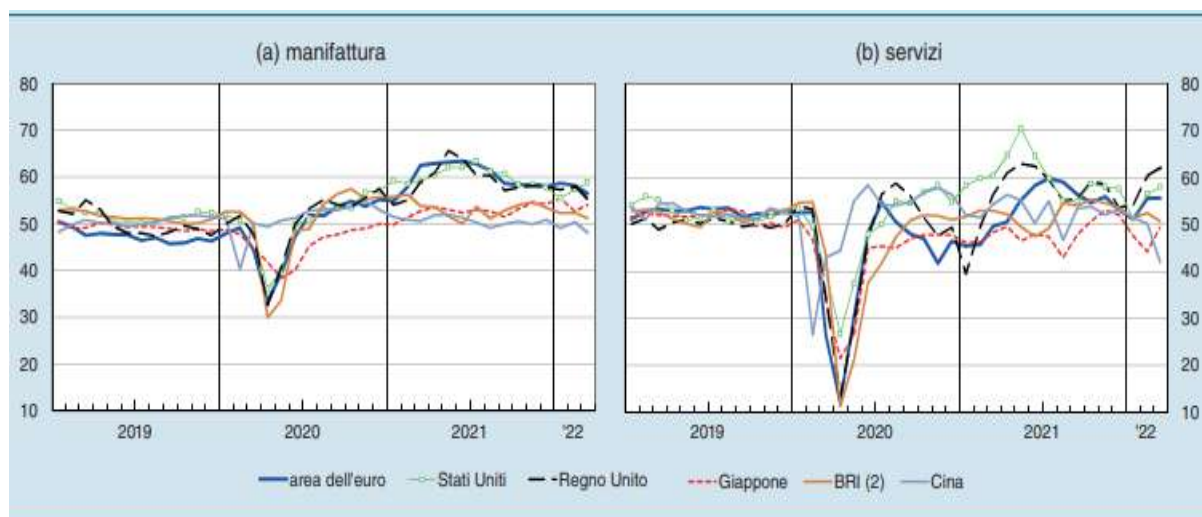
Gli eventi più recenti hanno quindi accresciuto il grado di persistenza dell'inflazione rispetto a quanto previsto, inducendo le banche centrali a rivedere l'orientamento della politica monetaria.

Negli Stati Uniti, la Federal Reserve ha mantenuto in essere i programmi di sostegno alle transazioni nei mercati finanziari, all'erogazione di prestiti alle piccole e medie imprese (PMI) e alle autorità statali e locali. Dal giugno del 2020 fino al novembre del 2021, la Fed aveva ampliato il programma di acquisti mensili dei titoli di Stato fissando questi a 80 miliardi di dollari e quelli di titoli garantiti da ipoteche su immobili a 40 miliardi di dollari. Il rafforzamento dell'economia e il sostanziale raggiungimento degli obiettivi di massima occupazione e stabilità dei prezzi hanno portato alla decisione di ridurre l'entità dei programmi mensili di acquisto. Dal dicembre del 2021, l'ammontare degli acquisti è stato ridotto di 20 miliardi di dollari per i titoli di Stato e di 10 miliardi per i titoli garantiti da ipoteche. Per far fronte alla recente impennata dell'inflazione, a partire da marzo, la Federal Reserve ha alzato i tassi di interesse, complessivamente di 150 punti base in tre sedute consecutive (25, 50, 75 punti base rispettivamente), per la prima volta da dicembre 2018 con l'obiettivo di contrastare il persistente e diffuso aumento dei prezzi (+8,6% a maggio i prezzi al consumo)<sup>19</sup>.

**Figura 5:** Indici PMI nelle principali economie (1) (dati mensili; indici di diffusione)

---

<sup>19</sup> Istat, “*nota mensile maggio-giugno 2022 n. 5-6*”;



Fonte: Markit e Refinitiv.

(1) Indici di diffusione desumibili dalle valutazioni dei responsabili degli acquisti delle imprese (PMI), relativi all'attività economica nel settore manifatturiero e nel settore dei servizi. Ogni indice è ottenuto sommando alla percentuale delle risposte "in aumento" la metà della percentuale delle risposte "stabile". Il valore 50 rappresenta la soglia compatibile con l'espansione nel comparto. – (2) Media delle previsioni relative a Brasile, Russia e India (BRI), ponderata con pesi basati sui corrispondenti valori del PIL del 2019.

La Banca d'Inghilterra ha avviato il rialzo del tasso di interesse nelle riunioni di dicembre del 2021 e di febbraio (+0,25pp in ciascuna), comunicando la possibilità di ulteriori incrementi nei prossimi mesi allo scopo di riportare il tasso di inflazione al target del 2 per cento; si è inoltre concluso il programma di acquisto di titoli, che ha raggiunto la soglia stabilita di 895 miliardi di sterline. L'Istituto ha inoltre votato all'unanimità la successiva riduzione del portafoglio di titoli pubblici e privati, che avverrà interrompendo il reinvestimento dei titoli che giungono progressivamente a scadenza. Nella riunione del 15 giugno, il Comitato di politica monetaria (MPC) della Banca d'Inghilterra ha aumentato i tassi di interesse di 25 punti base, portando il costo del denaro a quota 1,25%<sup>20</sup>.

La BCE ha deciso di porre fine agli acquisti netti di titoli attraverso il programma App dal 1° luglio 2022, intende alzare i tassi d'interesse di 25 punti base al meeting di luglio e si aspetta di alzare nuovamente i tassi a settembre<sup>21</sup>. L'orientamento espresso dalle banche centrali dei maggiori Paesi dell'Asia rimane espansivo. La politica monetaria giapponese ha continuato ad essere accomodante, mantenendo tassi di interesse a breve negativi e il rendimento sui titoli di Stato decennali intorno allo zero. Alla fine del 2021, la Banca del Giappone ha deciso di continuare i programmi di acquisto fino al primo trimestre del 2022, iniziando a ridurli a partire da aprile. Sono, inoltre, stati estesi all'autunno le misure di supporto al finanziamento delle imprese. L'indirizzo espansivo della politica monetaria è considerato adeguato anche alla luce delle attuali pressioni inflazionistiche, in quanto queste ultime sono principalmente legate alla componente energetica.

<sup>20</sup> "Bank of England alza i tassi all'1,25%. Vede l'inflazione all'11%" – La Stampa del 16 giugno 2022;

<sup>21</sup> "Bce: fine degli acquisti dei bond dal 1 luglio" – Ansa.it del 10 giugno 2022;

La Banca popolare cinese ha anch'essa attuato interventi fortemente espansivi, effettuando diverse iniezioni di liquidità nel sistema bancario e finanziario. La riduzione dei tassi di interesse di riferimento per i prestiti a uno e a cinque anni, unitamente alla diminuzione dei requisiti di riserva per gli istituti bancari, ha favorito il contenimento dei costi di finanziamento delle imprese. I principali obiettivi perseguiti hanno riguardato la fluidità dell'erogazione del credito alle imprese, in particolare a quelle piccole e medie nei settori innovativi, e la correzione dell'eccessiva esposizione nel settore immobiliare.

Con riferimento alla stabilità finanziaria, la percentuale di emissioni in valuta estera dei Paesi emergenti nel 2021 è stata pari al 13 per cento, in una dinamica che conferma una riduzione del rischio legato ai rialzi dei tassi d'interesse americani.

Il moderato premio al rischio nel mercato obbligazionario e i piani di spesa pubblica, in un contesto di diffusa ripresa economica, hanno contribuito ad un aumento stabile delle quotazioni azionarie nei maggiori Paesi avanzati, con una volatilità contenuta se considerata alla luce del protrarsi della situazione pandemica.

Più recentemente, la fase rialzista dei mercati azionari si è indebolita a seguito delle aspettative di stretta monetaria (specialmente negli Stati Uniti) e poi interrotta all'inizio del 2022 con il sopraggiungere delle informazioni sui piani di invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

L'instabilità geopolitica, con conseguenze sui mercati delle materie prime e sulle previsioni di crescita, ha prodotto significative correzioni al ribasso per tutti gli indici azionari.

L'inizio del conflitto tra Russia e Ucraina, unitamente al perdurare della pandemia, orientano maggiormente al ribasso gli elementi di rischio dello scenario globale. Gli effetti della guerra in corso potrebbero influire sulla prosecuzione della normalizzazione della politica monetaria<sup>22</sup>, intrapresa dalle diverse banche centrali, dopo le misure eccezionalmente espansive adottate nel periodo 2020-2021 per fronteggiare la crisi pandemica.

La ripresa economica e la transizione ecologica hanno incrementato la domanda di materie prime nella filiera della elettrificazione dei trasporti. I prezzi dell'energia e delle commodity, cresciuti rapidamente nella seconda parte del 2021, hanno accelerato ulteriormente dopo lo scoppio del conflitto. Trattandosi di spinte inflazionistiche dal lato dell'offerta, i rischi per la crescita associati al perdurare del conflitto aumenterebbero qualora le banche centrali decidessero di intervenire in modo più deciso per contenere gli aumenti dei prezzi al consumo, soprattutto nelle economie ancora distanti dalla piena occupazione.

---

<sup>22</sup> “Gli effetti immediati del conflitto sulle quotazioni nei mercati finanziari globali sono stati significativi, sebbene si siano attenuati dalla metà di marzo; la volatilità rimane elevata in molti segmenti di mercato. I prezzi delle materie prime, soprattutto energetiche, per le quali la Russia detiene una quota rilevante del mercato mondiale, sono aumentati ulteriormente. Nel complesso, la guerra acuisce i rischi al ribasso per il ciclo economico mondiale e al rialzo per l'inflazione”; Banca d'Italia Eurosystem – Bollettino Economico n. 2/2022, aprile;

In quest'ottica la situazione nei mercati petroliferi mondiali è stata caratterizzata dalle decisioni dell'OPEC di incrementare con cautela la produzione di greggio (circa 400.000 barili al giorno ogni mese), mentre la ripresa economica trainava la domanda.

Le stime dell'International Energy Agency suggeriscono che nei prossimi trimestri la domanda mondiale potrebbe aumentare di altri 1,3 milioni di barili al giorno, tornando definitivamente al livello pre-Covid di 99,7 milioni di barili al giorno alla fine del 2022<sup>23</sup>. Le limitazioni all'offerta di natura tecnica e decisionale riscontrate nel 2021 e nei primi mesi del 2022 pongono un rischio sull'effettiva capacità di assorbire le tensioni nel mercato del gas.

L'attuale contesto internazionale ha indotto l'OCSE a rivedere al ribasso le stime di crescita globale per il 2022. Nel documento dello scorso mese di giugno, l'OCSE rileva che l'inevitabile primo riflesso del conflitto e della spirale di rincari delle materie prime è stato il taglio delle previsioni di crescita.

Per l'Organizzazione parigina "l'economia globale è destinata a registrare un notevole indebolimento: si stima che la crescita globale sarà del 3% nel 2022 - in calo rispetto al 4,5% previsto lo scorso dicembre - e del 2,75% nel 2023. Raddoppia la previsione sui prezzi: "Le proiezioni per il 2022 indicano attualmente un'inflazione pari quasi al 9% nei Paesi dell'Ocse, il doppio rispetto alle precedenti previsioni".

Nel documento si scorge il pericolo di una stretta alle spese delle famiglie, come reazione ai rincari: "L'inflazione elevata in tutto il mondo sta erodendo il reddito disponibile reale e il tenore di vita delle famiglie, pesando a sua volta sui consumi. Il clima di incertezza scoraggia gli investimenti delle imprese e probabilmente indebolirà l'offerta per diversi anni. In Cina, l'allentamento delle misure di lockdown ha migliorato le prospettive di crescita in tutti i settori produttivi con una intensità più marcata nei servizi come segnalato dagli indici PMI, tornati a giugno al di sopra del valore che indica l'espansione del comparto.

Nello stesso mese, l'inflazione al consumo è accelerata al 2,5% in termini tendenziali (+2,1 a maggio), segnando la variazione più elevata in circa due anni ma rimanendo ancora ben al di sotto degli obiettivi della banca centrale del 3%.<sup>24</sup>

## ***1.2 La situazione dell'Italia***

Dopo il calo dell'attività causato dalla pandemia, nel 2021 l'economia italiana ha registrato un deciso recupero: il PIL è cresciuto del 6,6 per cento in termini reali, superando la previsione della NADEF (6,0 per cento).

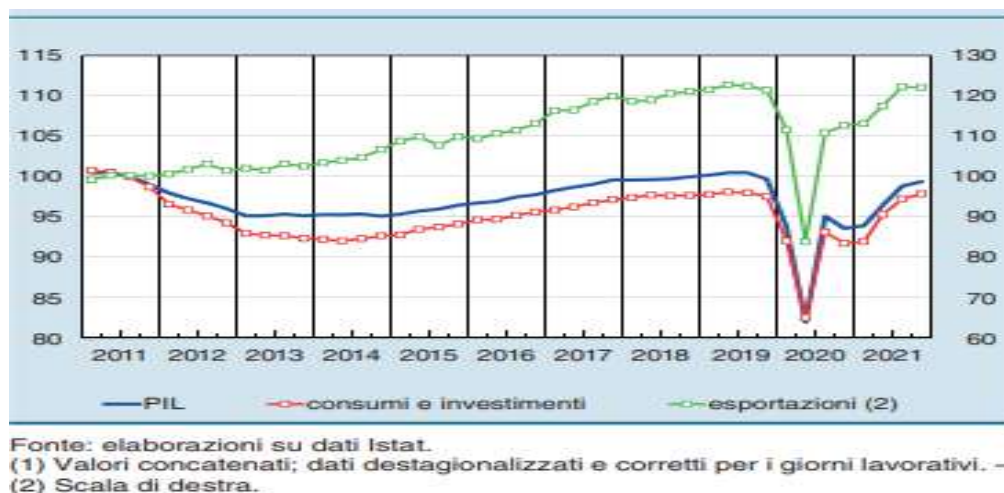
---

<sup>23</sup> <https://www.iea.org/fuels-and-technologies/oil>;

<sup>24</sup> Istat, "nota mensile maggio-giugno 2022 n. 5-6";

Pur in presenza di una marcata ripresa dell'attività, a fine 2021 il PIL trimestrale si collocava 0,3 punti al di sotto della fase pre-crisi. Durante l'anno la dinamica del PIL ha seguito l'evoluzione della pandemia<sup>25</sup>, beneficiando, a partire dai mesi estivi, dell'entrata a regime della campagna di immunizzazione e del progressivo allentamento delle restrizioni alla mobilità.

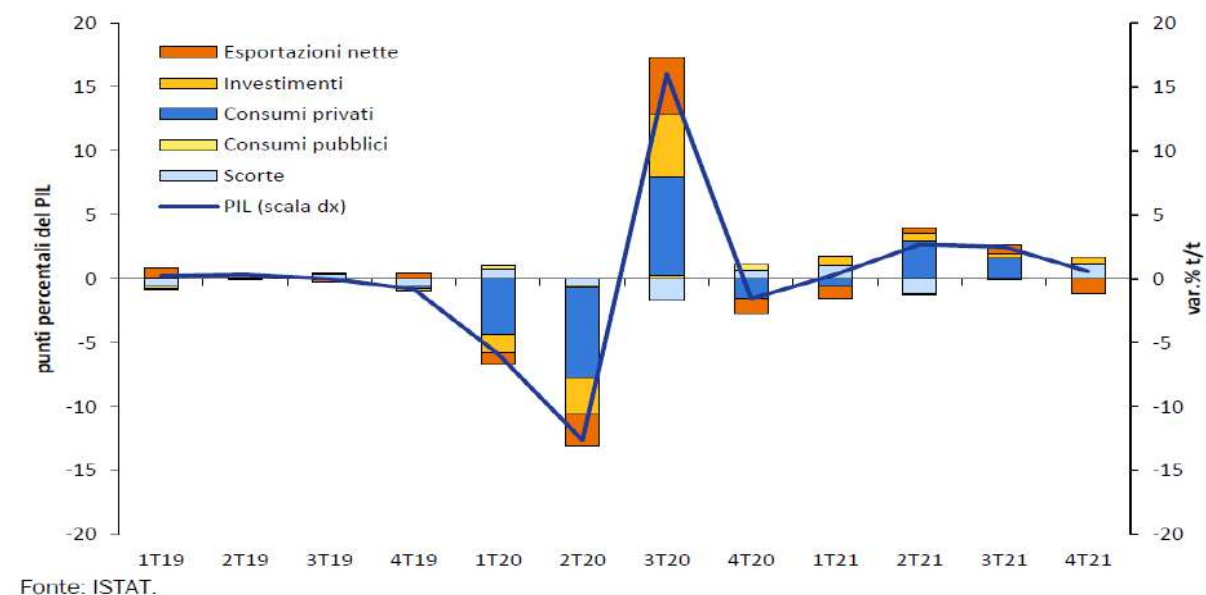
**Figura 6:** PIL e principali componenti della domanda (1) (dati trimestrali; indici: 2011=100)



In un quadro di ripresa, la solo parziale riattivazione della produzione non ha assecondato il robusto recupero della domanda, innescando pressioni sulla capacità esistente. Tale fenomeno si è accompagnato a interruzioni nelle catene di fornitura e conseguenti scarsità di materiali, alimentando tendenze inflazionistiche che, dapprima circoscritte ai beni energetici, si sono poi gradualmente estese ad altri prodotti. Per limitare le conseguenze provocate dall'aumento dei prezzi energetici sui bilanci di famiglie e imprese, il Governo ha adottato diversi provvedimenti a sostegno dei settori produttivi e dei nuclei familiari più esposti.

**Figura 7:** Contributi alla crescita del PIL (p.p. del PIL, scala sx, variazioni % t/t scala dx)

<sup>25</sup> “Con 16 milioni di contagi e oltre 160 mila decessi associati alla diagnosi di infezione da SARS-CoV-2 registrati tra marzo 2020 e aprile 2022, l'Italia è stata, insieme alla Spagna, tra i paesi Ue maggiormente colpiti dalla pandemia, soprattutto nella prima fase. Nel confronto con il quinquennio pre-pandemico 2015-2019, l'eccesso di mortalità registrato è stato particolarmente elevato nel 2020, specialmente tra la popolazione anziana e in condizione di fragilità, mentre già nel corso del 2021 l'avvio della campagna vaccinale ha avuto un impatto positivo nel contrastare la diffusione della malattia e nel ridurre la mortalità a essa associata. Durante le fasi più intense di diffusione del virus i tassi di mortalità sono aumentati in particolare tra le persone con basso livello di istruzione e in situazioni socio-economiche più svantaggiate, con un conseguente incremento delle disuguaglianze di mortalità. Nel panorama europeo, l'eccesso di mortalità registrato nel 2020 ha ridotto la posizione di vantaggio nella mortalità che il nostro Paese occupava nel periodo pre-pandemico, ma tale peggioramento è andato ridimensionandosi nel 2021 e ancor di più nel 2022”. Istat – Rapporto Annuale 2022 La situazione del Paese – Sintesi – 8 luglio 2022;



Nel dettaglio delle componenti della domanda, i consumi delle famiglie hanno registrato una ripresa particolarmente significativa (5,2 per cento), tuttavia ancora insufficiente a recuperare i livelli precrisi. Dopo la flessione del primo trimestre, connessa al timore del contagio e alle misure di restrizione alla mobilità, la spesa delle famiglie ha segnato robusti incrementi nei trimestri centrali dell'anno, per poi registrare una variazione lievemente negativa nel quarto trimestre.

La crescita della spesa per consumi è risultata maggiore di quella del reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici (3,9 per cento), determinando una riduzione della propensione al risparmio delle famiglie al 13 per cento circa, che - seppure inferiore rispetto al livello registrato nello stesso periodo del 2020 - riflette comunque livelli eccezionalmente elevati. Nonostante l'incremento della domanda e le maggiori occasioni di socialità, il cospicuo ammontare di risparmi accumulato nel 2020 si è tradotto solo parzialmente in maggiori consumi nel 2021.

Secondo l'Indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani 2021, le famiglie avrebbero accumulato risparmi principalmente per motivi precauzionali. Durante lo scorso anno è aumentata infatti la quota di risparmiatori costretti a posticipare i programmi di spesa a causa delle restrizioni per il contenimento dei contagi. Con il venir meno delle limitazioni, la propensione a spendere nei comparti più colpiti dalla pandemia - tra cui alberghi, bar e ristoranti - è cresciuta, anche se in modo eterogeneo tra i diversi nuclei familiari<sup>26</sup>. Ulteriori informazioni sull'entità del risparmio delle famiglie sono desumibili dai dati sui depositi: nel corso della pandemia i depositi

<sup>26</sup> "Nonostante la ripresa dei contatti in presenza, l'emergenza sanitaria ha prodotto cambiamenti profondi e duraturi nelle relazioni sociali: ancora durante la quarta ondata, solo per circa un terzo della popolazione adulta nulla è cambiato nei rapporti con i familiari non conviventi o con gli amici, mentre oltre metà della popolazione afferma di aver ridotto la frequenza degli incontri". Istat – Rapporto Annuale 2022 La situazione del Paese – Sintesi – 8 luglio 2022;

bancari delle famiglie residenti sono cresciuti, complessivamente, di circa 126 miliardi, ovvero circa 7 punti di PIL. I prestiti hanno segnato un aumento più contenuto (33,6 miliardi, 5,3 per cento in più rispetto al 2019). In particolare, si è osservata una tendenza ad allungare la vita media del debito, con una riduzione di 4,5 miliardi per i debiti con scadenza entro i 5 anni e un aumento di 38 miliardi per i prestiti a lunga durata.

Per quanto riguarda la **tipologia di credito**, mentre quello al consumo è rimasto ancora al di sotto del livello di dicembre 2019, i mutui e gli altri prestiti sono aumentati, rispettivamente, del 7,0 e del 5,0 per cento. La situazione patrimoniale delle famiglie, pur confermandosi solida, si è deteriorata: il **debito delle famiglie** nel terzo trimestre del 2021 si attestava al 65,2 per cento del reddito disponibile, un livello tuttavia nettamente inferiore alla media dell'area euro (98,3 per cento). Nonostante il permanere di bassi tassi di interesse, favorito dall'accomodamento monetario garantito dalla BCE, il peso degli oneri per il servizio del debito sul totale del reddito disponibile è risultato in crescita.

Con riferimento alle imprese non finanziarie, nei primi tre trimestri dell'anno si è rilevata una lieve crescita della quota di profitto e una flessione del tasso di investimento. I dati relativi al terzo trimestre indicano che il **debito delle imprese** in percentuale del PIL si è ridotto su base congiunturale, collocandosi al 73,3 per cento, un livello comunque inferiore rispetto alla media dell'area euro (110,8 per cento). Gli **investimenti** hanno registrato un notevole rimbalzo (17,0 per cento): dopo la sorprendente ripresa del primo trimestre (4,4 per cento t/t), la dinamica è risultata positiva anche nei trimestri estivi, seguita da un'accelerazione nel quarto (2,8 per cento t/t). Nel complesso dell'anno tutte le componenti hanno mostrato una crescita, sebbene di entità eterogenea. Gli investimenti in costruzioni hanno sperimentato l'incremento più ampio, sostenuto anche dai provvedimenti governativi a favore del settore, seguiti da quelli in macchinari e attrezzature. Lo slancio degli investimenti in costruzioni si è accompagnato all'andamento positivo del mercato immobiliare, testimoniato dall'aumento dei volumi di compravendita e dalla crescita dei prezzi delle abitazioni. Nel complesso del 2021 **l'andamento dell'interscambio estero** è stato positivo, nonostante il prevalere di un quadro macroeconomico segnato dalle interruzioni nelle catene globali del valore e dal forte rialzo dei prezzi energetici. L'export è aumentato del 13,3% (dopo il pesante crollo del -13,4%), mentre le importazioni hanno visto una crescita del 14,2% (dal -12,1%), trainate dalla domanda interna. L'avanzo commerciale per il 2021 si è quindi ridotto rispetto al 2020 (passando da 63,3 miliardi a 44,2 miliardi), influenzato dalla componente energetica, depurato dalla quale risulterebbe superiore (89,3 miliardi). Il surplus di conto corrente della bilancia dei pagamenti nel 2021 è sceso al 3,3 per cento del PIL, dal picco del 3,7 per cento del PIL raggiunto nel 2020.



**Figura 8:** Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale dell'Italia - Gennaio 2008-Gennaio 2022 (dati mensili destagionalizzati, miliardi di euro)



Fonte:

Istat, Statistiche sul commercio estero

Dal lato dell'**offerta**, le misure di contenimento del contagio hanno determinato andamenti settoriali differenziati nel primo trimestre, con l'industria che ha mostrato un dinamismo marcatamente superiore rispetto ai servizi, direttamente interessati dalle restrizioni.

Tuttavia, con il graduale ripristino delle normali condizioni di operatività, anche il settore dei servizi ha sperimentato una ripresa considerevole, recuperando soprattutto nei trimestri centrali dell'anno. Secondo un'indagine condotta dall'ISTAT, ad un anno dalla crisi pandemica il sistema delle imprese è risultato nel complesso resiliente rispetto alla portata dello shock, anche se in alcuni settori - come quello alberghiero, della ristorazione e dell'intrattenimento - una quota significativa di imprese ha interrotto definitivamente l'attività. Il valore aggiunto dell'industria manifatturiera ha registrato un deciso aumento (13,2 per cento) in linea con la crescita della produzione industriale (12,2 per cento), che, dopo aver mostrato un incremento congiunturale marcato nel primo trimestre (2,9 per cento), ha rallentato nei trimestri successivi per via di crescenti ostacoli alla produzione, quali la difficoltà di approvvigionamento degli input produttivi e il rincaro dei beni energetici. Tutti i principali raggruppamenti hanno fatto rilevare aumenti della produzione: il comparto dell'auto, dopo il profondo calo del 2020, ha segnato un aumento apprezzabile della produzione e del fatturato (rispettivamente 18,7 per cento e 15,9 per cento). Particolarmente robusta è risultata l'espansione delle costruzioni, il cui valore aggiunto è cresciuto del 21,3 per cento. Il settore dei servizi, il più esposto ai provvedimenti di limitazione alla mobilità, ha registrato un recupero notevole nel corso dell'anno (4,5 per cento), risultando tuttavia l'unico comparto a non aver ancora recuperato i valori precrisi. Dopo un primo trimestre di contrazione, i raggruppamenti del commercio, trasporto e immagazzinaggio e servizi di alloggio e ristorazione hanno registrato un apprezzabile recupero nei mesi estivi, segnando una crescita del 10,8 per cento nell'anno. Le attività immobiliari e l'amministrazione pubblica hanno registrato un aumento del valore aggiunto, mentre le attività artistiche e di intrattenimento, hanno perso ancora terreno (-0,8 per cento).

Sul fronte del **mercato del lavoro** nel corso del 2021, con l'attenuarsi dell'emergenza pandemica e la ripresa dell'economia il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG) e ad altri strumenti di supporto (come il Fondo di integrazione salariale) è diminuito. Dal primo luglio è stato rimosso il divieto di licenziamento per le grandi imprese del settore manifatturiero e delle costruzioni (tranne per il comparto tessile, dell'abbigliamento e della pelletteria). Da novembre il divieto di licenziamento è rimasto in vigore unicamente per le imprese utilizzatrici della CIG-covid. Nel 2021 il numero di occupati, quale rilevato dalla contabilità nazionale, è cresciuto dello 0,6 per cento, dopo il calo del 2,1 per cento registrato nel 2020. Parallelamente, il minore ricorso alla CIG ha determinato un recupero del monte ore lavorate (8,0 per cento) e delle unità di lavoro - ULA (7,6 per cento). Per effetto delle misure di politica economica e della ripresa dell'attività, l'occupazione ha mostrato una maggiore stabilità rispetto alle ore lavorate, le quali, a partire dal primo trimestre 2021, hanno progressivamente ridotto il gap con i livelli pre-crisi, senza tuttavia colmarlo. In tale quadro, il monte ore lavorate pro-capite è cresciuto del 7,4 per cento. La produttività – calcolata come rapporto tra PIL e ULA – ha fatto rilevare dunque una lieve flessione (-0,9 per cento) dopo l'aumento dell'1,4 per cento registrato nel 2020. In base ai risultati dell'indagine sulle forze lavoro, nel 2021 l'occupazione è cresciuta dello 0,8 per cento (+174 mila unità come media dei dati mensili). Dopo l'arretramento del primo trimestre, gli occupati hanno registrato aumenti congiunturali particolarmente significativi nel secondo e nel terzo trimestre, decelerando nell'ultimo quarto d'anno. Successivamente, la situazione è progressivamente migliorata. La crescita dell'occupazione, anche se meno ampia rispetto alle altre maggiori economie europee, ha permesso di recuperare quasi pienamente, in termini di numero di occupati, i livelli pre-crisi. Il tasso di occupazione, a marzo 2022 ha segnato il valore più elevato da quando è disponibile la serie storica (gennaio 2004). Nei mesi successivi, in concomitanza con la lieve riduzione della dinamica occupazionale, il tasso di occupazione resta comunque prossimo ai valori record registrati nei mesi precedenti. Il recupero ha riguardato tutte le categorie di occupati, anche se è stato guidato dall'occupazione dipendente a tempo determinato, che era stata colpita più intensamente nella fase recessiva associata alla pandemia. Parallelamente sono diminuite la disoccupazione e l'inattività, con il ritorno della quota degli attivi, dallo scorso marzo, ai livelli pre-pandemia.<sup>27</sup> A livello settoriale, la crescita dell'occupazione è stata generalizzata, mostrando tuttavia una maggiore reattività al ciclo nel comparto delle costruzioni e nei servizi. La crescita degli occupati si è accompagnata alla flessione dei lavoratori autonomi e all'incremento dei dipendenti, quest'ultima sintesi di una sostanziale stabilità di quelli permanenti e una decisa crescita degli addetti a termine

---

<sup>27</sup> Istat – Rapporto Annuale 2022 La situazione del Paese – Sintesi – 8 luglio 2022;

(11,0 per cento), tornati sopra i livelli precrisi. Come durante il momento più critico dell'emergenza pandemica, anche in un quadro di ripresa i rapporti di lavoro a termine hanno trainato la dinamica dell'occupazione, assorbendo le fluttuazioni della domanda di lavoro.

**Tabella 2:** Occupazione – consuntivo 2009-2021

LAVORO	ISTAT												
	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Numero occupati (migliaia di unità)	22.699	22.527	22.598	22.566	22.191	22.279	22.465	22.758	23.023	23.215	23.360	22.925	n.d.
Numero occupati – variazione %	-1,7	-0,8	0,3	-0,1	-1,7	0,4	0,8	1,3	1,2	0,8	0,6	-1,8	n.d.
Totale Unità di lavoro standard	24.322	24.118	24.139	23.820	23.240	23.284	23.440	23.758	23.945	24.125	24.137	21.653	<b>23.291</b>
Unità di lavoro standard - variazione %	-2,7	-0,8	0,1	-1,3	-2,4	0,2	0,7	1,4	0,8	0,8	0,0	-10,3	<b>7,6</b>
Tasso di attività	62,3	62,0	62,1	63,5	63,4	63,9	64,0	64,9	65,4	65,6	65,7	64,1	n.d.
Tasso di occupazione	57,4	56,8	56,8	56,6	55,5	55,7	56,3	57,2	58,0	58,5	59,0	58,1	n.d.
Tasso di disoccupazione	7,7	8,4	8,4	10,7	12,1	12,7	11,9	11,7	11,2	10,6	10,0	9,2	n.d.

Fonte: Banca dati Istat (I.Stat). Dal 1° gennaio 2021 è stata avviata la nuova rilevazione sulle Forze di lavoro, in recepimento del Regolamento (UE) 2019/1700, che ha cambiato alcune definizioni statistiche, tra cui quella di "occupato". Le serie storiche qui riportate non sono ricostruite secondo le nuove definizioni.

Per le ULA, Comunicato ISTAT, [PIL e indebitamento delle AP - Anni 2018-2021](#) (1 marzo 2022).

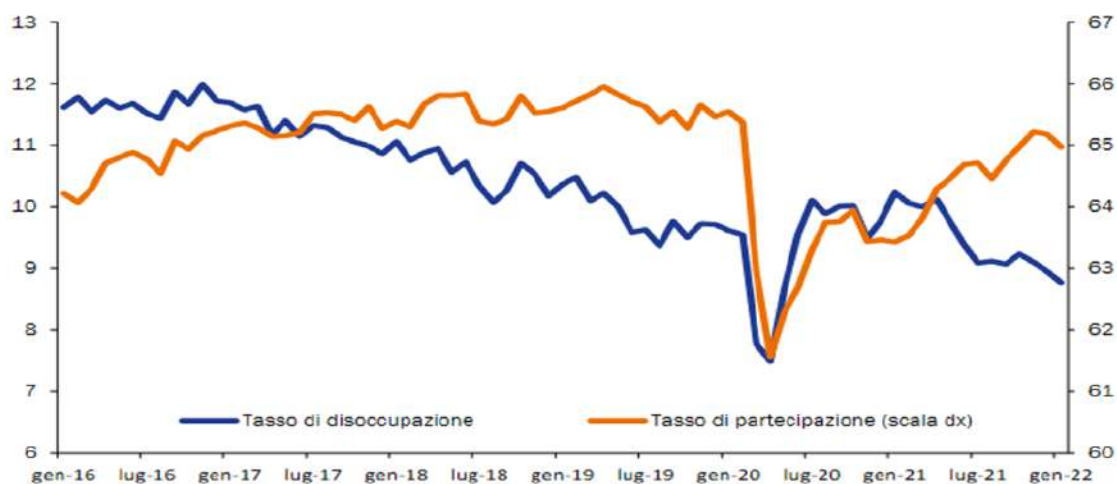
Le misure di restrizione agli spostamenti hanno influenzato la partecipazione al mercato del lavoro: dopo una forte contrazione della disoccupazione nel 2020, nel complesso del 2021 si è registrata una crescita dei soggetti in cerca di occupazione (2,9 per cento, +65 mila). Ciò ha determinato un aumento del tasso di disoccupazione<sup>28</sup>.

Nonostante il superamento del divieto di licenziamento, i dati delle Comunicazioni Obbligatorie indicano che, a partire da luglio, le cessazioni dei rapporti di lavoro risultano in linea con i valori pre-pandemia, mentre si rileva una crescita significativa delle dimissioni volontarie, fenomeno diffuso anche in altri Paesi e conosciuto con il nome di "great resignation".

Specularmente, la riduzione del numero di inattivi (-3,3 per cento, -460 mila) ha determinato la flessione del tasso di inattività al 35,5 per cento.

**Figura 9:** Tasso di disoccupazione e partecipazione

<sup>28</sup> Camera dei deputati - XVIII LEGISLATURA - Documentazione e ricerche: Indicatori economici e finanziari. I risultati del 2021, n. 193 - 1° marzo 2022;



Fonte: ISTAT.

È proseguita la crescita del tasso di posti vacanti, che nel quarto trimestre del 2021 è risultato pari al 2,1 per cento, il valore più alto dal 2016. Il tasso di posti vacanti - benché sia aumentato dal 2020 in tutti i settori - si colloca su valori solo lievemente superiori rispetto a quelli precrisi: nel quarto trimestre del 2021 nelle costruzioni risultava pari al 2,1 per cento (dall'1,8 per cento del quarto trimestre 2019); nelle attività di servizi e di ristorazione risultava pari al 2,7 per cento (dal 2,2 per cento). In altri settori - come manifattura, commercio all'ingrosso e trasporto - si collocava su valori inferiori (nell'ordine dell'1,5 per cento).

**Tabella 3:** Occupazione - Previsioni

LAVORO	Governo				UPB		REF.IRS		CER		Prometeia		Banca d'Italia		ISTAT		Confindustria	
	NADEF 2021 settembre 2021				febbraio 2022		gennaio 2022		Rapporto banche febbraio 2022		dicembre 2021		gennaio 2022		dicembre 2021		ottobre 2021	
	2021	2022	2023	2024	2021	2022	2021	2022	2021	2022	2021	2022	2021	2022	2021	2022	2021	2022
Occupazione - Var. % (unità di lavoro standard)	6,5	4,0	2,3	1,6	6,1	4,2	5,9	2,9	-	-	6,1	3,3	7,0	3,4	6,1	4,1	6,1	3,5
Tasso di attività	-	-	-	-	-	-	64,3	65,4	-	-	66,4	68,0	-	-	-	-	-	-
Tasso di occupazione	58,1	60,1	62,0	63,3	-	-	58,0	59,6	-	-	60,0	61,2	-	-	-	-	-	-
Tasso di disoccupazione	9,6	9,2	8,6	7,9	9,5	9,1	9,6	8,8	9,5	8,6	9,6	9,9	9,4	9,0	9,6	9,3	9,9	9,6

**Tabella 4:** Disoccupazione – confronti internazionali – dati di consuntivo 2009-2020 e previsioni 2021-2022 (in % della forza lavoro)

DISOCCUPAZIONE	CONSUNTIVO												OCSE Economic Outlook		Commissione UE Autumn forecast		FMI WEO	
	Commissione UE e FMI												dicembre 2021		novembre 2021		ottobre 2021	
	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2021	2022	2021	2022
ITALIA	7,8	8,4	8,4	10,7	12,2	12,7	11,9	11,7	11,2	10,6	10,0	9,2	9,6	8,9	9,8	9,3	10,3	11,6
FRANCIA	9,1	9,3	9,2	9,8	10,3	10,3	10,4	10,1	9,4	9,0	8,4	8,0	7,8	7,6	8,0	8,0	8,1	8,3
GERMANIA	7,8	7,0	5,8	5,4	5,2	5,0	4,6	4,1	3,8	3,4	3,1	3,8	3,6	3,2	3,6	3,4	3,7	3,6
SPAGNA	17,9	19,9	21,4	24,8	26,1	24,5	22,1	19,6	17,2	15,3	14,1	15,5	15,0	14,2	15,2	14,3	15,4	14,8
AREA EURO	9,6	10,1	10,2	11,3	12,0	11,6	10,8	10,0	9,0	8,2	7,6	7,9	7,7	7,2	7,9	7,5	8,0	8,1
UE	9,1	9,8	9,9	10,8	11,4	10,8	10,0	9,1	8,1	7,3	6,7	7,1	-	-	7,1	6,7	-	-
REGNO UNITO	7,6	7,9	8,1	8,0	7,6	6,2	5,4	4,9	4,3	4,1	3,8	4,5	4,5	4,3	4,9	4,7	5,0	5,0
USA	9,3	9,8	8,9	8,1	7,4	6,2	5,3	4,9	4,4	3,9	3,7	8,1	5,4	3,8	4,6	3,4	5,4	3,5
GIAPPONE	5,0	5,0	4,6	4,3	4,0	3,6	3,4	3,1	2,8	2,4	2,3	2,8	2,8	2,6	2,8	2,6	2,8	2,4

Fonte: I dati di consuntivo dei paesi europei sono tratti da Commissione UE.  
I consuntivi di Regno Unito, USA e Giappone sono tratti da FMI.

Le analisi sul mercato del lavoro nel medio periodo devono considerare l'attuale contesto socioeconomico, caratterizzato da almeno tre grandi transizioni già in atto e in sinergia tra loro: la transizione digitale, la transizione ambientale e la transizione demografica<sup>29</sup>. Si tratta di trasformazioni che influenzeranno profondamente la società sotto diversi aspetti e, soprattutto, la struttura occupazionale nel prossimo futuro. Come è stato spesso messo in evidenza, gli effetti della rivoluzione digitale sul mercato del lavoro impatteranno lungo due dimensioni.

Il primo è il cosiddetto **marginale estensivo** che opera attraverso la distruzione di alcune occupazioni e la creazione di nuovi lavori: le nuove tecnologie, infatti, soppiantano molti lavori routinari, semplici o complessi, e al tempo stesso creano il fabbisogno di nuove figure professionali. Il secondo è il cosiddetto **marginale intensivo**, che opera attraverso il cambiamento delle competenze necessarie nelle professioni. Mentre la prima dimensione riguarda in particolare alcune professioni a media qualifica, la seconda dimensione riguarda tutte le professioni e avrà un impatto molto più profondo e rilevante.

Le professioni del futuro saranno più complesse, le competenze richieste per svolgere queste professioni saranno altrettanto complesse e variegate. In parallelo, si osserva un crescente impegno delle maggiori economie mondiali in campo energetico e ambientale orientato verso la “transizione verde”, una strategia di crescita basata su inclusione e innovazione in cui si prefissano ambiziosi obiettivi ambientali.

Tutto ciò favorirà lo sviluppo di opportunità occupazionali per tutte quelle attività legate alle tecnologie rinnovabili, con effetti positivi di spill-over sui settori a queste connessi. Viceversa, i settori energivori, per poter attuare la transizione verde, potrebbero necessitare di importanti fenomeni di ristrutturazione.<sup>30</sup>

I processi demografici costituiscono la terza grande transizione<sup>31</sup>. L'invecchiamento della popolazione è un fattore oramai distintivo delle economie avanzate (e non) e ha il duplice effetto di

---

<sup>29</sup> SISTEMA INFORMATIVO EXCELSIOR Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2022-2026) scenari per l'orientamento e la programmazione della formazione;

<sup>30</sup> “La transizione verso un sistema a emissioni zero entro il 2050, l'ambizioso obiettivo che l'Unione Europea si è data attraverso il green deal, non sarà priva di rischi. Un'analisi condotta su 683 mila società di capitali indica che i processi di riconversione richiesti nel nuovo contesto potrebbero costituire un serio elemento di rischio per 57 mila società (l'8,4% dell'ampio campione esaminato), in cui si concentra un'alta quota dei debiti finanziari del sistema delle imprese (285 miliardi, pari al 31% dei debiti complessivi). Gli score di rischio creditizio e i bilanci evidenziano che la maggior parte di queste società (35 mila, il 5,1%) non ha i fondamentali necessari per finanziare gli investimenti necessari per la riconversione senza compromettere il proprio equilibrio finanziario” – Cerved: I rischi transizione del sistema produttivo italiano- marzo 2022;

<sup>31</sup> “La pandemia ha avuto un impatto rilevante su tutte le componenti di una dinamica demografica già in fase recessiva sin dal 2014. L'elevato eccesso di mortalità registrato nel 2020 è stato accompagnato dal quasi dimezzamento dei matrimoni per effetto delle misure di contenimento e dalla forte contrazione dei movimenti migratori. La nuzialità ha mostrato segnali di ripresa nel 2021 e, ancora di più, nei primi mesi del 2022, non riuscendo tuttavia ancora a tornare ai livelli del 2019. Il calo della nuzialità, non ancora recuperato, e la diminuzione di giovani coniugi che ne è seguita hanno ristretto il numero di potenziali genitori, il che lascia intendere, in un Paese dove la natalità deriva ancora prevalentemente da coppie coniugate, possibili ripercussioni negative sulle nascite anche nei prossimi

modificare la composizione per età della forza lavoro, rendendola sempre più multigenerazionale e, contestualmente, di cambiare i modelli di consumo e di spesa, con un peso sempre maggiore della cosiddetta silver economy.

Tutte queste transizioni comporteranno un rilevante cambiamento delle skill e delle competenze richieste sul mercato del lavoro. Come sottolineato dalla letteratura scientifica, diverranno sempre più importanti le cosiddette competenze trasversali (skill cognitive, sociali, ecc.) che affiancano le competenze tecniche.

Al tempo stesso le competenze specifiche legate alle transizioni sopra citate diverranno sempre più pervasive e centrali: buona parte delle occupazioni del futuro saranno intensive di competenze digitali, green e dovranno avere maggiore attenzione alle tematiche demografiche.

Si stima, comunque, tra il 2022 e il 2026 un incremento del numero di occupati compreso tra 260mila e 340mila unità in media annua a seconda dello scenario di riferimento.

In tal modo, l'Italia potrebbe ritornare ai livelli occupazionali pre-Covid del 2019 nel 2023 secondo lo scenario A oppure nel 2022 secondo lo scenario B, come si può osservare nella figura riportata di seguito.

**Tabella 5:** serie storica (2005-2020) e previsioni (2021-2026) relative allo stock di occupati totali Compresa agricoltura – sono esclusi i servizi domestici.



All'inizio del 2022 l'attività economica ha risentito della risalita dei contagi connessa con la diffusione della variante Omicron, dell'incremento dei costi energetici e, dalla fine di febbraio, degli effetti dell'invasione russa dell'Ucraina.

Sulla base dell'insieme dei modelli utilizzati dalla Banca d'Italia, si stima che nel primo trimestre il **PIL** sia diminuito dello 0,7 per cento sul periodo precedente, con un'incertezza

---

anni” “L'ampliarsi del deficit tra nascite e decessi – già avviato da quasi un trentennio – associato alla più recente contrazione del saldo migratorio ha innescato, con continuità a partire dal 2014, una fase di calo della popolazione, accentuato dagli effetti della pandemia, che si è accompagnato a profonde trasformazioni nella sua struttura per età. Al 1° gennaio 2022, secondo i primi dati provvisori, la popolazione residente in Italia scende a 58 milioni e 983 mila unità, cioè 1 milione e 363 mila individui in meno nell'arco di 8 anni. Alla stessa data ci sono 188 persone di almeno 65 anni per 100 giovani con meno di 15 anni, 56 in più rispetto a vent'anni fa; nei prossimi decenni si prevede un ulteriore incremento degli anziani rispetto ai giovani e la proporzione, secondo le stime più recenti, raggiungerà al 1° gennaio 2059 il picco di 306”. Istat – Rapporto Annuale 2022 La situazione del Paese – Sintesi – 8 luglio 2022;

quantificabile in mezzo punto percentuale al di sopra e al di sotto della proiezione centrale. Il valore aggiunto è valutato in discesa nell'industria in senso stretto e nei servizi, in rialzo nelle costruzioni.

Tenendo conto delle informazioni disponibili fino a gennaio e delle stime della Banca d'Italia<sup>32</sup> per febbraio e marzo, nel primo trimestre la produzione industriale era prevista in diminuzione di circa il 2 per cento sul periodo precedente, registrando la prima sostanziale flessione dalla primavera del 2020. Il più recente dato ISTAT rileva che a maggio, in Italia l'indice destagionalizzato della produzione industriale ha interrotto la fase di aumento che aveva caratterizzato gli ultimi tre mesi, segnando un calo congiunturale (-1,1%) a sintesi di un arretramento più incisivo nella produzione di energia (-3,9%) e di uno più contenuto per i beni di consumo (-0,7%) e quelli intermedi (-0,6%). Nella media del periodo marzo-maggio, l'indice è in aumento rispetto ai tre mesi precedenti (+2,3%). L'incremento è stato diffuso a tutti i principali raggruppamenti di industrie con la produzione dei beni di consumo che ha registrato il rialzo più sostenuto (+4,6%). La crescita acquisita per il secondo trimestre, che si otterrebbe nel caso in cui il valore della produzione industriale di giugno fosse uguale a quello di maggio, è pari al 2,1%.<sup>33</sup>

Secondo le imprese la diminuzione dell'attività rispecchia la maggiore incertezza, le tensioni sugli scambi internazionali e l'aumento dei prezzi degli input energetici. Dallo scorso dicembre il comparto dei servizi ha risentito dell'intensificarsi dei contagi, che si è tradotto in un peggioramento del clima di fiducia, specialmente nei settori del turismo e dei trasporti<sup>34</sup>, e in un calo dell'indice PMI.

Nonostante questo indicatore si sia collocato nel bimestre febbraio-marzo su livelli superiori a quello di gennaio, nella media del primo trimestre l'attività nel terziario sarebbe diminuita rispetto al quarto del 2021.

Nello stesso periodo si confermano per contro molto positive le indicazioni relative al comparto delle costruzioni, che continua a beneficiare degli incentivi governativi: la produzione, valutata nelle medie mobili, è aumentata del 4,0 per cento in gennaio.

La fiducia delle imprese operanti nel settore si è collocata in marzo sul valore più elevato dall'inizio della serie nel 2000.

**Figura 10:** Indicatore ciclico coincidente (Ita-coin) e PIL dell'Italia (dati mensili e trimestrali; variazioni percentuali)

<sup>32</sup> Banca d'Italia Eurosystema – Bollettino Economico n. 2/2022, aprile;

<sup>33</sup> Istat, “*nota mensile maggio-giugno 2022 n. 5-6*”;

<sup>34</sup> “Nel 2020 sono stati oltre 5.000 i treni soppressi, con punte di 100 corse al giorno (sulle 190 totali tra urbane ed extraurbane). Per il 2021 ancora numerose soppressioni, come lo scorso ottobre, con una media di 50 al giorno e punte di 70 treni soppressi” Legambiente – PENDOLARIA, febbraio 2022 A cura di Edoardo Zanchini, vicepresidente Legambiente Gabriele Nanni, coordinatore rapporto Pendolaria Legambiente Cristiana Biondo, ufficio Clima Legambiente Enrico Fedeli, vicepresidente del circolo Legambiente greenTO di Torino;





Fonte: Banca d'Italia e Istat.

(1) Stime mensili della variazione del PIL sul trimestre precedente, depurata dalle componenti più erratiche. Dettagli sull'indicatore sono disponibili sul sito della Banca d'Italia: *Indicatore ciclico coincidente (Ita-coin)*. Da novembre del 2019 il campione di dati utilizzato per la stima di Ita-coin è stato ampliato con nuove informazioni relative ai servizi, che hanno comportato la revisione del profilo dell'indicatore. – (2) Dati trimestrali; variazioni sul trimestre precedente.

A fronte degli sviluppi dell'economia internazionale, secondo il Governo<sup>35</sup>, le **prospettive di crescita dell'economia italiana** appaiono oggi più deboli e assai più incerte che a inizio anno. In effetti, il 2022 si è aperto con una battuta di arresto della produzione dell'industria e delle costruzioni, forti pressioni inflazionistiche, il rialzo dei tassi di interesse e l'ampliamento dello spread tra titoli di Stato italiani e Bund. Anche in conseguenza di un livello di partenza del PIL trimestrale più elevato a fine 2021 rispetto a quanto stimato a settembre 2021, nonché dell'impatto economico del conflitto e delle sanzioni imposte nei confronti della Russia, la previsione tendenziale di crescita del PIL, descritta nel DEF 2022 per quest'anno scende dal 4,7 per cento dello scenario programmatico della NADEF 2021 al 2,9 per cento; quella per il 2023 dal 2,8 per cento al 2,3 per cento, mentre per il 2024 si ha solo una lieve flessione, dall'1,9 per cento all'1,8 per cento. La previsione per il 2025 viene posta all'1,5 per cento, seguendo l'approccio secondo cui il tasso di crescita su un orizzonte a tre anni converge verso il tasso di crescita potenziale dell'economia italiana. Quest'ultimo, ipotizzando l'attuazione del programma di investimenti e riforme previsto dal PNRR, è cifrato all'1,4 per cento.

Nel DEF 2022, il Governo ha evidenziato come, già dallo scorso anno, abbia contrastato il repentino aumento dei prezzi dei prodotti energetici con misure di contenimento dei costi per gli utenti di gas ed energia elettrica. Gli interventi - attuati in misura rilevante dal terzo trimestre del 2021 - sono stati pari, in termini di indebitamento della PA, a 5,3 miliardi nel 2021 e a 14,7 miliardi per il primo semestre di quest'anno, quando si sono aggiunte misure in favore anche delle grandi

<sup>35</sup> Documento di Economia e Finanza 2022 Deliberato dal Consiglio dei Ministri il 6 Aprile 2022 presentato dal Presidente del Consiglio Mario Draghi e dal Ministro dell'Economia Daniele Franco <https://www.mef.gov.it/documenti-pubblicazioni/doc-finanza-pubblica/index.html#cont1>;



imprese, incluse le ‘energivore’, per il contenimento del costo dei carburanti e a beneficio del settore dell’autotrasporto<sup>36</sup>.

A queste misure si aggiungono ulteriori interventi adottati nei primi mesi dell’anno in favore di specifiche categorie (contributi a fondo perduto e sostegno della liquidità delle imprese), quelli per coprire parte dei costi di Regioni ed enti locali e quelli per il settore della sanità (nel complesso, per ulteriori 4,1 miliardi nel 2022).

Il Governo sta anche operando per una risposta più ampia e strutturale alla crisi energetica, sia con azioni a livello nazionale che con l’attiva partecipazione alla formulazione delle politiche europee.

Sul fronte nazionale, di concerto con le imprese del settore, è in corso uno sforzo di ampliamento e diversificazione degli approvvigionamenti di gas tramite un maggior ricorso alle forniture attraverso i gasdotti meridionali, nonché di aumento delle importazioni di GPL e della capacità di rigassificazione. Sarà inoltre promosso un incremento della produzione nazionale di gas naturale e di biometano.

All’impegno del Governo e delle società del settore per diversificare le fonti di approvvigionamento di gas si accompagnano sforzi crescenti per ridurre rapidamente la dipendenza dalle fonti fossili di energia attraverso l’impulso all’installazione di capacità produttiva di elettricità da fonti rinnovabili<sup>37</sup>.

Questa linea è coerente con la recente comunicazione REPowerEU della Commissione europea, la quale pone l’enfasi sullo sviluppo della produzione di biocombustibili e su una politica concertata a livello europeo per l’acquisizione di gas e l’imposizione di livelli minimi di stoccaggio, oltre ad invitare gli Stati membri a contenere i consumi di energia tramite il potenziamento dell’efficienza energetica degli edifici e misure di risparmio, per esempio sulla temperatura degli ambienti interni.

La Commissione propone anche, in linea con la posizione espressa dall’Italia, di rivisitare in chiave migliorativa i meccanismi di funzionamento del mercato del gas e di quello elettrico, senza pregiudicare i principi di trasparenza e concorrenzialità su cui essi poggiano. L’obiettivo principale

---

<sup>36</sup> “L’aumento dei prezzi delle materie prime importate è una tassa ineludibile per il Paese. L’azione pubblica può ridistribuirne gli effetti tra famiglie, fattori di produzione, generazioni presenti e future; non può annullarne l’impatto d’insieme” - Banca d’Italia Eurosistema – Considerazioni finali del Governatore Relazione annuale anno 2021 – centoventottesimo esercizio – 31 maggio 2022;

<sup>37</sup> “Dalla Russia proviene più di un quinto delle importazioni italiane di input energetici; per il solo gas naturale la quota supera il 45 per cento. Secondo valutazioni preliminari, l’eventuale interruzione dei flussi di gas russo potrebbe essere compensata per circa due quinti, entro la fine del 2022 e senza intaccare le riserve nazionali di metano, attraverso l’incremento dell’importazione di gas naturale liquefatto, il maggiore ricorso ad altri fornitori e l’aumento dell’estrazione di gas naturale dai giacimenti nazionali. Nel medio periodo sarebbe possibile compensare pienamente le importazioni di gas russo con più cospicui investimenti sulle fonti rinnovabili, oltre che mediante il rafforzamento delle importazioni da altri paesi.” - Banca d’Italia Eurosistema – Bollettino Economico n. 2/2022, aprile;

nella risposta all'attuale crisi energetica è di accelerare la transizione ecologica assicurando al contempo le forniture di gas, che costituiscono il ponte verso un'economia decarbonizzata e sostenibile, e migliorando i meccanismi di funzionamento e la trasparenza dei mercati dell'energia.

Le analisi svolte<sup>38</sup> denunciano la necessità di interventi sul fronte dei **trasporti**, attesi i problemi esistenti in termini di inquinamento, traffico e numero di auto in circolazione nelle città italiane; infatti, le infrastrutture presenti evidenziano notevoli criticità, a confronto con quelle di altri Paesi europei.

La dotazione di linee metropolitane si ferma a 248,9 km totali, ben lontano dai valori di Regno Unito (675,9 km), Germania (656,5) e Spagna (613,8). Basti dire che il totale di km di metropolitane in Italia è inferiore, o paragonabile a quello di singole città europee come Madrid (291,3) o Parigi (221,4), che mostrano numeri impressionanti e progetti di sviluppo per aumentare il numero di utenti.

Nel nostro Paese sono in esercizio 397,4 km totali di tranvie, assai lontani dagli 815,7 km della Francia (dove continua l'inaugurazione di numerose linee come a Parigi e Lione per un totale di +17,5 km solo nell'ultimo anno) e soprattutto dai 2.038,3 km della Germania, in aumento grazie ad una serie di nuove aperture ad Augsburg (+4,6), Berlino (+2,7 km), Magdeburg (+1) e Halle (+0,2).

Analoga situazione per le ferrovie suburbane, quelle prese ogni giorno da tanti pendolari, dove l'Italia è dotata di una rete totale di 740,6 km mentre sono 2.038,2 quelli della Germania, 1.694,8 km nel Regno Unito e 1.442,7 in Spagna.

**Tabella 6:** confronto delle infrastrutture su ferro in Europa

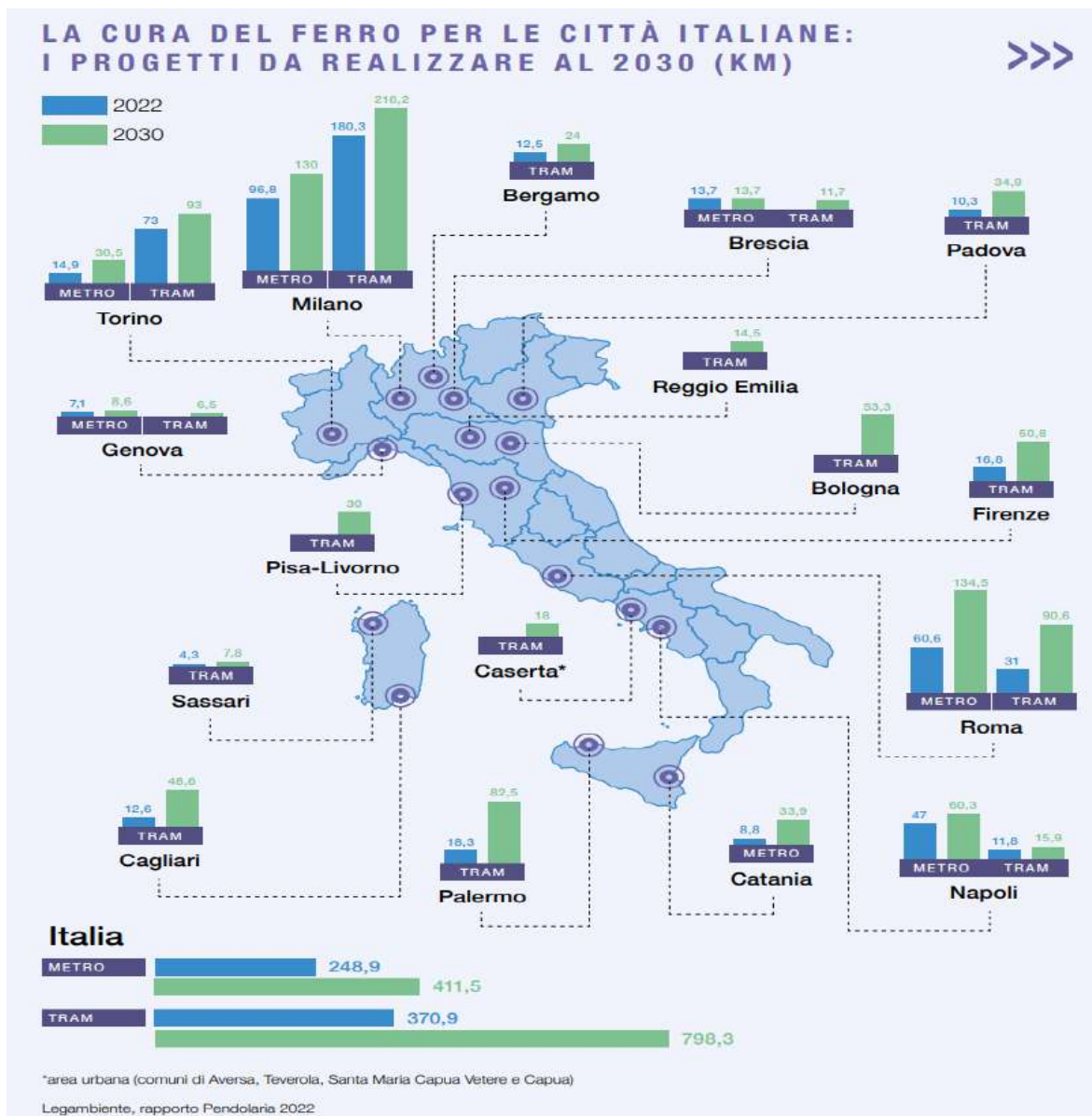
	Metro	Tramvie	Ferrovie suburbane
Regno Unito	675,9	250,3	1694,8
Germania	656,5	2038,3	2038,2
Spagna	613,8	276,3	1442,7
Francia	367,5	815,7	698,4
Italia	248,9	397,4	740,6
Italia rispetto a media (100)	48,6	52,6	56

<sup>38</sup> Legambiente – PENDOLARIA, febbraio 2022 A cura di Edoardo Zanchini, vicepresidente Legambiente Gabriele Nanni, coordinatore rapporto Pendolaria Legambiente Cristiana Biondo, ufficio Clima Legambiente Enrico Fedeli, vicepresidente del circolo Legambiente greenTO di Torino;

Nella figura riportata di seguito sono stati considerati tutti gli interventi per la mobilità sostenibile urbana, finanziati ed in attesa di fondi, che permetterebbero di fare un vero e proprio salto di qualità e di raggiungere, in uno scenario al 2030, 411,5 km di metro (con un +162,6 rispetto alla situazione attuale) e 798,3 km di tranvie (+427,4 km).

Questa prospettiva è tutt'altro che utopistica o in contrasto con quanto già introdotto con le risorse del PNRR, perché questo è il momento di essere ambiziosi: ad esempio in Francia la sola città di Parigi ha avviato lo sviluppo di nuove reti su ferro per circa 175 km e 57 nuove stazioni tra prolungamenti delle linee di metro, nuove realizzazioni ed interventi di espansione della rete tranviaria.

**Figura 11:** La cura del ferro per le città italiane: i progetti da realizzare al 2030 (KM)



Nel 2021 i redditi da lavoro dipendente hanno registrato un marcato rimbalzo (7,7 per cento), dovuto principalmente alla ripresa dell'occupazione e delle ore lavorate, nonché al minor ricorso alla CIG. Infatti, guardando alle retribuzioni contrattuali, nel 2021 si è rilevata una crescita media dello 0,9 per cento, più ampia per l'industria che per i servizi. Il potere d'acquisto delle retribuzioni contrattuali ha risentito della dinamica dei prezzi al consumo, marcatamente più vivace di quella delle retribuzioni nominali. La diffusione di forme di lavoro non-standard ha contribuito a un peggioramento della qualità complessiva dell'occupazione, comportando anche livelli retributivi mediamente più bassi. Il combinarsi di bassa retribuzione oraria e di contratti di lavoro di breve durata e intensità si traduce in livelli retributivi annuali decisamente ridotti. Circa 4 milioni di dipendenti del settore privato (con l'esclusione dei settori dell'agricoltura e del lavoro domestico)

sono a bassa retribuzione, cioè percepiscono una retribuzione teorica lorda annua inferiore a 12 mila euro. Circa 1,3 milioni di dipendenti riceve una bassa retribuzione oraria, inferiore a 8,41 euro. Per 1 milione di dipendenti i due elementi di vulnerabilità si sommano. Quasi un terzo dei dipendenti è dunque a bassa retribuzione (oraria o annuale), con una quota maggioritaria di chi, per effetto di una ridotta intensità o continuità di lavoro, non riesce ad avere adeguate retribuzioni annue, pur percependo retribuzioni orarie superiori a 8,41 euro l'ora. Anche la bassa retribuzione oraria, così come l'occupazione non-standard, è più diffusa tra giovani, donne, stranieri (in particolare se extra-Ue), con basso titolo di studio e residenti nel Mezzogiorno. Se in molti casi si tratta di giovani che vivono ancora nella famiglia di origine, non è infrequente il fatto che siano genitori soli o in coppia. Si tratta più spesso di occupati nel settore degli altri servizi (come, ad esempio, organizzazioni associative, attività di servizi per la persona, riparazione di beni per uso personale e per la casa), in quelli di supporto alle imprese e di intrattenimento, alloggio e ristorazione, istruzione privata. Nella determinazione del divario intervengono differenziali di età, effetti legati ai livelli di istruzione e alle progressioni di carriera, effetti di settore e comunque legati alla posizione degli individui nel ciclo della loro vita lavorativa. Gli individui a bassa retribuzione sono occupati in prevalenza in imprese caratterizzate da condizioni retributive più svantaggiose, dove basse retribuzioni orarie si combinano con contratti a tempo determinato o part-time. Si tratta di 700 mila imprese per circa il 27 per cento delle posizioni.

Ci sono poi 420 mila imprese che raccolgono quasi un terzo delle posizioni, caratterizzate dalla coesistenza di posizioni standard, nel complesso prevalenti, e posizioni a tempo parziale o a termine. Le imprese che assicurano le condizioni retributive migliori sono anche quelle dove prevalgono nettamente le posizioni lavorative a tempo pieno e indeterminato: si tratta di un numero, nel complesso, esiguo (meno di 60 mila), sebbene di dimensioni elevate tanto da rappresentare circa un sesto delle posizioni. Le retribuzioni orarie superano in media i 15 euro e man mano che ci si allontana da questi livelli retributivi, la bassa retribuzione oraria si associa al ricorso a rapporti di lavoro a tempo parziale e determinato.<sup>39</sup>

Nel 2021 l'**inflazione** misurata dall'IPCA ha accelerato notevolmente (all'1,9 per cento, dal -0,1 per cento del 2020). Il rialzo dell'inflazione è stato dovuto in prevalenza dalla crescita dei prezzi dei beni energetici, in particolare del gas e dell'elettricità, i cui marcati rialzi hanno riflesso strozzature dal lato dell'offerta nel contesto di una ripresa della domanda mondiale di combustibili. Aumenti significativi hanno riguardato anche i prezzi dei carburanti: secondo uno studio della

---

<sup>39</sup> Istat – Rapporto Annuale 2022 La situazione del Paese – Sintesi – 8 luglio 2022;

Commissione Europea, per l'Italia la velocità di trasmissione dell'aumento del prezzo del petrolio a quello del carburante è risultata maggiore di quella dell'aumento dei prezzi del gas sui prezzi retail.

Parallelamente alla crescita dei prezzi dei beni energetici e dei servizi ad essi connessi si è rilevato un incremento - seppur più contenuto - anche per altri raggruppamenti di spesa: dal secondo semestre del 2021, infatti, si è osservata un'inversione di tendenza nella variazione annuale dei prezzi dei beni alimentari, dei servizi ricettivi e di ristorazione e dei servizi ricreativi. In ragione degli effetti indiretti dei rincari dei beni energetici sui prezzi degli altri beni, anche l'inflazione di fondo - depurata dagli energetici e dagli alimentari freschi - ha registrato un aumento in media d'anno (0,8 per cento, dallo 0,5 per cento del 2020).

La trasmissione del maggiore prezzo degli energetici ad altre voci di spesa si è tradotta in una crescita dei prezzi dei beni maggiore rispetto a quella dei servizi: ciò ha determinato effetti redistributivi significativi, che hanno interessato i nuclei familiari caratterizzati da minore capacità di spesa, per i quali la quota dei beni sulla spesa totale è maggiore rispetto a quella dei servizi.

A fronte del marcato aumento dell'inflazione al consumo, il deflatore del PIL è cresciuto di solo uno 0,5 per cento, schiacciato da un forte incremento del deflatore delle importazioni (9,9 per cento), la cui portata riflette le elevate importazioni di energia dell'Italia.

Rispetto al **commercio con l'estero**, la ripresa dell'economia mondiale si è tradotta nell'accelerazione degli scambi internazionali, in particolare negli ultimi mesi del 2021, con un tasso di crescita che ha recuperato largamente la contrazione del 2020. Le campagne vaccinali, diffuse soprattutto nei Paesi avanzati, hanno consentito il rilancio dell'attività dei servizi, soprattutto nei mesi estivi con la ripartenza del turismo internazionale.

Le statistiche del settore estero documentano tale evoluzione, mostrando la rinnovata vivacità del comparto dei servizi nei maggiori Paesi europei a prevalente vocazione turistica. Contrariamente a quanto avvenuto per la manifattura, le esportazioni dei servizi non hanno recuperato la contrazione dell'anno precedente.

Considerando il comparto dei servizi dell'Italia, le esportazioni di servizi hanno riportato un forte aumento congiunturale nei mesi estivi, per poi registrare una crescita debole negli ultimi mesi dell'anno. Le importazioni di servizi hanno mostrato un andamento discendente, con un forte aumento su base congiunturale soprattutto nel primo trimestre, per poi decelerare nei due trimestri seguenti e chiudere l'anno con maggiore slancio grazie al prevalente contributo dei servizi informatici e di informazione.

Gli scambi commerciali di beni mostrano una crescita delle esportazioni in valore del 18,2 per cento nella media del 2021, in misura più ampia verso i mercati europei. Le importazioni di beni in valore sono aumentate in misura maggiore (26,4 per cento) anche per effetto del robusto aumento

dei prezzi dei beni importati per il rapido incremento di quelli dei beni energetici. Di conseguenza, l'avanzo commerciale dell'Italia è stato pari a circa 44,2 miliardi (inferiore di circa 12 miliardi al 2019), confermandosi tuttavia tra i più alti in Europa in rapporto al PIL dopo Germania, Paesi Bassi e Irlanda.

Tenendo conto della quota sulle esportazioni complessive, la ripresa delle vendite di beni all'estero nel complesso dell'anno ha coinvolto tutti i principali partner commerciali, tra cui la Germania, la Francia e gli Stati Uniti. Il commercio di beni è tornato al di sopra dei livelli pre-pandemia con la maggioranza dei partner commerciali; le eccezioni di maggior rilievo, in termini di quote sulle vendite totali, riguardano il Regno Unito, su cui pesano anche le difficoltà doganali seguite alla Brexit, e l'OPEC. Di rilievo l'incremento delle esportazioni verso la Cina, la cui l'attività economica ha continuato a crescere a ritmo sostenuto.

Guardando alle performance settoriali, l'aumento delle vendite è esteso alla quasi totalità dei settori, con la sola eccezione degli articoli farmaceutici. Le prospettive per il 2022 apparivano complessivamente favorevoli prima dell'inizio del conflitto in Ucraina, grazie alla ripresa della domanda mondiale. L'andamento del commercio estero italiano ha mostrato una buona tenuta delle esportazioni in gennaio, pressoché in egual misura verso i Paesi europei ed extra-UE. Su base annua, si rileva un incremento significativo delle esportazioni e delle importazioni verso e dal Regno Unito. Sono aumentate le importazioni dalla Cina, mentre si sono ridotte le esportazioni verso di essa. Per quanto riguarda la Russia, gli scambi commerciali sono risultati in crescita. L'indice PMI degli ordini dall'estero per la manifattura permane al di sopra della soglia di espansione dei 50 punti, raggiungendo i 54,1 punti a febbraio.

L'impatto del conflitto in corso sugli scambi commerciali dell'Italia non è ancora colto dalle statistiche più recenti, ma dovrebbe rimanere contenuto. La quota sulle esportazioni italiane di quelle verso la Russia risulta limitata (1,5 per cento), mentre è più elevata quella sulle importazioni (3,7 per cento), soprattutto per l'acquisto di prodotti energetici. Tale aspetto potrà essere ulteriormente influenzato dalla strategia di diversificazione energetica in corso di attuazione a livello europeo.

Dopo l'eccezionale incremento iniziato registrato in ragione degli interventi posti in essere dal Governo per agevolare l'accesso al credito, la dinamica complessiva dei **prestiti ad imprese e famiglie** ha segnato un netto rallentamento nel 2021. Tale decelerazione rispetto al primo anno di pandemia (+1,6 per cento su base annua contro il +3,5 per cento nel 2020) ha riflesso in particolare la significativa decelerazione dei prestiti alle imprese, a cui si è contrapposta l'intensa crescita registrata da quelli alle famiglie. La dinamica del credito alle famiglie ha infatti confermato per tutto il corso dell'anno un andamento fortemente espansivo (+4,5 per cento dal +0,8 per cento nel

primo anno di pandemia), giustificato dall'incremento sia della componente del credito al consumo sia di quella dei prestiti per l'acquisto delle abitazioni. Per quest'ultima, l'accelerazione è ascrivibile in particolare alla netta ripresa del mercato immobiliare, dove nel complesso dell'anno l'incremento delle compravendite è risultato pari al 34,0 per cento. Su quest'ultimo hanno inciso anche gli interventi del Governo per migliorare le condizioni di accesso al credito, in particolare per le coorti più giovani, nonché le opportunità offerte dall'incentivazione fiscale per gli interventi edilizi nell'ambito del programma Superbonus ed Ecobonus.

I prestiti alle società non finanziarie, invece, dopo la vivace dinamica realizzata nel 2020 (+5,8 per cento su base annua), hanno registrato una inversione di tendenza, contraendosi del -0,7 per cento nel 2021. Sulla base dei dati disponibili nonché delle indagini condotte dalla Banca di Italia presso gli intermediari finanziari e presso le imprese, emergono elementi che portano a ricondurre tale flessione principalmente a fattori di domanda, in gran parte connessi alla stabilizzazione della domanda di credito delle imprese per via delle ampie disponibilità di liquidità accumulate durante la pandemia dalle società non finanziarie grazie alle misure del Governo per agevolare l'accesso al credito (moratorie e garanzie sul credito), nonché alle misure di ristoro e sostegno alle imprese.

Dal lato dell'offerta, le condizioni di accesso al credito rimangono nel complesso distese, anche per effetto della conferma da parte del Consiglio direttivo della BCE di mantenere inalterati i tassi di policy nella revisione della strategia monetaria nel corso del 2022.

Le ultime rilevazioni dell'indagine Bank Lending Survey (BLS) della Banca d'Italia confermano l'allentamento per tutto il corso dell'anno dei criteri di accesso al credito, cui tuttavia si accompagna, nell'ultimo trimestre, un lieve irrigidimento delle condizioni dei prestiti già approvati risultante dal maggiore margine richiesto dagli istituti creditizi per i finanziamenti più rischiosi, riconducibile all'indebolimento congiunturale dell'ultimo trimestre dell'anno. Tale tendenza risulta confermata anche dalle indagini sulle aspettative di inflazione e crescita condotte dalla Banca d'Italia, dalle quali emerge un lieve peggioramento delle valutazioni sulle condizioni generali dell'economia da parte delle imprese e dei giudizi sulle condizioni per investire in chiusura dello scorso anno.

Infine, la qualità del credito ha continuato a migliorare, anche beneficiando degli interventi posti in essere dal Governo in campo di moratorie e garanzie pubbliche sui nuovi prestiti. Sebbene in leggero ridimensionamento rispetto all'anno precedente, le ultime rilevazioni mostrano che il processo di dismissione degli NPL (cd. crediti deteriorati o non performing) è proseguito nel corso del 2021, portando ad una diminuzione delle sofferenze del 24,3 per cento (contro il -29,6 per cento realizzato nel 2021), mantenendosi ben al di sotto dei picchi raggiunti negli anni delle crisi



finanziaria e dei debiti sovrani. Sulla qualità del credito hanno contribuito positivamente anche il miglioramento della condizione patrimoniale degli istituti di credito confermata dalla ripresa della redditività dei bilanci bancari.

In prospettiva, il graduale venir meno delle misure di sostegno all'economia potrà comportare nei prossimi mesi un aumento del flusso di crediti deteriorati, con la conseguente necessità di contabilizzare le relative perdite. Tuttavia, secondo Banca d'Italia il tasso di ingresso in default dovrebbe mantenersi ben al di sotto dei picchi raggiunti nei precedenti episodi di recessione. Le proiezioni circa la possibile evoluzione futura delle sofferenze sono peraltro soggette ad un elevato grado di incertezza in relazione all'intensità della ripresa, alla traiettoria di normalizzazione della politica monetaria, nonché all'impulso effettivo che sarà fornito dal programma Next Generation EU.

Le principali tendenze del credito al settore privato rilevate nel corso del 2021 sono sostanzialmente confermate dall'analoga dinamica tracciata dalle rilevazioni più recenti a inizio del 2022. I dati preliminari per il mese di gennaio, diffusi dalla Banca d'Italia, mostrano una debole crescita su base tendenziale dei prestiti alle imprese (+0,9 per cento), a fronte della sostenuta espansione dei prestiti alle famiglie (+4,0 per cento). Le politiche accomodanti adottate per favorire il credito e gli investimenti continuano a contenere l'andamento dei tassi d'interesse: a inizio 2022, quelli praticati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni si attestano all'1,78 per cento, solo in lieve aumento rispetto al mese di dicembre (1,74 per cento), così come quelli applicati al credito al consumo, pari all'8,09 per cento (dal 7,64 per cento). Per quanto riguarda i nuovi prestiti alle imprese, i tassi praticati alle società non finanziarie sono risultati pari all'1,12 per cento (dall'1,18 per cento di dicembre), con il tasso medio relativo alle concessioni al di sotto della soglia del milione di euro all'1,74 per cento, mentre al di sopra di tale soglia il tasso è pari allo 0,76 per cento.

Infine, in gennaio le esposizioni deteriorate nei confronti delle società non finanziarie si sono ridotte fino a rappresentare solo il 3,7 per cento del totale dei prestiti (ritornando sui valori di fine 2009), mentre le sofferenze sui crediti alle famiglie corrispondono a circa il 2,1 per cento dei prestiti, una quota paragonabile a quella del 2008.

Le **prospettive economiche**, condizionate negli ultimi due anni dall'andamento della pandemia, sono ora segnate dall'incertezza sull'evoluzione del conflitto tra Russia e Ucraina e dal conseguente aumento dei prezzi delle materie prime e dalle oscillazioni osservate nei mercati finanziari. Prima del conflitto, l'economia italiana era attesa in forte ripresa anche nel 2022 grazie al miglioramento del quadro sanitario, alle politiche fiscali espansive e alle condizioni finanziarie favorevoli.

Tuttavia, i dati congiunturali di inizio anno, precedenti all'insorgere del conflitto, segnalavano già un indebolimento della crescita. Da un lato, infatti, gennaio è stato condizionato dalla quarta ondata di casi Covid, dall'altro erano evidenti le maggiori pressioni inflazionistiche. Gli ultimi dati sulla fiducia fanno emergere ulteriori segnali di rallentamento legati all'insorgere del conflitto: secondo le valutazioni espresse dalle imprese tra febbraio e marzo, le condizioni per investire sono peggiorate, ma l'impatto sulla crescita degli investimenti prevista per il 2022 sarebbe contenuto<sup>40</sup>. La produzione industriale, dopo la flessione di dicembre (-1,1% m/m), ha rilevato una nuova, decisa riduzione (-3,4% m/m) in gennaio. L'entità del calo porta l'indice destagionalizzato a collocarsi 1,9 pp al di sotto dei livelli pre-crisi pandemica; sul calo hanno influito i costi degli input e le difficoltà di approvvigionamento di materie prime e prodotti intermedi<sup>41</sup>. Le ultime indagini congiunturali di giugno denotano un miglioramento della fiducia degli operatori<sup>42</sup>. Per i servizi, dopo i dati poco favorevoli di inizio anno sulle vendite al dettaglio, a marzo l'Istat rileva un consistente peggioramento sugli ordini e sulle vendite per le imprese dei servizi di mercato e del commercio al dettaglio. Il **clima di fiducia** dei consumatori, in riduzione da dicembre del 2021, arretra sensibilmente in marzo (a 100,8 dal 112,4 di febbraio), collocandosi al livello più basso da gennaio del 2021. Il deterioramento del quadro prospettico, riflettendo anche gli esiti incerti della guerra in Ucraina, induce un deciso peggioramento delle attese sulle condizioni economiche delle famiglie e sulla disoccupazione<sup>43</sup>, in concomitanza con il marcato aumento del saldo tra le risposte che indicano aspettative di rialzo dell'inflazione e quelle che indicano attese di segno opposto.

Per quanto riguarda le costruzioni, la produzione ha subito una flessione congiunturale (-0,9% m/m) in gennaio, la prima da luglio 2021. Le prospettive del settore restano tuttavia favorevoli nel settore: in marzo la fiducia delle imprese del settore raggiunge un nuovo massimo storico.

La **domanda estera** risulta in recupero in apertura d'anno (5,3 per cento m/m) per i flussi commerciali sia all'interno dell'Unione Europea sia al di fuori, mentre le **importazioni** si sono ridotte del 2,0% m/m per effetto della debolezza della domanda interna.

---

<sup>40</sup> Banca d'Italia Eurosistema – Bollettino Economico n. 2/2022, aprile;

<sup>41</sup> Banca d'Italia Eurosistema – Bollettino Economico n. 2/2022, aprile;

<sup>42</sup> *“Con riferimento alle imprese, la fiducia è in miglioramento in tutti i comparti oggetto di rilevazione; nell'industria l'aumento dell'indice è più contenuto (nella manifattura e nelle costruzioni l'indice sale, rispettivamente, da 109,4 a 110,0 e da 158,7 a 159,7) rispetto a quello dei servizi (nei servizi di mercato l'indice aumenta da 103,8 a 109,1 e nel commercio al dettaglio cresce da 105,8 a 107,2).”* - Istat, COMUNICATO STAMPA: FIDUCIA DEI CONSUMATORI E DELLE IMPRESE - GIUGNO 2022

<sup>43</sup> *“Si sarebbe infatti ridotta anche la spesa delle famiglie, penalizzata dal rialzo dei contagi da Covid-19, soprattutto all'inizio dell'anno, e dalla perdita di potere d'acquisto dovuta all'aumento generale dei prezzi”* - Banca d'Italia Eurosistema – Bollettino Economico n. 2/2022, aprile;

Il Governo<sup>44</sup> si è prefisso l'obiettivo di continuare, dunque, a sostenere la risposta del sistema sanitario alla pandemia ed i settori maggiormente colpiti dall'emergenza pandemica. Inoltre, sono già stati finanziati e in corso di definizione interventi per sostenere il settore dell'auto ed in particolare le vendite di auto a basso impatto ambientale, nonché nuovi investimenti produttivi nell'industria dei semiconduttori. Gli interventi governativi già adottati e di prossima emanazione limiteranno gli effetti avversi sul sistema e sugli operatori economici di questo difficile momento storico.

Conseguentemente alle tensioni descritte, si registra una significativa e generalizzata **crescita del tasso di inflazione** che, seppure con diversa intensità, ha portato le principali banche centrali a rivedere l'orientamento della politica monetaria in direzione restrittiva o, nel caso della Banca Centrale Europea, a segnalare l'approssimarsi di tale inversione di tendenza. Conseguentemente, i tassi di interesse sono saliti e così pure il differenziale del rendimento sui titoli di Stato italiani e quelli tedeschi, che ha ripetutamente superato, per i decennali, i 200 punti base<sup>45</sup>.

Questo brusco incremento non riflette improvvisi cambiamenti nelle condizioni di fondo dell'economia: la posizione netta sull'estero è robusta, i produttori italiani competono con successo sui mercati di sbocco, è contenuto nel confronto internazionale l'indebitamento delle famiglie e delle imprese. L'incremento richiama tuttavia l'attenzione sulla fragilità strutturale rappresentata dall'alto livello del debito pubblico; conferma la necessità di proseguire senza incertezze sul sentiero di graduale rafforzamento dei conti pubblici. Pur con intensità diverse tra paesi, le conseguenze economiche della guerra in Ucraina, così come quelle della pandemia, colpiscono tutta l'Europa.<sup>46</sup>

Alle misure descritte, nel DEF 2022 sono riferiti gli ulteriori interventi adottati nei primi mesi dell'anno in favore di specifiche categorie (contributi a fondo perduto e sostegno della liquidità delle imprese), quelli per coprire parte dei costi di Regioni ed enti locali, quelli per il settore della sanità (nel complesso, per ulteriori 4,6 miliardi nel 2022) e altri interventi connessi alle attuali emergenze, inclusi quelli per l'accoglienza dei profughi ucraini. Nello scenario descritto, in cui l'economia rallenta fortemente, ma registra comunque una crescita annua significativa, e a fronte di una previsione di deficit tendenziale della PA del 5,1 per cento del PIL quest'anno e in discesa fino al 2,7 per cento del PIL nel 2025, il Governo ha ritenuto necessario confermare gli obiettivi di

---

44 Documento di Economia e Finanza 2022 Deliberato dal Consiglio dei ministri il 6 Aprile 2022 presentato dal Presidente del Consiglio Mario Draghi e dal Ministro dell'Economia Daniele Franco <https://www.mef.gov.it/documenti-pubblicazioni/doc-finanza-pubblica/index.html#cont1>;

45 200.4 alle ore 12.50 del 04 luglio 2022: Spread BTP Italia-BUND 10 Anni - [Valore SPREAD BTP Italia 10 anni - Bund di oggi aggiornato in tempo reale \(ilsole24ore.com\)](#);

46 Banca d'Italia Eurosystem – Considerazioni finali del Governatore Relazione annuale anno 2021 – cento ventottesimo esercizio – 31 maggio 2022;

deficit nominale della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (NADEF) ed utilizzare lo spazio di bilancio (pari a 0,5 punti percentuali di PIL quest'anno, 0,2 nel 2023 e 0,1 nel 2024 e 2025) per nuove misure a sostegno di famiglie e imprese e per realizzare gli investimenti programmati.

Nonostante le tensioni esistenti, lo scenario programmatico del DEF 2022 relativamente all'**indebitamento** netto è invariato rispetto alla NADEF per quanto riguarda gli anni 2022-2024 e fissa un deficit inferiore al 3 per cento per il 2025. Il sentiero del saldo strutturale è solo lievemente superiore a quello della NADEF a causa di una diversa quantificazione delle misure di carattere temporaneo (one-off) e prevede comunque miglioramenti di tale saldo in ciascuno dei prossimi tre anni, oltre che, più limitatamente, quest'anno. Il rapporto debito/PIL scenderà dal 150,8 per cento del 2021 fino al 141,4 per cento nel 2025. La decisione di confermare gli obiettivi programmatici di disavanzo fissati in un quadro congiunturale più favorevole testimonia l'attenzione dell'esecutivo verso la sostenibilità della finanza pubblica. Anche in questo momento difficile, in cui la finanza pubblica è chiamata a rispondere a molteplici esigenze di natura sia congiunturale sia strutturale, si conferma la sostenibilità dei conti pubblici. Le proiezioni di più lungo termine mostrano, infatti, che il progressivo miglioramento del saldo di bilancio negli anni successivi al 2025 e la piena attuazione del programma di riforma delineato nel PNRR consentiranno di portare il rapporto debito/PIL al disotto del livello precedente alla crisi pandemica (134,1 per cento) entro la fine del decennio<sup>47</sup>. Al contempo, per il Governo resta imprescindibile continuare ad operare per promuovere una crescita economica più elevata e sostenibile. Già lo scorso anno, con ripetuti interventi il Governo ha posto le basi per un innalzamento del potenziale di crescita dell'economia. Per gli **investimenti pubblici** sono stati stanziati fondi per oltre 320 miliardi, affiancando alle risorse previste con il PNRR quelle del Fondo complementare e quelle reperite con la Legge di bilancio per 2022. Sono stati estesi nel tempo, per dare maggiore certezza della programmazione temporale, gli incentivi agli investimenti privati e, in particolare, gli incentivi alla ricerca. Sono stati creati nuovi strumenti di sostegno alla ricerca di base applicata; significativi sono gli investimenti previsti sul fronte dei trasporti.<sup>48</sup>

La riforma dell'Irpef e il taglio dell'Irap determinano una riduzione degli oneri fiscali su famiglie e imprese che potrà avere effetti positivi sull'occupazione e sul mercato del lavoro. Inoltre,

---

<sup>47</sup> “Nonostante il deterioramento del quadro congiunturale, secondo le più recenti valutazioni della Commissione europea il rapporto fra il debito e il PIL continuerà a scendere in Italia sia quest'anno, sia il prossimo”; Banca d'Italia Eurosystem – Considerazioni finali del Governatore Relazione annuale anno 2021 – cento ventottesimo esercizio – 31 maggio 2022;

<sup>48</sup> Il PNRR individua risorse per 3,6 miliardi da destinarsi, nell'ambito della misura M2C2 – 4.2, allo “Sviluppo di sistemi di trasporto rapido di massa”. Considerate le tempistiche delle opere da finanziare (collaudo delle opere entro il dicembre 2026) il MIMS ha deciso che tali risorse fossero destinate per 1,4 miliardi a interventi già finanziati a legislazione vigente e per 2,2 miliardi a nuovi interventi nel settore. La novità è che l'insieme delle risorse stanziato in questi anni dal MIMS e attraverso il PNRR consentono di realizzare una importante accelerazione di interventi in ambito urbano attesi da anni.

l'attuazione della riforma dell'Assegno Unico e Universale per i figli, il potenziamento della rete di asili nido, le misure di vantaggio per i giovani che acquistano casa sono esempi della più ampia azione che il Governo sta conducendo a favore delle famiglie e della natalità, anche alla luce delle tendenze demografiche.

Sul fronte della pandemia da Covid- 19, alla luce dell'andamento dei contagi e delle ospedalizzazioni, il Governo ha posto fine il 31 marzo allo stato di emergenza e ha adottato una roadmap per la rimozione delle restrizioni anti-Covid in vigore.

Ciononostante, la pandemia è ancora in corso e rimane un ostacolo all'attività economica a livello globale. In merito alle prospettive per i prossimi mesi, i più recenti indicatori di fiducia di famiglie ed imprese segnano un peggioramento, più marcato per le famiglie e meno accentuato per le imprese. In controtendenza il settore delle costruzioni, il cui indice di fiducia ha toccato a marzo un nuovo massimo, sebbene un'elevata quota di imprese riporti pressioni al rialzo sui prezzi.

Con riferimento alla programmazione, è di particolare interesse l'aspetto relativo all'attuazione degli obiettivi **dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile**<sup>49</sup>. In tale ambito, il ruolo delle Regioni, così come quello dei governi locali, appare fondamentale per le misure e le azioni che hanno impatto diretto e immediato sulle comunità amministrate.

L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile introdotta nel 2015 dalle Nazioni Unite (ONU) è una strategia per il conseguimento di una trasformazione sostenibile della società, dell'economia e dell'ambiente. L'Agenda globale è corredata da 17 Obiettivi (Sustainable Development Goals, SDGs), interconnessi e indivisibili, e 169 sotto-obiettivi, target o traguardi, che riguardano tutte le dimensioni della vita umana e del pianeta; essi bilanciano le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: la dimensione economica, sociale ed ambientale<sup>50</sup>.

---

<sup>49</sup> Corte dei Conti, Sezione delle Autonomie: Relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni/Province autonome – Esercizi 2018-2020 – Deliberazione n. 6/SEAUT/2022/FRG;

<sup>50</sup> Di seguito i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile:

1. Sconfiggere la povertà: porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo;
2. Sconfiggere la fame: porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione, promuovere un'agricoltura sostenibile;
3. Salute e benessere: assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età;
4. Istruzione di qualità: fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento permanente per tutti;
5. Parità di genere: raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze;
6. Acqua pulita e servizi igienico-sanitari: garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico sanitarie;
7. Energia pulita e accessibile: assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni;
8. Lavoro dignitoso e crescita economica: incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti;
9. Imprese, innovazione e infrastrutture: costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile;
10. Ridurre le disuguaglianze: ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni;
11. Città e comunità sostenibili: rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili;
12. Consumo e produzione responsabili: garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo;
13. Lotta contro il cambiamento climatico: promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico;
14. Vita sott'acqua: conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile;
15. Vita sulla terra: proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica;
16. Pace, giustizia e istituzioni solide: promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli;
17. Partnership per gli obiettivi: rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile.

Gli SDGs si incardinano, poi, sulle cd. cinque P:

- Persone: eliminare fame e povertà in tutte le forme e garantire dignità e uguaglianza;
- Prosperità: garantire vite prospere e piene in armonia con la natura;
- Pace: promuovere società pacifiche, giuste e inclusive;
- Partnership: implementare l'agenda attraverso solide partnership;
- Pianeta: proteggere le risorse naturali e il clima del pianeta per le generazioni future.

L'Agenda si rivolge a tutti i Paesi del mondo senza più distinzione tra quelli sviluppati, emergenti e in via di sviluppo, anche se le sfide che ciascun obiettivo pone saranno profondamente diverse a seconda del livello di sviluppo già conseguito nei differenti contesti; ogni paese deve impegnarsi a definire una Relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni/Province autonome propria strategia di sviluppo sostenibile che gli consenta di raggiungere gli SDGs entro il termine stabilito del 2030.

Nel controllo sull'adozione dell'Agenda 2030 e sui risultati delle politiche poste in essere a tale scopo, di cui i Governi sono i primi responsabili, il ruolo centrale a livello globale è assegnato all'High-level Political Forum on Sustainable Development - HLPF che è la principale piattaforma ONU sullo sviluppo sostenibile, il cui compito è quello di valutare i progressi, i risultati e le sfide per tutti i paesi. La decisione di istituire l'HLPF venne adottata alla Conferenza Onu sullo sviluppo sostenibile svolta a Rio de Janeiro nel giugno 2012 e la prima riunione dell'HLPF si è tenuta a New York dal 12 al 20 luglio 2016, occasione in cui 22 Paesi hanno sottoposto le loro "Voluntary Review", illustrando i progressi a livello nazionale e regionale e i provvedimenti presi per perseguire gli Obiettivi. Nell'aprile 2017, 44 Paesi, tra cui l'Italia, hanno indicato l'intenzione di sottoporre le proprie strategie nazionali e pochi mesi dopo il governo italiano ha inviato all'HLPF la propria Voluntary National Review che descrive la Strategia nazionale di sviluppo sostenibile e valorizza il ruolo dell'ASviS, l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, un'organizzazione creata il 3 febbraio 2016, che ha come scopo la diffusione, a livello sociale ed istituzionale, della conoscenza e della consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Gli obiettivi dell'Alleanza consistono nel favorire la diffusione di una cultura della sostenibilità e contribuire alla definizione di una strategia italiana per il raggiungimento degli SDGs.

Il monitoraggio dei risultati si basa su un panel di oltre 240 indicatori statistici globali (global indicator framework), individuati per misurare i 169 target degli SDGs. Gli indicatori vengono elaborati dall'Interagency and Expert Group on SDG Indicators (IAEG-SDGs), composta da

rappresentanti degli Stati membri e, in qualità di osservatori, da esponenti di agenzie regionali ed internazionali.

La Presidenza opera in raccordo con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (ora Ministero della transizione ecologica), per quanto concerne la dimensione interna e con il Ministero degli affari esteri per ciò che riguarda la dimensione esterna. Al Ministero dell'economia e delle finanze è affidato il compito di raccordare l'attuazione della Strategia con i documenti di programmazione economico-finanziaria, in particolare il Piano Nazionale di Riforma (PNR), oltre che quello di presentare al Parlamento le valutazioni relative agli Indicatori di Benessere Equo e Sostenibile, che hanno assunto una particolare valenza in relazione al conseguimento degli obiettivi dell'Agenda.

Nell'ultimo Rapporto SDGs 2021 (ed. agosto 2021) l'aggiornamento dei livelli di sviluppo sostenibile nelle Regioni conferma i precedenti dati e mostra “una consolidata differenza dello sviluppo sostenibile a favore delle Regioni del Nord-est (20,4% degli indicatori nel quinto quintile, quello più virtuoso) rispetto al Sud e alle Isole (rispettivamente 46,9% e 54,0% degli indicatori nel primo quintile, quello meno virtuoso).

In Italia, il coordinamento delle azioni e delle politiche per l'attuazione della strategia, cui concorrono politiche di competenza di numerosi Ministeri, è esercitato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Con la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 marzo 2018 è stata istituita, la Commissione Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri e composta da ciascun Ministro, dal Presidente della Conferenza delle Regioni, dal Presidente dell'Unione delle province d'Italia e dal Presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, che approva una relazione annuale sull'attuazione della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile.

Per la definizione e l'attuazione della Strategia la Presidenza del Consiglio dei ministri ha quindi istituito, con d.P.C.M. dell'11 giugno 2019, la Cabina di Regia “Benessere Italia” con la funzione di supporto tecnico-legislativo al Presidente del Consiglio nel coordinamento delle politiche del governo in materia di qualità della vita e dello sviluppo sostenibile (BES) e la Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile (SNSvS).

Anche l'ISTAT svolge un ruolo attivo di coordinamento nazionale nella produzione degli indicatori per la misurazione dello sviluppo sostenibile e il monitoraggio dei suoi obiettivi e periodicamente presenta un aggiornamento e un ampliamento delle disaggregazioni degli indicatori utili a tale scopo.

Nella normativa italiana, il concetto di sviluppo sostenibile è stato introdotto nel Decreto Legislativo n. 152 del 3 aprile 2006, laddove si legge: “Ogni attività umana giuridicamente rilevante

(...) deve conformarsi al principio dello sviluppo sostenibile, al fine di garantire che il soddisfacimento dei bisogni delle generazioni attuali non possa compromettere la qualità della vita e le possibilità delle generazioni future. Anche l'attività della pubblica amministrazione deve essere finalizzata a consentire la migliore attuazione possibile del principio dello sviluppo sostenibile, per cui nell'ambito della scelta comparativa di interessi pubblici e privati connotata da discrezionalità gli interessi alla tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale devono essere oggetto di prioritaria considerazione. Data la complessità delle relazioni e delle interferenze tra natura e attività umane, il principio dello sviluppo sostenibile deve consentire di individuare un equilibrato rapporto, nell'ambito delle risorse ereditate, tra quelle da risparmiare e quelle da trasmettere, affinché nell'ambito delle dinamiche della produzione e del consumo si inserisca altresì il principio di solidarietà per salvaguardare e per migliorare la qualità dell'ambiente anche futuro. La risoluzione delle questioni che involgono aspetti ambientali deve essere cercata e trovata nella prospettiva di garanzia dello sviluppo sostenibile, in modo da salvaguardare il corretto funzionamento e l'evoluzione degli ecosistemi naturali dalle modificazioni negative che possono essere prodotte dalle attività umane" (art. 3-quater, Principio dello sviluppo sostenibile).

Il tema è di grande rilevanza per il DEFR in quanto lo stesso Decreto Legislativo n. 152/2006, ha precisato che anche i governi regionali svolgono un importante ruolo, nell'ambito delle rispettive competenze<sup>51</sup>.

Sulla base di tali indicazioni, le Regioni devono predisporre un documento strategico coordinato con la Strategia Nazionale di sviluppo sostenibile, definendo adeguati strumenti di monitoraggio.

Nel provvedimento governativo che approva la "Strategia Nazionale per lo Sviluppo sostenibile (SNSvS)"<sup>52</sup> è stata prescritta la necessità che l'allora Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM) costituisse un tavolo interistituzionale, composto dalle Regioni, dal Ministero dell'economia e delle finanze e dagli altri Ministeri, secondo le materie di competenza, ai fini dell'affinamento dei contenuti della Strategia e per l'identificazione delle necessarie azioni di coordinamento. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM) aveva il compito di supportare le strutture regionali impegnate negli adempimenti relativi alla Strategia per lo Sviluppo Sostenibile di cui all'art. 34 del d.lgs. n. 152/2006, da realizzare entro dodici mesi.

---

<sup>51</sup> L'articolo 34, comma 4, prevede che "Entro dodici mesi dalla delibera di aggiornamento della strategia nazionale, le regioni si dotano, attraverso adeguati processi informativi e partecipativi, senza oneri aggiuntivi a carico dei bilanci regionali, di una complessiva strategia di sviluppo sostenibile che sia coerente e definisca il contributo alla realizzazione degli obiettivi della strategia nazionale. Le strategie regionali indicano insieme al contributo della regione agli obiettivi nazionali, la strumentazione, le priorità, le azioni che si intendono intraprendere".

<sup>52</sup> Approvata dal Consiglio dei Ministri il 2 ottobre 2017 e definitivamente approvata dal CIPE con delibera del 22 dicembre 2017.



Il MATTM ha avviato una serie di incontri con le Regioni e le province autonome e, in data 9 luglio 2018, con Decreto n. 211, ha adottato l'avviso pubblico per la manifestazione di interesse per il finanziamento di attività di supporto alla realizzazione degli adempimenti in materia di Sviluppo Sostenibile previsti dall'art. 34 del d.lgs. n. 152/2006<sup>53</sup>.

Nel frattempo, con decreto n. 334 del 26/07/2019, il MATTM ha adottato un ulteriore avviso pubblico destinato alle Regioni e alle Province autonome, per la presentazione di manifestazione di interesse per il prosieguo delle attività finalizzate alla realizzazione degli obiettivi delle strategie regionali per lo sviluppo sostenibile e alcune Regioni hanno sottoscritto il secondo accordo di collaborazione.

Le Regioni e il Ministero hanno, quindi, sottoscritto singoli Accordi, ai sensi dell'art. 15 della l. n. 241/90, con la finalità di instaurare un rapporto di collaborazione diretto a realizzare attività condivise di ricerca, elaborazione di documenti tecnici, sviluppo di azioni pilota per il disegno di policy integrate, definizione di metodi e strumenti per il monitoraggio e la valutazione, attività di coinvolgimento attivo della società civile, per promuovere contestualmente la definizione e la piena attuazione delle Strategie Nazionale e Regionale per lo Sviluppo Sostenibile.

Nel 2019, le Regioni hanno dato formale avvio alle attività progettuali e sono state istituite le cabine di regia. Gli accordi prevedevano l'attuazione del progetto entro 18 mesi dal formale avvio. In particolare, sono stati sottoscritti Accordi dalle Regioni Abruzzo, Basilicata, Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Marche, Molise, Provincia autonoma di Trento, Puglia, Sardegna, Sicilia, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto. Il biennio 2019-2020 è stato quindi caratterizzato dall'avvio delle attività di progettazione e predisposizione dei documenti di strategia regionale.

Pertanto, a seguito dell'emergenza sanitaria non solo la realizzazione degli obiettivi fissati nell'Agenda ha registrato un rallentamento, ma la stessa declinazione degli obiettivi è stata incisa

---

<sup>53</sup> Le categorie di intervento ammissibili erano:

- a) determinare, nell'ottica della strategia di sviluppo sostenibile, i requisiti per una piena integrazione delle dimensioni della sostenibilità, con particolare riferimento alla dimensione ambientale, nella definizione e valutazione di politiche, piani, programmi e progetti;
- b) garantire le funzioni di orientamento, valutazione, monitoraggio e controllo nei processi decisionali della pubblica amministrazione a livello nazionale e regionale;
- c) assicurare lo scambio e la condivisione di esperienze e contenuti tecnico-scientifici in materia di policy per lo sviluppo sostenibile e valutazione ambientale, anche nell'ambito di tavoli di confronto di livello nazionale;
- d) favorire la promozione e diffusione della cultura della sostenibilità in tutti gli atti di pianificazione e programmazione;
- e) agevolare la partecipazione delle autorità interessate, dei soggetti competenti in materia ambientale e della società civile ai processi decisionali e assicurare un'ampia diffusione delle informazioni sullo sviluppo sostenibile e sulla dimensione ambientale;
- f) supportare il processo di attuazione e aggiornamento della Strategia Nazionale e dell'Agenda 2030 in Italia, anche attraverso il suo coordinamento con le iniziative regionali e il relativo contributo alle attività di monitoraggio e reporting.

dai riflessi degli effetti determinati dal Covid-19 sui livelli di povertà, di assistenza, di occupazione e di qualità della vita.

Nel 2020 molte Regioni hanno inoltrato formale richiesta al MATTM di proroga per la realizzazione dei primi progetti avviati (così come previsto dall'Accordo), richieste accettate e approvate dal MATTM con Atto aggiuntivo di proroga.

I Piani strategici regionali in corso di definizione e strutturati in maniera da tenere conto degli obiettivi dell'Agenda ONU 2030, sono stati quindi oggetto di ulteriori riflessioni al fine di valutare se e in quale misura impattasse la recente crisi economica indotta dalla pandemia da Covid-19. A tal riguardo è stato evidenziato che “la straordinarietà della crisi pandemica a cui è stata data risposta con misure altrettanto straordinarie orienta l'esercizio di riclassificazione verso alcuni obiettivi “pilastro” dell'Agenda 2030 consentendo di rappresentare la spesa dello Stato attraverso questa nuove modalità di lettura”.

### ***1.3 La situazione del mezzogiorno***

Il Rapporto SVIMEZ 2021<sup>54</sup> sull'economia e la società del Mezzogiorno ha analizzato le ricadute economiche e sociali della pandemia nella nuova geografia dei divari territoriali europei e italiani e offre una prima valutazione sulla partecipazione delle diverse aree del Paese alla ripartenza dell'economia nazionale.

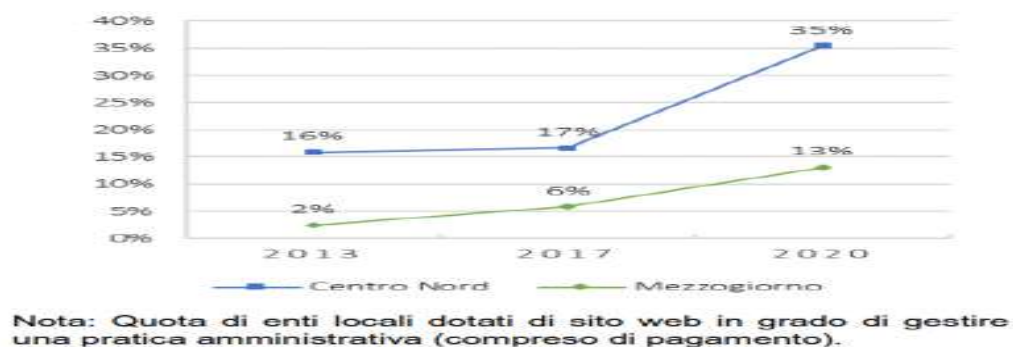
È stato evidenziato come, tra il 2007 e il 2019, i già ampi divari tra Centro Nord e Mezzogiorno sono ulteriormente aumentati: nel Mezzogiorno la contrazione del PIL nel periodo di crisi più acuta (2007-2014) è stata quasi il doppio rispetto a quella del Centro Nord e la ripresa successiva è stata più modesta. Questi andamenti hanno riflesso, e hanno a loro volta comportato, una minore attività d'investimento e una forte diminuzione nell'intensità di utilizzo del fattore lavoro. La lunga fase recessiva ha inoltre provocato una ripresa dei flussi migratori tra Mezzogiorno e Centro Nord, soprattutto per gli individui più istruiti, ampliando il divario nella dotazione di capitale umano tra le aree e deprimendo ulteriormente le prospettive di crescita dell'area nel medio periodo. La forte riduzione degli input produttivi (capitale e lavoro) impiegati nel Mezzogiorno conferma e aggrava le note debolezze strutturali del sistema produttivo meridionale: le imprese del Mezzogiorno sono relativamente più piccole, maggiormente specializzate in settori tradizionali, più indebitate, rischiose e dipendenti dal credito bancario delle aziende del Centro Nord. Di particolare significatività è la presenza di differenze molto pronunciate nella dotazione delle principali infrastrutture economiche e sociali tra i diversi territori. Con riferimento alle infrastrutture di trasporto, le aree con i collegamenti stradali e ferroviari più veloci nonché quelle con le maggiori

---

<sup>54</sup> Linee introduttive del Rapporto e nuove previsioni Nord-Sud 2021-2024, Luca Bianchi (Direttore Svimez) 30-11-2021;

possibilità di accesso ai principali scali aeroportuali e portuali, in termini di traffico merci, sono prevalentemente collocate nelle regioni centro settentrionali; le regioni del Sud e delle Isole si trovano in una condizione di relativo svantaggio, fatta eccezione per le aree della fascia tirrenica limitatamente alla possibilità di accedere a scali portuali rilevanti per il solo traffico di passeggeri. Il gap infrastrutturale appare molto pronunciato anche nell'ambito della distribuzione dell'elettricità e dell'acqua: nelle regioni meridionali e insulari la frequenza delle interruzioni senza preavviso del servizio elettrico è più che doppia rispetto al Centro Nord e gli acquedotti disperdono una quota di acqua 1,4 volte più elevata rispetto a quanto avviene nel resto del Paese. Anche il grado di accesso alle strutture ospedaliere è estremamente differenziato sul territorio. Per un cittadino residente in una regione meridionale o insulare le possibilità di raggiungere un posto letto in ospedale sono inferiori del 40 per cento rispetto a un residente in una regione centrosettentrionale. Le regioni meridionali sono particolarmente carenti di infrastrutture per il trattamento dei rifiuti, in particolare di quelli differenziati; ciò incide sui costi pagati dall'utenza e ostacola una riorganizzazione del servizio basata sull'adozione di tariffe puntuali (che indurrebbero le famiglie a produrre meno rifiuti e a differenziare di più). Le reti di comunicazione presentano una dicotomia Nord Sud meno marcata in termini di disponibilità fisica di infrastrutture, ma comunque significativa in termini di accesso effettivo alla rete, che risente delle differenze nelle condizioni economiche e nella cultura digitale delle famiglie. Rispetto al grado di digitalizzazione dell'economia e della società a livello regionale, è stato rilevato un divario tra le regioni del Centro-Nord e del Mezzogiorno: nelle prime 3 posizioni si collocano la Lombardia, l'Emilia-Romagna e il Lazio, nelle ultime 3 la Calabria, la Basilicata e il Molise. Tale divario è riconducibile soprattutto ai sotto-indicatori che misurano le competenze digitali e l'utilizzo di internet. Il ritardo del Mezzogiorno emerge anche nell'integrazione delle tecnologie digitali da parte delle imprese, sebbene in parte attenuato da un'elevata adozione dell'e-commerce. Si osserva una maggiore variabilità territoriale per gli indicatori di domanda rispetto a quelli di offerta. In particolare, il grado di connettività presenta la minore eterogeneità tra regioni, anche per effetto delle politiche pubbliche di finanziamento degli investimenti in banda larga ultraveloce nelle cosiddette "zone bianche", le aree in cui l'investimento infrastrutturale è reso non profittevole dalle caratteristiche del territorio e dalla scarsa domanda. Anche all'interno dell'indicatore di e-government, l'offerta di servizi digitali risulta più omogenea tra regioni rispetto alla domanda, per effetto delle politiche di digitalizzazione della PA a livello nazionale (es. open data, SPID). L'offerta di servizi online da parte delle Amministrazioni locali è modesta in tutto il Paese e ancora più ridotta nel Mezzogiorno, dove gli enti sono meno pronti all'adozione di modalità di interazione online più evolute.

**Figura 12:** Grado di informatizzazione degli enti locali



Dal punto di vista normativo, sono stati delineati con sempre maggiore precisione gli obblighi delle amministrazioni e le relative tempistiche: ciononostante, spesso le amministrazioni adempiono con significativi ritardi. Si è inoltre promosso lo sviluppo di infrastrutture e piattaforme abilitanti per facilitare l'erogazione da parte delle amministrazioni di servizi pubblici digitali a cittadini e imprese (PagoPA, SPID); i risultati, tuttavia, sono ancora insufficienti. Gli enti del Mezzogiorno presentano minori tassi di adozione di tali strumenti rispetto a quelli del Centro-Nord. Nel caso di PagoPA, una importante quota di enti ha aderito alla piattaforma ma non l'ha integrata con i propri servizi online. Per quanto riguarda i sistemi interni degli enti, non si ravvisano carenze significative nelle dotazioni infrastrutturali, in termini di accesso a connessioni di banda larga e di disponibilità di PC desktop, anche se, per il Mezzogiorno, vi è il problema della loro eccessiva obsolescenza. Anche il livello di integrazione dei sistemi non presenta disallineamenti tra Mezzogiorno e resto del Paese tali da spiegare le differenze rilevate nella capacità di erogare servizi online

Vi sono però anche dei segnali di ristrutturazione che, seppur deboli e insufficienti a colmare il gap con il resto del Paese, sono rappresentativi di una persistente vitalità.<sup>55</sup>

L'aggiornamento annuale di contabilità territoriale fornisce il «consuntivo» delle perdite asimmetriche sofferte da famiglie, lavoratori e imprese nell'anno della più profonda recessione dal secondo dopoguerra.<sup>56</sup> Il Rapporto in particolare evidenzia le debolezze strutturali del «Sistema Paese» amplificate dalla crisi da Covid-19 che soprattutto nel Mezzogiorno sviscerano le condizioni

<sup>55</sup> Banca d'Italia Eurosystem: Il divario Nord-Sud: sviluppo economico e intervento pubblico - giugno 2022;

<sup>56</sup> «I divari territoriali in Italia, in particolare il dualismo Nord-Sud, sono una costante della economia italiana. Il principale indicatore con il quale si misurano tali divari è il PIL pro capite. Carrascal-Incera et al. (2021), misurando attraverso l'Indice di Theil la disparità interna dell'Italia per un lungo periodo (dal 1910 al 2011) e confrontandola anche con quelli di altri Paesi Europei, ha mostrato come i divari territoriali sono aumentati sino al 1950, per poi ridursi sino al 1970 e rimanere pressoché stabili nel tempo. Significativi sono i dati elaborati dalla Svimez (2020) per il periodo di tempo dal 1995 al 2018, ossia dalla fine dell'intervento straordinario (la Cassa chiude nel 1992) sino a due anni prima della pandemia. Da tali dati si evince che il divario, in termini di PIL pro capite, si è ridotto dal 1995 al 2009 anno in cui ha avuto inizio la crisi dei debiti sovrani, passando da 55,6 a 58,1 per poi tornare nel 2019 a 55,1, un livello di poco inferiore a quello del 1995 (55,6). Su tale divario ha influito negativamente soprattutto una riduzione del tasso di occupazione del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese. Altri due fatti stilizzati sono importanti da porre in evidenza. Il primo è che tutte le regioni italiane, anche quelle del Centro-Nord, hanno perso posizioni nella graduatoria del PIL delle regioni europee. Il secondo fatto stilizzato è la riduzione degli investimenti. Dal 1970 vi è stata una tendenziale riduzione del vantaggio del Mezzogiorno nell'accumulazione di capitale. Nel 1970 il rapporto investimenti sul PIL per il Mezzogiorno era pari a circa il 35%, mentre per il Centro Nord era poco più del 26%. Durante lo scorso decennio, i due tassi si sono allineati verso il basso e alla fine del decennio il tasso di accumulazione del Centro Nord è stato, anche se di poco, superiore a quello del Mezzogiorno (Torrini, 2021). Il calo ha riguardato sia gli investimenti privati che quelli pubblici. Dal 2007 al 2018 gli investimenti privati, misurati sui dati Cerved disponibili a livello di impresa, si sono più che dimezzati nel Mezzogiorno. Anche la spesa in conto capitale e gli investimenti in opere pubbliche si sono ridotti dal 2005 al 2018, del 40% circa, una riduzione simile a quella verificatasi per gli investimenti fissi lordi (Accetturo, 2021).» - «I Dati CPT per le Politiche Pubbliche. Sono efficaci le politiche per la riduzione dei divari territoriali in Italia? Regional Economy» - a cura di Sergio Destefanis e Gianluigi Coppola;

di vita delle famiglie e le opportunità di crescita delle imprese: le disuguaglianze generazionali e di genere; il digital divide; i diritti di cittadinanza limitati in sanità, istruzione e mobilità; le inefficienze del sistema giudiziario; la carenza di risorse umane e finanziarie nella Pubblica Amministrazione.

Rispetto all'andamento dell'economia, i dati relativi alla seconda metà del 2021 evidenziano una significativa accelerazione della crescita nazionale, con un rimbalzo superiore alle aspettative di inizio anno. Se queste tendenze saranno confermate, il Mezzogiorno parteciperà attivamente alla ripresa nel biennio post-Covid, a differenza di quanto avvenuto nelle precedenti fasi cicliche espansive. Nel 2023 il **PIL** italiano dovrebbe aumentare del 2,4%; in maniera più accentuata al Centro-Nord (2,6%) rispetto al Sud (1,9%). Nel 2024, in un contesto nazionale di indebolimento del tasso di crescita (1,9%), il differenziale Nord/Sud si mantiene intorno a mezzo punto percentuale (+2% nel Centro-Nord a fronte del +1,5% nel Sud). Nel quadriennio le misure di politica economica complessivamente considerate offrono un contributo alla crescita cumulata del PIL nazionale pari a circa il 48%. L'effetto delle misure è maggiore al Sud, dove il contributo offerto dagli interventi arriva a coprire il 58,1% della crescita cumulata del periodo, a fronte di circa il 45% nel Centro-Nord. In questo quadro, l'analisi sottolinea il vincolo alla crescita determinato dall'insufficienza dinamica dei redditi da lavoro. Potremmo dire una "questione salariale" soprattutto al Sud, dove il basso tasso di occupazione, che non ha ancora recuperato le perdite delle precedenti crisi, insieme ad una eccessiva precarizzazione del mercato del lavoro determinano una dinamica salariale maggiormente piatta rispetto a quella sperimentata dal resto del Paese, già deludente nel confronto internazionale, con effetti depressivi sulla dinamica dei consumi. Sul fronte delle politiche, la SVIMEZ rimarca la principale novità intervenuta per far fronte alla transizione al post-Covid: grazie alla nuova Europa del Next Generation Eu, la coesione economica, sociale e territoriale è stata promossa a obiettivo esplicito da conseguirsi con le politiche generali, non più solo con la politica di coesione. Una grande opportunità e insieme una grande sfida. Perché se altrove si può impostare la ripartenza come un ritorno alla «normalità», nel nostro Paese va spezzata la spirale perversa tra disarmo delle politiche nazionali, stagnazione economica e aumento delle disuguaglianze sociali e territoriali che ben prima del Covid ha allontanato l'Italia dall'Europa e il Mezzogiorno, e una parte del Centro, dal Nord<sup>57</sup>. In primo luogo, vanno vinte le sfide legate

---

<sup>57</sup> "Perché si realizzino i risultati sperati è cruciale che la struttura della nostra economia si apra al cambiamento, avvalendosi dei programmi e delle riforme previsti dal PNRR, per innalzare la propensione delle imprese a crescere e a investire nell'innovazione e nella valorizzazione del capitale umano. Di questo vi è particolare bisogno nelle regioni del Mezzogiorno, dove risiede oltre un terzo della popolazione italiana ma si genera poco più di un quarto del prodotto nazionale, e dove il livello medio del PIL per abitante è inferiore del 45 per cento a quello del Centro Nord. Il sempre più ampio divario territoriale nello sviluppo dell'economia riflette, insieme con le diffuse insufficienze dell'azione pubblica, il peso contenuto e i ritardi del settore produttivo privato; vi incide pesantemente il radicamento sul territorio delle organizzazioni criminali che impone costi alle imprese e falsa il funzionamento del mercato e le dinamiche

all’attuazione del PNRR realizzando una effettiva riduzione dei divari: favorendo l’assorbimento delle risorse stanziato dal Piano per il Sud, supportando la progettualità delle Amministrazioni decentrate del Mezzogiorno e rafforzando la P.A. a tutti i livelli di governo, a partire dagli Enti decentrati del Mezzogiorno, per prepararle allo sforzo aggiuntivo richiesto per la “messa a terra” delle nuove risorse stanziato dal Piano. In secondo luogo, va reso effettivo il coordinamento tra PNRR e politica di coesione nazionale ed europea favorendo le complementarità tra le due leve di intervento. Infine, l’agenda congiunta di riforme e investimenti opportunamente tracciata dal PNRR dovrà estendersi alle politiche generali da ricentrare sui temi dell’interdipendenza tra i territori e dell’attivazione dei potenziali sottoutilizzati di genere e generazionali. Valorizzando il contributo alle transizioni “gemelle” verde e digitale delle regioni del Sud e negli altri territori in ritardo di sviluppo, all’interno di un disegno unitario di politica industriale capace di mettere a frutto il posizionamento strategico del Paese nel Mediterraneo.

### 1.3.1 GLI ATENEI MERIDIONALI

Rilevanti sono gli esiti degli studi e delle analisi disponibili che mostrano come in media gli **atenei meridionali** ottengono risultati meno favorevoli nella ricerca; registrano ritardi nella qualità dei servizi e della didattica come percepita dagli studenti; mostrano risultati accademici degli iscritti meno favorevoli (ANVUR 2016, 2018) e una minore efficienza tecnica complessiva nell’utilizzo delle risorse rispetto agli atenei del Centro Nord.

Accanto agli elementi critici, sono emersi nell’ultimo decennio anche **segnali incoraggianti**. Si è infatti assistito a un processo di miglioramento nei risultati didattici, che non ha ridotto i divari tra le aree, ma che ha coinvolto anche gli atenei meridionali (ANVUR 2018); è stato registrato un certo grado di convergenza nei risultati della ricerca; (è migliorata l’efficienza del sistema universitario nel suo insieme, anche in questo caso con una riduzione dei divari tra gli atenei dei diversi territori<sup>58</sup>.

Sugli andamenti descritti ha probabilmente influito la riforma del 2010, che ha introdotto meccanismi di finanziamento incentivanti con l’adozione del costo standard studente e di una quota premiale nei finanziamenti, nonché strumenti di valutazione della ricerca e di assicurazione della

---

concorrenziali. Da qui al 2030, secondo le valutazioni ufficiali, oltre agli 80 miliardi previsti dal Piano, il Mezzogiorno potrà contare su ulteriori risorse per circa 120 miliardi, provenienti dai fondi strutturali europei e dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione. Si tratta di stanziamenti ingenti, dal cui impiego è lecito attendersi un effettivo rilancio dell’economia meridionale, tale da contribuire a un innalzamento del potenziale produttivo dell’intero paese” - Banca d’Italia Eurosystem – Considerazioni finali del Governatore Relazione annuale anno 2021 – centoventottesimo esercizio – 31 maggio 2022;

<sup>58</sup> Banca d’Italia – Eurosystem - Questioni di Economia e Finanza. (Occasional Papers) - Il sistema universitario: un confronto tra Centro-Nord e Mezzogiorno di Vincenzo Mariani e Roberto Torrini, marzo 2022;

qualità della didattica. Permangono in ogni caso rilevanti fattori critici che, come spesso accade nell'analisi dei differenziali territoriali tra nord e sud del paese, sembrano determinati sia da fattori di contesto su cui gli atenei hanno una più limitata influenza, sia dai comportamenti e dalla qualità della gestione.

Nell'ultimo decennio le iscrizioni di studenti residenti nel Mezzogiorno hanno registrato un andamento nettamente meno favorevole rispetto al resto del Paese, a causa dei trend demografici, confermati dalle più recenti statistiche<sup>59</sup>, che stanno ridimensionando il peso dei giovani meridionali sul totale nazionale. Tale calo ha reso ancora più rilevante la difficoltà strutturale che gli atenei del Sud incontrano nell'attrarre gli studenti residenti e non, che si traduce in consistenti flussi migratori netti in uscita verso le università del Centro Nord.

Dato che la mobilità è caratterizzata da un'elevata selettività sulla base del background formativo, notoriamente correlato a quello socioeconomico, il fenomeno incide sul livello medio di preparazione e sulla capacità contributiva degli iscritti, oltre che sul loro numero. Anche il divario nel successo formativo a svantaggio degli studenti degli atenei meridionali continua a mantenersi significativo.

Analizzando le performance al primo anno di studi, si rileva tuttavia come questo possa essere spiegato in larga parte dal diverso livello di preparazione degli studenti in ingresso, misurato dai risultati delle prove INVALSI, a loro volta da ricondurre a un background familiare e un contesto sociale mediamente meno favorevoli e a una minore qualità della formazione nei cicli scolastici inferiori.

Sul piano delle risorse, mostriamo come i trasferimenti statali e il numero dei docenti si siano drasticamente ridotti a partire dal 2009, e come nel complesso le risorse pubbliche siano state distribuite, più di quanto non avvenisse in passato, in base all'andamento delle iscrizioni, determinando una convergenza del rapporto risorse-studenti per area territoriale.

Data la riduzione dei finanziamenti e il peggiore andamento delle iscrizioni negli atenei del Mezzogiorno, ne è conseguita una contrazione significativa non solo della quota ma anche dell'ammontare totale dei trasferimenti pubblici destinati a questi atenei.

---

<sup>59</sup> “Più in generale, il territorio più penalizzato resta il Mezzogiorno, dove già negli anni precedenti si registravano movimenti migratori interni sfavorevoli nel saldo finale tra chi arriva e chi se ne va. Nel dettaglio sono 389mila gli individui che hanno lasciato nel corso dell'anno un comune meridionale per trasferirsi in un altro comune italiano (anche dello stesso Mezzogiorno), mentre sono 339mila quelli che hanno eletto un comune meridionale quale luogo di dimora abituale (anche provenienti da altro comune del Mezzogiorno). Tale dinamica ha generato, per il complesso della ripartizione, un saldo negativo di 49mila unità (-2,5 ogni mille abitanti, in peggioramento rispetto al -2,4 per mille del 2020). La situazione risulta più sfavorevole in Basilicata (-4,8 per mille) e Calabria (-4,4 per mille), seguite da Molise (-3,9 per mille) e Campania (-3,2 per mille).” “Continua l'esodo dal Sud e anche Milano perde appeal. Trasferimenti di residenza. Nel 2021 saldo top a Trieste, il peggiore a Crotone. Crescono del 3,8% rispetto al 2019 le fughe dal capoluogo lombardo” - Il Sole 24 Ore 16 maggio 2022;

Tale ridimensionamento dipende tuttavia soprattutto dal calo delle risorse complessive e solo in misura minore dai mutamenti intervenuti nei criteri di ripartizione adottati dopo la riforma del 2010.

Dall'analisi dei bilanci e della ripartizione dei fondi ministeriali emerge come le risorse pubbliche siano attualmente distribuite in misura pressoché proporzionale agli studenti iscritti.

Tuttavia, gli atenei del Sud e delle Isole scontano un più basso livello di autofinanziamento, dovuto sia alla minore capacità contributiva degli studenti, sia a una minore capacità-possibilità di attingere ad altre fonti, come quelle da privati o provenienti dalla Unione Europea.

Negli anni più recenti la caduta dei finanziamenti si è arrestata ed è stata avviato l'ingresso di un numero non piccolo di nuovi ricercatori.

Potrebbe essere questo il momento per riaprire un dibattito sul dimensionamento ottimale del sistema universitario e sulla sua articolazione territoriale, tenuto anche conto del ruolo rilevante che alla ricerca pubblica è assegnato nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Tale aspetto assume particolare rilievo per gli atenei del Mezzogiorno, che pur partendo da livelli qualitativi mediamente meno elevati, hanno mostrato una significativa reattività agli incentivi e capacità di miglioramento.

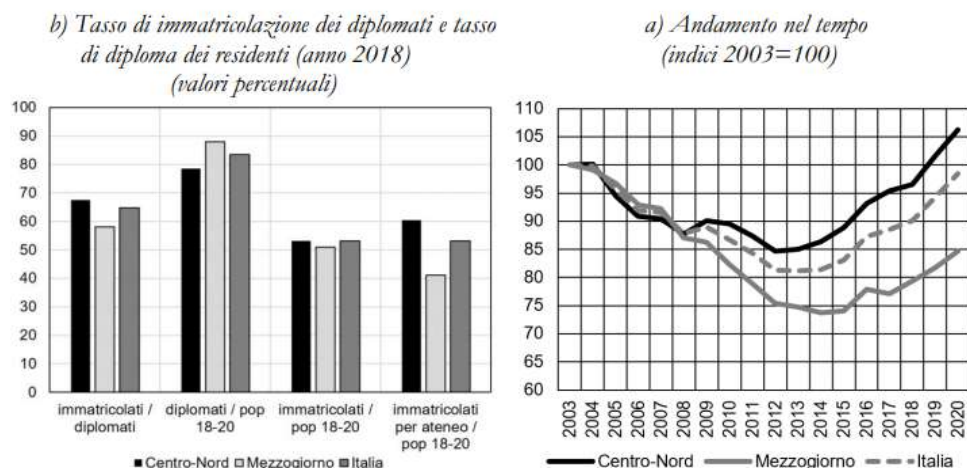
Occorrerà inoltre considerare che le dinamiche demografiche giocheranno in futuro ancora a sfavore degli atenei del Mezzogiorno: si dovrà quindi valutare l'opportunità di sterilizzarne almeno in parte gli effetti sul dimensionamento del sistema universitario dell'area, dato che i compiti e il ruolo degli atenei non si esauriscono nell'insegnamento e che non è immaginabile una strategia di sviluppo per il Mezzogiorno che non muova anche da una valorizzazione dei suoi centri culturali e di produzione scientifica.

Nell'anno accademico (a.a.) 2019/2020 nelle università italiane si sono immatricolati in un corso di primo livello o a ciclo unico circa 310.000 studenti; l'a.a. successivo, pur caratterizzato dalla crisi pandemica da Covid-19, ha visto crescere il numero di immatricolati a circa 330.000. Tra gli immatricolati del 2019 circa il 37 per cento era residente nel Mezzogiorno. La quota di giovani che annualmente si immatricola a un corso universitario, è simile nelle due aree del Paese.

Questo dato risente del recupero del Mezzogiorno nell'ultimo decennio, ma nasconde forti eterogeneità, che tendono a compensarsi, nella propensione a conseguire il diploma e nella propensione dei diplomati a entrare nel mondo universitario.

**Figura 13:** immatricolati





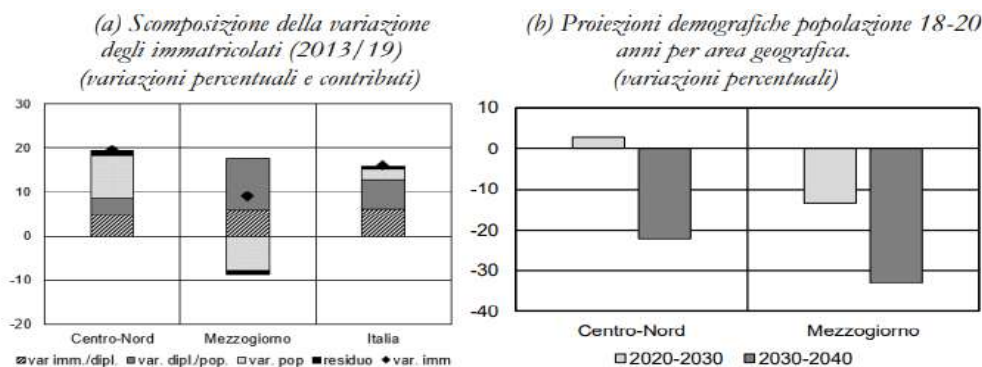
Fonte: Open data MUR e dati Istat sui diplomati.

Note: sono inclusi gli immatricolati a corsi di primo livello e del ciclo unico. Le aree geografiche fanno riferimento al luogo di residenza, salvo nel caso della barra relativa agli immatricolati per ateneo, dove rileva l'area della sede dell'università. Nella figura del pannello (a) le barre rappresentano: il rapporto tra il totale degli immatricolati e i diplomati dell'a.s. precedente, il rapporto tra diplomati e la media della popolazione di 18-20enni, il rapporto tra immatricolati e la media della popolazione di 18-20enni, il rapporto tra immatricolati (suddivisi in base alla sede dell'ateneo e la media della popolazione di 18-20enni).

Tra i residenti nel Mezzogiorno è più elevata (di quasi 10 punti) la quota di giovani che raggiungono il diploma, a causa di una minore incidenza degli iscritti a percorsi di studio professionale di durata inferiore ai 5 anni, che non consentono il conseguimento di un titolo valido per accedere all'università.

È invece inferiore, come anche mostra la figura, la propensione dei diplomati a proseguire gli studi dopo il diploma, cosicché nell'insieme la quota di 18-20enni che si iscrive a un corso universitario risulta molto simile tra le macroaree.

**Figura 14:** Scomposizione della variazione degli immatricolati (2013/19)



Fonte: Open data MUR e Istat (pannello a) e Istat, proiezioni demografiche (pannello b).

Note: Pannello a: sono inclusi gli immatricolati a corsi di primo livello e del ciclo unico. La figura rappresenta la scomposizione della variazione degli immatricolati nei due periodi, in funzione di quattro componenti: la variazione della popolazione tra 18 e 20 anni, la variazione del rapporto tra diplomati e popolazione tra 18 e 20 anni; la variazione del rapporto tra immatricolati e diplomati, un residuo.

La minore crescita degli immatricolati residenti nel Mezzogiorno è interamente riconducibile alla riduzione della popolazione. Le proiezioni demografiche mostrano come i divari negli andamenti della domanda di istruzione terziaria tenderanno plausibilmente ad ampliarsi in futuro dato il maggiore calo previsto della popolazione giovanile residente nel Mezzogiorno. La riduzione attesa nel 2030, rispetto ai valori attuali, è di oltre il 13 per cento nel Sud del Paese contro un aumento del 3 al Centro-Nord; per il 2040 si prevede un peggioramento dell'andamento demografico in entrambe le aree (rispetto al 2020 il calo sarebbe di circa il 22 per cento al Centro-Nord e del 33 per cento nelle regioni meridionali). Tale divaricazione rappresenta un elemento a cui si presta poca attenzione, ma che andrà invece tenuto in debita considerazione per valutare le prospettive future delle iscrizioni e le conseguenze per il finanziamento delle università.<sup>60</sup>

### 1.3.2 LE PREVISIONI SVIMEZ 2021-2024: DALLA CADUTA DEL 2020 ALLA RIPRESA

Secondo la SVIMEZ la recessione 2020 che ha “unito” il Paese, ha determinato una caduta del PIL di quasi 3 punti superiore alla media europea (-8,9% contro il -6,1%). A differenza dell'impatto profondamente asimmetrico della precedente crisi, il calo del PIL nel 2020 è stato relativamente omogeneo a livello territoriale: -8,2% nella media delle regioni meridionali e -9,1% nel Centro-Nord. La crisi da Covid-19 si è anche caratterizzata per andamenti relativi delle diverse componenti della domanda e dei settori produttivi diversi da quelli delle normali fasi di crisi. Il crollo delle attività economiche si è trasmesso solo parzialmente sui redditi delle famiglie per effetto delle misure di sostegno (Cassa integrazione, Ristori a imprese e professionisti, Reddito di Cittadinanza e di Emergenza): la riduzione del reddito disponibile delle famiglie è stata pari al -2,8% nel Mezzogiorno e al -2,7% nel Centro-Nord. Nonostante le misure di sostegno abbiano in parte compensato le famiglie per le perdite di reddito subite, i consumi sono stati la componente della domanda che ha guidato la crisi. Questo perché le misure di distanziamento hanno sostanzialmente impedito alcune spese, mantenendole al di sotto del livello desiderato. I consumi delle famiglie sono diminuiti di oltre l'11% in entrambe le aree. Se nelle recessioni tradizionali le componenti della domanda che evidenziano le contrazioni più ampie sono i consumi di beni

---

<sup>60</sup> “Le più recenti proiezioni dell'Istat delineano nei prossimi 15 anni una diminuzione della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni pari al 13 per cento (circa 5 milioni di persone, di cui la metà nel Mezzogiorno); nella classe di età compresa tra i 24 e i 70 anni, utile a tenere conto dell'aumento prospettico degli anni di istruzione e della vita lavorativa, il calo è di poco inferiore a 3 milioni. Nell'ultimo decennio la mancanza di adeguate occasioni di lavoro ha spinto quasi un milione di italiani, molti dei quali con un'istruzione elevata, a trasferirsi all'estero; per converso sono in calo, e spesso con profili poco qualificati, le persone che dall'estero si stabiliscono in Italia: si avverte la carenza di coerenti politiche di pianificazione dei flussi, di formazione e di integrazione” - Banca d'Italia Eurosystem – Considerazioni finali del Governatore Relazione annuale anno 2021 – centoventottesimo esercizio – 31 maggio 2022;

durevoli, è caduta molto, e per un periodo più esteso, la domanda di servizi (-14,7%) che solitamente presenta tendenze relativamente stabili. Anche la riduzione degli investimenti ha riguardato tutto il territorio nazionale, con differenziali territoriali coerenti con la diffusione della pandemia, con cali mediamente più intensi nelle regioni centro-settentrionali (-9,2%) rispetto al Mezzogiorno (-8,5%). Un risultato però determinatosi per una maggiore flessione nel Centro-Nord degli investimenti in costruzioni (-6,6% contro il -5,3% del Sud), mentre nelle regioni del Mezzogiorno sono calati più intensamente gli investimenti in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto (-12,6% contro -11% nel Centro-Nord). Il crollo della domanda interna privata è stato in parte compensato dalla crescita della spesa delle Amministrazioni Pubbliche (+1,2% in Italia), che ha finanziato interventi massicci a sostegno di famiglie e imprese colpite dalla crisi. Un dato, quest'ultimo, che da solo dà conto dell'eccezionalità degli impatti economici e sociali cui la politica nazionale ha dovuto far fronte. Oltre che rendere palese la discontinuità impressa alle politiche rispetto alla crisi del 2007-2008 dalla inedita decisione di sospendere temporaneamente le rigide regole di bilancio europee. Come pure va segnalata, la maggiore crescita nell'anno rispetto alla media nazionale della spesa delle Amministrazioni Pubbliche nel Mezzogiorno (+1,4%, rispetto al +1,1% del Centro-Nord). Dato, anche questo, in contro tendenza rispetto agli anni dell'austerità asimmetrica, quando il contenimento della spesa pubblica si concentrava soprattutto al Sud.

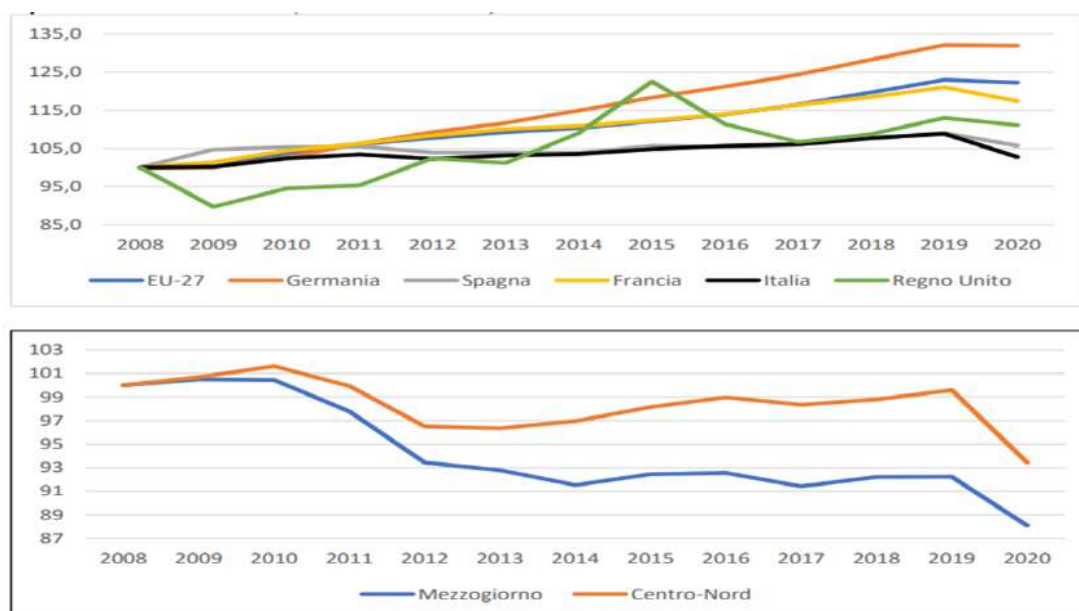
La ripresa del biennio 2021-2022 è trainata da investimenti e export alimentando un recupero più rapido nel Centro-Nord, ma il Mezzogiorno partecipa attivamente alla ripartenza. Su scala territoriale, il PIL è previsto aumentare del 6,8% nel Centro-Nord e del 5,0% nel Sud; valore analogo, come appena visto, a quello della UE. Sono due le variabili che stanno facendo da traino alla favorevole dinamica congiunturale del 2021: l'export e gli investimenti in costruzioni, le quali sono anche le uniche che hanno recuperato in corso d'anno i livelli precrisi. L'export, in crescita del 14,3% al Sud e del 16,5% nel resto del Paese, esercita un effetto propulsivo più ampio nel Centro-Nord, dato il suo maggiore grado di apertura verso l'estero, mentre gli investimenti in costruzioni, oggetto di interventi di politica economica, in accelerazione in entrambe le aree (+14,8% al Sud e +15,8% al Centro-Nord), tendono ad avere un impatto di traino all'economia più significativo al Sud. Nel 2022, si ipotizza che la tendenza espansiva prosegua, anche se a ritmi ridotti: +4,1% a scala nazionale che si declina in un +4,2% nelle regioni centro-settentrionali e nel 4,0% al Sud, appena due decimi di punto in meno. Questa modesta differenza, se confermata, sarebbe una delle più contenute che si avrebbe tra le due ripartizioni in una fase di crescita. Nella precedente fase di recupero 2015-18, infatti, il differenziale di crescita tra le due macroaree è risultato sistematicamente più alto, contribuendo al progressivo allargamento tra le stesse che si è registrato quasi ininterrottamente da inizio anni duemila. La perdita di prodotto registrata nel 2020, pari a

quasi nove punti percentuali a livello nazionale, verrebbe pienamente recuperata in entrambe le ripartizioni nel corso del 2022. Risultato, quest'ultimo, non scontato alla luce delle difficoltà incontrate dal nostro Paese nell'uscire dalle precedenti fasi cicliche negative come, ad esempio, quella avviatasi a fine 2008: si ricorda che nel 2019 il PIL del Mezzogiorno era ancora di oltre 10 punti inferiore a quello del 2008, mentre il Centro-nord rimaneva al di sotto di circa due punti. A questo esito ha contribuito in maniera determinante l'intonazione della politica economica, nazionale ed europea, che, per l'appunto, a differenza di quanto avvenuto in precedenza ha avuto un tono fortemente espansivo. Le Leggi di Bilancio 2021 e 2022 unitamente ad altri provvedimenti – tra cui si ricorda il DL Sostegni o il DL 59/2021 (Fondo complementare PNRR) – hanno nell'insieme dato luogo a disavanzi notevoli, pari a circa 99 miliardi nel primo anno e a 56 nel secondo. Tali cifre rendono evidente il “cambio di passo” indotto dalla pandemia: da una situazione caratterizzata dalla presenza di avanzi primari più o meno ampi che ogni anno sottraevano risorse all'economia, si è passati ad una di segno opposto nella quale lo Stato ha offerto un significativo sostegno alle attività produttive e ai cittadini.

Nel biennio 2023-2024 l'impatto del PNRR è relativamente maggiore al Sud ma la debolezza dei consumi frena la crescita. Nel 2023 il PIL italiano dovrebbe aumentare del 2,4%; in maniera più accentuata al Centro-Nord (2,6%) rispetto al Sud (1,9%). Nel 2024, in un contesto nazionale di indebolimento del tasso di crescita (1,9%), il differenziale Nord/Sud si mantiene intorno a mezzo punto percentuale (+2% nel Centro-Nord a fronte del +1,5% nel Sud). È comunque utile rilevare che il Mezzogiorno nel periodo precrisi pandemica (2015-19) era cresciuto in media di poco più di tre decimi di punto all'anno. Chiaramente, molte delle condizioni su cui oggi poggiano tali proiezioni possono modificarsi, e con queste i valori previsivi qui riportati. Ciò detto, vi sono due dati che emergono chiaramente dalle previsioni post-2022. In primo luogo, nel biennio 2023-2024 vi è un importante cambio, dal lato della domanda, nelle variabili che esercitano il maggiore effetto sulla congiuntura: si passa dalla spinta propulsiva del binomio export/investimenti all'effetto propulsivo esercitato dal PNRR che però non si accompagna, soprattutto al Sud, ad una ripresa solida dei consumi. In presenza di un impatto sulla crescita apprezzabile del PNRR, l'andamento stagnante dei consumi, soprattutto nel Mezzogiorno, indebolisce la dinamica espansiva del biennio precedente. A riguardo, si tenga presente che mentre, come visto, già nel 2022 il PIL dovrebbe recuperare i livelli pre-crisi, in base alle nostre proiezioni ai consumi delle famiglie nel Sud sarà necessario quasi l'intero periodo qui considerato per azzerare la perdita del 2020, mentre nel Centro-Nord tale esito verrebbe a realizzarsi un anno prima. Vi sono diversi motivi alla base di ciò. Tra questi, un ruolo di primo piano è giocato dalla dinamica salariale “piatta” che contraddistingue

il nostro mercato del lavoro in maniera oramai strutturale. È infatti agevole verificare come la dinamica salariale del nostro Paese sia tra le più contenute in Europea.

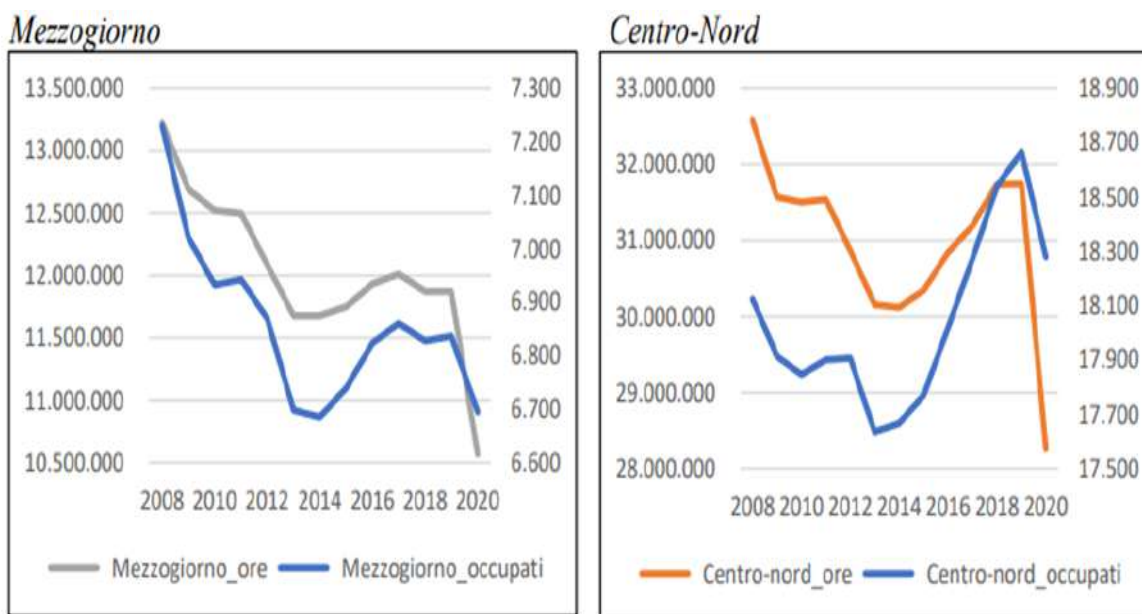
**Figura 15:** retribuzioni lorde unitarie nell'UE a 27 e principali paesi (in termini nominali) e nelle ripartizioni del Paese (in termini reali) – numeri indice 2008= 100



Fonte: elaborazioni Svimez su dati EUROSTAT e ISTAT

Se, da un lato, ciò offre, come avviene attualmente, un contributo positivo al contenimento degli shock inflazionistici di natura esterna, dall'altro, la assai modesta capacità di trasmettere ai salari gli incrementi generali di reddito provenienti dalle fasi positive del ciclo determina un'espansione dei consumi inevitabilmente anemica. Accanto a questo fenomeno di ordine più generale, ve ne è un altro che riguarda specificatamente il Mezzogiorno. Osservando le proiezioni relative all'**occupazione**, si nota come queste, specie nei primi anni, siano più favorevoli al Sud rispetto al resto del Paese, nonostante una dinamica del PIL meno accentuata. In parte ciò è riconducibile a differenze strutturali nel mercato del lavoro meridionale. La misura di occupazione adoperata in Contabilità è maggiormente prossima al concetto di "testa", ovvero si riferisce al numero delle persone effettivamente impiegate. Ora, nel Sud, a differenza di quanto avviene nel resto del Paese, non vi è molta differenza tra la dinamica nel numero delle persone occupate e le ore da queste effettivamente prestate.

**Figura 16:** Evoluzione degli occupati (scala destra) e delle ore lavorate (scala sinistra 2008-2020)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati ISTAT

Ciò sta ad indicare che nel Sud le oscillazioni del ciclo si riflettono in eguale misura sia sulle ore impiegate, ricorrendo ad ammortizzatori quali la Cassa integrazione, che nell'utilizzo del volume di occupazione. Nel Centro-Nord, invece, le persone impiegate tendono a essere più stabili, e l'adeguamento al ciclo avviene ricorrendo a modifiche più significative nell'orario di lavoro.

La discrasia evidenziata è resa possibile dalla spinta flessibilizzazione che vi è nel mercato del lavoro meridionale, rinvenibile nel maggiore ricorso a forme contrattuali quali il tempo determinato, part time involontario, e altre simili. La controparte di questa più accentuata flessibilizzazione è costituita da una dinamica salariale maggiormente piatta rispetto a quella sperimentata dal resto del Paese, già deludente nel confronto internazionale.

È opportuno però tenere conto anche delle meno lusinghiere previsioni sviluppate sul medio – lungo termine sulla base degli scenari demografici dell'Istat<sup>61</sup>: una volta recuperati i livelli di prodotto pre-pandemia, se la produttività rimanesse costante gli scenari demografici dell'Istat prefigurano una contrazione dell'economia italiana a partire dalla seconda metà del decennio in corso (scenario 1). La riduzione sarebbe più accentuata nel Mezzogiorno, caratterizzato da tendenze demografiche peggiori. Per evitare il calo servirebbe un'evoluzione particolarmente favorevole della partecipazione al mercato del lavoro.

**Figura 17:** Evoluzione del PIL in caso di produttività costante

<sup>61</sup> Banca d'Italia Eurosystem: Il divario Nord-Sud: sviluppo economico e intervento pubblico - giugno 2022;



Assumendo invece che tra il 2024 e il 2040 la produttività aumenti in entrambe le macroaree ai ritmi previsti dall'Ageing report della Commissione Europea per l'intera area dell'euro (1,2 per cento), il tasso di crescita del PIL italiano sarebbe di poco inferiore all'1 per cento all'anno (0,8), anche se la partecipazione al mercato del lavoro per cella demografica seguisse il trend di moderata crescita registrato prima della pandemia (scenario 1). Un ulteriore miglioramento della partecipazione guidato da un allungamento della vita lavorativa permetterebbe di conseguire tassi di crescita medi prossimi all'1,5 per cento (scenario 2). Infine, l'avvio di un processo di convergenza tra Mezzogiorno e Centro-Nord, sia nel mercato del lavoro sia nella produttività, garantirebbe un significativo contributo alla crescita dell'economia meridionale, che fornirebbe un ulteriore lieve contributo a quella dell'intero Paese (scenario 3).

**Figura 18:** Evoluzione del PIL in caso di produttività crescente



In assenza di convergenza nel mercato del lavoro o nei livelli di produttività tra le due aree, nel prossimo ventennio il divario in termini di PIL per abitante resterebbe pressoché invariato. Il differenziale Nord-Sud si ridurrebbe invece di oltre 5 punti nel caso di convergenza nei livelli dei

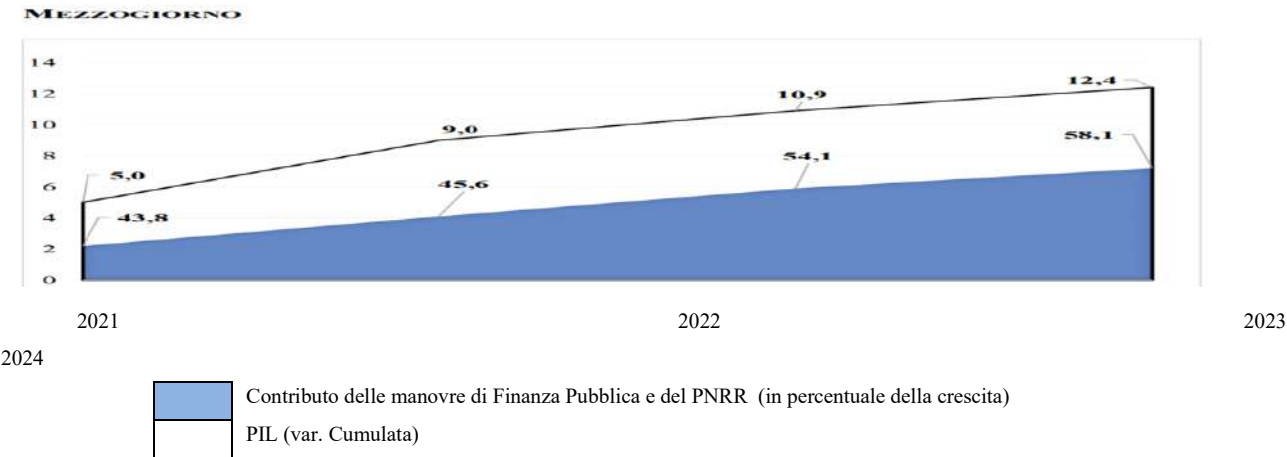


tassi di attività per le coorti più giovani e una riduzione del differenziale nel tasso di disoccupazione e giungerebbe quasi ad annullarsi se a ciò si aggiungesse una piena convergenza nei livelli di produttività tra le due aree.

### 1.3.3 IL CONTRIBUTO DELLE POLITICHE DI BILANCIO E DEL PNRR ALLA CRESCITA

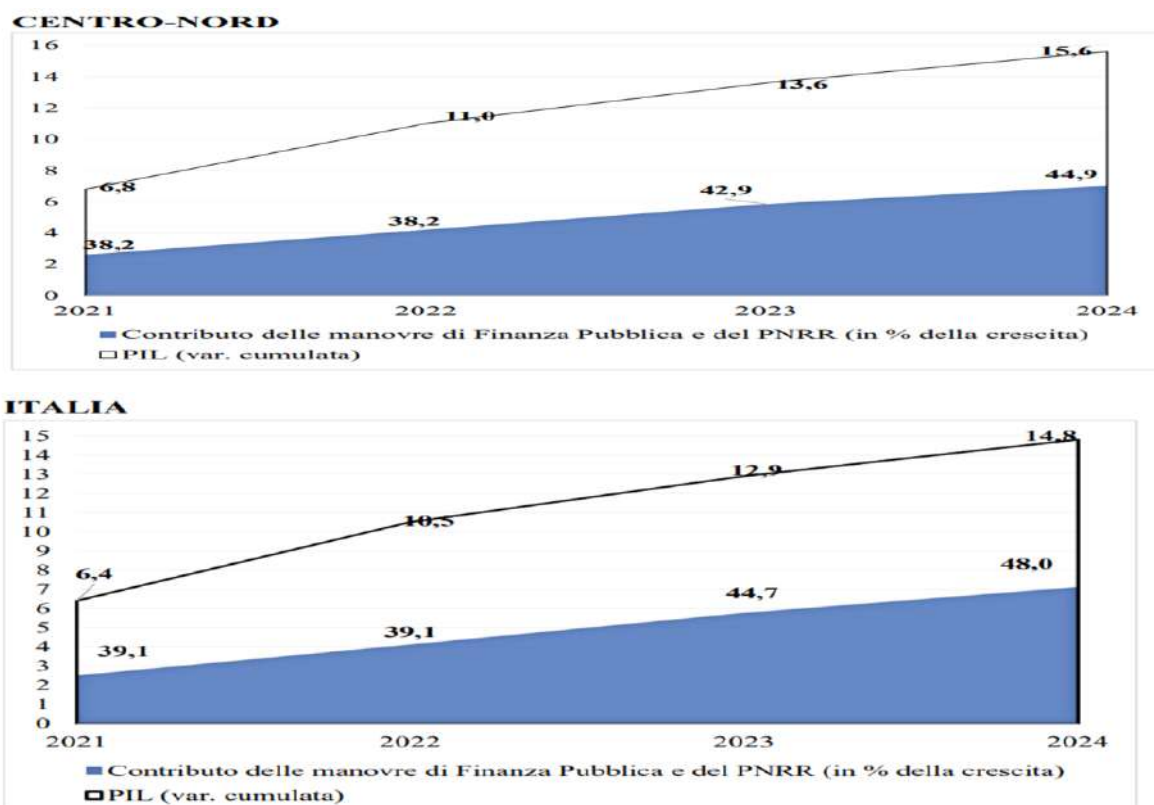
Quello che muta nel corso del quadriennio in maniera significativa è la composizione delle risorse: nel 2021 vi è una prevalenza di spesa corrente, in gran parte riconducibile al DL “Sostegni”, che da solo vale circa 70 miliardi, man mano che si va avanti diviene maggioritaria la spesa in conto capitale, dovuta all’implementazione del PNRR. La valutazione della SVIMEZ<sup>62</sup> esposta si riferisce all’insieme delle misure messe in campo, sia quelle riconducibili alle Leggi di Bilancio per il 2021 e 2022 unitamente ad altri decreti-legge “corposi” sotto il profilo della dotazione finanziaria (come il citato DL Sostegni), che alla spesa, e/o ai contributi, in (per) investimenti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Da qui al 2024 si è ipotizzato che gli investimenti riconducibili al PNRR assommino a 90,4 miliardi di euro; la spesa in opere pubbliche dovrebbe rappresentare circa il 60% di questo ammontare. La ripartizione territoriale impiegata in questo esercizio di valutazione è quella dichiarata più volte dal Governo, che prevede una quota del 40% a favore delle regioni meridionali.

**Figura 19:** Crescita cumulata del PIL e contributo delle manovre di Finanza Pubblica e del PNRR in % della crescita nel periodo 2021-2024. Mezzogiorno, Centro-Nord e Italia.



<sup>62</sup> Linee introduttive del Rapporto e nuove previsioni Nord-Sud 2021-2024, Luca Bianchi 30-11-2021;





Fonte: Linee introduttive del Rapporto e nuove previsioni Nord-Sud 2021-2024, Luca Bianchi 30-11-2021

Nel periodo qui considerato, le **misure di politica economica** complessivamente considerate offrono un contributo alla crescita cumulata del PIL nazionale pari a circa il 48%. Precisamente, dei quasi 15 punti di crescita previsti per l'Italia (14,8) nel quadriennio, sette sono riconducibili alla policy. A scala territoriale, l'effetto delle misure è maggiore al Sud; in quest'area, infatti, il contributo offerto dagli interventi arriva a coprire il 58,1% della crescita cumulata del periodo, a fronte di un contributo del 45% nel Centro-Nord. Oltre a ciò, che già di per sé testimonia in maniera inequivocabile l'importanza della policy per il Sud, vi è un altro elemento che preme sottolineare.

Nel Mezzogiorno, la policy offre un sostegno ancora più decisivo nel biennio 2023-2024, gli anni nei quali il peso degli investimenti associati al PNRR diviene prevalente. Sono questi gli anni in cui, nel Centro-Nord, una volta che la politica economica ha fatto ripartire l'economia, le componenti della domanda diverse dagli investimenti – consumi in primis ma anche l'export – sostengono la crescita, come è normale in un'economia di mercato compiuta. Nel Sud questo ruolo è ricoperto dagli investimenti pubblici.

I consumi meridionali, come visto, soffrono di un problema strutturale di crescita anemica rinvenibile nel mix bassi salari/eccesso di flessibilizzazione; l'export pesa tradizionalmente poco.

In definitiva, gli investimenti pubblici nel Sud, da un lato, non hanno la forza di sostituirsi completamente a consumi ed export nel sostenere la congiuntura, e infatti complessivamente l'area

crebbe un po' meno rispetto al resto del Paese, ma almeno impediscono al divario di riaprirsi come avveniva in precedenza durante le fasi ascendenti del ciclo post "lunga crisi" quando il PIL delle regioni meridionali aumentava dello zero virgola (ad eccezione del 2015)<sup>63</sup>. L'elemento che potrebbe fornire ulteriore spinta all'economia meridionale rimanda alla capacità di trasformare questo notevole incremento, per il Sud, di spesa in investimenti pubblici in nuova capacità produttiva capace di intercettare una quota maggiore di domanda, interna ed estera. L'offerta meridionale, infatti, specie durante e dopo la "lunga crisi" si è notevolmente depauperata, e quindi l'economia del Sud è capace di trasformare in produzione realizzata in loco solo una quota modesta della domanda ad essa rivolta. È nell'aumento strutturale di questa parte che risiedono le possibilità di recupero dell'economia e della società meridionale.

#### 1.3.4 IL RIEQUILIBRIO TERRITORIALE "PROMOSSO" A OBIETTIVO DELLE POLITICHE GENERALI

Le politiche di accompagnamento dell'economia e della società italiana al post-Covid potrebbero segnare una svolta dopo decenni di separazione, e per molti versi di «conflitto», tra politiche generali e politica di coesione. La coesione, infatti, per stesso mandato europeo, è stata «promossa» a obiettivo da perseguire esplicitamente con le politiche generali, non più «solo» con la politica di coesione. E le priorità della politica di coesione del nuovo ciclo di programmazione 2021-2027 sono del tutto coerenti con quelle di Next Generation EU. È questa una complementarità sulla quale è necessario costruire un approccio unitario che valorizzi le sinergie tra le due leve, portando a sistema il rilancio degli investimenti pubblici e privati che si prevede di sostenere con il PNRR con una politica ordinaria che troppo a lungo si è disimpegnata dal suo compito di perseguire

---

63 "Nel secondo dopoguerra la politica di riduzione dei divari in Italia ha vissuto diverse fasi (Martinelli, 2020). Essa è iniziata nel 1950 con l'intervento straordinario nel Mezzogiorno diretto dalla Cassa per il Mezzogiorno. Quest'ultima ha avuto la massima spinta propulsiva fino agli inizi degli anni '70, anche se è durata fino al 1992. Analizzare la Cassa per il Mezzogiorno è oggi fondamentale, perché quell'esperienza ha coinciso con l'unica fase di avvicinamento dell'economia del Mezzogiorno a quella del resto del Paese, e ha favorito anche la realizzazione del «miracolo economico italiano», quando il Mezzogiorno ha contribuito in maniera significativa a elevare il tasso di crescita dell'Italia nel suo insieme. Felice e Lepore (2013) mostrano come vi sia una chiara corrispondenza fra il periodo di maggiore operatività ed efficacia della Cassa e la crescita economica nel Mezzogiorno. Questa corrispondenza dipende soprattutto dalle modalità con cui si sono attuati gli interventi della Cassa fino agli anni '60, cioè irrobustimento delle infrastrutture e creazione di un'industria moderna e produttiva. Nel periodo successivo, coinciso in parte con la crisi degli anni '70, si è vista l'operatività della Cassa svanire in una molteplicità di interventi a pioggia, di mero sostegno al reddito, senza più una visione strategica. Peraltro, secondo D'Adda e de Blasio (2017), lo spartiacque decisivo è costituito dalla legge 717 del 1965, in base alla quale la struttura di governance della Cassa subì importanti cambiamenti. Da un governo tecnico e centralistico e caratterizzato da una forte autonomia rispetto alle pressioni politiche, si passa a un assetto in cui le istanze politiche locali (anche attraverso il ruolo delle regioni, istituite nel 1970) divennero sempre più influenti, e i benefici economici della Cassa si affievoliscono. Negli anni '80, l'intervento della Cassa è andato perdendo di intensità, ma senza smarrire la connotazione assistenziale che aveva acquisito nel decennio precedente. Alla dismissione della Cassa seguono due fasi problematiche per il Mezzogiorno: – il periodo della "Programmazione negoziata" (1996-2006), caratterizzato da una politica place-base governata dal basso – il periodo di "Abbandono del Sud" (2006-2011) governato dalla convinzione che gli interventi politici nel Mezzogiorno fossero intrinsecamente inefficaci. Diversi studi che valutano l'efficacia della "Programmazione negoziata" (patti territoriali, contratti di programma, Legge 488/1992) ne evidenziano una performance insoddisfacente, soprattutto in relazione al miglioramento della produttività (si vedano Bronzini e de Blasio, 2006; Bernini e Pellegrini, 2011; Accetturo e de Blasio, 2012; De Castris e Pellegrini, 2012; Andini e de Blasio, 2014; Cerqua e Pellegrini, 2014). La mancanza di una governance efficace e la frammentazione degli interventi sono spesso evocati negli studi citati qui sopra come cause dei risultati poco brillanti della "Programmazione negoziata". Infine, durante il periodo dell'"Abbandono del Sud" una cospicua quantità di risorse finanziarie, precedentemente destinate al Sud, sono stati riorientati alle regioni del Centro-Nord (Prota e Viesti, 2012; Marinuzzi e Tortorella, 2017)". - "I Dati CPT per le Politiche Pubbliche. Sono efficaci le politiche per la riduzione dei divari territoriali in Italia? Regional Economy" - a cura di Sergio Destefanis e Gianluigi Coppola;

l'obiettivo del riequilibrio territoriale, e con una politica di coesione europea e nazionale che nel nuovo ciclo di programmazione molto dovrà apprendere dai suoi limiti.

È questa in definitiva la vera novità per le politiche, già allineate, come si evince chiaramente dagli impegni assunti nel PNRR, alla condizionalità «buona» imposta dalla «nuova» Europa per accedere alle risorse del NGEU: “legare la ripresa alla riduzione dei divari di genere e generazionali che riguardano soprattutto il Mezzogiorno”.

### 1.3.5 LE POLITICHE DI COESIONE: L'AVANZAMENTO FINANZIARIO DEL CICLO 2014-2020 E IL PROGRAMMA REACT-EU

Le politiche di coesione hanno fornito un notevole contributo al contrasto degli effetti economici e sociali della crisi pandemica. In parallelo si è chiuso il negoziato per le risorse e le regole di utilizzo dei Fondi delle politiche di coesione per il periodo di programmazione 2021-2027, un nuovo ciclo di politiche di investimento che fino al 2026 procede in parallelo con il PNRR. L'avanzamento del ciclo di programmazione 2014-2020 che si chiude al 31 dicembre 2023 indica che, a fronte dei circa 51,5 miliardi di euro complessivamente programmati nell'ambito dei Fondi FESR e FSE (inclusa la quota destinata ai Programmi della Cooperazione Territoriale), risulta un avanzamento dell'85,4% in termini di impegni e del 54,4% in termini di pagamenti (l'importo degli impegni e dei pagamenti comprende sia la quota UE, sia la quota nazionale), con un volume complessivo di risorse ancora da impegnare e da spendere fino a 31 dicembre 2023 pari a circa 7,5 e 23,4 miliardi. Per quanto riguarda i Programmi Operativi Regionali, Abruzzo e Sardegna, regioni in transizione, presentano percentuali di avanzamento caratterizzate da impegni che si attestano rispettivamente al 76% e 76,7% e da pagamenti pari al 46,1% e 52,5% del contributo assegnato. Più veloce si mostra l'avanzamento in termini di impegni (95,4%) e pagamenti (62,2%) in Molise. Tra le regioni meno sviluppate, la riprogrammazione del POR Puglia ha determinato una forte accelerazione dell'avanzamento, con percentuali di impegno e pagamento pari al 115,1% ed al 67,9% della dotazione assegnata. In termini di pagamenti, i POR di Calabria e Sicilia mostrano gli avanzamenti più lenti (rispettivamente 45,2% e 41,4%). Per rafforzare la capacità di resilienza e contrastare gli effetti dell'emergenza sanitaria nel ciclo di programmazione 2014-2020, la Commissione europea ha varato l'iniziativa REACT-EU che funge da «ponte» verso il ciclo 2021-2027. Si tratta di risorse del NGEU gestite, però, nell'ambito del ciclo 2014-2020 e con le medesime regole di questo periodo di programmazione. La prima tranche relativa all'annualità 2021 assegnata all'Italia ammonta, a prezzi correnti, a 11,3 miliardi di euro, mentre l'importo

complessivo della seconda tranche, e quindi la dotazione complessiva definitiva, sarà calcolata una volta noti i valori degli indicatori su cui si basa il riparto.

In via prudenziale, il valore della programmazione complessiva di REACT-EU in Italia è assestato su un importo complessivo, a prezzi correnti, pari a 13,5 miliardi di euro. Le risorse assegnate al nostro Paese rappresentano un'ingente integrazione del ciclo 2014-2020, pari a più di  $\frac{1}{4}$  (26,7%) dell'attuale dotazione finanziaria.

Tali risorse sono programmate all'interno dei Programmi Operativi già esistenti (FESR, FSE e FEAD) appositamente modificati, nell'ambito di un Asse dedicato non articolato per categorie di regioni (e quindi non territorializzato), gestite dalle attuali Autorità di gestione dei PO e devono essere spese in poco più di due anni (entro dicembre 2023), in coerenza con il termine per la chiusura finanziaria del ciclo 2014-2020. Va segnalato con favore che, sebbene ai sensi del Regolamento REACT-EU le risorse non siano territorializzate, la proposta italiana esplicita ex ante la quota di risorse destinata al Mezzogiorno, stimata pari al 64,3% della dotazione complessiva, corrispondente a circa 8,36 miliardi di euro. La maggior parte delle risorse, per una quota pari a circa a 4,5 miliardi e corrispondente al 40% del totale della dotazione REACT-EU, è destinata al PON «Sistemi e Politiche Attive del Lavoro» per iniziative a supporto, diretto e indiretto, della ripresa occupazionale attraverso incentivi, anche fiscali, all'assunzione ed al finanziamento del nuovo Fondo nazionale per le competenze.

### 1.3.6 LA GRANDE OPPORTUNITÀ DEL PNRR PER IL MEZZOGIORNO E PER IL PAESE: DALLE QUOTE DI SPESA ALLA COPERTURA DEI FABBISOGNI

Il PNRR persegue l'obiettivo del riequilibrio territoriale e del rilancio del Sud come priorità trasversale a tutte le Missioni. Una scelta condivisibile motivata dalla trasversalità delle problematiche del Mezzogiorno rispetto alle Missioni del Piano e dalla necessità di considerare gli interventi per il Sud come parte essenziale e integrante di una strategia nazionale di riposizionamento del sistema-Paese. Il Rapporto fornisce in diverse sue parti valutazioni specifiche per i vari ambiti di intervento che interessano il PNRR. L'impegno programmatico di destinare il 40% delle risorse del Piano alle regioni del Mezzogiorno è rilevante e qualora rispettato è in grado di determinare un apprezzabile contributo alla crescita del PIL delle regioni meridionali. Per la verità, i documenti ufficiali non contengono informazioni di dettaglio sulla ripartizione territoriale delle risorse per singole linee di investimento: come hanno evidenziato i Servizi studi della Camera dei deputati e del Senato, «non è possibile definire la quota parte della spesa complessiva che verrà destinata alle singole regioni del Mezzogiorno». Più che soffermarsi sulla valutazione

dell'adeguatezza dell'impegno programmatico di risorse stanziato per il Sud, la SVIMEZ<sup>64</sup> ritiene opportuno richiamare l'attenzione su alcune criticità legate alla stessa adozione della logica delle quote di spesa nell'ambito di un Piano performance based quale è il PNRR. Sarà decisivo in fase di attuazione non guardare al conseguimento degli obiettivi di spesa (le quote Sud definite per le 6 Missioni) come ad un «fine» in sé ma come un «mezzo» che consenta, garantite le condizioni attuative necessarie a tradurre gli stanziamenti in spesa effettiva, di raggiungere target di servizi adeguati a correggere gli squilibri tra territori tenendo conto sia della disponibilità di infrastrutture economiche e sociali, sia della quantità e qualità dei servizi da offrire «a regime» con continuità<sup>65</sup>.

La quota Sud è vincolata per legge per «garantire che le Amministrazioni centrali titolari di interventi previsti nel PNRR assicurino in sede di definizione delle procedure di attuazione degli interventi l'allocazione alle regioni meridionali di almeno il 40% delle risorse». Questa previsione potrebbe scontare gli stessi limiti attuativi già riscontrati in passato per altri vincoli di destinazione territoriale fissati con norma (la clausola del 34% sulla spesa ordinaria in conto capitale delle Amministrazioni centrali non ha ancora trovato piena attuazione a diversi anni dalla sua introduzione).

D'altra parte, il PNRR, proprio perché performance based, è finalizzato a raggiungere obiettivi concreti per cui la spesa dovrà tradursi in risultati. Perciò, oltre che prevedere adeguati strumenti di monitoraggio dei processi di spesa e di attuazione degli interventi, andrà anche attentamente valutato l'effettivo allineamento degli stessi ai fabbisogni che si intende coprire.

---

<sup>64</sup> Linee introduttive del Rapporto e nuove previsioni Nord-Sud 2021-2024, Luca Bianchi 30-11-2021;

<sup>65</sup> «Scuole innovative, al Sud il 42% delle risorse del PNRR. Edilizia scolastica. Al Mezzogiorno 93 dei 216 nuovi edifici: al Comune di Castel Volturno, alla Città metropolitana di Milano e alle Province di Fermo i fondi maggiori. Ora via ai concorsi di progettazione. Scuole innovative, al Sud il 42% delle risorse del PNRR. Edilizia scolastica. Al Mezzogiorno 93 dei 216 nuovi edifici: al Comune di Castel Volturno, alla Città metropolitana di Milano e alle Province di Fermo i fondi maggiori. Ora via ai concorsi di progettazione. È al Sud che l'edilizia scolastica naviga in cattive acque. A ricordarlo è stata di recente anche la Cassa di Risparmio di Roma, che, utilizzando quattro coefficienti di criticità (barriere architettoniche, consumi energetici, riscaldamento e progettazione antisismica), individuava proprio nelle regioni meridionali le aree con i maggiori bisogni di intervento. Con la Calabria, ad esempio, che vantava 1,5 fattori critici (contro una media nazionale di 0,8) e la Sicilia che non stava messa molto meglio. Ora però, grazie al PNRR, potrebbe arrivare una prima inversione di tendenza. Degli 1,189 miliardi destinati alla costruzione di scuole innovative, infatti, il 42,4% andrà al Meridione: più del 40% inizialmente prefissato, dunque. Come confermano le graduatorie pubblicate venerdì scorso dall'Istruzione e accompagnate dalla soddisfazione del ministro Patrizio Bianchi: «Vogliamo che le nuove scuole diventino un punto di riferimento per i territori che le ospiteranno, il cuore della comunità, sostenibili e accoglienti, in grado di offrire a studentesse e studenti ambienti e spazi inclusivi e innovativi. Nuovi edifici per una nuova idea di fare scuola». Grazie all'aumento dei fondi deciso in corso d'opera rispetto agli 800 milioni iniziali, verranno realizzati complessivamente 216 nuovi istituti di ogni ordine e grado anziché i 195 previsti in un primo momento. Per un totale di 85 province coinvolte. In una graduatoria che vede accanto le grandi città ai piccoli comuni. Più nel dettaglio, in Abruzzo sono previste 6 nuove scuole e altrettante in Basilicata, 16 in Calabria, 35 in Campania, 23 in Emilia-Romagna, 9 in Friuli-Venezia-Giulia, 12 nel Lazio, 3 in Liguria, 15 in Lombardia, 9 nelle Marche, 2 in Molise, 9 in Piemonte, 12 in Puglia, 7 in Sardegna, 14 in Sicilia, 16 in Toscana, 2 in Trentino-Alto-Adige, 6 in Umbria, 2 in Valle d'Aosta e 12 in Veneto. Ciò significa che ben 93 nuovi edifici su 216 (il 43%) saranno ubicati dall'Abruzzo in giù. E, dunque, al Mezzogiorno.» – Il Sole 24 ore del 9 maggio 2022;

### 1.3.7 LA SFIDA DELL'ASSORBIMENTO DELLE RISORSE E DELLA REALIZZAZIONE DEL PNRR: SUPPORTARE PROGETTUALITÀ E CAPACITÀ REALIZZATIVA DEGLI ENTI TERRITORIALI

Amministrazioni regionali e locali saranno responsabili della realizzazione di una quota significativa degli interventi previsti dal PNRR. Un primo aspetto da sottolineare è che una parte rilevante delle risorse che finanzieranno gli interventi vengono distribuite attraverso procedure competitive tra Amministrazioni beneficiarie. La minore capacità progettuale delle Amministrazioni meridionali le espone a un elevato rischio di mancato assorbimento delle risorse con il paradosso che le realtà a maggior fabbisogno potrebbero beneficiare di risorse insufficienti. L'Ufficio Parlamentare di Bilancio (UPB) ha diffuso di recente una stima dei flussi di spesa che dovranno essere "intermediati" dagli Enti territoriali (Amministrazioni regionali e Amministrazioni locali) per l'attuazione delle misure previste dal PNRR. In particolare, in base alle stime dell'UPB, riferite all'utilizzo delle risorse erogate dal Dispositivo di Ripresa e Resilienza (191,5 miliardi di euro), a livello nazionale gli Enti territoriali dovranno gestire come soggetti attuatori tra i 66 e i 71 miliardi (vale a dire tra circa il 35% e il 37% delle risorse del Dispositivo). Applicando la quota Sud al valore intermedio tra l'ipotesi minima e quella massima dell'UPB, la SVIMEZ ha valutato che le Amministrazioni decentralizzate del Mezzogiorno dovrebbero gestire nell'intero sessennio circa 20,5 miliardi di euro aggiuntivi, concentrati per circa il 50% nel biennio 2024-25. Il volume annuo di spesa per investimenti attivato dal PNRR (pari a circa 4,7 miliardi) richiederebbe nel 2024-25 uno sforzo aggiuntivo di spesa al Sud pari al 51% rispetto alla spesa annua effettuata dalle stesse Amministrazioni nel triennio 2017-19. Nel Centro-Nord lo sforzo aggiuntivo, pur significativo, sarebbe di circa il 41%. Particolare attenzione va dedicata al tema della sotto-dotazione di personale qualificato che pesava, soprattutto negli Enti territoriali del Mezzogiorno, sull'efficacia dell'azione pubblica ben prima che la pandemia portasse alla luce le debolezze di una macchina amministrativa che nei prossimi anni sarà impegnata nell'attuazione del PNRR. La rigenerazione del settore pubblico è oggi condizione abilitante per realizzare l'enorme azione di accelerazione della spesa che richiederà l'attuazione del PNRR. I dati di fonte Ragioneria Generale dello Stato relativi all'occupazione nel comparto funzioni locali (che comprende gli occupati in Regioni, Città Metropolitane, Province e Comuni) smentiscono l'ipotesi di un Mezzogiorno complessivamente caratterizzato da un numero di dipendenti pubblici superiore al resto del Paese. In media le regioni ordinarie del Sud hanno un numero di addetti per 1.000 abitanti negli Enti locali pari a 6,1 contro un valore medio di 7,3 nel Centro-Nord. La marcata riduzione dell'occupazione nella P.A. intervenuta tra il 2010 e il 2019 (- 15%), ha interessato soprattutto gli Enti locali del Sud (-27% nelle regioni a

statuto ordinario rispetto al -18,6% del Nord). Tanto la sfida dell'assorbimento delle risorse distribuite su base selettiva quanto la successiva fase realizzativa, non può prescindere dall'inserimento nei quadri amministrativi, soprattutto dei Comuni, di profili tecnici in grado di seguire la progettazione e l'attuazione degli interventi. Ma la soluzione non può esaurirsi nelle nuove immissioni di personale. Va rafforzato il supporto alla progettualità degli Enti territoriali "dal centro" con attività di accompagnamento e rafforzamento delle capacità progettuali locali utilizzando i centri di competenza nazionale che operano a supporto della P.A. (come, ad esempio, CONSIP, INVITALIA, SOGEI). In questo quadro la SVIMEZ propone anche la costituzione di "centri di competenza territoriale" formati da specialisti nella progettazione ed attuazione delle politiche, in raccordo con le Università presenti nel territorio in grado di supportare le Amministrazioni locali, in particolare i Comuni.

### 1.3.8 POLITICA INDUSTRIALE E PNRR

La minore resilienza dell'apparato produttivo del Sud rispetto a quello del Nord è dovuta a criticità strutturali rimaste insolute da molto tempo e determinate, da un lato, dalle sue carenze dimensionali e di composizione settoriale, dall'altro, dai ben noti fattori di contesto avversi che ne deprimono i risultati in termini di occupazione, produttività, capacità innovative e apertura ai mercati esteri. Ma è proprio questo il campo di azione della politica industriale, chiamata non solo a promuovere la concorrenza e a stabilire regole per il corretto funzionamento dei mercati, ma soprattutto a compiere scelte sull'allocazione delle risorse per conseguire obiettivi strategici. E nella fase post-pandemica, accrescimento delle dimensioni di impresa, apertura internazionale, rafforzamento delle filiere, sostegno alla ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico, sviluppo di prodotti e tecnologie green, digitalizzazione, saranno certamente finalità da perseguire, con un'ottica che tenga conto della necessità di superare i gap territoriali. Il PNRR rappresenta l'occasione per ripensare agli strumenti di politica industriale cui affidare il conseguimento di tali obiettivi. Il Piano, infatti, individua gli interventi di incentivazione da finanziare nel prossimo futuro, destinando le maggiori disponibilità: a quelli di efficientamento energetico e sismico dell'edilizia residenziale (c.d. Sismabonus ed Ecobonus), cui va la dote finanziaria più cospicua (pari a 13,95 miliardi); ai crediti di imposta del Piano «Transizione 4.0», strumento cardine per l'innovazione e la digitalizzazione delle imprese (13,38 miliardi); al Fondo IPCEI per progetti di comune interesse europeo in filiere chiave (come batterie, cloud, idrogeno) (1,5 miliardi); alle tecnologie satellitari e all'economia spaziale (1,49 miliardi); al Fondo 391/1984 a favore dell'internazionalizzazione delle imprese (1,2 miliardi). Nel complesso, si tratta per lo più di

interventi cui il Sud accede in misura molto limitata, beneficiando di una parte molto esigua di risorse. Per raggiungere la quota indicata nel PNRR del 40% delle risorse complessive da riservare al Mezzogiorno anche nel caso degli interventi di incentivazione saranno pertanto necessari, in fase di attuazione, alcuni aggiustamenti. L'occasione per introdurre questi aggiustamenti è rappresentata dalla costituzione della «Commissione interministeriale di semplificazione delle norme in materia di investimenti e interventi nel Mezzogiorno».

La questione principale che andrebbe affrontata, in tale sede, attiene alla necessità di prevedere una declinazione a livello territoriale a favore delle imprese meridionali degli «interventi nazionali di incentivazione», vale a dire degli interventi che sono al di fuori del perimetro della politica di coesione. Tale declinazione può essere conseguita con diverse modalità, che possono agire anche in via combinata, prevedendo, a titolo di esempio: 1) maggiori aliquote di agevolazione per il Sud, come si è cominciato a fare con le agevolazioni della Nuova Sabatini, per il credito di imposta a favore della ricerca e sviluppo e con gli incentivi del Fondo 394/1981 per l'internazionalizzazione; 2) criteri privilegiati di accesso agli interventi attuati tramite bandi competitivi (che in genere favoriscono le imprese delle aree più sviluppate), anche per quelle attività produttive e quegli ambiti tecnologici che presentano eccellenze nelle regioni meridionali; 3) corsie privilegiate e procedure semplificate per le imprese del Mezzogiorno; 4) forme tecniche di concessione e erogazione dell'incentivo più congeniali alle imprese del Sud, per il cui accesso, ad esempio, non sia necessario aver conseguito utili, come è stato per le agevolazioni del Piano «Industria 4.0» del super e dell'iper ammortamento, che hanno sfavorito le imprese meridionali e le startup; 5) misure finanziate dai POR del Sud che affianchino e rafforzino quelle nazionali; 6) riserve di risorse a favore del Sud.

### 1.3.9 LA SFIDA DEL COORDINAMENTO TRA PNRR E POLITICA DI COESIONE AL SUD

Siamo nella fase di passaggio tra due cicli di programmazione della politica di coesione. Per il completamento del ciclo 2014-2020, reso ancora più sfidante dalle assegnazioni di REACT-EU, dovranno essere attuati e spesi, in base agli obiettivi di spesa fissati al 2023, oltre 30 miliardi di euro in poco più di 2 anni. La fase conclusiva del ciclo 2014-2020 si sovrappone con l'avvio del periodo di programmazione 2021-2027, che assegna all'Italia complessivamente 83 miliardi di euro da utilizzare entro il 2030: una dotazione di molto superiore rispetto a quella disponibile per le politiche di coesione del passato.



Il bacino di risorse complessivamente messe a disposizione dalla politica di coesione è dunque di considerevole entità. Ulteriori risorse saranno poi disponibili, provenienti dal PNRR con un orizzonte temporale di completamento fissato al 2026, e dal bacino delle politiche di coesione nazionale del Fondo di Sviluppo e Coesione.

La gran parte di questa ingente dotazione finanziaria dovrà essere impiegata nel Mezzogiorno, in virtù dei maggiori vincoli di destinazione propri delle politiche di coesione e, più di recente, del PNRR. Con questa ampia disponibilità finanziaria vincolata alle regioni del Sud, sarà necessario monitorare che le risorse non siano distratte dalle loro destinazioni, e, ancor più, garantire che possano essere assorbite, e in maniera efficace, dai territori cui sono prioritariamente indirizzate.

Alla soddisfazione per la disponibilità di una mole così ingente di risorse a sostegno della ripresa del Sud, si accompagnano vari ordini di problemi: il primo attiene alla necessità di assicurare una complementarità tra la politica di coesione europea e nazionale e il PNRR, garantendo una reale aggiuntività ai Programmi della coesione, e il secondo, strettamente collegato al primo, attiene ai meccanismi di governance del PNRR e delle politiche di coesione.<sup>66</sup>

Si tratta di una complementarità sulla quale è necessario costruire un approccio unitario che valorizzi le sinergie tra le due leve.

Due gli obiettivi principali: assicurare una gestione sinergica ed efficace dei diversi bacini sui territori e valorizzare il ruolo e la specificità che la politica di coesione – per finalità, target e modalità operative – deve o può mantenere rispetto alle altre politiche pubbliche di investimento.

Allo stato attuale, su questa complementarità delle due politiche, vi sono solo indicazioni generiche rilevabili nella bozza dell'Accordo di Partenariato, che rimanda il coordinamento delle linee di intervento ai contenuti dei singoli PON.

Anche le sedi a tal fine previste, i Comitati tecnici di coordinamento che, con una partecipazione attiva dei territori e del Partenariato, sono deputati ad operare il raccordo tra PON e POR e nel cui ambito si affronterà, ove opportuno, anche il tema del raccordo con il PNRR, hanno una valenza operativa, di natura burocratica nell'ambito dei meccanismi gestionali dei Programmi.

---

<sup>66</sup> “Gli ingenti fondi che saranno impegnati nei prossimi anni forniscono la base per una ripresa degli investimenti pubblici la cui rilevanza, soprattutto per l'economia del Mezzogiorno, non può essere sottovalutata. In particolare, i finanziamenti a Digitalizzazione, Innovazione, Competitività, Cultura e Turismo nell'ambito del PNRR (49,86 miliardi, pari al 21,21% del totale) offrono un'occasione forse irripetibile di colmare il divario digitale dell'Italia. Quest'ultimo è uno dei fattori fondamentali alla base della “trappola dello sviluppo intermedio” (costi più alti che nei paesi dell'Est, produttività più bassa che nei paesi del Nord, come suggerito in Viesti, 2019) che sta attanagliando le regioni italiane, non solo del Sud. La governance del PNRR appare in linea di principio allineata ai prerequisiti per un efficace uso di queste risorse. Tuttavia, se la risposta al problema della qualità istituzionale necessita una rimodulazione della governance pubblica e un riaccentramento delle decisioni di spesa, è fondamentale che nuove competenze, tecniche e gestionali vengano immesse nella Pubblica Amministrazione. In questo senso, il Decreto-Legge n. 80 del 9 giugno 2021, volto ad assumere a tempo determinato nella PA gli esperti e i funzionari che lavoreranno al PNRR e a conferire incarichi di consulenza con procedure più rapide, è un passo fondamentale, che dovrà però essere ulteriormente esteso e potenziato. Nel considerare gli effetti di questo aumento delle competenze, e più in generale del PNRR, sarà fondamentale il ruolo del Servizio centrale per il PNRR, istituito presso la Ragioneria Generale dello Stato, per le attività di monitoraggio e rendicontazione. Tuttavia, il monitoraggio dovrebbe essere implementato in quadro di analisi che tenga conto in modo adeguato della dimensione temporale, spesso lunga, degli effetti di uno sforzo di capacity building (è d'uopo ricordare a questo proposito non solo il già citato lavoro di Canova e Pappa, 2021, ma vari studi di analisi controfattuale delle politiche, a partire da Hotz et al., 2006). - “I Dati CPT per le Politiche Pubbliche. Sono efficaci le politiche per la riduzione dei divari territoriali in Italia? Regional Economy” - a cura di Sergio Destefanis e Gianluigi Coppola;

Sarà quindi necessario accelerare la riflessione strategica su come le risorse della coesione possano comporre un quadro programmatico coerente con il bacino finanziario del PNRR e, soprattutto, abilitare alla sfida le regioni più deboli. In Italia la politica di coesione dovrà assicurare, infatti, nei territori più deboli, e segnatamente, nelle regioni meridionali, che le imprese, i cittadini e le Pubbliche amministrazioni locali siano messe nelle condizioni di partecipare a pieno titolo a questa fase di rilancio del Paese.<sup>67</sup>

L'esperienza degli anni passati potrebbe far pensare che, in presenza di obiettivi e target di utilizzo ambiziosi e nella difficoltà di trovare progetti compatibili con le regole e le tempistiche dei bacini finanziari, la complementarità possa essere utilmente interpretata come possibilità di trasferire i progetti da un bacino finanziario all'altro, attraverso progetti sponda.

Quest'ultima soluzione comprometterebbe il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi di trasformazione dei territori definiti per il prossimo decennio, con il rischio di confinare ancora una volta la politica di coesione ad un ruolo di intervento sostitutivo e non realmente aggiuntivo, in grado di fornire un apporto differenziale che contribuisca a colmare i divari territoriali. In buona sostanza, sarebbe necessario uniformare per quanto possibile le modalità di gestione e rendicontazione dei progetti che oggi sono disciplinati da norme diverse.

Il Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri ha presentato la prima Relazione istruttoria sul rispetto del vincolo di destinazione alle regioni del Mezzogiorno di almeno il 40% delle risorse allocabili territorialmente del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e del Fondo complementare (FoC).

Basandosi sulle informazioni aggiornate al 31 gennaio 2022 fornite dalle 23 Amministrazioni titolari dei 253 interventi previsti (di cui 223 finanziati dal PNRR e 30 dal FoC), la Relazione quantifica le risorse con destinazione territoriale, restituendo il quadro informativo da utilizzare come base per le verifiche in fase di attuazione dell'obbligo normativo della "quota Sud" del 40%. Al netto delle azioni di sistema (interventi di valenza nazionale per complessivi 11 miliardi di euro), la dimensione delle risorse destinate al Mezzogiorno si attesta su 86 miliardi, pari al 40,8% dei 211,1 miliardi in dotazione del PNRR e del FoC con destinazione territoriale.

**Tabella 7:** Quota Mezzogiorno delle risorse del PNRR e del FoC con destinazione territoriale

---

<sup>67</sup> "Nel decennio precedente lo scoppio della pandemia si sono ampliati i divari tra Mezzogiorno e Centro Nord; quest'ultimo, a sua volta, ha perso terreno rispetto alle aree più avanzate degli altri paesi europei. La base produttiva meridionale si è ulteriormente indebolita; sono cresciuti i differenziali nei tassi di occupazione e nella qualità del lavoro. Su questi andamenti hanno inciso le fragilità strutturali del tessuto imprenditoriale, che si riflettono in condizioni di accesso al credito meno favorevoli e in una maggiore dipendenza dell'economia meridionale dalla domanda interna e dalla spesa pubblica, entrambe frenate dalle conseguenze della crisi finanziaria e di quella dei debiti sovrani. Sul ritardo di sviluppo del Mezzogiorno continuano a pesare anche le ampie e persistenti carenze nella dotazione infrastrutturale e di capitale umano, nella qualità dei servizi e nell'azione complessiva del settore pubblico. La pandemia ha avuto nel 2020 effetti economici simili nel Centro Nord e nel Mezzogiorno, ma la ripresa dello scorso anno è stata meno intensa nelle regioni meridionali." - Banca d'Italia Eurosystem - Relazione annuale anno 2021 – 31 maggio 2022;

Amministrazioni	Risorse con destinazione territoriale (milioni di euro)	di cui: Mezzogiorno (milioni di euro)	Quota Mezzogiorno (%)
Min PA	688	275	40,0
Min Giustizia	2.854	1.137	39,8
Min Transizione digitale	10.212	4.685	45,9
Min Sviluppo economico	24.237	6.004	24,8
Min Esteri	1.200	480	40,0
Min Cultura	5.410	2.078	38,4
Min Turismo	2.286	654	28,6
Min Transizione ecologica	38.576	14.288	37,0
Min Agricoltura	4.883	1.953	40,0
Min Infrastrutture M.S.	48.462	23.374	48,2
Min Istruzione	17.560	7.771	44,3
Min Università Ricerca	12.232	4.847	39,6
Min Lavoro P. S.	7.250	2.683	37,0
Min Interno	12.700	5.963	47,0
Min Sud	1.695	1.345	79,4
Min Salute	16.078	6.430	40,0
Min Economia	340	340	100,0
PCM DARA	135	54	40,0
PCM DPC	1.200	446	37,2
PCM DPGSCU	650	260	40,0
PCM DPO	0	0	0
PCM DS	700	280	40,0
PCM Uff Terremoti	1.780	691	38,8
Totale	211.128	86.038	40,8

**Fonte:** Sud e PNRR: la ricognizione ex ante del DPCoe conferma le criticità indicate dalla SVIMEZ - nota a cura di Luca Bianchi e Carmelo Petraglia

A contribuire a questo risultato sono le quote del Ministero per il Sud e la coesione territoriale (79,4%) e delle altre Amministrazioni centrali che riportano percentuali significativamente al di sopra della soglia minima; nell'ordine, Infrastrutture<sup>68</sup> e Mobilità Sostenibili (48,2%)<sup>69</sup>, Interno (47%), Innovazione tecnologica<sup>70</sup> e transizione digitale (45,9%).

<sup>68</sup> "Infrastrutture, il piano oltre il PNRR: 70 miliardi, statale Jonica nuova priorità. L'allegato al Def. Giovannini punta a completare il piano decennale: i fabbisogni finanziari per strade (20,3 miliardi), nodi urbani Fs (43,4 miliardi), metropolitane (3,8 miliardi). Sud partita decisiva, focus anche sul cratere del Centro Italia" -- Il Sole 24 ore del 5 maggio 2022;

<sup>69</sup> "Il Recovery Plan italiano prevede investimenti senza precedenti per il trasporto ferroviario. La missione 3 "Infrastrutture per una mobilità sostenibile", prevede risorse pari a circa 26 miliardi di euro per: - nuovi collegamenti ad alta velocità (al sud per 4,64 miliardi, al nord e per i collegamenti con l'Europa 8,57 miliardi); - il rafforzamento di collegamenti diagonali (1,58 miliardi); - lo sviluppo del sistema europeo di gestione del trasporto ferroviario (ERMTS) (2,97 miliardi); - il potenziamento dei nodi ferroviari metropolitani (2,97 miliardi); - il potenziamento di alcune linee regionali (936 milioni); - il potenziamento e l'elettrificazione di alcune linee ferroviarie al sud (2,4 miliardi); - il miglioramento delle stazioni ferroviarie al sud (700 milioni di euro); - la sperimentazione dell'idrogeno per il trasporto ferroviario (300 milioni); - la sostituzione treni diesel con treni a emissioni zero (800 milioni). Questi interventi si vanno a sommare a quelli già previsti con fondi nazionali, in alcuni casi accelerando cantieri programmati e non ancora completamente finanziati. Gli interventi dovranno essere realizzati entro il 2026 per le regole del programma Next Generation EU: RFI avrà una responsabilità importante nella gestione di un numero tanto rilevante di cantieri complessi. Per quanto riguarda l'alta velocità, sono complessivamente 797 i nuovi km in cantiere per completamenti o accelerazione di investimenti programmati." Legambiente – PENDOLARIA, febbraio 2022 A cura di Edoardo Zanchini, vicepresidente Legambiente Gabriele Nanni, coordinatore rapporto Pendolaria Legambiente Cristiana Biondo, ufficio Clima Legambiente Enrico Fedeli, vicepresidente del circolo Legambiente greenTO di Torino;

<sup>70</sup> "Il Mezzogiorno è l'area geografica in cui le attività a rischio transizione incidono di più, sia in termini di numerosità delle imprese (18.429, il 10,3% del totale) che sul piano occupazionale, con circa 322 mila addetti coinvolti (16,3%), e finanziario (41,2%) del totale dell'esposizione verso gli istituti di credito). In alcune province fortemente specializzate in attività caratterizzate da elevate emissioni, la trasformazione dovrà essere particolarmente radicale: quelle che nei prossimi anni potrebbero subire i maggiori costi della riconversione produttiva sono Potenza (29,4% degli addetti in attività ad elevato rischio transizione), dove è forte la concentrazione del settore automotive, e Taranto (29,3%), in cui pesa la lavorazione dell'acciaio, seguite da Chieti, Campobasso, Avellino, Frosinone, Livorno e Terni, in cui più di un addetto su cinque è impiegato in imprese a rischio transizione alto o molto alto." Cerved: I rischi transizione del sistema produttivo italiano- marzo 2022;

Viceversa, le due Amministrazioni centrali che riportano “quote Sud” molto distanti dall’obiettivo sono il Ministero dello Sviluppo economico (24,8%) e il Ministero del Turismo (28,6%).

Nel complesso risulta che, rispetto alla soglia minima del 40% (pari a 84,4 miliardi di euro), la fase di attuazione del Piano può avvalersi di un “margine di sicurezza” piuttosto limitato: 1,6 miliardi, appena 320 milioni di euro annui dal 2022 al 2026. È questo, da solo, un dato che qualifica la “quota Sud” come un obiettivo che non sarà facile conseguire, a meno di non introdurre azioni correttive e di accompagnamento “in corsa”.

Deve trattarsi di necessari aggiustamenti da apportare alle procedure di attuazione già avviate, con particolare riferimento a due ambiti: gli interventi che vedono come soggetti attuatori gli enti decentrati beneficiari di risorse distribuite su base competitiva dalle Amministrazioni centrali; gli interventi di incentivazione a favore delle imprese.

Degli 86 miliardi potenzialmente allocabili al Mezzogiorno, ben 62 finanziano misure per le quali è stato espletato almeno un atto formale che già sta orientando l’allocazione territoriale delle risorse nelle fasi successive dell’attuazione.

Dalla relazione, si evincono diversi profili di criticità, discussi in dettaglio per ciascuna delle quattro diverse modalità seguite dalle Amministrazioni centrali per quantificare le risorse da destinare alle regioni del Mezzogiorno.

**Tabella 8:** quota Mezzogiorno per modalità di quantificazione delle risorse

Milioni di euro	Modalità di quantificazione	in % per modalità di quantificazione
24.796	"progetti identificati": misure attivate con procedure che hanno già selezionato i progetti specificandone il costo	28,8
9.617	"Proiezione": misure nazionali già attivate che prevedono l'accesso attraverso procedure a sportello e per le quali sono disponibili dati di avanzamento finanziario in ordine a tiraggio e destinazione territoriale	11,2
23.422	"Riparto": misure attivate con procedure che hanno riservato una quota destinata al Mezzogiorno ma non hanno ancora condotto alla selezione dei progetti da finanziare	27,2
28.203	"Stima": misure non ancora attivate formalmente o attivate con procedure prive di specifici vincoli di destinazione territoriale o con procedure competitive per l'assegnazione delle risorse	32,8
86.038		100

**Fonte:** Sud e PNRR: la ricognizione ex ante del DPCoe conferma le criticità indicate dalla SVIMEZ - nota a cura di Luca Bianchi e Carmelo Petraglia

Le analisi svolte denunciano la necessità di interventi sul fronte dei **trasporti**, attesi i problemi esistenti in termini di inquinamento, traffico e numero di auto in circolazione nelle città italiane; infatti, le infrastrutture presenti evidenziano notevoli criticità, a confronto con quelle di altri Paesi europei. La dotazione di linee metropolitane si ferma a 248,9 km totali, ben lontano dai valori di Regno Unito (675,9 km), Germania (656,5) e Spagna (613,8). Basti dire che il totale di km di metropolitane in Italia è inferiore, o paragonabile a quello di singole città europee come Madrid (291,3) o Parigi (221,4), che mostrano numeri impressionanti e progetti di sviluppo per aumentare il numero di utenti. Nel nostro Paese sono in esercizio 397,4 km totali di tranvie, assai lontani dagli 815,7 km della Francia (dove continua l'inaugurazione di numerose linee come a Parigi e Lione per un totale di +17,5 km solo nell'ultimo anno) e soprattutto dai 2.038,3 km della Germania, in aumento grazie ad una serie di nuove aperture ad Augsburg (+4,6), Berlino (+2,7 km), Magdeburg (+1) e Halle (+0,2). Analoga situazione per le ferrovie suburbane, quelle prese ogni giorno da tanti pendolari, dove l'Italia è dotata di una rete totale di 740,6 km mentre sono 2.038,2 quelli della Germania, 1.694,8 km nel Regno Unito e 1.442,7 in Spagna.

**Tabella 9:** confronto delle infrastrutture su ferro in Europa

	Metro	Tramvie	Ferrovie suburbane
Regno Unito	675,9	250,3	1694,8
Germania	656,5	2038,3	2038,2
Spagna	613,8	276,3	1442,7
Francia	367,5	815,7	698,4
Italia	248,9	397,4	740,6
Italia rispetto a media (100)	48,6	52,6	56

**Fonte:** Legambiente – PENDOLARIA, febbraio 2022

## 1.4 La situazione della Campania

Al 31 dicembre 2020, in Campania si contano 5.624.260 **residenti**. Rispetto al 2019, si registra una riduzione di 87.883 unità nella regione. Il 53,1% della popolazione campana vive nella provincia di Napoli, che ricopre l'8,6% del territorio e dove si registrano i più elevati valori di densità di popolazione, 2.533,4 abitanti ogni km<sup>2</sup> contro i 411,4 in media nella regione. All'opposto, Avellino e Benevento, province a maggior vocazione rurale che coprono il 35,7% della superficie regionale, presentano i più bassi livelli di densità, con valori pari rispettivamente a 143,6 e 128,2 abitanti per km<sup>2</sup>. Nelle province di Caserta e Salerno, che insistono sul 55,6% del territorio campano, risiedono, rispettivamente, 340,2 e 215,2 abitanti ogni km<sup>2</sup>.

Tra il 2019 e il 2020 la popolazione diminuisce in tutte le province, con perdite maggiori, in termini assoluti, in provincia di Napoli (-47.665 unità), seguono Salerno e Caserta (rispettivamente -15.413 e -11.763 residenti). Le province di Avellino e Benevento registrano, invece, una maggiore riduzione di popolazione in termini percentuali (-1,8 e -2,1%), ma la minore diminuzione in valore assoluto (-7.440 e -5.602 unità).

**Tabella 10:** popolazione censita al 31.12.2019, popolazione calcolata al 31.12.2020, aggiustamento statistico censuario, popolazione censita al 31.12.2020 e variazione 2020-2019 per provincia. valori assoluti

PROVINCE	Popolazione censita al 31.12.2019	Popolazione calcolata al 31.12.2020	Aggiustamento statistico censuario	Popolazione censita al 31.12.2020	Variazione censuaria 2020-2019
	P19	P19+ST(*)	AG	P19+ST*+AG	
Avellino	410.369	406.279	-3.350	402.929	-7.440
Benevento	272.318	269.466	-2.750	266.716	-5.602
Caserta	913.666	912.011	-10.108	901.903	-11.763
Napoli	3.034.410	3.016.824	-30.079	2.986.745	-47.665
Salerno	1.081.380	1.076.022	-10.055	1.065.967	-15.413
<b>CAMPANIA</b>	<b>5.712.143</b>	<b>5.680.602</b>	<b>-56.342</b>	<b>5.624.260</b>	<b>-87.883</b>

\* saldo totale (ST) della dinamica demografica (Saldo naturale + Saldo migratorio) del Bilancio demografico 2020

**Fonte:** Istat: Il Censimento permanente della popolazione in Campania Anno 2020 – 11 marzo 2022

La Campania è una regione caratterizzata da una significativa rete di piccoli comuni, prevalentemente nelle province di Benevento, Avellino e Salerno. Una peculiarità della regione è rappresentata dalle problematiche metropolitane di una fascia costiera al limite della saturazione e da aree interne sempre più spopolate<sup>71</sup>. Tra il 2019 e il 2020 solo 60 dei 550 comuni campani non hanno subito perdite di popolazione e tra questi non si contano capoluoghi di provincia.

<sup>71</sup> I Comuni della Campania 2021- a cura di IFEL - Fondazione ANCI;

Sono invece 490 i comuni dove la popolazione diminuisce: in valore assoluto le perdite più consistenti si registrano a Napoli (-26.756) e Salerno (-2.350); in termini relativi nei comuni di Rofrano in provincia di Salerno (-9,0%) e Pietradefusi (-6,9%) in provincia di Avellino. Sotto il profilo della dimensione demografica, il 26,7% dei comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti e il 20% dei comuni tra 10.001 e 20.000 abitanti non hanno perso residenti.

La popolazione risulta invece in calo nel 95,1% dei comuni con popolazione compresa tra 1.001 e 5.000 residenti e nel 92,6% di quelli con popolazione tra 5.001 e 10.000 residenti.

**Tabella 11:** Comuni con incremento o decremento di popolazione per classe di ampiezza demografica del comune. Censimento 2020. Valori assoluti e valori percentuali

CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA (AL 2020)	Comuni con incremento di popolazione	Popolazione residente (saldo positivo) (a)	Comuni con decremento di popolazione	Popolazione residente (saldo negativo) (a)	Comuni in totale (b)	Popolazione residente (saldo complessivo) (a)
Valori assoluti						
fino a 1.000	20	129	55	-709	75	-580
1.001-5.000	13	162	255	-15.301	268	-15.139
5.001-10.000	6	235	75	-9.471	81	-9.236
10.001-20.000	12	1.926	48	-10.702	60	-8.776
20.001-50.000	7	2.875	42	-19.529	49	-16.654
oltre 50.000	2	3.944	15	-41.442	17	-37.498
<b>TOTALE</b>	<b>60</b>	<b>9.271</b>	<b>490</b>	<b>-97.154</b>	<b>550</b>	<b>-87.883</b>
Valori percentuali						
fino a 1.000	26,7	0,3	73,3	-1,4	13,6	-1,1
1.001-5.000	4,9	0,0	95,1	-2,4	48,7	-2,4
5.001-10.000	7,4	0,0	92,6	-1,6	14,7	-1,6
10.001-20.000	20,0	0,2	80,0	-1,3	10,9	-1,1
20.001-50.000	14,3	0,2	85,7	-1,3	8,9	-1,1
oltre 50.000	11,8	0,2	88,2	-2,0	3,1	-1,8
<b>TOTALE</b>	<b>10,9</b>	<b>0,2</b>	<b>89,1</b>	<b>-1,7</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,5</b>

(a) La variazione percentuale dei saldi positivi e negativi è calcolata sulla popolazione di inizio periodo (popolazione censita al 31 dicembre 2019). I comuni con saldo pari a zero sono stati computati tra quelli con incremento di popolazione.

(b) Il valore percentuale è calcolato sul totale dei comuni.

**Fonte:** Istat: Il Censimento permanente della popolazione in Campania Anno 2020 – 11 marzo 2022

Il calo delle nascite, registrato anche nel 2020, è riconducibile soprattutto a fattori pregressi, come la sistematica riduzione della popolazione in età feconda, la posticipazione nel progetto genitoriale e il clima di incertezza per il futuro.

Tra il 2019 e il 2020 il tasso di natalità è sceso dall'8,2 all'8,0 per mille, con un calo particolarmente accentuato nella provincia di Benevento (da 7,1 a 6,7 per mille). In controtendenza la provincia di Caserta registra un lieve aumento del tasso di natalità (da 8,1 a 8,3 per mille).

**Tabella 12:** Tassi di natalità, mortalità<sup>1</sup> e migratorietà<sup>2</sup> interna ed estera per provincia. Anni 2019 e 2020. Valori per mille



PROVINCE	Tasso natalità		Tasso di mortalità		Tasso migratorio interno		Tasso migratorio estero	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Avellino	6,7	6,4	11,3	12,7	-3,9	-2,6	0,8	0,3
Benevento	7,1	6,7	11,9	12,6	-4,5	-3,1	0,9	-0,1
Caserta	8,1	8,3	8,7	9,8	-2,5	-0,9	1,8	1,6
Napoli	8,6	8,4	8,8	10,0	-4,5	-4,0	1,2	0,7
Salerno	7,8	7,4	10,3	10,7	-2,6	-1,5	0,7	0,6
<b>CAMPANIA</b>	<b>8,2</b>	<b>8,0</b>	<b>9,4</b>	<b>10,4</b>	<b>-3,8</b>	<b>-2,9</b>	<b>1,1</b>	<b>0,7</b>
<b>ITALIA</b>	<b>7,0</b>	<b>6,8</b>	<b>10,6</b>	<b>12,5</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>2,6</b>	<b>1,5</b>

Fonte: Istat: Il Censimento permanente della popolazione in Campania Anno 2020 – 11 marzo 2022

La prevalenza della componente femminile nella struttura per genere della popolazione residente si conferma anche nel 2020. Le donne, infatti, rappresentano il 51,3% del totale e superano gli uomini di circa 146 mila unità.

**Tabella 13:** Popolazione residente per genere. Censimenti 2020 e 2019. Valori assoluti e composizione percentuale

	2020	2019
Valori assoluti		
Femmine	2.885.222	2.927.527
Maschi	2.739.038	2.784.616
<b>TOTALE</b>	<b>5.624.260</b>	<b>5.712.143</b>
Valori %		
Femmine	51,3	51,3
Maschi	48,7	48,7
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat: Il Censimento permanente della popolazione in Campania Anno 2020 – 11 marzo 2022

Il rapporto di mascolinità nella regione è pari al 94,9%, in linea con la media italiana del 95%.

**Tabella 14:** Popolazione censita al 31.12.2019, popolazione calcolata al 31.12.2020, aggiustamento statistico censuario, popolazione censita al 31.12.2020 e variazione 2020-2019 per provincia. Valori assoluti

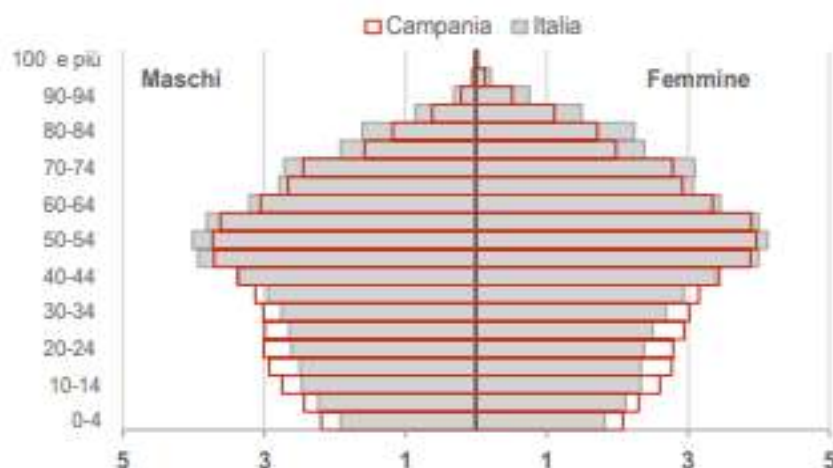
PROVINCE	Popolazione censita al 31.12.2019	Popolazione calcolata al 31.12.2020	Aggiustamento statistico censuario	Popolazione censita al 31.12.2020	Variazione censuaria 2020-2019
	P19	P19+ST(*)	AG	P19+ST*+AG	
Avellino	410.369	406.279	-3.350	402.929	-7.440
Benevento	272.318	269.466	-2.750	266.716	-5.602
Caserta	913.666	912.011	-10.108	901.903	-11.763
Napoli	3.034.410	3.016.824	-30.079	2.986.745	-47.665
Salerno	1.081.380	1.076.022	-10.055	1.065.967	-15.413
<b>CAMPANIA</b>	<b>5.712.143</b>	<b>5.680.602</b>	<b>-56.342</b>	<b>5.624.260</b>	<b>-87.883</b>

\* saldo totale (ST) della dinamica demografica (Saldo naturale + Saldo migratorio) del Bilancio demografico 2020

La popolazione campana presenta, nel 2020, una struttura per età sensibilmente più giovane rispetto al resto del Paese, come emerge dal profilo delle piramidi di età.



**Figura 20:** Piramide delle età della popolazione residente, Campania e Italia. Censimento 2020. Valori percentuali



**Fonte:** Istat: Il Censimento permanente della popolazione in Campania Anno 2020 – 11 marzo 2022

**L'età media**, sostanzialmente stabile rispetto al 2019, è di 42,8 anni contro i 45,4 della media nazionale. Aumenta l'indice di vecchiaia (rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età 0-14), che passa da 135,1 del 2019 a 138,6 del 2020 e aumenta anche (da 28,9 a 30,2) l'indice di dipendenza degli anziani (rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione in età 15-64). Cresce il rapporto tra la componente più anziana e quella più giovane della popolazione in età lavorativa (indice di struttura della popolazione attiva): nel 2020 ci sono 121,2 residenti nella classe di età 40-64 ogni 100 di 15-39 anni (119,0 nel 2019). A livello provinciale, Caserta e Napoli presentano la struttura demografica più giovane, con un'età media di 42 anni e l'indice di vecchiaia più basso della regione (125,2 a Caserta e 125,3 a Napoli). Le due province registrano inoltre un indice di dipendenza degli anziani pari a 27,7 a Caserta e a 28,8 a Napoli e un indice di struttura della popolazione attiva inferiore alla media regionale (Caserta 118,3 e Napoli 117,7).

All'opposto, le province di Avellino e Benevento hanno strutture demografiche più invecchiate, in cui l'età media supera i 45 anni e ci sono, rispettivamente, 189 e 196 persone con età superiore a 65 anni ogni 100 ragazzi tra 0 e 14 anni (indice di vecchiaia). Il processo di invecchiamento coinvolge anche la popolazione residente nella provincia di Salerno, dove l'indice di dipendenza degli anziani risulta pari a 33,2 contro la media regionale di 30,2 e l'indice di vecchiaia pari a 163,7, valore significativamente più alto rispetto alla media regionale.

**Tabella 15:** Indicatori di struttura della popolazione per provincia. Censimento 2020

PROVINCE	Rapporto di mascolinità	Età media	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza	Indice di dipendenza anziani	Indice di struttura della popolazione attiva
Avellino	96,2	45,3	189,0	53,4	34,9	131,8
Benevento	95,8	45,6	196,1	55,6	36,8	130,0
Caserta	95,9	42,0	125,2	49,8	27,7	118,3
Napoli	94,1	42,0	125,3	51,7	28,8	117,7
Salerno	95,7	44,2	163,7	53,6	33,2	127,8
<b>CAMPANIA</b>	<b>94,9</b>	<b>42,8</b>	<b>138,6</b>	<b>52,1</b>	<b>30,2</b>	<b>121,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>95,0</b>	<b>45,4</b>	<b>182,6</b>	<b>57,3</b>	<b>37,0</b>	<b>141,9</b>

Fonte: Istat: Il Censimento permanente della popolazione in Campania Anno 2020 – 11 marzo 2022

Si innalza il **livello medio d'istruzione** della popolazione residente di 9 anni e più in Campania, grazie alla crescita continua della scolarizzazione e al conseguimento di titoli di livello superiore. Rispetto al 2019 diminuisce nel complesso la quota di popolazione con un basso livello d'istruzione: coloro che sono privi di un titolo di studio passano dal 5,6% al 5,3%, le licenze elementari dal 16,1% al 15,7%, quelle di scuola media dal 32,4% al 31,9%. Allo stesso tempo, la percentuale dei diplomati<sup>72</sup> e delle persone con istruzione terziaria (e superiore<sup>73</sup>) è aumentata di un punto percentuale, attestandosi al 33,6% e al 13,4% rispettivamente.

L'incremento dell'incidenza nei titoli universitari è da attribuire quasi interamente a quelli di II livello (crescono di quasi 34 mila unità, con un tasso di variazione del +7,2%). La distribuzione del grado di istruzione della popolazione campana non si caratterizza per una peculiare geografia provinciale, condizionata dalla struttura per età e cittadinanza della popolazione e dal tessuto socioeconomico di riferimento, per la presenza di strutture universitarie o di adeguate infrastrutture di mobilità.

<sup>72</sup> “Comprende il diploma di qualifica professionale di 2/3 anni, l'attestato di qualifica professionale e il diploma professionale IFP, il diploma di maturità/ diploma di istruzione secondaria superiore di 4/5 anni e il Certificato di specializzazione tecnica superiore IFTS”. - Istat: Il Censimento permanente della popolazione in Campania Anno 2020 – 11 marzo 2022;

<sup>73</sup> “La categoria ‘Terziario e superiore’ comprende: i titoli terziari di I livello, che includono il Diploma di tecnico superiore ITS, la Laurea o il Diploma accademico AFAM di I livello, il Diploma universitario (2-3 anni), la Scuola diretta a fini speciali, altro diploma terziario non universitario; i titoli terziari di II livello, che includono la Laurea magistrale/specialistica (biennale, a ciclo unico, diploma di laurea di 4-6 anni), il Diploma accademico di II livello (compresi i titoli del vecchio ordinamento – livello unico); il dottorato di ricerca, che include il diploma accademico di formazione alla ricerca” - Istat: Il Censimento permanente della popolazione in Campania Anno 2020 – 11 marzo 2022;

**Tabella 16:** Popolazione di 9 anni e più per grado di istruzione e provincia. Censimento 2020. Valori assoluti e composizione percentuale

PROVINCE	Analfabeti	Alfabeti privi di titolo di studio	Licenza elementare	Licenza media	Secondaria II grado	Terziario di I livello	Terziario di II livello	Dottorato di ricerca	Totale
Avellino	1,1	4,7	14,5	27,6	37,2	3,5	11,1	0,3	100,0
Benevento	1,2	4,4	15,6	27,5	36,2	3,5	11,3	0,3	100,0
Caserta	1,2	4,6	14,8	33,0	33,6	3,1	9,5	0,2	100,0
Napoli	0,8	4,0	16,7	33,1	32,6	2,9	9,6	0,3	100,0
Salerno	1,1	4,7	14,5	30,3	34,8	3,4	11,0	0,3	100,0
<b>CAMPANIA</b>	<b>1,0</b>	<b>4,3</b>	<b>15,7</b>	<b>31,9</b>	<b>33,7</b>	<b>3,1</b>	<b>10,0</b>	<b>0,3</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>0,6</b>	<b>3,8</b>	<b>15,5</b>	<b>29,3</b>	<b>36,0</b>	<b>3,8</b>	<b>10,7</b>	<b>0,4</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat: Il Censimento permanente della popolazione in Campania Anno 2020 – 11 marzo 2022

A partire dal secondo trimestre del 2021 il miglioramento della situazione epidemiologica e il graduale allentamento delle restrizioni alla mobilità hanno favorito la **ripresa economica** in Campania. Secondo l'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) elaborato dalla Banca d'Italia<sup>74</sup>, nel 2021 l'attività economica è aumentata del 6,0 per cento sull'anno precedente, un incremento in linea con quello del Mezzogiorno ma inferiore a quello dell'Italia. La ripresa dell'attività è stata molto intensa nel secondo trimestre per poi proseguire nella seconda parte dell'anno, sebbene a ritmi più contenuti. Rispetto al 2019 il recupero è stato tuttavia parziale: l'attività in regione è risultata inferiore di oltre il 3 per cento, un divario in linea con quanto registrato nel Mezzogiorno ma lievemente più ampio che in Italia.

La ripresa dei livelli di attività delle imprese industriali è stata registrata da Prometeia: il valore aggiunto del comparto è cresciuto, in termini reali, del 10,8 per cento, consentendo il recupero dei livelli pre-pandemici.

**Tabella 17:** Prodotto Interno Lordo e produttività - Dati al 2020

	Campania	Mezzogiorno	Italia
PIL (milioni di euro correnti)	102.702	367.231	1.653.577
PIL pro capite (euro correnti)	17.980	18.185	27.725
Tasso di crescita del PIL 2020 su 2019*	-7,4	-7,4	-7,9
Tasso di crescita del PIL 2019 su 2018*	1,9	1,2	1,3
Produttività	50.203	49.773	59.785

\*Su valori correnti

Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

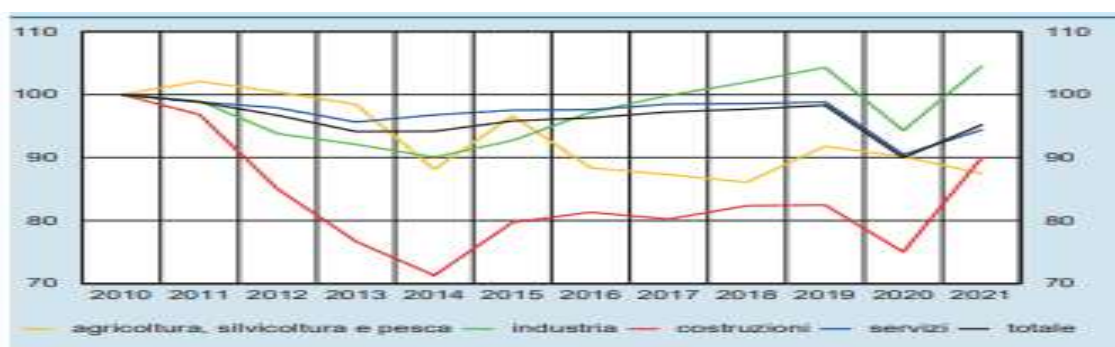
**Tabella 18:** Valore aggiunto per ramo di attività Dati al 2020, euro correnti e composizione %

<sup>74</sup> Economie regionali - L'economia della Campania, Rapporto annuale – n. 15 giugno 2022;

	Campania		Mezzogiorno		Italia	
	Mln di euro	% su VA totale	Milioni di euro	% su VA totale	Milioni di euro	% su VA totale
Agricoltura, Silvicultura e Pesca	2.478	2,7	12.764	3,8	32.858	2,2
Industria in senso stretto	12.314	13,3	41.579	12,5	291.455	19,5
Costruzioni	4.565	4,9	16.291	4,9	66.114	4,4
Servizi	73.498	79,2	263.210	78,8	1.102.690	73,9
Valore aggiunto a prezzi base	92.855	100	333.843	100	1.493.117	100

Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

**Figura 21:** Valore aggiunto ai prezzi base <sup>(1)</sup> (numeri indice: 2010=100)

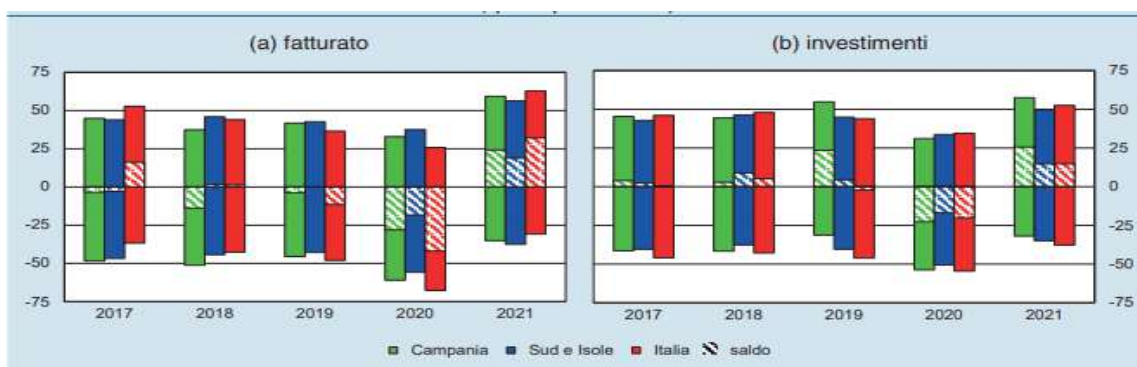


Fonte: Prometeia.

(1) Valori concatenati. Anno di riferimento: 2015.

Secondo l'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind) svolta dalla Banca d'Italia, nel 2021 il fatturato è cresciuto per quasi il 60 per cento delle imprese industriali campane con almeno 20 addetti; il saldo tra queste e quelle che ne hanno rilevato un calo si è portato a oltre il 26 per cento (-28,1 per cento nel 2020). Dopo la riduzione registrata nel primo anno di pandemia, la ripresa del fatturato ha interessato le imprese di tutte le classi dimensionali e di tutti i principali settori produttivi, in particolare quelle più orientate alle esportazioni.

**Figura 22:** Fatturato e investimenti delle imprese industriali (1) (quote percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, Invind. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind).

(1) Imprese che hanno indicato un aumento (valori positivi) o una riduzione (valori negativi) del fatturato o degli investimenti rispetto al periodo precedente. Il calo (aumento) è definito come una variazione negativa (positiva) superiore all'1,5 per cento per il fatturato e al 3 per cento per gli investimenti. Dati a prezzi costanti 2021 ponderati per la numerosità delle imprese.

I dati più recenti indicano che a fine 2021 in Campania risultano attive 506.601 mila imprese, pari al 29,1% del totale delle imprese attive nel Mezzogiorno. Sono in aumento rispetto al 2020

(+1,9%); in particolare, mentre è diminuito il numero delle società di persone (-2,0%, a 59.277 imprese), sono aumentate le imprese individuali (+1% a 297.258 unità) e le società di capitali (+5,9%, a 136.295). A livello settoriale sono in aumento le imprese di tutti i principali settori: costruzioni +4,7%, commercio +0,4% e attività manifatturiere +0,1%. Sono invece in lieve calo le imprese agricole (-0,9%).

**Tabella 19:** distribuzione settoriale delle imprese attive 2021

<b>Distribuzione settoriale delle imprese attive 2021</b>						
	Campania		Mezzogiorno		Italia	
	Unità	%	Unità	%	Unità	%
Agricoltura, Silvicultura e Pesca	58.637	11,6	337.532	19,4	724.346	14,0
Attività manifatturiere	39.369	7,8	129.638	7,4	467.458	9,1
Costruzioni	66.288	13,1	218.589	12,6	754.886	14,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	185.394	36,6	541.289	31,1	1.342.454	26,0
Altri settori	156.913	31,0	514.620	29,5	1.875.687	36,3
<b>Totale</b>	<b>506.601</b>	<b>100</b>	<b>1.741.668</b>	<b>100</b>	<b>5.164.831</b>	<b>100</b>

**Fonte:** elaborazione SRM su dati Movimprese

**Tabella 20:** Distribuzione settoriale delle imprese attive 2021

	Campania		Mezzogiorno		Italia	
	Unità	%	Unità	%	Unità	%
Agricoltura, Silvicultura e Pesca	58.637	11,6	337.532	19,4	724.346	14,0
Attività manifatturiere	39.369	7,8	129.638	7,4	467.458	9,1
Costruzioni	66.288	13,1	218.589	12,6	754.886	14,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	185.394	36,6	541.289	31,1	1.342.454	26,0
Altri settori	156.913	31,0	514.620	29,5	1.875.687	36,3
<b>Totale</b>	<b>506.601</b>	<b>100</b>	<b>1.741.668</b>	<b>100</b>	<b>5.164.831</b>	<b>100</b>

**Fonte:** elaborazione SRM su dati Movimprese

**Tabella 21:** Composizione % imprese manifatturiere 2021



	Campania		Mezzogiorno		Italia	
	Unità	%	Unità	%	Unità	%
Alimentare	7.632	19,4	29.737	22,9	61.275	13,1
Tessile ed abbigliamento	8.460	21,5	18098	14,0	76.401	16,3
Legno, carta e stampa	4.212	10,7	15.435	11,9	49.592	10,6
Coke e prodotti petroliferi	84	0,2	163	0,1	347	0,1
Sostanze e prodotti chimici	491	1,2	1.414	1,1	5.829	1,2
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	44	0,1	124	0,1	712	0,2
Gomma, plastica e prodotti non metalliferi	2.908	7,4	11.266	8,7	33.464	7,2
Metallurgico e prodotti in metallo	6.790	17,2	22.602	17,4	95.189	20,4
Elettronica, computer e strumenti di precisione	437	1,1	1.593	1,2	8.410	1,8
Apparecchi elettrici	629	1,6	1.676	1,3	10.499	2,2
Meccanica	923	2,3	3.514	2,7	24.979	5,3
Mezzi di trasporto	680	1,7	2.068	1,6	8.328	1,8
Prodotti delle altre attività manifatturiere	6.079	15,4	21.948	16,9	92.433	19,8
<b>Totale</b>	<b>39.369</b>	<b>100</b>	<b>129.638</b>	<b>100</b>	<b>467.458</b>	<b>100</b>

Fonte: elaborazione SRM su dati Movimprese

**Tabella 22:** Andamento settoriale delle imprese attive. Variazioni % 2020/2021

	Campania	Mezzogiorno	Italia
Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	-0,9	0,3	-0,3
Attività manifatturiere	0,1	-0,2	-1,2
Costruzioni	4,7	3,4	1,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	0,4	0,3	-1,0
Altri settori	4,2	3,1	1,5
<b>Totale</b>	<b>1,9</b>	<b>1,5</b>	<b>0,3</b>

Fonte: elaborazione SRM su dati Movimprese

Il 2021 è stato un anno di forte crescita per l'**edilizia** in Campania. Gli indicatori disponibili segnalano una robusta ripresa del settore: Prometeia stima un aumento a prezzi costanti del valore aggiunto del 19,9 per cento, il valore della produzione stimato dal Cresme è in aumento di circa il 17 per cento e, relativamente ai primi nove mesi dell'anno, le Casse Edili regionali indicano un incremento del 30 per cento delle ore lavorate e del 13 del numero di operai iscritti<sup>75</sup>.

Per tutti gli indicatori considerati la riduzione dell'attività registrata nel primo anno della pandemia è stata più che recuperata. La crescita ha interessato tutti i comparti produttivi; è stata particolarmente accentuata in quello delle ristrutturazioni private, che ha beneficiato dei bonus fiscali per le ristrutturazioni edilizie, da ultimo il Superbonus introdotto dal DL 34/2020 (decreto "rilancio") per l'efficientamento energetico e antisismico degli edifici. A fine 2021 la spesa ammessa a detrazione con tale incentivo ammontava a quasi 1,2 miliardi di euro, circa un quarto del valore annuo dei lavori di manutenzione straordinaria su edifici residenziali.

<sup>75</sup> Economie regionali - L'economia della Campania, Rapporto annuale – n. 15 giugno 2022;

Questo incentivo sosterrà il comparto anche nell'anno in corso: tra gennaio e aprile 2022 sono stati ammessi a detrazione interventi per un valore di 945 milioni di euro. I progressi nel comparto dei **lavori pubblici** sono stati più contenuti: secondo i risultati Invind il valore della produzione in questo comparto è aumentato di poco oltre il 2 per cento. Nell'anno in corso i lavori pubblici potrebbero registrare una crescita sostenuta dall'avvio dei lavori cofinanziati con le risorse del PNRR (poco più di 10 miliardi quelle destinate a investimenti in regione) e dalla conclusione del POR Campania 2014-2020

Nello scorso anno la Campania ha registrato un **interscambio commerciale** (import + export) con l'estero pari a 29 miliardi di euro, in crescita del 18,5% rispetto al 2020. Le importazioni sono state pari a quasi 15,9 miliardi (+23,6%) e le esportazioni pari a 13,1 miliardi (+12,8%). In termini di destinazione, sono cresciute le esportazioni verso le principali aree di riferimento, in particolare con i Paesi dell'area euro, prima area di destinazione dell'export campano, con un +10,4%.

Riguardo ai principali settori manifatturieri, prevale l'export dei prodotti alimentari, con 3,5 miliardi di euro ed una crescita del 4,3%; seguono gli articoli farmaceutici (2,1 miliardi con un +17,2%) e i mezzi di trasporto, terzo settore in volume dell'export campano (1,6 miliardi, -4,2%).

La forte ripresa della domanda globale ha influito sulla disponibilità e sui prezzi di input produttivi e semilavorati comportando allungamenti nei tempi di consegna per questi beni e aumenti dei costi di produzione; l'impatto di questi ultimi per le imprese campane non è stato dissimile dalla media nazionale.

In uno scenario caratterizzato dall'intensa crescita dei prezzi degli input e dal clima di incertezza indotto dal conflitto russo-ucraino, le aspettative delle imprese per il 2022 sono state riviste al ribasso: sia nei servizi sia nell'industria prevalgono le aziende che si attendono un calo del fatturato e un ridimensionamento degli investimenti.

In ogni caso, è stato rilevato che l'incidenza dell'export campano verso i paesi coinvolti nel conflitto in Ucraina o colpiti dalle sanzioni è nel complesso limitata: nel 2021 le vendite di imprese campane verso Ucraina, Russia e Bielorussia rappresentavano solo l'1,0 per cento del totale delle esportazioni regionali, una quota pari alla metà di quella dell'Italia.

Tuttavia, alcune lavorazioni, come quelle degli agrofarmaci e dell'acciaio, presentano quote significative di esportazioni verso questi paesi che sono mercati di sbocco anche per altre produzioni della regione come pietre e sabbie, accumulatori elettrici e abbigliamento e calzature. Dal lato delle importazioni, l'esposizione dell'economia regionale alla fornitura di input non energetici provenienti da Ucraina, Russia e Bielorussia risultava nel 2021 inferiore alla media nazionale;

secondo autorevoli elaborazioni<sup>76</sup>, la quota del valore della produzione riconducibile direttamente o indirettamente all'impiego di tali input ammontava a circa tre quarti di quella stimata a livello nazionale.

Sul valore relativamente contenuto dell'indicatore calcolato per la Campania influisce soprattutto la minore incidenza in regione del settore metallurgico, particolarmente esposto agli effetti economici della guerra in Ucraina.

**Tabella 23:** Andamento dell'interscambio commerciale 2021 e variazioni % sul 2020

	Campania		Mezzogiorno		Italia*	
	Mln euro	Var. tendenziale (%)	Mln euro	Var. tendenziale (%)	Mln euro	Var. tendenziale (%)
Totale interscambio	29.020	18,5	109.415	24,3	982.270	21,2
Import	15.874	23,6	58.519	32,0	466.008	24,8
Export	13.146	12,8	50.896	16,5	516.262	18,2

\* Il valore italiano potrebbe non corrispondere alla somma dei valori registrati nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord, in quanto il valore italiano comprende un residuo espresso da regioni diverse o non specificate

Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

**Tabella 24:** Andamento delle esportazioni per area geografica 2021 e variazioni percentuale sul 2020

	Campania		Mezzogiorno		Italia**	
	Mln euro	Var. tendenziale (%)	Mln euro	Var. tendenziale (%)	Mln euro	Var. tendenziale (%)
Area Euro	4.583	10,4	20.884	17,4	217.380	20,2
UE - Non Euro	1.974	6,9	5.713	1,6	72.294	13,6
USA	1.381	14,2	5.730	5,5	49.440	16,5
BRICS	610	4,5	2.156	38,6	34.104	21,4
Area Med*	1.004	14,7	5.111	28,3	25.492	20,4
Resto del mondo	3.594	20,1	11.303	21,7	117.553	16,9

\* Area Med composta da: Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Israele, Libano, Siria, Turchia, Giordania  
 \*\*Il dato Italia comprende anche il valore riferito a "regioni non specificate"

Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

**Tabella 25:** Andamento delle esportazioni 2021 e variazioni % sul 2020

<sup>76</sup> Economie regionali - L'economia della Campania, Rapporto annuale – n. 15 giugno 2022;



	Campania		Mezzogiorno		Italia	
	2021 (milioni di euro)	Var. % 2020	2021 (milioni di euro)	Var. % 2020	2021 (milioni di euro)	Var. % 2020
Alimentare	3.513	4,3	6.623	6,2	44.201	11,6
Tessile ed abbigliamento	843	13,6	1.945	12,1	54.818	17,3
Legno, carta e stampa	354	25,2	561	21,2	9.460	16,7
Coke e prodotti petroliferi	84	48,1	10.450	71,5	13.838	70,5
Sostanze e prodotti chimici	225	11,0	2.683	29,0	35.350	19,0
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	2.087	17,2	3.696	7,6	33.271	-2,2
Gomma, plastica e prodotti non metalliferi	521	16,5	2.105	16,8	30.002	16,9
Metallurgico e prodotti in metallo	1.295	32,6	3.071	31,6	61.847	26,0
Elettronica, computer e strumenti di precisione	429	27,9	1.691	-0,1	17.394	12,1
Apparecchi elettrici	568	48,7	1.282	18,4	26.579	21,0
Meccanica	498	8,0	2.369	10,7	83.793	14,6
Mezzi di trasporto	1.664	-4,2	9.800	-9,2	52.198	17,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	212	8,3	1.130	16,3	29.864	29,2

Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

Sul fronte finanziario, nella prima parte del 2021 il **credito alle imprese** ha continuato a crescere ai ritmi sostenuti della fine del 2020, per poi progressivamente decelerare. In un contesto di condizioni di offerta ancora distese, la domanda di finanziamenti si è stabilizzata sui livelli dell'anno precedente per effetto dell'ampliamento dei flussi di cassa, connessi al miglioramento congiunturale, e del permanere di ampie scorte liquide accumulate nel biennio; ne è stato favorito l'aumento dei depositi, che ha riguardato anche le aziende di minori dimensioni. Il livello totale degli impieghi in Campania al IV trimestre del 2021 si è attestato ad un valore pari a 75,2 miliardi di euro, in crescita dello 0,6% rispetto al III trimestre 2021 e del 4,6% in termini tendenziali. Esso è pari al 28,8% del totale degli impieghi del Mezzogiorno. Esaminando “la qualità del credito”, il tasso di sofferenza (il rapporto tra il valore dei crediti in sofferenza e il valore totale degli impieghi) si è ridotto, portandosi al 3,6%, valore in linea con il dato meridionale e superiore al dato nazionale. Il tasso attivo nel IV trimestre 2021 è stato invece pari all'1,63% per le famiglie consumatrici e al 2,43% per famiglie produttrici e ditte individuali; in entrambi i casi è in calo rispetto al passato. Il tasso passivo sui conti correnti al IV trimestre 2021 è stato, poi, pari allo 0,01%, in calo rispetto al IV trimestre 2020 e inferiore rispetto a quello offerto mediamente nel Mezzogiorno e in Italia.

**Tabella 26:** Impieghi e depositi IV trimestre 2021 (milioni di euro), variazione % su III trimestre 2021 e su IV trimestre 2020

	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	Mln euro	Var. % su III trim. 2021	Var. % su IV 2020	Mln euro	Var. % su III trim. 2021	Var. % su IV 2020	Mln euro	Var. % su III trim. 2021	Var. % su IV 2020
Impieghi Totali	75.204	0,6	4,6	261.150	0,1	3,2	1.723.020	0,8	1,2
Impieghi alle imprese*	32.250	0,9	3,5	104.656	-0,2	1,3	736.573	0,6	-0,4
Depositi	113.753	2,3	6,2	376.284	1,6	5,8	1.886.960	3,4	6,5

\* famiglie produttive e Società non finanziarie

Fonte: elaborazione SRM su dati Banca d'Italia

**Tabella 27:** La qualità degli impieghi Valore delle sofferenze al IV trimestre 2021 (milioni di euro) e var. % su IV trimestre 2020

	Campania		Mezzogiorno		Italia	
	Var. tendenziale (%)		Var. tendenziale (%)		Var. tendenziale (%)	
Impieghi totali in sofferenza	2.679	-19,2	9.487	-20,3	33.863	-28,4
Tasso di sofferenza* (%)						
IV trim. 2021	3,6		3,6		2,0	
IV trim. 2020	4,6		4,7		2,8	

\*Tasso di sofferenza= Rapporto percentuale tra il valore degli impieghi in sofferenza e quello degli impieghi totali.

Fonte: elaborazione SRM su dati Banca d'Italia

**Tabella 28:** Tassi attivi e passivi sulle operazioni a breve termine\*

	Campania	Mezzogiorno	Italia
Tassi Attivi famiglie consumatrici (%)			
IV trim. 2021	1,63	1,75	1,60
IV trim. 2020	1,70	1,84	1,68
Tassi Attivi famiglie produttrici e ditte individuali (%)			
IV trim. 2021	2,43	2,75	2,34
IV trim. 2020	2,71	2,96	2,52
Tassi Passivi (%)			
IV trim. 2021	0,01	0,02	0,02
IV trim. 2020	0,02	0,02	0,03

\*Tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca; Tassi passivi sui conti correnti a vista.

Fonte: elaborazione SRM su dati Banca d'Italia

Nel 2021 il miglioramento del quadro congiunturale che ha accompagnato il graduale rientro dall'emergenza sanitaria si è riflesso positivamente sulla redditività: secondo i risultati di Invind<sup>77</sup> quasi l'85 per cento delle imprese intervistate ha chiuso l'esercizio in utile o in pareggio, un valore superiore di circa 14 punti percentuali a quello dell'anno precedente; è notevolmente cresciuta la quota di imprese con un risultato positivo (al 74 per cento, dal 56) e il saldo ponderato tra questa quota e quella delle aziende in perdita si è portato al 38 per cento, con un aumento di ben 26 punti percentuali.

Per l'anno in corso si prospettano rischi di peggioramento della situazione economica, in connessione con l'incremento dei costi dovuto al persistere delle tensioni sulle catene di approvvigionamento e ai rincari dei prezzi dell'energia, acuiti dal conflitto in Ucraina. L'autofinanziamento alimentato dalla ripresa della redditività e le misure di sostegno ancora attive

<sup>77</sup> Economie regionali - L'economia della Campania, Rapporto annuale – n. 15 giugno 2022;

hanno consentito nel 2021 un'ulteriore crescita della liquidità delle imprese che ha raggiunto un livello molto elevato nel confronto storico.

La Programmazione 2014-2020 ha assegnato alla Campania risorse (FESR e FSE) per quasi 5 miliardi di euro (comprensivi di cofinanziato nazionale), relativi per l'83,1% al FESR. A dicembre 2021, l'attuazione in termini di spesa è pari al 50,6% della disponibilità complessiva, mentre in termini di risorse impegnate si supera il 105%.

L'incidenza della spesa sulle risorse disponibili è più alta per il FSE che raggiunge il 61,6%; mentre il FESR registra la percentuale maggiore di risorse impegnate (108,8% del totale).

**Tabella 29:** Lo stato di attuazione dei Programmi comunitari al 31/12/2021\*\*

	Risorse previste	Risorse impegnate		Risorse spese	
	mln euro	mln euro	peso %	mln euro	peso %
FSE	837,2	751,1	89,7%	515,5	61,6%
FESR	4.113,5	4.477,4	108,8%	1.988,8	48,3%
Totale	4.950,7	5.228,5	105,6%	2.504,3	50,6%

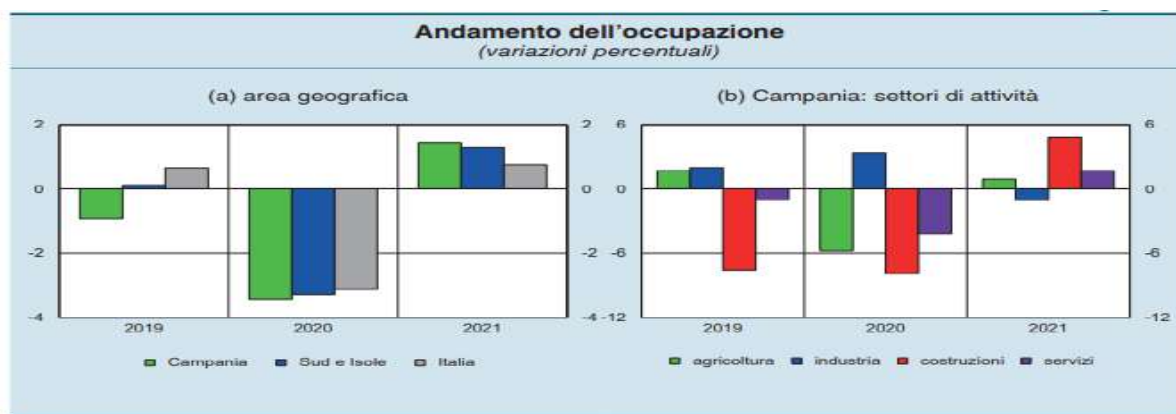
Fonte: elaborazione SRM su dati Commissione Europea

\*\* Per il FESR si fa presente che i dati inseriti derivano dalla “**Tabella 6: Informazioni finanziarie a livello di asse prioritario e di programma**” della **Relazioni di attuazione annuali per l'obiettivo Investimenti a favore della crescita e dell'occupazione (RAA) 2021 (quella al 2022 non è stata ancora approvata)**. Si precisa che l'importo di **4.477,4** (Risorse impegnate FESR di Tabella 29) è relativo alla “**Spesa pubblica ammissibile delle operazioni selezionate per il sostegno**” ovvero l'importo che è stato oggetto di programmazione mediante DGR e non l'impegnato, anche con l'intento di creare un fisiologico overbooking

In Campania, le più recenti previsioni sull'andamento del **mercato del lavoro** forniscono dati incoraggianti<sup>78</sup>. Nel corso del 2021 la ripresa dell'attività economica ha favorito l'aumento dell'occupazione che è stato superiore alla media nazionale; l'incremento è stato più intenso nell'edilizia e nell'agricoltura. Il numero degli occupati è risultato tuttavia ancora inferiore di circa il 2 per cento a quello precedente la pandemia.

**Figura 23:** andamento dell'occupazione (variazioni percentuali)

<sup>78</sup> EXCELSIOR INFORMA - i programmi occupazionali delle imprese rilevati dal sistema delle camere di commercio – Regione Campania marzo 2022;



Relativamente ai lavoratori dipendenti, la ripresa è stata alimentata soprattutto dall'aumento delle posizioni lavorative a tempo determinato, al netto delle cessazioni. Il saldo è stato positivo anche per i nuovi contratti a tempo indeterminato: a tale andamento hanno concorso sia il blocco dei licenziamenti, rimasto valido per ampia parte dell'anno, sia il ricorso alle misure di integrazione salariale, il cui utilizzo da parte delle imprese, sebbene in calo rispetto alle dimensioni eccezionali del 2020, è rimasto ancora significativo. Il più favorevole andamento congiunturale ha incentivato la partecipazione al mercato del lavoro, comportando un aumento del tasso di attività e di quello di disoccupazione. La ripresa ha riguardato sia la componente maschile sia quella femminile sebbene il divario dei livelli occupazionali rispetto a quelli pre-pandemici risulti più alto per le donne (oltre 3 punti percentuali contro 1,4 per gli uomini). Il miglioramento dell'occupazione e le misure di contrasto agli effetti della pandemia a favore dei nuclei familiari hanno favorito il recupero dei redditi. Rispetto al 2020 sono aumentati di oltre un decimo i nuclei familiari che hanno beneficiato del Reddito o della Pensione di cittadinanza e un consistente numero di famiglie ha avuto accesso al Reddito di emergenza. Nonostante la ripresa dei livelli produttivi e occupazionali, circa un sesto delle famiglie campane ha fatto ricorso a queste misure<sup>79</sup>. Da marzo 2022 è entrato in vigore l'assegno unico universale, una misura che ha potenziato e razionalizzato il sistema di interventi a favore delle famiglie con figli. Anche nell'ambito del PNRR sono state previste ulteriori misure di sostegno ai nuclei familiari con bambini piccoli o in età scolare. Sono stati infatti programmati sia un incremento dei posti negli asili nido, la cui disponibilità in Campania è inferiore alla media nazionale, sia interventi per migliorare la dotazione di infrastrutture scolastiche che consentano l'ampliamento del tempo trascorso a scuola (ad es. mense e palestre, di cui la Campania è sottodotata rispetto alla media italiana).

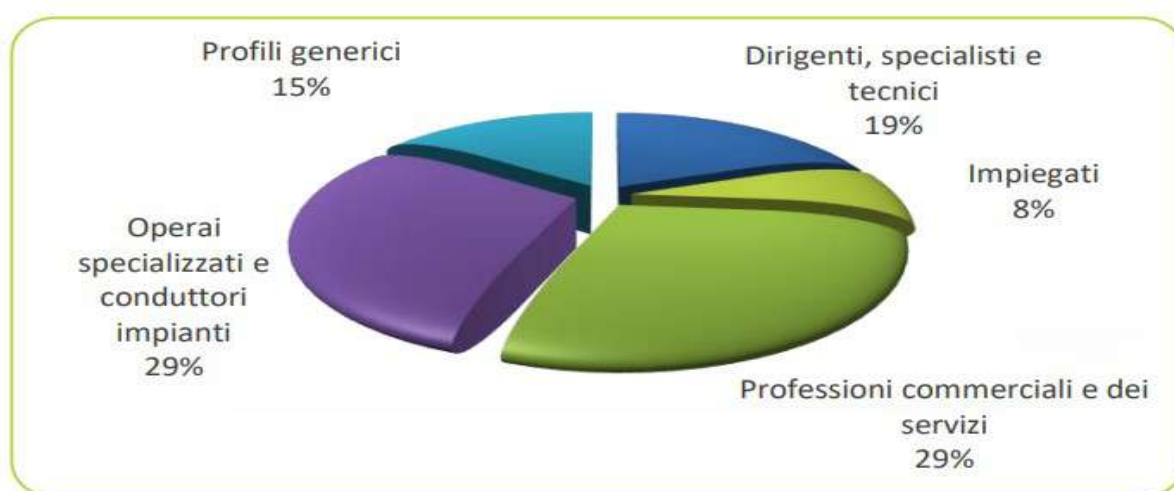
**Figura 24:** opportunità di lavoro in Campania marzo – maggio 2022

<sup>79</sup> Economie regionali - L'economia della Campania, Rapporto annuale – n. 15 giugno 2022;

Entrate complessive previste nel mese di marzo 2022	<b>30.920</b>
Entrate previste nel periodo marzo - maggio 2022	<b>89.790</b>
Variazione marzo 2022/ marzo 2021	<b>+9.900</b>
Variazione marzo - maggio 2022/ marzo - maggio 2021	<b>+19.910</b>

Valori assoluti arrotondati alle decine

#### ENTRATE PREVISTE PER TIPO DI PROFILO (\*)



(\*) Aggregazioni dei grandi gruppi della classificazione ISTAT delle professioni

Fonte: Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

**Tabella 30:** entrate previste nei principali settori di attività' marzo 2022 e periodo marzo maggio

		<b>Periodo mar-mag22</b>
Servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici	<b>6.910</b>	21.050
Commercio	<b>4.570</b>	12.960
Costruzioni	<b>3.820</b>	10.740
Servizi alle persone	<b>3.760</b>	10.880
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	<b>3.190</b>	9.830

Valori assoluti arrotondati alle decine

Fonte: Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Promuovere la parità di genere sul mercato del lavoro è un obiettivo non solo dal punto di vista sociale, per garantire pari opportunità tra gli individui, ma anche per favorire la crescita economica. Il tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro in Italia è tra i più bassi nel confronto con i 27 paesi dell'Unione europea, con importanti ricadute sulle prospettive di crescita del nostro paese. In Campania il divario di genere nei tassi di partecipazione è più elevato della media nazionale ma dal 2004 si è ridotto di 4,4 punti percentuali (4,8 in Italia). L'aumento della partecipazione femminile ha riguardato specialmente le fasce di età più mature, anche a seguito delle riforme pensionistiche, ed è stato sostenuto dalla crescita della quota di persone più istruite, tra le quali è maggiore l'attaccamento al mercato del lavoro e assai più contenuto il differenziale di genere (di oltre tre volte più alto tra gli individui sprovvisti di diploma rispetto ai laureati). L'insorgere della pandemia ha interrotto la riduzione del divario nei tassi di attività tra uomini e donne, a causa del calo più accentuato della partecipazione femminile.

La minore partecipazione femminile può risentire anche delle difficoltà di conciliazione tra vita lavorativa e privata, dal momento che gli oneri di cura della famiglia non sono equamente ripartiti tra i generi. Secondo i dati dell'RFL, nella media degli anni 2015-2020 in Campania il 29,2 per cento delle donne inattive dichiarava di non lavorare e di non cercare lavoro per esigenze familiari, tra gli uomini tale quota era il 2,8 per cento (rispettivamente 28,5 e 2,7 per cento in Italia). Per le donne con figli piccoli i carichi di cura della famiglia possono risultare particolarmente onerosi: tra i genitori di bambini in età prescolare il divario di genere nei tassi di attività risultava infatti ancora più accentuato (figura, pannello b) e una quota significativa di madri inattive (70,0 per cento) dichiarava di esserlo per motivi di cura della famiglia.

Gli oneri familiari tendono a rendere la partecipazione femminile al mercato del lavoro non solo inferiore a quella maschile, ma anche più discontinua. In base ad elaborazioni della Banca d'Italia<sup>80</sup>, in Campania per un lavoratore tra i 25 e i 49 anni la probabilità di transitare dallo status di occupato a quello di inattivo è maggiore nel caso delle donne, soprattutto quando l'interruzione della ricerca del lavoro avviene a causa di esigenze familiari; nel confronto con la media italiana, tale probabilità per le donne in Campania è più elevata di 2 punti percentuali.

Inoltre, lo stato di inattività femminile per motivi familiari tende a protrarsi più a lungo: il 60,5 per cento delle donne in tale condizione vi rimaneva anche dopo un anno, a fronte del 14,2 per cento tra gli uomini. Rispetto alla media nazionale tali quote sono lievemente più contenute. La minore partecipazione concorre a comprimere il tasso di occupazione femminile (inferiore di 24,8 punti a quello maschile nella media 2015-2020; 18,2 in Italia), che risente anche delle maggiori

---

<sup>80</sup> Economie regionali - L'economia della Campania, Rapporto annuale – n. 15 giugno 2022;

difficoltà nel trovare un impiego (il tasso di disoccupazione è superiore di 4,6 punti a quello degli uomini).

I servizi di cura per l'infanzia rientrano tra gli strumenti che possono contribuire alla conciliazione tra vita familiare e professionale e ad agevolare la partecipazione femminile al mercato del lavoro. In generale si osserva che laddove la disponibilità di servizi di assistenza alla prima infanzia è maggiore vi è anche un più elevato tasso di attività delle madri di bambini con meno di tre anni e risulta più contenuto il divario nel tasso di partecipazione delle madri rispetto alle altre donne, a parità di età, titolo di studio e cittadinanza. In Campania, dove anche la partecipazione delle madri di bambini in età prescolare è inferiore alla media nazionale, la disponibilità di asili nido e servizi integrativi (pubblici, privati o privati convenzionati con il Comune) risulta più bassa.

Nel corso del 2021, l'orientamento accomodante delle politiche di offerta del credito ha favorito **l'indebitamento delle famiglie** che si è riportato su ritmi di crescita prossimi a quelli pre-pandemici. L'aumento delle compravendite immobiliari si è accompagnato a quello dei mutui<sup>81</sup> e il credito al consumo, stazionario alla fine del 2020, è stato trainato dai prestiti finalizzati all'acquisto di beni durevoli.

Il permanere di condizioni di accesso al credito favorevoli ha consentito l'ulteriore riduzione dei tassi di interesse praticati alle imprese per i prestiti connessi a esigenze di liquidità. I principali indicatori relativi alla qualità dei prestiti si posizionano su livelli storicamente bassi per le famiglie e le imprese, anche grazie alla ripresa dell'attività economica e alle misure di sostegno. Sulla base di indicazioni preliminari relative ai dati sui flussi di nuovi prestiti, la crescita del credito al consumo sarebbe proseguita anche nel primo trimestre del 2022.

Le informazioni fornite dal campione di banche che partecipano alla rilevazione sui tassi di interesse armonizzati indicano che i tassi di interesse sui nuovi prestiti al consumo erogati nei mesi finali del 2021 si sono attestati mediamente al 6,8 per cento, un valore analogo a quello di fine 2020 e superiore di circa mezzo punto rispetto al dato nazionale.

Rispetto al settore dei servizi, Prometeia ha stimato il valore aggiunto a prezzi costanti del settore, che include anche i servizi pubblici e quelli finanziari: esso è cresciuto del 4,4 per cento, recuperando solo in parte la perdita del 2020 (-8,5).

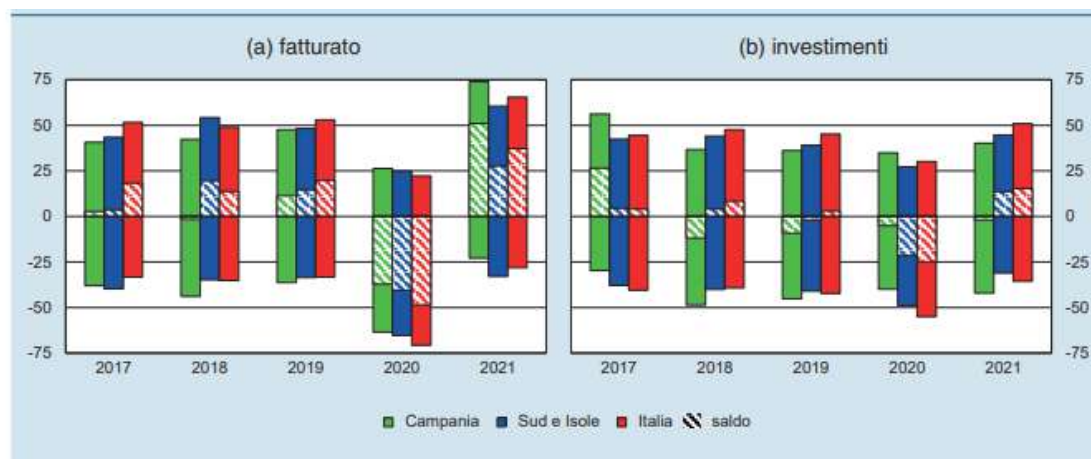
---

<sup>81</sup> “Nell'anno, le nuove erogazioni di mutui abitativi sono state pari a 3,1 miliardi di euro, in forte aumento rispetto al 2020 ma anche nel confronto con il 2019 (rispettivamente 25,4 e 17,7 per cento). Secondo informazioni preliminari la ripresa dei mutui sarebbe proseguita anche nel primo trimestre del 2022” “L'aumento dei tassi di interesse nel corso dell'anno si è associato a una riduzione delle operazioni di surroga, sostituzione o rinegoziazione dei mutui in essere: il flusso delle nuove operazioni completate nel 2021 in rapporto alle consistenze della fine dell'anno precedente è sceso all'1,9 per cento (aveva raggiunto il 5,2 alla fine del 2020). Come per le nuove erogazioni, anche tra queste operazioni ha prevalso la scelta del contratto a tasso predeterminato. Complessivamente, i mutui a tasso fisso sono arrivati a rappresentare oltre il 72 per cento delle consistenze a fine anno (erano i due terzi a fine 2020), riducendo ulteriormente i rischi connessi a rialzi futuri dei tassi di interesse.” - Economie regionali - L'economia della Campania, Rapporto annuale – n. 15 giugno 2022;



Nonostante la ripresa dei livelli di attività, la fase di incertezza ha influito sul processo di accumulazione del capitale: secondo l'indagine Invind, circa il 40 per cento delle imprese ha aumentato i propri investimenti a fronte di una quota analoga che li ha ridotti.

**Figura 25:** fatturato e investimenti delle imprese di servizi (1) (quote percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, Invind. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind).

(1) Imprese che hanno indicato un aumento (valori positivi) o una riduzione (valori negativi) del fatturato o degli investimenti rispetto al periodo precedente. Il calo (aumento) è definito come una variazione negativa (positiva) superiore all'1,5 per cento per il fatturato e al 3 per cento per gli investimenti. Dati a prezzi costanti 2021 ponderati per la numerosità delle imprese.

Nel corso del 2021 l'allentamento delle misure di restrizione alla mobilità e alle attività economiche ha sostenuto la risalita degli indicatori sulla **fiducia delle famiglie** nel Mezzogiorno e in Italia. Il miglioramento del clima di fiducia ha favorito la ripresa dei consumi che, pur risentendo del rialzo dei prezzi di beni e servizi, sono aumentati nell'anno del 4,7 per cento a valori costanti rispetto all'anno precedente (5,4 per cento in Italia). L'aumento ha tuttavia consentito un recupero ancora parziale dei livelli pre-pandemici: rispetto al 2019 i consumi in regione rimangono inferiori di quasi il 6 per cento. La crescita dei consumi nel 2021 è stata più intensa di quella del reddito disponibile: ne è conseguito un calo della propensione al risparmio, che era fortemente aumentata durante i mesi di maggiore diffusione della pandemia, anche per le misure di restrizione alla mobilità e per motivazioni precauzionali connesse con l'accresciuta incertezza. Sulla dinamica dei consumi ha inciso quella relativa ai beni durevoli, che rappresentano circa il 7 per cento del totale. Secondo le stime dell'Osservatorio Findomestic, nel 2021 gli acquisti di questi beni sono aumentati, più che recuperando il forte calo dell'anno precedente, con un andamento particolarmente positivo per i motoveicoli e l'elettronica di consumo. Secondo i dati dell'Associazione nazionale filiera industria automobilistica (ANFIA), gli acquisti di auto nuove, pur aumentati di oltre il 14 per cento rispetto al 2020 (hanno caratterizzato da numerose chiusure degli esercizi di vendita), non hanno ancora recuperato i livelli del 2019, attestandosi a 9 punti percentuali in meno; nel primo trimestre



del 2022 il livello delle immatricolazioni è risultato pari all'80 per cento di quello del corrispondente periodo del 2019.

Alla ripresa dei consumi di beni durevoli si è associata quella dei consumi legati al **settore turistico e ricreativo**, maggiormente colpiti dalle restrizioni alla mobilità e dalla paura del contagio, che rimangono tuttavia ancora discosti dai livelli pre-pandemici. Infatti, l'estate 2021 ha fatto segnare un recupero significativo con un incremento medio dei pernottamenti di circa il 36,5% superando notevolmente il ritmo di crescita medio nazionale (29,5%).

Tale risultato deve tuttavia essere letto alla luce della ingente battuta d'arresto subita dal turismo nella prima stagione estiva pandemica e dei segnali di ripresa dell'estate 2021<sup>82</sup>.

Tra giugno e settembre 2021 le imprese ricettive italiane hanno venduto in media il 58% delle camere disponibili, con un sensibile miglioramento rispetto allo stesso periodo del 2020, con un picco nel mese di agosto in cui si è raggiunto in media un tasso di occupazione dell'81,5%. Essendo una regione principalmente visitata dai turisti nel periodo estivo, grazie a località come Capri e le Costiere Sorrentina e Amalfitana, non stupisce il fatto che in Campania le imprese hanno venduto più camere nei mesi più caldi (7 camere su 10 a luglio, con un picco di quasi 9 su 10 ad agosto). Anche però in inverno e primavera i valori sono stati migliori della media Italia, fenomeno sul quale ha inciso il turismo business e il turismo interno.

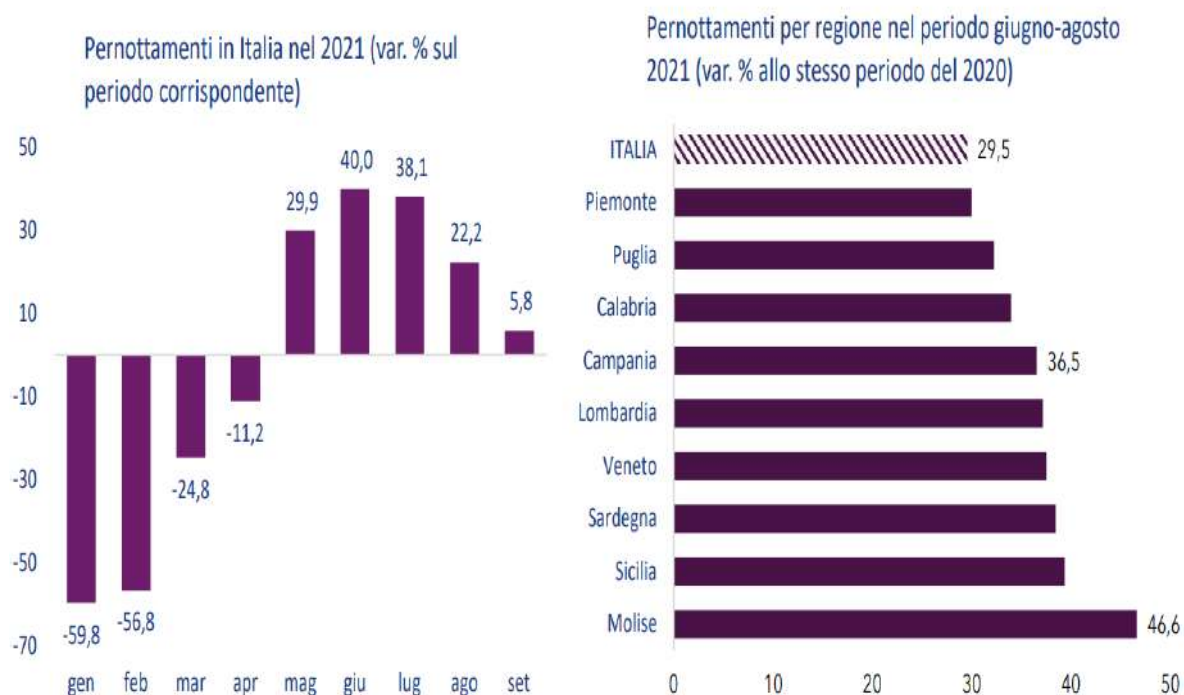
Il turismo campano nel periodo luglio-settembre 2021 ha beneficiato di flussi di turisti provenienti dalla Campania stessa, in aumento rispetto all'estate 2020: quasi 4 imprese campane su 10 hanno infatti segnalato la presenza predominante di un turismo domestico interno, quasi il doppio della media Italia. Tuttavia, questo non si traduce necessariamente in un bacino di utenza turistica certo anche negli anni successivi, proprio perché, nel periodo analizzato, gli spostamenti verso l'estero sono stati soggetti a restrizioni «no-Covid», che hanno spinto i turisti a visitare l'Italia e le destinazioni più vicine a sé all'interno della stessa regione di appartenenza.

C'è però da dire che la Campania goda anche di un flusso parallelo di clientela proveniente dalle altre regioni (35,0%), che ne rende l'andamento turistico complessivamente più stabile, considerando tra l'altro il suo aumento rispetto all'estate 2020. Rilevante e in aumento, inoltre il ritorno della clientela internazionale con il 27,0% di turisti.

**Figura 26:** IL TURISMO IN ITALIA NEL 2021

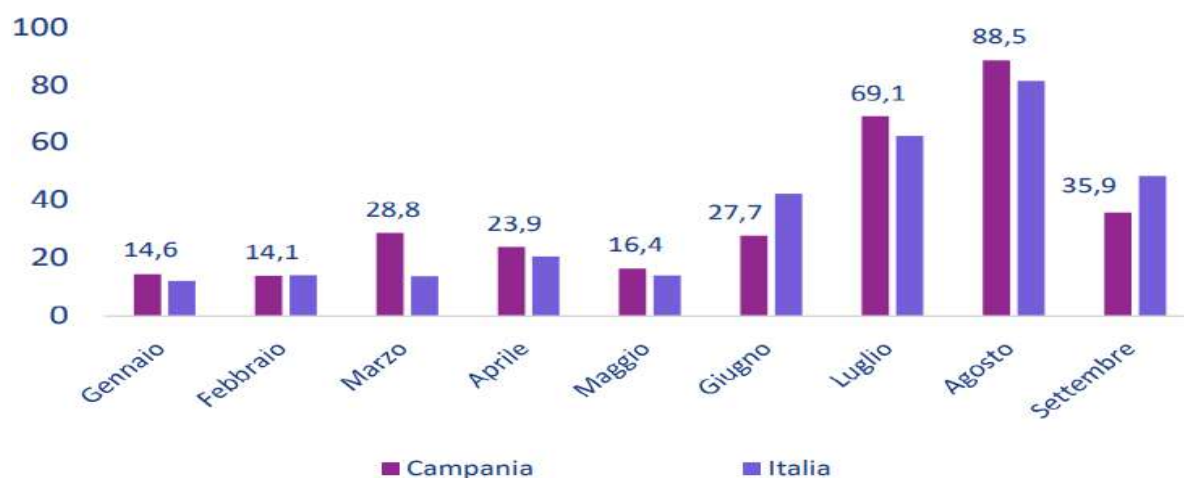
---

<sup>82</sup> ISNART – UNIONCAMERE: Scenario del turismo in campania e nelle sue province ii report 2021 - Novembre 2021;



Fonte: Osservatorio sull'Economia del Turismo delle Camere di Commercio

Figura 27: Tassi di occupazione camere 2021 (%)



Fonte: Osservatorio sull'Economia del Turismo delle Camere di Commercio

Le imprese e gli addetti della filiera turistica in Italia incidono rispettivamente per il 10,3% e l'11,0% sul totale dei settori produttivi; situazione simile in Campania con il 10,0% di imprese e il 9,6% di addetti. La situazione campana è ovviamente diversa di provincia in provincia: il peso maggiore della filiera si registra ovviamente nelle province che godono di un'appetibilità turistica più marcata ovvero Napoli e Salerno; nello specifico, Salerno ha la percentuale maggiore di imprese rispetto a tutte le altre (11,6%), superando sia la media Campania sia quella Italia, mentre Napoli

presenta la quota provinciale più alta di addetti (11,2%). Ultimo posto per Benevento, con il 7,1% di imprese e appena il 3,1% di addetti sul totale settori.

**Figura 28:** il peso della filiera turistica sul totale delle attività economiche



Fonte: Infocamere, II Trimestre 2021

Le imprese ricettive della Campania sono presenti online sui principali motori di ricerca delle OTA (Online Travel Agencies) tra cui Booking, con il 27% delle proposte on line delle strutture, Hotels.com con il 16,2%, Expedia con il 15,7% e TripAdvisor con il 9,0% delle offerte. Emerge però, al contempo, una quota di offerte direttamente sui siti web che indica una forte tendenza alla disintermediazione, essendo tale quota quasi pari a quella delle offerte su Booking (26,8%). La competizione sui prezzi mostra che gli hotel in Campania si offrono a prezzi lievemente più bassi della media nazionale, ad eccezione della ricettività di lusso (5 stelle).

**Figura 29:** Strutture alberghiere – prezzi medi per categoria



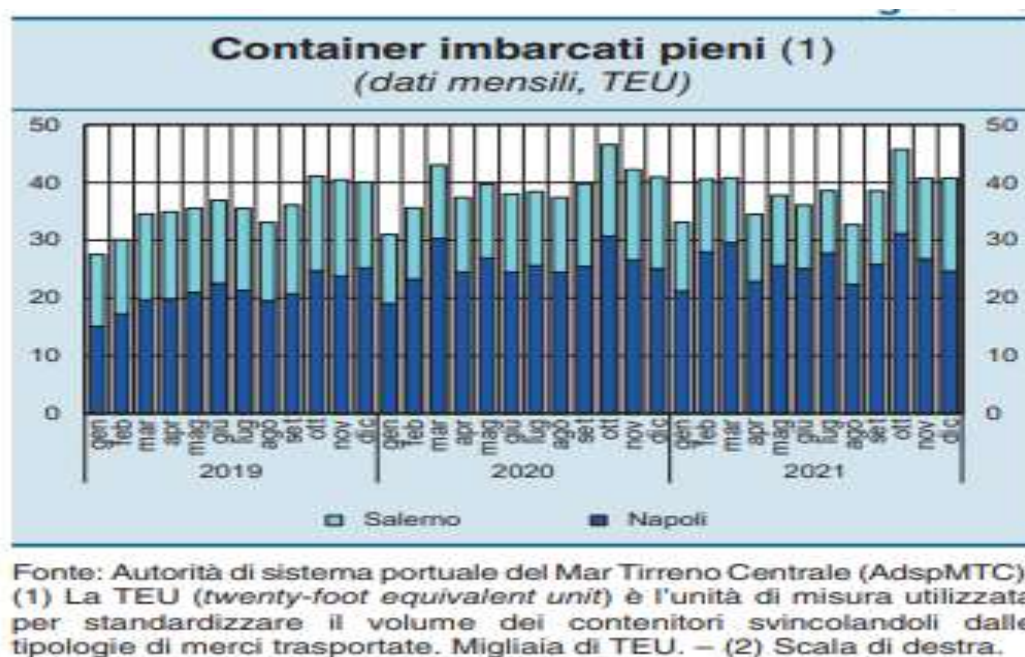
Fonte: ISNART – UNIONCAMERE: SCENARIO DEL TURISMO IN CAMPANIA E NELLE SUE PROVINCE II Report 2021 - Novembre 2021

La crescita del turismo internazionale e la rimozione dei vincoli alla mobilità interregionale hanno sostenuto il recupero del traffico aeroportuale nello scalo di Capodichino, in crescita nel 2021 del 67 per cento. I livelli rimangono comunque di oltre il 50 per cento inferiori a quelli pre-pandemici. Anche il traffico passeggeri di traghetti e aliscafi ha fatto registrare un aumento significativo (35,0 per cento); quello relativo ai passeggeri di crociere con tappa in regione, pur avendo registrato un notevole incremento, non ha raggiunto neanche un quinto dei livelli del 2019.

La movimentazione di container nei porti di Napoli e Salerno è aumentata del 4,9 per cento nel totale e dello 0,8 per gli imbarcati pieni: per entrambe le movimentazioni il recupero rispetto al

2019 è stato parziale. Il traffico complessivo di rotabili è aumentato del 5,2 per cento (-8,5 nel 2020). La movimentazione di rinfuse, prevalentemente costituita da merci in entrata, è cresciuta di oltre il 31 per cento per quelle solide, in particolare per i prodotti metallurgici, e di quasi il 15 per le liquide, sospinte dai prodotti della raffinazione petrolifera. Dopo il lieve aumento del 2020, i veicoli imbarcati destinati alla commercializzazione hanno fatto registrare un calo significativo (-13,6 per cento).

**Figura 30:** container imbarcati pieni (1) (dati mensili, TEU)



Sul fronte **infrastrutturale** la Campania rispetto ai trasporti e alle telecomunicazioni dispone di una dotazione sostanzialmente in linea con quella italiana, con l'eccezione del trasporto merci per via aerea e marittima, rispetto al quale la regione si presenta sottodotata. Appaiono invece assai carenti non solo la disponibilità ma anche la qualità dei servizi delle infrastrutture di distribuzione elettrica e idrica. Con riferimento alla disponibilità fisica, le infrastrutture ferroviarie in regione risultano superiori alla media nazionale se rapportate alla superficie territoriale: sono presenti 80 km di linee ogni 1.000 kmq (55,3 in Italia), di cui 47 a doppio binario elettrificato (14 e 25 nella media meridionale e nazionale, rispettivamente). Anche l'indice di dotazione calcolato secondo una metodologia che tiene conto dei tempi di percorrenza è nel complesso superiore alla media nazionale del 13 per cento: i sistemi locali del lavoro (SLL) più favoriti sono quelli posti prevalentemente in prossimità dei nodi della dorsale tirrenica (figura, pannello a) e serviti dalla linea ferroviaria ad alta velocità. Al contrario molte delle aree interne presentano un accesso alle infrastrutture ferroviarie peggiore della media italiana. Per quanto riguarda la rete stradale, l'indice

di dotazione fisica segnala una maggiore lunghezza sia di strade sia di autostrade in rapporto alla superficie regionale rispetto al resto del Mezzogiorno e all'Italia. L'indice di dotazione calcolato secondo la metodologia che tiene conto dei tempi dei collegamenti via strada è sostanzialmente in linea con la media nazionale, con l'eccezione della provincia di Benevento più distante dalle principali direttrici stradali. I servizi di trasporto passeggeri nello scalo napoletano hanno dimensioni significative: l'indice di connettività proposto dall'Airports Council International – una misura del numero di scali collegati direttamente o per il tramite di un hub – lo colloca al sesto posto nella graduatoria nazionale e al primo tra gli scali meridionali. Secondo i dati Assoporti, prima della pandemia nei porti della regione transitava circa il 7 per cento del traffico merci nazionale e il 17 di quello passeggeri. Nel 2020 gli scali campani presentavano una lunghezza totale degli accosti in rapporto alla superficie territoriale maggiore del dato nazionale; tuttavia la superficie dei piazzali, necessaria per la movimentazione delle merci, era inferiore. In prospettiva la dotazione portuale regionale per la movimentazione merci potrebbe sensibilmente migliorare a seguito del completamento della darsena di Levante nel porto di Napoli, progetto incluso tra quelli finanziati dai fondi del PNRR, che porterà al raddoppio degli accosti e delle superfici disponibili al traffico container dello scalo. Con riferimento alla rete delle telecomunicazioni, la regione si caratterizza per una buona connessione a rete fissa e mobile, sviluppata in particolare nelle aree più densamente popolate e nell'area metropolitana napoletana anche grazie ai più elevati investimenti degli operatori privati nelle tecnologie a banda larga. Per converso, i territori delle aree interne risultano significativamente sfavoriti. Per la telefonia mobile, la copertura a banda larga con tecnologia 4G è invece distribuita in modo più uniforme, fatta eccezione per alcune aree interne penalizzate dall'orografia.

### 1.4.1 I FLUSSI DI CASSA REGIONALE SU ALCUNI COMPARTI DI RILIEVO

Rileva qui ricordare che la Regione Campania, per far fronte alla grave situazione che si è determinata con l'insorgenza dell'epidemia da Covid-19, ha stanziato più di 1 mld. di Euro varando il “*Piano per l’Emergenza Socio Economica*”, contenente specifiche misure di sostegno a famiglie e imprese campane ed utilizzando tutte le risorse finanziarie disponibili, soprattutto quelle dei fondi strutturali, in linea con quanto stabilito con il Regolamento (UE) 2020/460 e il Regolamento (UE) 2020/558.

L'obiettivo è stato quello di offrire alle fasce più deboli della popolazione e all'apparato produttivo della Regione un concreto e celere aiuto per affrontare al meglio le conseguenze di un lungo stop dell'attività economica e lavorativa.

Questo piano ha consentito di sostenere in maniera tempestiva, decisa e congiunta il tessuto produttivo regionale per evitare che la pandemia provocasse un grave collasso economico e sociale.

Si è, quindi, sentita l'esigenza di elaborare un prospetto grafico che consentisse una visualizzazione delle misure messe in atto dalla Regione Campania nel tempo.

In primo luogo, sono stati definiti dei “macrogruppi” e specificamente:

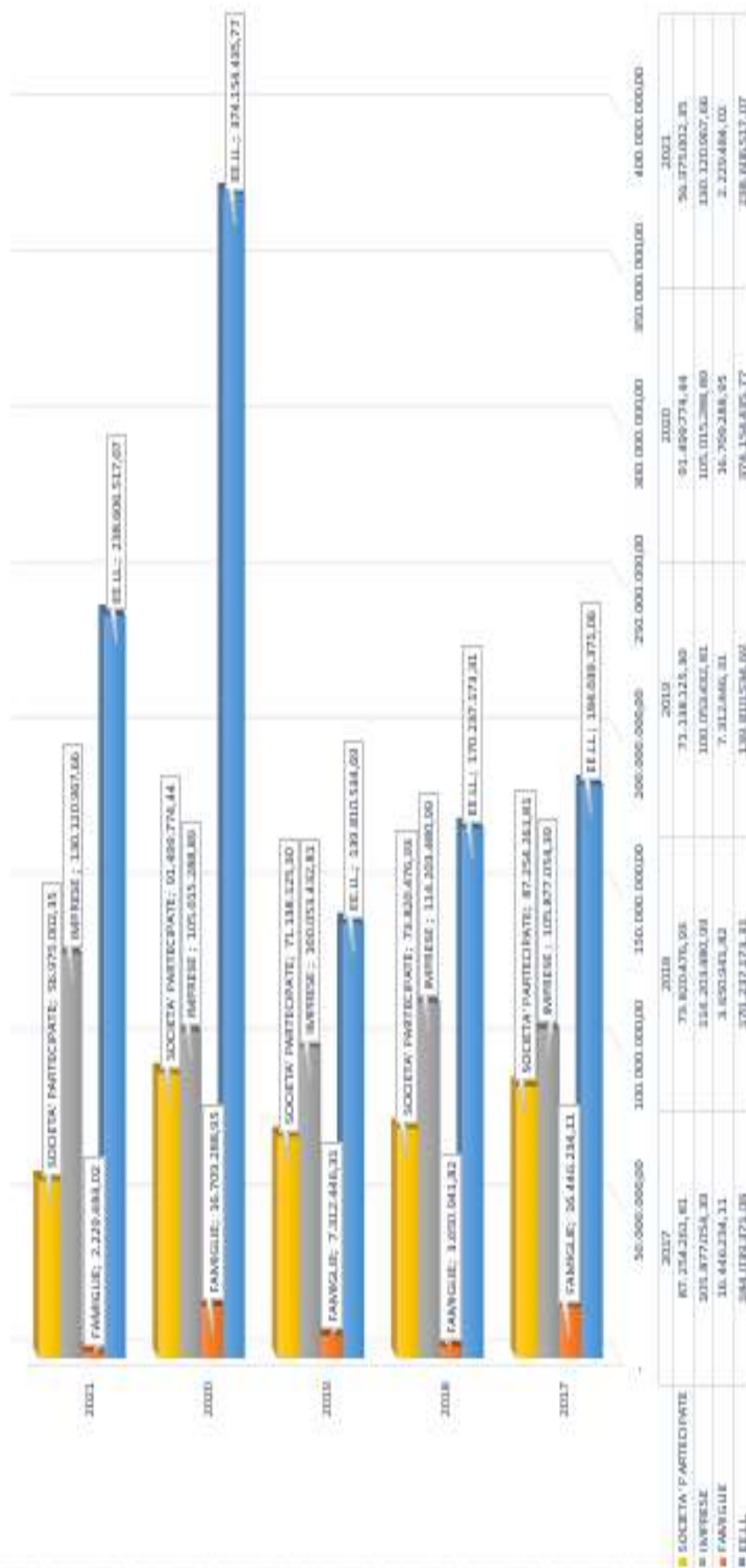
- Società partecipate;
- Imprese;
- Famiglie;
- Enti locali.

In secondo luogo, sono stati estrapolati i dati della Regione Campania relativi alle erogazioni effettuate a favore dei macrogruppi sopra indicati, dal *Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici* (SIOPE). La metodologia utilizzata è stata quella di imputare gli importi del V livello del piano dei conti ai macrogruppi.

Infine, si è provveduto ad elaborare delle rappresentazioni grafiche che ne evidenziassero l'evoluzione storica.

Tale attività non intende rappresentare un'indagine statistica, ma semplicemente una “fotografia” delle misure messe in atto dalla Regione Campania dal 2017 al 2021.

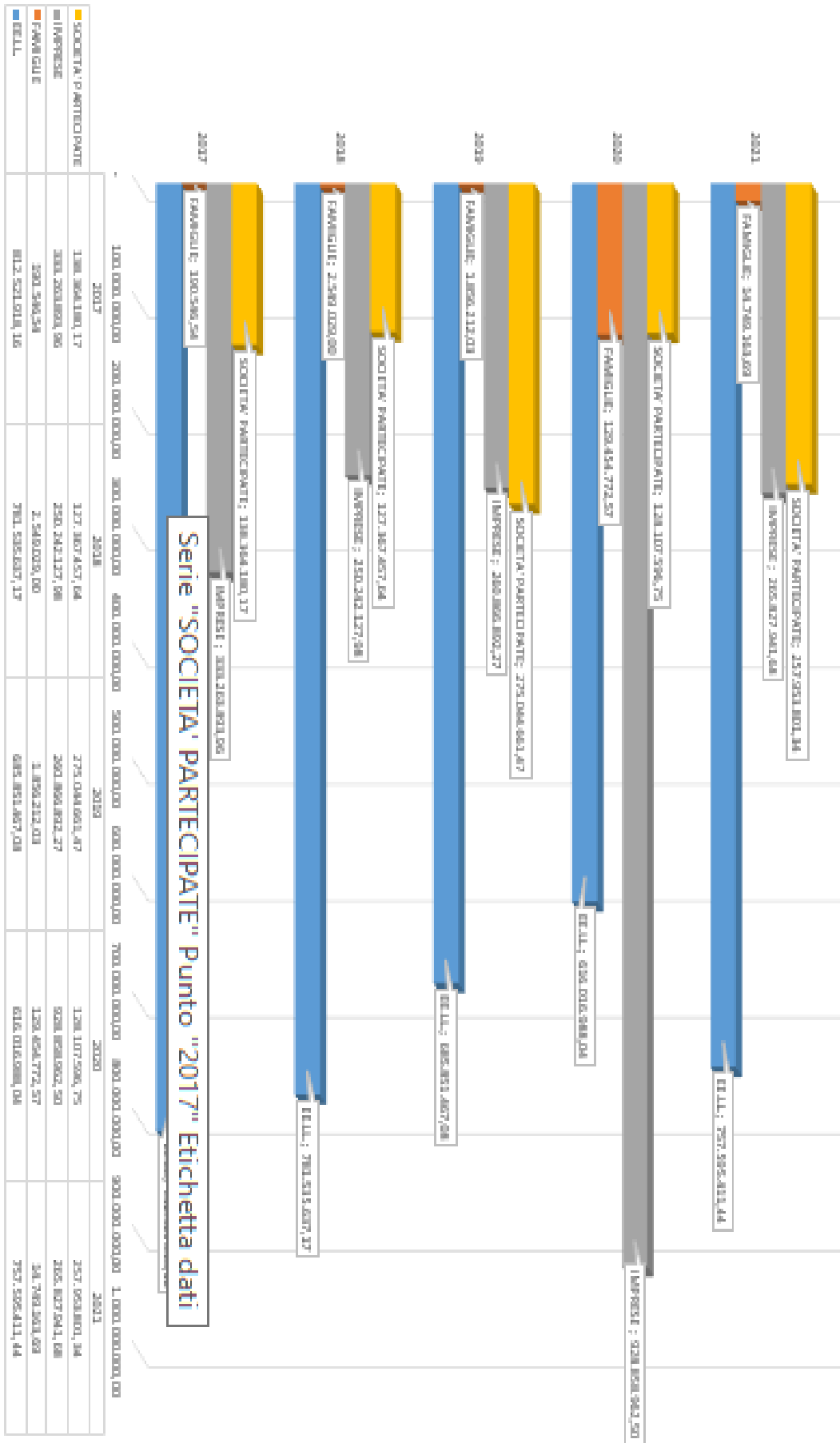
# RIPARTIZIONE ANNUA SPESA CORRENTE PER TIPOLOGIA



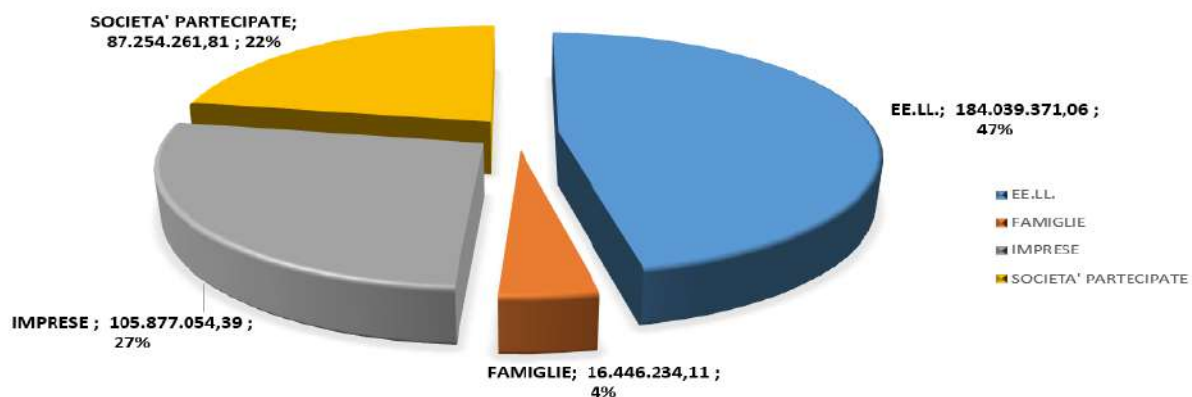




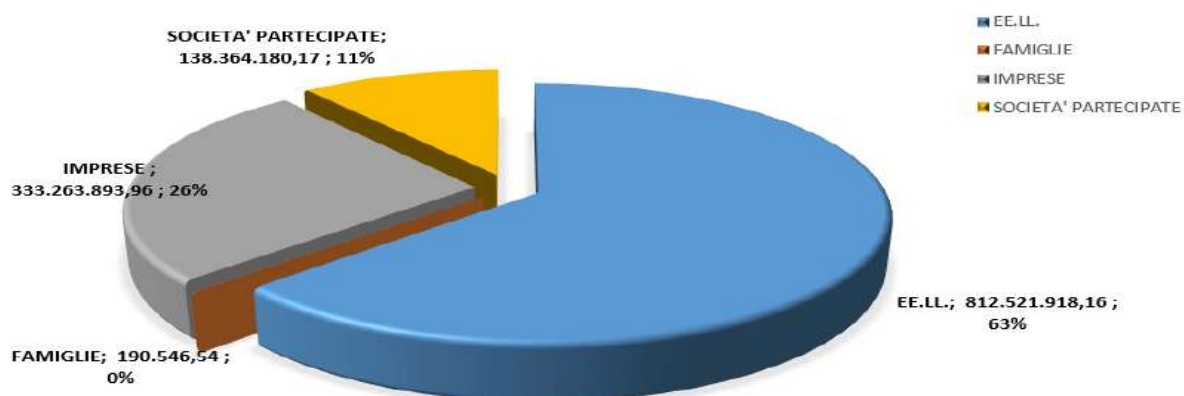
RIPARTIZIONE ANNUA SPESA INVESTIMENTO PER TIPOLOGIA



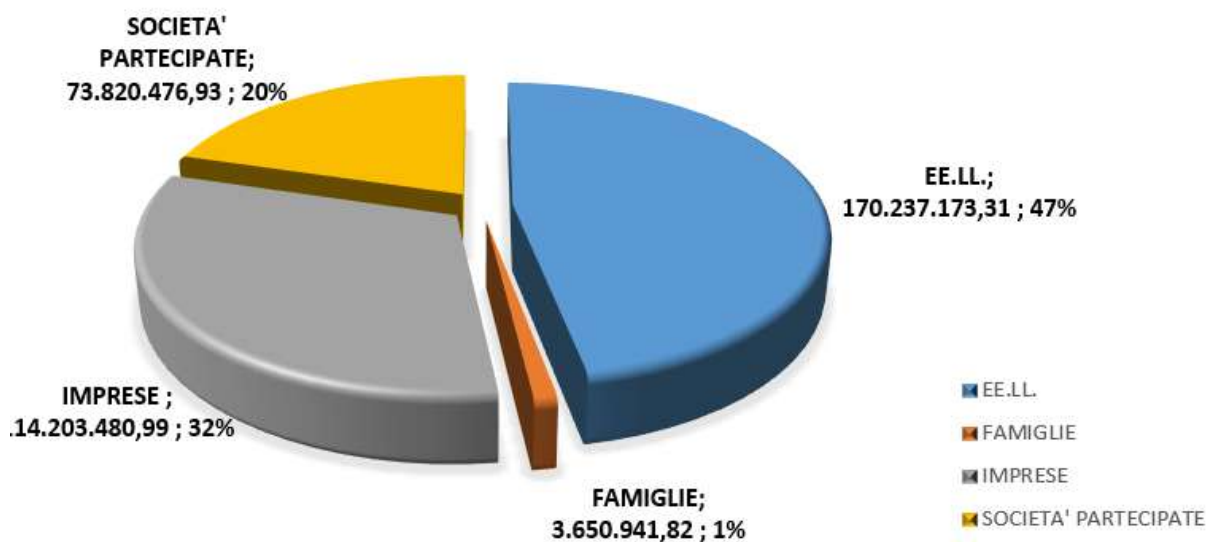
### SPESA CORRENTE 2017



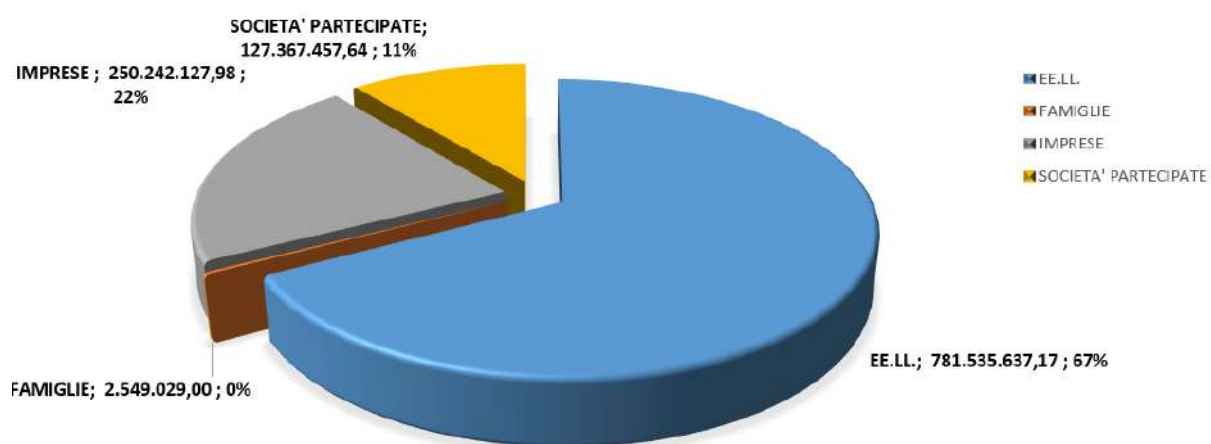
### SPESA INVESTIMENTO 2017



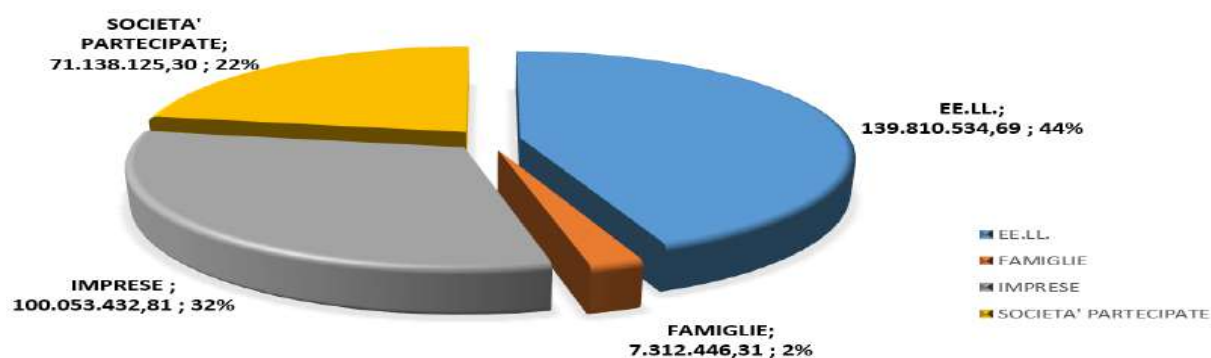
### SPESA CORRENTE 2018



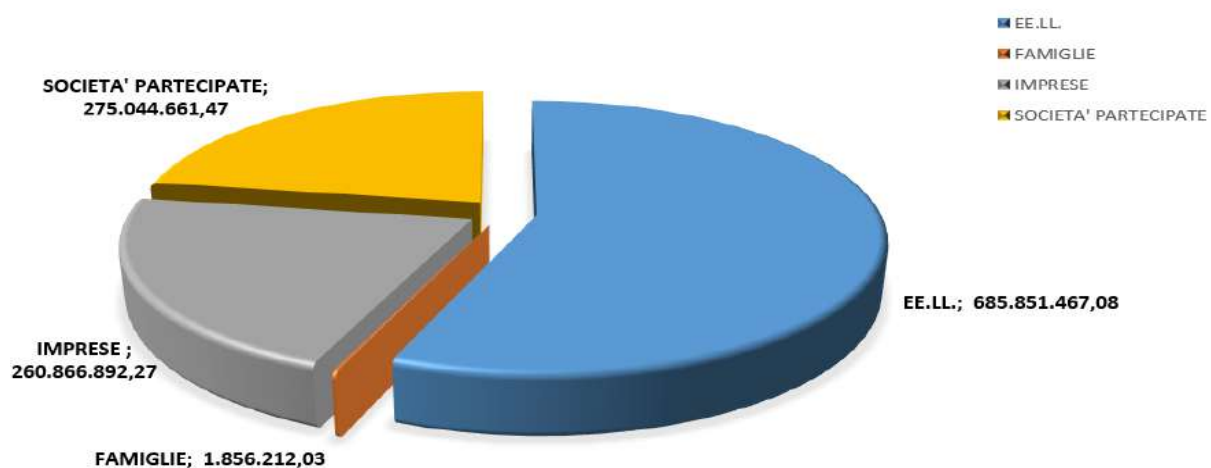
### SPESA INVESTIMENTO 2018



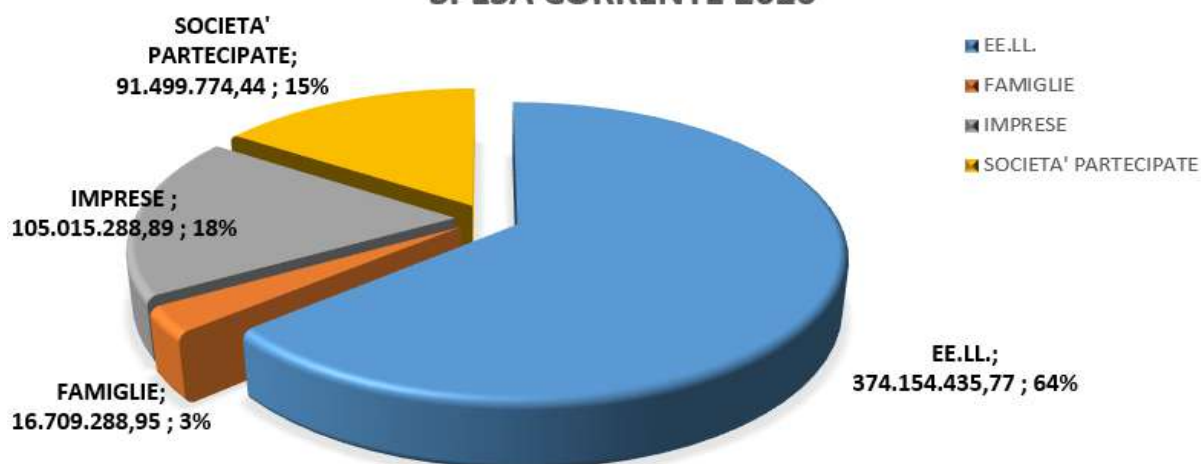
### SPESA CORRENTE 2019



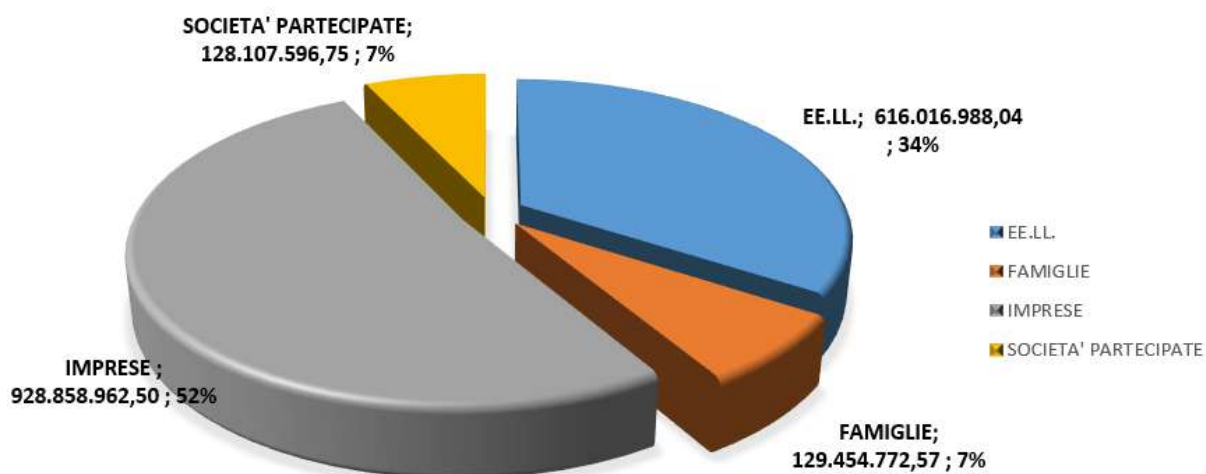
### SPESA INVESTIMENTO 2019



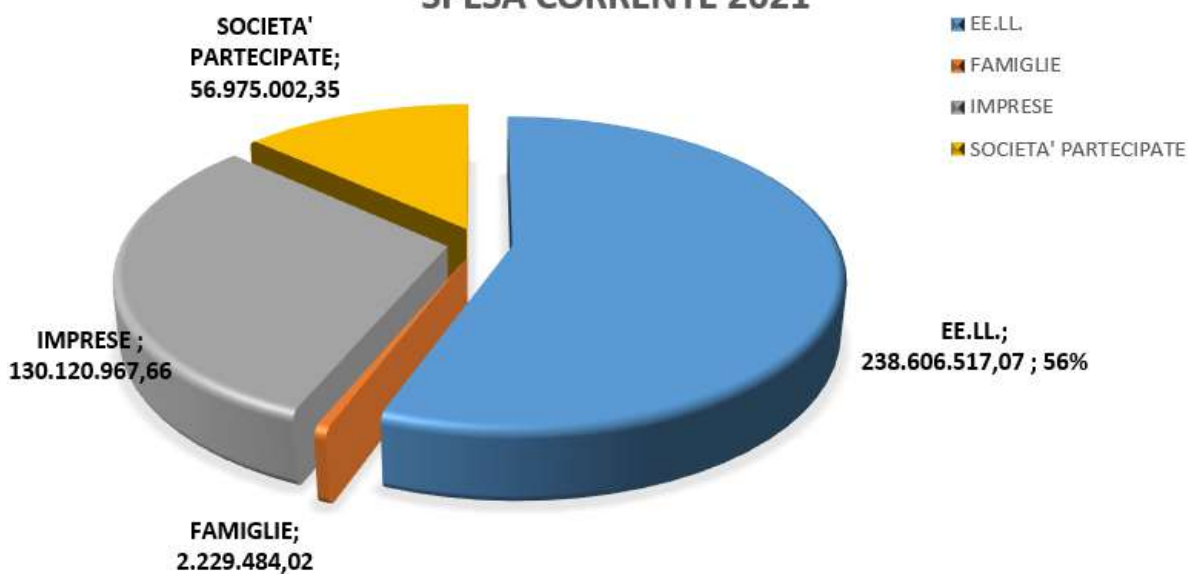
### SPESA CORRENTE 2020



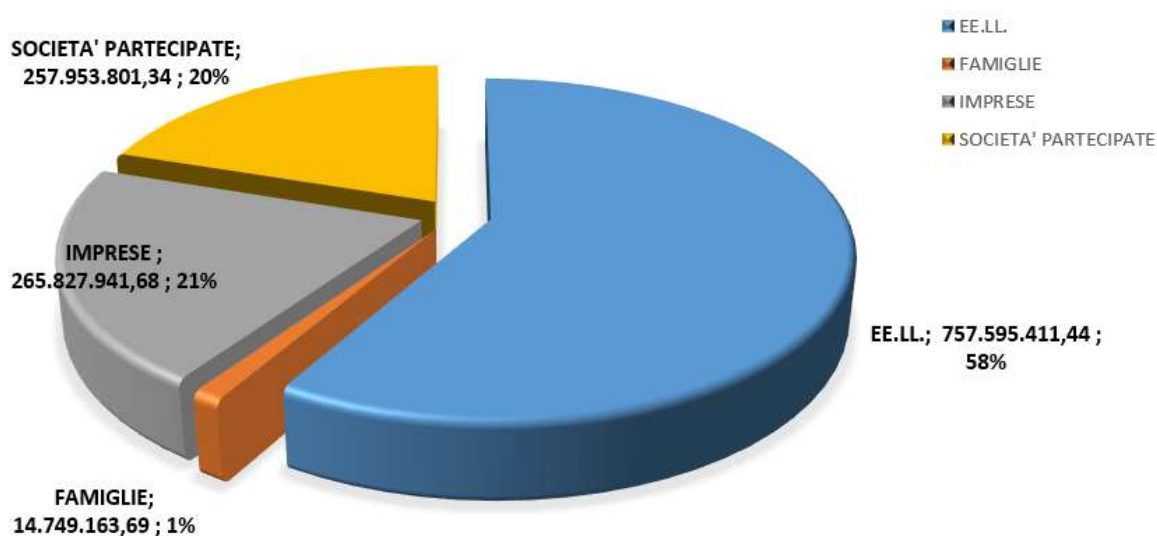
### SPESA INVESTIMENTI 2020



### SPESA CORRENTE 2021



## SPESA INVESTIMENTI 2021



### 1.4.2 GLI OBIETTIVI STRATEGICI REGIONALI

Gli indirizzi strategici dell'Amministrazione – sostenuti e rafforzati dalle scelte operate in materia di governance della programmazione – hanno consentito alla Regione Campania di avviare un ciclo di investimenti in grado di incidere in modo significativo sulle criticità, anche storiche, del sistema regionale. L'elemento che ha caratterizzato l'azione della Regione Campania in tema di utilizzo dei fondi – e che si conferma essere anche per il futuro uno dei cardini dell'organizzazione regionale – è la programmazione unitaria di tutte le risorse a disposizione, per definire e attuare una strategia complessiva, che riconosca le sfide ed obiettivi comuni da perseguire per lo sviluppo dell'intera regione.

In punto di Governance si conferma l'organizzazione presso il Gabinetto della Giunta che prevede un Responsabile della Programmazione Unitaria e dirigenti dedicati all'integrazione delle policy, principio assunto come centrale per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo, attraverso il presidio del programma del Presidente rispetto alla programmazione delle risorse della politica di coesione comunitaria e nazionale.

A tal fine il Responsabile della Programmazione Unitaria svolge la funzione di coordinamento delle Autorità di Gestione dei Programmi Operativi Regionali, occupandosi del raccordo tra gli organi di governo e le strutture di gestione, svolgendo una funzione di impulso e di coordinamento rispetto alle Autorità di gestione e alle altre strutture di vertice della Giunta Regionale.

La Regione Campania ha ritenuto di cruciale importanza adottare il principio comunitario del perseguimento della complementarità/integrazione con altre fonti finanziarie e strumenti comunitari e nazionali come cardine per la progettazione e l'attuazione della sua politica di coesione, definendo un quadro logico di interfaccia tra i principali programmi e strumenti finanziari comunitari, nazionali e ordinari del ciclo di programmazione 2014/2020.

L'integrazione si è realizzata sin dalla fase di programmazione declinando gli indirizzi del Programma di Governo in poche e chiare linee di intervento, ognuna delle quali agganciata ad uno degli 11 obiettivi tematici della strategia Europa 2020.

Tale modalità di programmazione è stata messa in campo anche per il periodo 21-27, attraverso un quadro strategico unitario che concentri gli investimenti sugli obiettivi comuni di sviluppo regionale - a partire dal Programma di Governo - per massimizzare l'efficacia della politica di coesione regionale e garantire la rapida resilienza dell'economia regionale e una riduzione delle disuguaglianze sociali, ambientali e territoriali dotandosi con la Delibera di Giunta Regionale 489 del 12/11/2020 di un Documento Regionale di Indirizzo Strategico (DRIS).

Tale Documento strategico è stato già declinato in termini attuativi nei Programmi FESR e FSE +, attualmente approvati dalla Giunta rispettivamente con DGR n. 197 e DGR. N. 198 del 28/04/2022, e sarà anche lo sfondo della programmazione dei Fondi Nazionali.

La Regione Campania, si è resa parte attiva nell'ambito della programmazione e del monitoraggio dei seguenti Programmi Operativi Nazionali a titolarità ministeriale: PON Governance e Capacità Istituzionale e PON Città metropolitane (Agenzia per la Coesione Territoriale), PON Cultura e sviluppo (Mibact), PON Ricerca e innovazione (MUR), PON Inclusione (Min. Politiche sociali), PON Per la Scuola (Min. Istruzione), PON Imprese e competitività e PON Iniziativa PMI (MISE), PON Infrastrutture e reti (MIT), PON Legalità (Min. Interno).

Per l'ambito della Cooperazione Territoriale europea, infine, è in costante monitoraggio l'attuazione degli interventi in corso di realizzazione di cui la Regione è partner (Interreg MED - Interreg Europe - Eni CBC MED).

La Regione Campania, per il periodo di programmazione 2021-2027, raccogliendo gli esiti della valutazione della strategia di specializzazione intelligente (S3) 2014-2020, ha avviato un processo di aggiornamento della S3 in risposta alle sfide globali quali i cambiamenti climatici attraverso un'economia a zero emissioni di carbonio, l'equa accessibilità ai servizi sanitari e sociali attraverso processi di crescita inclusiva e distribuita. L'obiettivo principale che si intende raggiungere riguarda la combinazione e sinergia del sistema dell'innovazione regionale basato su processi incrementali, ovvero produzione di valore innovativo per processi, beni e servizi già

esistenti, con il sistema dell'innovazione di nicchia proiettato a produrre innovazione dirompente e rivoluzionaria, nell'ottica della forte capacità trasformativa che il progresso tecnologico ha acquisito per la transizione sostenibile. L'obiettivo principale si sostanzia nell'attuare il passaggio da "sistema generatore di modelli e processi in grado di favorire l'applicazione e la diffusione dell'innovazione" (learning to innovate)" a "sistema di innovazione trasformativa dell'economia e della società verso la transizione sostenibile". Il quadro di aggiornamento ripercorre gli indirizzi strategici europei sui temi della transizione digitale (infrastrutture 5.0, cyber sicurezza, Big data, IA, IoT.), della transizione ecologica (Sostenibilità e Green deal), anche in una logica di nuova transizione industriale: life science (Mission Cancer), aerospazio e trasporti, Made in Italy (turismo, beni culturali, moda, industrie culturali e creative).

In linea con il Documento di Indirizzo strategico adottato dalla Regione Campania e raccogliendo i risultati della valutazione della strategia 2014-2020 dai quali emerge l'acquisizione di una forte connotazione da parte delle aree di specializzazione/domini tecnologici, il processo di aggiornamento è stato avviato in relazione alle 7 aree di specializzazione (1. Aerospazio, 2. Biotecnologie, Salute dell'uomo, Agroalimentare, 3. Energia, Ambiente, 4. Beni Culturali, Turismo ed Edilizia Sostenibile, Trasporti di superficie e Logistica avanzata, 5. Materiali Avanzati e Nanotecnologie, 6. Moda e Design, 7. Blue Economy e Bio Economy) al fine di:

- aggiornare le traiettorie tecnologiche in relazione alle mutate condizioni di contesto e in risposta alle sfide globali;
- rafforzare le reti di cooperazione e di ricerca e innovazione attivando un processo di evoluzione delle aree di specializzazione in ecosistemi dell'innovazione;
- rafforzare la funzione abilitante della governance dell'azione trasformativa per la transizione sostenibile

L'approccio perseguito dall'Amministrazione regionale è stato quello di confermare l'impianto tematico della Strategia di Specializzazione Intelligente introducendo alcuni adeguamenti di aggiornamento relativi alle traiettorie e policy di innovazione e dedicando un'attenzione più chiara ad aspetti resi urgenti dai cambiamenti intervenuti nel quadro economico e sociale europeo e internazionale, quali lo scoppio della Pandemia di COVID 19.

Sulla base del processo di scoperta imprenditoriale (EDP) coordinato dall'Amministrazione Regionale sono state costruite le azioni per il rafforzamento delle aree di innovazione della RIS3 Campania. L'intero processo è stato ordinariamente implementato dall'Amministrazione regionale attraverso specifici momenti di ascolto e condivisione. L'Amministrazione regionale su particolari ambiti e soprattutto in risposta a specifiche sfide sociali, ha promosso e promuove una significativa

attività di esplorazione e confronto territoriale. Sono stati attivati i Tavoli tematici della RIS3 che si strutturano in momenti di approfondimento continuo, confronto e ideazione in cui gli stakeholder pubblici e privati sono chiamati a contribuire all'analisi dei bisogni di innovazione, alla scoperta imprenditoriale e alla definizione delle priorità di policy correlate alle aree di innovazione della RIS3. Questi spazi collaborativi rappresentano uno dei pilastri fondanti della RIS3 Campania 2021/2027 in quanto veri e propri moltiplicatori del capitale cognitivo, scientifico e innovativo regionale con l'obiettivo di attivare meccanismi di animazione, partecipazione e condivisione. E' scaturita la necessità così – ferma restando la conferma dell'impianto generale della Strategia - di una rivisitazione delle aree di specializzazione valutandone una loro evoluzione verso “ecosistemi dell'innovazione” strutturati in:

- Aerospazio
- Agritech
- Trasporti Avanzati e Logistica
- Biotecnologie e Salute dell'Uomo
- Blue Growth
- Nuovi Materiali
- Energia, Ambiente e Costruzioni Sostenibili
- Beni Culturali, Turismo e Industria Creativa
- Moda
- Tecnologie\_Abilitanti.

Le traiettorie tecnologiche delle aree di innovazione saranno oggetto di continuo aggiornamento anche in connessione alle nuove frontiere dell'innovazione, tenendo presente, anche, il presidio delle competenze digitali regionali sui temi chiave strategici per il Paese che lo scoppio della pandemia di COVID-19 ha fatto emergere con una forza schiacciante: in particolare i temi correlati all'intelligenza artificiale, Big data, la cyber-security, che compongono l'evoluzione dell'agenda digitale regionale, in linea coi processi di transizione digitale oltre ai temi e alle declinazioni derivanti dalla green economy e la sostenibilità ambientale, connessi alla transizione verde e al presidio strategico del tema di Scienze della Vita.

La RIS3 Campania si colloca pertanto come documento guida nella definizione delle azioni da implementare per il raggiungimento degli obiettivi capaci di legare la ricerca e l'innovazione allo sviluppo economico e sociale. Questo aggiornamento delle linee strategiche diviene così ancora più centrale e strategico perché l'Amministrazione regionale ha inteso programmare in maniera sinergica e unitaria tutte le risorse finanziarie per meglio fronteggiare sfide e gli obiettivi comuni da perseguire per lo sviluppo del territorio.



### 1.4.3 LA STRATEGIA REGIONALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE DELLA CAMPANIA (SRSVS)

Con la Legge 163/2016 che ha riformato la legge di bilancio, principale strumento della manovra di finanza pubblica insieme alla legge di stabilità, il BES (Benessere equo e sostenibile) entra per la prima volta nel processo di definizione delle politiche economiche portando l'attenzione sul loro effetto anche su alcune dimensioni fondamentali per la qualità della vita. Nasce un Comitato, del quale sono stati chiamati a far parte i massimi rappresentanti del Ministero dell'Economia e delle Finanze, dell'Istat e della Banca d'Italia, insieme a due esperti della materia di comprovata esperienza scientifica, con l'obiettivo di proporre una selezione di indicatori di benessere equo e sostenibile da considerare annualmente nel Documento di economia e finanza e in una Relazione da presentare al Parlamento. La prima selezione ha riguardato un set di 4 indicatori (Reddito disponibile lordo corretto pro capite, Disuguaglianza del reddito netto, Tasso di mancata partecipazione al lavoro, Emissioni di CO2 e altri gas climalteranti) analizzati e previsti nella loro evoluzione tendenziale e programmatica nel primo Allegato Bes al Documento di Economia e Finanza del 2017, diffuso ad aprile 2017, e successivamente ripresi nella prima Relazione sugli indicatori di benessere equo e sostenibile presentata al Parlamento dal Ministro dell'Economia e delle Finanze a febbraio 2018. A partire dal DEF 2018, è stata presa in considerazione la lista completa degli indicatori Bes definita dal Comitato e approvata dalle Commissioni parlamentari competenti, composta da 12 indicatori: nel secondo Allegato Bes al DEF per 8 di questi è stata analizzata l'evoluzione recente, mentre per i primi 4, già considerati nel DEF 2017, sono stati elaborati anche gli scenari previsivi per il triennio successivo. La seconda Relazione sugli indicatori di benessere equo e sostenibile, presentata al Parlamento il 27 febbraio 2019, ha presentato lo scenario previsivo per gli stessi 4 indicatori, insieme ad una disamina delle misure che dovrebbero avere un impatto su ciascuno dei 12 compresi nella lista completa e un approfondimento sulla povertà assoluta. Nel terzo Allegato Bes al DEF 2019 il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha effettuato una scelta analoga a quella dei documenti precedenti, elaborando le previsioni tendenziali e programmatiche per i primi 4 indicatori e analizzando per gli altri 8 l'andamento recente. Nella terza Relazione sugli indicatori di benessere equo e sostenibile, presentata al Parlamento il 18 febbraio 2020, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha commentato l'evoluzione di tutti i 12 indicatori insieme alle previsioni di alcuni di essi e ad un approfondimento sull'indice di efficienza della giustizia civile. Nel quarto Allegato Bes al DEF 2020 è stato analizzato l'andamento dei 12 indicatori fino al 2019 ed è stata fornita la previsione di alcuni di essi fino al 2021. Il documento contiene anche tre approfondimenti metodologici su: Eccesso di peso, Uscita precoce dal sistema di

istruzione e formazione e Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli. Nella quarta Relazione sugli indicatori di benessere equo e sostenibile, presentata al Parlamento l'11 marzo 2021, è stata commentata l'evoluzione dei 12 indicatori fino al 2019 insieme alle previsioni per gli anni 2020-2023 dei 4 indicatori Reddito disponibile lordo corretto pro capite, Disuguaglianza del reddito netto, Tasso di mancata partecipazione al lavoro, Emissioni di CO2 e altri gas climalteranti a cui è stata aggiunta per la prima volta la previsione dell'indicatore Speranza aspettativa di vita in buona salute alla nascita. La relazione presenta anche alcuni approfondimenti sul Reddito di Cittadinanza nel biennio 2019-2020, sulle principali caratteristiche dell'Indagine Istat "Aspetti della vita quotidiana", sugli interventi per fronteggiare l'emergenza sanitaria nel contesto dell'attività giudiziaria, insieme ad analisi specifiche dei dati rilevati a livello regionale per 8 dei 12 indicatori. Nel quinto Allegato Bes al DEF 2021, diffuso il 5 maggio 2021, il MEF ha descritto l'andamento degli indicatori di benessere equo e sostenibile fino al 2020 e, sulla base delle misure adottate dal Governo nei mesi successivi all'insorgere della pandemia, ha effettuato le previsioni per il periodo 2021-2024 dei 4 indicatori (Reddito disponibile lordo corretto pro capite, Disuguaglianza del reddito netto, Tasso di mancata partecipazione al lavoro, Emissioni di CO2 e altri gas climalteranti) a cui è stata aggiunta, per la prima volta, la previsione dell'indicatore sull'Eccesso di peso. Il documento contiene anche una valutazione qualitativa delle singole misure (investimenti e riforme) previste nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, approvato dal Parlamento il 27 aprile 2021, finalizzata a tracciare i possibili impatti sugli indicatori di benessere. Infine, un focus specifico è dedicato alla simulazione degli effetti della pandemia da Covid-19 sulla povertà assoluta. L'ultimo documento elaborato dal MEF è la quinta Relazione sugli indicatori di benessere equo e sostenibile, presentata al Parlamento il 7 marzo 2022, in cui viene analizzato l'andamento degli indicatori fino al 2020 e, in base agli effetti della Legge di Bilancio 2022, dei Fondi del PNRR e del più recente quadro macroeconomico, per 8 indicatori viene fornita la previsione per il periodo 2021-2024 (Reddito disponibile lordo corretto pro capite, Disuguaglianza del reddito netto, Tasso di mancata partecipazione al lavoro, Emissioni di CO2 e altri gas climalteranti, Indice di povertà assoluta, Speranza di vita in buona salute alla nascita, Eccesso di peso, Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione). In data 8 aprile 2022, l'Istat fornisce gli aggiornamenti al 2021 del set completo dei 12 indicatori di benessere equo e sostenibile, basati prevalentemente su dati definitivi ma anche, per garantire la tempestività, su dati provvisori e su modelli per stime anticipate predisposti ad hoc. La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) è strutturata in cinque aree, corrispondenti alle cosiddette "5P" dello sviluppo sostenibile proposte dall'Agenda 2030: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership. Una sesta area è dedicata ai cosiddetti vettori per la sostenibilità, da considerarsi come elementi

essenziali per il raggiungimento degli obiettivi strategici nazionali. Ciascuna area contiene Scelte Strategiche e Obiettivi Strategici per l'Italia, correlati agli SDGs dell'Agenda 2030. L'area Partnership, in particolare, riprende i contenuti del Documento Triennale di programmazione ed indirizzo per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo. Le scelte strategiche individuano le priorità cui l'Italia è chiamata a rispondere. Riflettono la natura trasversale dell'Agenda 2030, integrando le tre dimensioni dello sostenibilità: ambiente, società ed economia. Ciascuna scelta è associata a una selezione preliminare di strumenti di attuazione di livello nazionale. Il documento fornisce inoltre una prima serie di indicatori per il monitoraggio. Gli eventi degli ultimi anni pongono lo sviluppo sostenibile al centro delle aspirazioni della comunità globale. Questo particolare momento di gestione della ripresa dopo la crisi pandemica da Covid 19 pone ulteriormente al centro dell'azione pubblica la sinergia tra la dimensione sociale, ambientale ed economica dello sviluppo. Coerentemente con gli impegni sottoscritti nel settembre del 2015, l'Italia ha declinato l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), strumento di coordinamento che assume i 4 principi guida dell'Agenda: integrazione, universalità, trasformazione e inclusione. La SNSvS è strutturata in cinque aree, le cosiddette "5P" dell'Agenda 2030: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership. A queste si aggiunge una sesta area dedicata ai vettori per la sostenibilità, elementi necessari per la trasformazione. La SNSvS costituisce il quadro di riferimento nazionale per i processi di pianificazione, programmazione e valutazione di tipo ambientale e territoriale, in attuazione con quanto previsto dall'art. 34 del D.lgs. 152/2006 e ss.mm.ii. In base allo stesso articolo il Ministero supporta le Regioni, le Province Autonome e le Città Metropolitane nella declinazione territoriale della SNSvS, definendo le proprie strategie di sostenibilità. La SNSvS è stata approvata con Delibera CIPE 108 del 22 dicembre 2017 ed è frutto di un ampio processo di coinvolgimento di istituzioni e società civile, condotto dal Ministero dell'Ambiente in stretta collaborazione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero degli Affari Esteri e il Ministero dell'Economia. Ogni tre anni la SNSvS deve essere sottoposta a revisione e il Ministero dell'Ambiente ha il compito di avviare e curare il percorso di modifica, attraverso un processo istituzionale ampio e partecipato, coordinato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Una consultazione partecipata tra tutti gli aderenti del Forum Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, attraverso la piattaforma ParteciPA, per la definizione del Position Paper che verrà presentato durante la Voluntary National Review (VNR) italiana in occasione dell'High-level Political Forum on Sustainable Development (HLPF) delle Nazioni Unite di luglio 2022. Dal 6 maggio scorso, e fino al 16 maggio, tutti gli aderenti al SNSvS sono stati chiamati ad elaborare un documento di

posizionamento rappresentativo delle istanze e priorità dei suoi aderenti rispetto ai temi trattati dalla VNR italiana.

La Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile della Campania (di seguito SRSvS o Strategia) definisce le prospettive strategiche, normative e procedurali volte a orientare le politiche regionali in coerenza con i principi e gli obiettivi dello sviluppo sostenibile.

La Strategia completa ed integra il complesso di norme dell'ordinamento regionale ad uso di Direzioni e Unità Operative Dirigenziali e determina gli aspetti procedurali, le condizioni organizzative ed i meccanismi operativi destinati ad incorporare gli obiettivi di sviluppo sostenibile nelle decisioni per definire gli interventi secondo criteri di coerenza, integrazione e coordinamento.

La Strategia rappresenta il quadro di riferimento nella cooperazione istituzionale con gli Enti locali e territoriali in tema di sviluppo sostenibile e per il coinvolgimento attivo delle parti economiche e sociali nella co-progettazione e verifica degli interventi.

L'ampiezza e la complessità delle sfide sociali, ambientali ed economiche che la SRSvS è chiamata ad affrontare, insieme alle interdipendenze, alla multidimensionalità ed alla interdisciplinarietà degli obiettivi di sviluppo sostenibile, hanno determinato la necessità di un coordinamento operativo tra le strutture ed i soggetti coinvolti per assicurare la coerenza degli interventi e promuovere la loro integrazione.

Il quadro strategico di riferimento per la SRSvS è basato sui diciassette Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs) dell'Agenda 2030, associati ai principi chiave del Pilastro europeo dei Diritti Sociali, agli obiettivi dell'Accordo di Parigi sui Cambiamenti Climatici, alle iniziative del Green Deal europeo ed agli orientamenti della Politica di Coesione 2021-2027.

L'integrazione e l'interdipendenza degli obiettivi strategici e specifici della SRSvS consentono di combinare diversi ambiti tematici per definire interventi che impattano in modo simultaneo su più obiettivi, migliorando così l'efficacia dell'azione pubblica.

In linea con l'art.34 del D. Lgs. 152/2006 e ss. mm. ii, così come modificato dall'art.3 della Legge n.221/2015, la struttura e i contenuti della SRSvS intendono porsi come quadro di riferimento per i processi di pianificazione, programmazione e valutazione di tipo settoriale e territoriale definendo il contributo alla realizzazione degli obiettivi della Strategia nazionale.

La SRSvS, inoltre, implica un modello di finanza pubblica in grado di includere gli obiettivi di sviluppo sostenibile collegando le poste di bilancio a ciascuno degli Obiettivi della Agenda 2030 e riclassificare così la spesa secondo tali obiettivi.

Il DEFR rappresenterà lo strumento di raccordo tra l'Agenda 2030, la SNSvS e finanza regionale e darà conto della coerenza degli interventi e delle poste finanziarie con gli obiettivi di

sviluppo sostenibile. Nel DEFR 2023-2025 è stata realizzata una prima rappresentazione di coerenza delle singole Linee di azione non solo con i 24 obiettivi regionali consolidati ma con i 17 obiettivi strategici, i 17 obiettivi dell'Agenda 2030, i 12 domini del benessere equo e solidale (BES), e i 12 indicatori di benessere equo e sostenibile di cui alla quinta Relazione sugli indicatori di benessere equo e sostenibile, presentata al Parlamento il 7 marzo 2022. Percorso questo coerente anche con quanto contenuto nel DEF e nella sua appendice II al PNR (tavola 4) con l'indicazione del macro OSS di riferimento di Agenda. Inoltre è stata prevista nella tabella di connessione con le fonti di finanziamento la possibile indicazione delle risorse di cui al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) tra cui quelle di cui al Piano Nazionale per gli Interventi Complementari di cui al DL 59/2021. Per l'anno 2023 si potranno elaborare connessioni più dettagliate quali ad esempio quella tra SSN-OSN e GOALS come ripresa dalla Strategia dell'ottobre 2017 o la connessione domini e indicatori dei 20 pilastri europei dei diritti sociali con la descrizione delle principali misure e del loro impatto stimato (tavole 3 DEF).

La Strategia Regionale – attualmente in fase di definizione e ultimazione - promuove e sostiene le transizioni economiche, ecologiche e digitali e l'innovazione sociale e si articola in 7 macro obiettivi:

#### **I. LA CAMPANIA DEL LAVORO E DELL'INCLUSIONE.**

Sostenere i cittadini e le famiglie per comunità attrattive e solidali

La Strategia promuove interventi integrati volti ad adeguare le politiche per il lavoro e l'inclusione alle trasformazioni ed alle transizioni in corso, incoraggiando e sostenendo forme di innovazione sociale. La Strategia promuove elevati livelli di occupazione, istruzione, salute, inclusione sociale e partecipazione attiva, proteggendo i cittadini attraverso appropriate politiche sanitarie, politiche attive del lavoro e di inclusione e sostenendo percorsi di istruzione e formazione, di acquisizione di competenze e di sviluppo culturale e creativo.

#### **II. LA CAMPANIA DELLO SVILUPPO.**

Sviluppare un'economia prospera, competitiva, circolare e decarbonizzata

La Strategia definisce l'insieme delle trasformazioni che interessano le imprese di tutti settori, compresa l'agricoltura, necessarie a sostenere la transizione verso un'economia climaticamente neutra e circolare, giusta e socialmente equilibrata, in grado di migliorare la competitività, di garantire nuova occupazione di qualità, di trainare l'innovazione tecnologica, di razionalizzare l'uso delle risorse, di sviluppare cultura di impresa, considerando anche aspetti ambientali problematici, come la qualità dell'aria e la perdita della biodiversità.

#### **III. LA CAMPANIA DELLE COMUNITÀ E DEI TERRITORI.**

## Costruire territori e comunità sostenibili e coesi

La Strategia promuove un equilibrato ed armonioso sviluppo nelle città e nei territori ed è basata sulla cooperazione e sul coordinamento dei diversi livelli di governo (approccio multilivello alla governance) per bilanciare inclusione, sostenibilità e competitività attraverso un approccio allo sviluppo integrato, partecipato e innovativo. L'approccio allo sviluppo sostenibile basato sui luoghi e sulla cultura valorizza la interdipendenza dei territori e mira a trasformare le sfide economiche, sociali, climatiche e ambientali in opportunità per la regione volte a invertire la tendenza allo spopolamento delle aree periferiche e rendere le transizioni digitale ed ecologica e le trasformazioni economiche e sociali in corso giuste e inclusive per tutti. Gli investimenti immateriali in capitale umano insieme a quelli destinati alla cultura e alla creatività sono considerati prioritari.

### IV. LA CAMPANIA DELL'AMBIENTE, DELL'ENERGIA E DEL CLIMA.

#### Governare le transizioni ecologiche, energetiche e climatiche

La Strategia promuove interventi per l'ambiente, l'energia e il clima volti a proteggere, conservare e valorizzare il capitale naturale, favorire l'adattamento ai cambiamenti climatici, ridurre i consumi energetici e la produzione da fonte fossile, promuovere metodi di produzione sostenibili e stili di consumo consapevoli e parsimoniosi, ridurre l'inquinamento ambientale, tutelare la diversità biologica e salvaguardare paesaggi ed habitat. La Strategia, per assicurare che il contributo della componente ambientale allo sviluppo sostenibile risulti adeguato, promuove e rafforza l'integrazione ambientale e la coerenza delle politiche, così da determinare la transizione ad un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'impiego delle risorse, adattata alle mutazioni climatiche e competitiva, sganciando la connessione tra crescita economica e consumo delle risorse non rinnovabili. Gli aspetti legati alla diffusione delle tecnologie per la produzione e distribuzione di idrogeno sono considerati prioritari.

### V. LA CAMPANIA DEI TRASPORTI E DELLA MOBILITÀ.

#### Migliorare la qualità la sostenibilità e la sicurezza degli spostamenti di persone e merci

La Strategia tutela il diritto alla mobilità ed al libero e sicuro movimento di persone e merci migliorando l'efficienza del sistema dei trasporti, ricorrendo all'ampio utilizzo delle tecnologie digitali, incoraggiando l'uso del trasporto pubblico o della mobilità condivisa e rinnovando il parco automobilistico pubblico e privato con mezzi a trazione elettrica o idrogeno a basse emissioni. La Strategia promuove servizi di trasporto pubblico locale di qualità, affidabili, comodi e frequenti, con un elevato grado di integrazione intermodale insieme a sistemi informativi per gli utenti. La Strategia promuove il progressivo collegamento delle infrastrutture del trasporto con quelle della

logistica in modo da costituire piattaforme di connessione multimodale per ottimizzare le catene logistiche delle merci.

## **VI. LA CAMPANIA DELL'INNOVAZIONE DIGITALE.**

Investire per l'innovazione digitale a servizio di persone e imprese

La Strategia promuove la trasformazione digitale della società e della economia per migliorare la qualità della vita delle persone e rafforzare la competitività delle imprese, garantire a tutti pari condizioni di accesso e di connessione, in modo da contribuire allo sviluppo sostenibile e alla neutralità climatica, ed insieme sostenere l'occupazione, migliorare ed ammodernare il sistema di istruzione e di inclusione sociale.

La Strategia sostiene la democrazia digitale, investendo nelle competenze digitali, accelerando la diffusione della banda ultra-larga e assicurando connessione anche in territori non raggiunti dalla rete, sviluppando soluzioni innovative per la pubblica amministrazione, la medicina, i trasporti e l'ambiente ed investendo sulle dotazioni digitali per città e comunità intelligenti.

## **VII. LA CAMPANIA EFFICIENTE.**

Definire un modello di governo della cosa pubblica aperto ed efficace

La Strategia incoraggia l'adozione di una governance coerente con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, facendo propri i principi di semplificazione, integrazione, coerenza, trasparenza e valutazione, promuovendo un approccio inclusivo ed un'ampia partecipazione lungo tutte le fasi della decisione pubblica, insieme al dialogo sistematico con i rappresentanti degli enti locali e delle parti economiche e sociali. La Strategia sostiene l'ulteriore semplificazione delle norme e delle procedure e promuove l'integrazione delle politiche e la loro programmazione unitaria così da assicurarne un disegno coerente ed affrontare in modo adeguato la complessa natura multidimensionale delle politiche per lo sviluppo sostenibile, migliorando la qualità, la pertinenza e l'efficacia dell'azione pubblica.

### **1.4.4 LA SANITÀ**

L'attuale fase vede la Regione Campania completare il percorso intrapreso con decisione da qualche anno verso l'eccellenza sanitaria; percorso che prevede il conseguimento di diversi obiettivi intermedi, quali il contrasto all'emergenza sanitaria, la realizzazione degli investimenti, l'innalzamento della qualità dell'assistenza, la ricerca scientifica, i piani assunzionali, la ricerca scientifica, la digitalizzazione, il conseguimento degli obiettivi di assistenza inclusi nei Livelli Essenziali (LEA) in materia di sicurezza alimentare e sanità pubblica veterinaria.

Preliminarmente, si rileva che la Regione Campania ha presentato ricorso, presso il Tar del Lazio, avverso il silenzio inadempiuto serbato dal Ministero della Salute e dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sull'intimazione e diffida, notificata alle predette Amministrazioni, ad avviare il procedimento di adozione dello schema di decreto previsto dall'art. 27, comma 7, del d.lgs. n. 68/2011 (che, una volta adottato, viene sottoposto alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano per l'acquisizione della relativa intesa).

Come noto, l'attuale sistema di riparto del FSN (Fondo Sanitario Nazionale) è basato su un regime - definito come "transitorio" e che invece è stato procrastinato, in maniera del tutto discutibile, sino ad oggi, dal Ministero della Salute - volto a destinare alle Regioni le proprie quote di attribuzione sulla base dell'età anagrafica media della popolazione residente quale unico fattore di correzione della quota *pro capite*.

Al fine di "correggere" questa attribuzione, il comma 7 dell'art. 27 del citato d.lgs. n. 68/2011, ha previsto una ridefinizione dei pesi, da operare sulla base dei criteri previsti dall'art. 1, co. 34, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, nell'ottica di una rinnovata determinazione dei costi e dei fabbisogni standard regionali in materia di salute.

Siffatti criteri sono definiti dalla norma menzionata e sono declinati alla stregua della popolazione residente, della frequenza dei consumi sanitari per età e sesso, dei tassi di mortalità della popolazione, degli indicatori relativi a particolari situazioni territoriali ritenuti utili al fine di definire i bisogni sanitari delle regioni ed indicatori epidemiologici territoriali che, al fine di armonizzare le legislazioni nazionali con quelle internazionali, dovrebbero essere ricondotti, ai fattori capaci di spiegare la variabilità nell'assorbimento di risorse, tra i quali: a) caratteristiche demografiche; b) caratteristiche socioeconomiche; c) stato di salute (o carico di malattia, soprattutto per patologie cronico degenerative); d) stato dell'offerta dei servizi quali-quantitativa.

Quasi tutti i Paesi che utilizzano la formula capitaria, in relazione alle informazioni disponibili, considerano, pertanto, uno o più fattori riconducibili alle richiamate categorie per correggere la quota capitaria mentre, allo stato, la mancata adozione del decreto menzionato, destina le quote del finanziamento sanitario regionale sulla base di un unico criterio, quello della età anagrafica, del tutto obsoleto ed insufficiente, da solo, a spiegare le diversità dei tessuti sanitari regionali perorando, di fatto, la differente efficienza degli stessi in termini di comparazione dei servizi e delle prestazioni sanitarie.

Con riferimento, in particolare, al territorio della Campania, l'utilizzo dell'età come unico fattore di correzione della quota *pro capite* determina un grave pregiudizio per i cittadini residenti, che possono vantare il più basso indice di vecchiaia a fronte, invece, del più elevato tasso di



mortalità nella popolazione di età inferiore ai 75 anni e di condizioni socioeconomiche decisamente svantaggiate, quali che siano gli indicatori presi a riferimento (ad es., reddito medio, tasso di disoccupazione o livello di istruzione). Tale, iniqua, ridistribuzione delle quote determina, per la Regione Campania, una “perdita” economica, si stima, superiore ai 200 mln di euro all’anno.

Il recupero, pertanto, di questa quota di “riequilibrio”, permetterà alla Regione Campania di contare su ulteriori risorse economiche tese al finanziamento del Sistema Sanitario Regionale, al fine di migliorare ulteriormente il livello assistenziale offerto, nel rispetto dei criteri di efficienza ed efficacia, in relazione alla tutela della salute.

Premesso ciò, si evidenzia che la Sanità campana dopo aver fronteggiato nel migliore dei modi la fase più critica dell’emergenza Covid-19, grazie all’adozione di misure efficaci e rapide, quasi sempre anticipatorie di provvedimenti nazionali, con lo stesso piglio sta gestendo la fase della ripartenza.

Un ruolo estremamente importante è stato svolto dalla Direzione Generale per la Tutela della Salute ed il Coordinamento del SSR che, con il supporto dell’Unità di Crisi Regionale per l’Emergenza Epidemiologica, ha monitorato l’intera campagna vaccinale e coordinato il personale delle ASL e delle Aziende Ospedaliere. Sono stati realizzati diversi eventi di sensibilizzazione per la popolazione, accompagnati dall’emanazione di linee di indirizzo e trasmissione di documenti ministeriali e aggiornamenti AIFA.

È stata, inoltre, sviluppata una piattaforma regionale dedicata “*e-covid\_sinfonia*”. La piattaforma è in grado di verificare il numero di somministrazioni giornaliere effettuate nelle diverse aziende sanitarie, per categoria di popolazione, per fasce d’età, per genere e numero di dose (1°, 2° o dose booster/addizionale).

La Regione ha in corso la gestione di due accordi di programma di edilizia sanitaria ai sensi dell’art. 20 della L. 67/88. Si tratta di investimenti, complessivamente, ammontanti a circa Meuro 1.250, in grado di ammodernare ed innalzare il livello qualitativo delle strutture sanitarie pubbliche, dopo almeno due decenni di stasi.

A questi si aggiungono interventi programmati in attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Agli investimenti in sanità è dedicata la Missione 6 “Salute” del PNRR, che alla Componente 1, prevede la realizzazione di reti di prossimità, strutture e telemedicina per l’assistenza sanitaria territoriale. Gli investimenti previsti riguardano la realizzazione di Case della Comunità, Ospedali di Comunità e Centrali Operative Territoriali, queste ultime sia come parte strutturale che come device di supporto alla telemedicina.

La Componente 2 comprende, invece, misure volte al rinnovamento e all’ammodernamento delle strutture tecnologiche e digitali esistenti, al potenziamento e alla diffusione del Fascicolo

Sanitario Elettronico (FSE) ed una migliore capacità di erogazione e monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) da realizzare anche attraverso il potenziamento dei flussi informativi sanitari.

Superata la fase critica dovuta all'epidemia Covid-19, la Regione intende proseguire lungo la strada intrapresa per il miglioramento dell'offerta ospedaliera, l'implementazione delle reti clinico-assistenziali, il miglioramento dell'appropriatezza e della qualità dell'assistenza, la tutela per la sicurezza dei pazienti e degli operatori

Tra gli obiettivi prioritari, anche al fine di assorbire la mobilità passiva, si prevede l'incremento di una qualificata offerta chirurgica oncologica regionale attraverso il miglioramento dell'expertise delle strutture chirurgiche oncologiche pubbliche e private accreditate della Campania e della loro maggiore connessione ai CORP/CORPUS della rete oncologica – definita dal DCA 98/2016 e s.m.i - i relativi gruppi oncologici multidisciplinari (GOM).

Degna di rilievo è anche il via libera al Piano regionale di recupero delle liste d'attesa, con il quale si destinano risorse finanziarie per potenziare l'offerta di prestazioni di ricovero e di specialistica ambulatoriale ai cittadini campani che durante il 2020, a causa della pandemia, non hanno usufruito di servizi sanitari.

Inoltre mentre sui Consultori Familiari è stata avviata l'informatizzazione delle loro attività su una apposita sezione della piattaforma unica regionale (SINFONIA) per il monitoraggio delle stesse, al fine di ottimizzare l'intero processo di gestione e di distribuzione dei farmaci e dei dispositivi medici, la Regione Campania ha deciso di adottare un modello centralizzato che prevede un Magazzino Unico Regionale di farmaci e dispositivi medici che fornisce tutti i punti di consegna del territorio regionale.

Con l'obiettivo di incentivare le farmacie rurali, situate nelle località con meno di 3.000 abitanti, ad incrementare i servizi offerti, è stato prorogato nel vigente anno il sussidio in favore dei farmacisti rurali ed è in programma una proposta di legge che estenda oltre il 31 dicembre 2023 il contributo economico a favore dei farmacisti rurali.

Allo scopo di ottimizzare l'impiego delle risorse pubbliche disponibili e perseguire obiettivi di performance organizzativa, efficienza, economicità e qualità dei servizi ai cittadini, di fondamentale importanza, ai sensi dell'art. 6 del D.lgs. n. 165/2001, è stata la DGRC 593/2020 con la quale è stato stabilito lo standard del fabbisogno di personale delle aziende sanitarie della Campania e, in ottemperanza al citato provvedimento, le aziende hanno adottato i PTFP 2020/2022 e stanno adottando i PTFP 2021/2023; nell'ambito delle procedure di reclutamento sono state avviate le attività relative all'applicazione del comma 268 lett. b) art 1 Legge 234/2021 che vedrà la sua

conclusione al 31 dicembre 2023 e contestualmente le procedure di stabilizzazioni previste dal Dlgs 75/2017.

La digitalizzazione del contesto sanitario campano, attraverso il completamento e il potenziamento del Sistema Informativo Sanità Campania — SINFONIA, sarà la chiave di volta per migliorare l'erogazione dei servizi sanitari pubblici e privati in convenzione, per consentire ai cittadini di ricevere le prestazioni nel più breve tempo possibile, e il più vicino possibile ai propri luoghi di vita abituali, attraverso il CUP Unico Regionale.

Si procederà in modo decisivo verso il miglioramento, l'armonizzazione e la diffusione del Fascicolo Sanitario Elettronico (FSE) quale pietra angolare per l'erogazione dei servizi sanitari digitali e la valorizzazione dei dati cimici. In particolare, si procederà ad estendere e uniformare i contenuti dei documenti digitali sanitari alle linee guida nazionali, le funzioni e l'esperienza utente all'interno del Portale Salute del Cittadino della Regione Campania, l'alimentazione da parte dei MMG/PLS e consultazione da parte di tutti i professionisti della Sanità.

Inoltre, si svilupperanno ecosistemi avanzati di telemedicina, asse portante del rafforzamento della sanità territoriale e del miglioramento degli standard di cura di cittadini e residenti. Elementi di telemedicina e monitoraggio a distanza permetteranno di aumentare l'efficacia dell'intervento, affiancato da servizi di presa in carico e rafforzamento della domiciliarità, nell'ottica multidisciplinare, in particolare con riferimento all'integrazione sociosanitaria e di attenzione alle esigenze della singola persona.

### **1.4.5 AMBIENTE**

Nel triennio 2023-2025 la Regione Campania intende proseguire e portare ad avanzamento il complesso processo di realizzazione di un efficace sistema integrato di gestione del servizio rifiuti, in attuazione della Legge regionale 26 maggio 2016, n. 14 “Norme di attuazione della disciplina europea e nazionale in materia di rifiuti e dell'economia circolare”, modificata dalla Legge regionale 8 agosto 2018, n. 2, che fa propri i principi di economia circolare.

In materia di pianificazione, le azioni riguardanti il settore dei rifiuti saranno declinate nel nuovo Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani dove assumeranno particolare riguardo le azioni riguardanti il raggiungimento dei nuovi obiettivi europei attinenti all'economia circolare con particolare attenzione alle politiche di riduzione della produzione dei rifiuti, attività che terrà conto della definizione, in corso d'opera, del Programma nazionale da parte del Ministero della Transizione Ecologica e gli altri enti competenti. Il Piano, sin dalla prima versione, mette al centro l'economia circolare e la transizione verso un nuovo modello economico dove gli scarti diventano nuove risorse per nuovi cicli produttivi. Nel triennio in esame si lavorerà per tradurre la strategia

delineata e raggiungere performance crescenti in termini di riduzione della produzione dei rifiuti, raccolta differenziata a riciclaggio. Occorrerà, quindi, proseguire nella stessa direzione ed in particolare: ridurre i rifiuti a smaltimento, per assicurare la piena autosufficienza e sostenibilità del sistema regionale; aumentare la qualità e la quantità della raccolta differenziata.

Non meno rilevante è la proposta di aggiornamento del Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Speciali in Campania (DGR n. 364 del 07/07/2022) le cui scelte di pianificazione, declinate nel rispetto dell'ordine di priorità stabilito dalla gerarchia comunitaria, puntano a promuovere azioni volte a proteggere l'ambiente e la salute umana, riducendo la produzione di rifiuti e gli impatti derivanti dalla loro gestione, mirando ad un uso delle risorse compatibili coi principi dell'economia circolare.

Tra gli obiettivi prioritari da raggiungere entro il 2023 quello di ridurre di 120.000 tonnellate l'attuale fabbisogno di trattamento della frazione secca tritovagliata proveniente dagli Stir, che al momento è pari a 840.000 tonnellate/anno. E' stato a tale scopo definito un programma di adeguamento tecnologico degli Stir che, oltre alla tradizionale separazione fra frazione umida e secca, saranno messi in condizione di separare in modo industriale con nuove linee appositamente realizzate a fini di recupero, alcune categorie merceologiche riciclabili (plastica, ferrosi, vetri, legno). In tal modo la frazione secca da avviare al Termovalorizzatore di Acerra sarà ridotta di almeno 120.000 tonnellate /anno finendo per coincidere con la capacità di trattamento di Acerra, portando la Campania alla piena autosufficienza nel trattamento della frazione secca proveniente dal rifiuto indifferenziato.

Ancora la Regione ha approvato un vasto programma finalizzato alla realizzazione di impianti di compostaggio dell'importo complessivo di € 207.949.752,00 ed è in fase di attuazione un programma che comprende la realizzazione di n.11 impianti distribuiti sull'intero territorio regionale, per una capacità totale complessiva di trattamento di circa 342.333 ton/anno. Tale capacità, sommata a quella esistente di circa a 271.600 ton/a tra impianti pubblici e privati in esercizio, soddisfa pienamente il fabbisogno impiantistico stimato in base ai dati ISPRA.

Rispetto al fabbisogno effettivo impiantistico di discarica calcolato, entro l'anno 2023 sarà realizzata una capacità superiore allo stesso fabbisogno. Infatti, attraverso diverse azioni realizzate dalla Regione, si è determinata la riduzione del fabbisogno:

- dalla riduzione di oltre un terzo della produzione totale di rifiuti dal 2009 al 2020;
- dall'aumento della percentuale di raccolta differenziata, passata dal 26% nell'anno 2009 al 54,16% nel 2020;

- dall'ottimizzazione dei trattamenti meccanico-biologici effettuati presso i 7 impianti STIR, con azioni di ammodernamento e rifunzionalizzazione degli impianti.

- attraverso il progetto di landfill mining (che mira ad evitare costruzione di nuove discariche, attraverso opere di svuotamento della discarica, recupero di materia per recupero di volume, di discariche non più operative).

Relativamente alla risorsa idrica la sua ridotta disponibilità risulta oggi tema di grande attenzione in tutto il mondo per effetto dei fenomeni di riscaldamento globale e di sovrasfruttamento e contaminazione delle falde e, in linea con tale dinamica, uno dei principali obiettivi del Green Deal Europeo è quello di garantire la tutela delle risorse idriche, limitando la dispersione, favorendo un uso efficiente e limitando la contaminazione e l'inquinamento.

La Regione Campania svolge un ruolo strategico di equilibrio dell'intero Meridione d'Italia fornendo risorse che dall'Irpinia e Caposele vengono indirizzate alla Regione Puglia e acquisendo portate sostanzialmente equivalenti dal Lazio e dal Molise. Il trend di riduzione della disponibilità di risorsa idrica evidente negli ultimi quindici anni ha tuttavia portato a gravi carenze di disponibilità, più evidenti proprio nei territori dove soggiace la gran parte della risorsa. Tale condizione è stata resa più gravosa da condizioni del vetusto sistema impiantistico, obsoleto e con la necessità di importanti interventi di riqualificazione, che fa registrare perdite nelle reti di adduzione e distribuzione stimate anche superiori al 50%.

Relativamente al tema del ciclo delle acque la Regione Campania ha approvato il Piano di Tutela delle Acque (PTA) 2020/2026 (D.G.R. n. 440 del 12.10.2021) che rappresenta lo strumento regionale per il raggiungimento degli obiettivi di qualità dei corpi idrici superficiali e sotterranei e della protezione e valorizzazione delle risorse idriche. Il PTA della Regione ha stabilito l'articolazione di dettaglio, a scala regionale, del Piano di Gestione Acque del distretto idrografico (PGdA), previsto dall'articolo 117 del D.lgs. 152/2006 che, per ogni distretto idrografico, definisce le misure (azioni, interventi, regole) e le risorse necessarie al raggiungimento degli obiettivi di qualità previsti dalla richiamata direttiva europea che istituisce il "Quadro per l'azione comunitaria in materia di acque - WFD".

Nel dicembre 2021 è stato adottato il fondamentale Piano d'ambito regionale per il servizio idrico integrato che definisce la ricognizione delle infrastrutture, il programma degli interventi, il modello gestionale ed organizzativo, il piano economico finanziario. Sono in fase di approvazione i singoli piani di distretto in coerenza con il quadro generale definito nel Piano d'ambito regionale.

Il Piano d'Ambito Regionale fotografa lo stato in cui versano le infrastrutture idriche nei 550 comuni campani e stabilisce gli investimenti fondamentali per garantire acqua di qualità ai cittadini, nel rispetto dell'ambiente e delle normative europee e per tendere alla completa autonomia idrica. Il

Piano rappresenta il fulcro su cui si baseranno i prossimi 30 anni del Servizio Idrico Integrato della Campania, sulla base di due obiettivi principali:

Realizzare la Diga di Campolattaro, in grado di potabilizzare fino a 3000 litri d'acqua al secondo, arrivando a coprire il 50% dell'attuale deficit.

Intervenire sull'efficienza delle reti idriche, che ad oggi subiscono una perdita pari quasi alla metà dell'acqua che trasportano.

Sono queste le due grandi azioni che consentiranno di raggiungere l'autonomia idrica regionale. Ed infatti, il fabbisogno regionale di acqua per uso potabile è pari a 30.000 litri / secondo. Allo stato la regione mantiene un equilibrio complessivo compensando i 6000 litri al secondo forniti alla Regione Puglia con 6000 litri al secondo provenienti da sorgenti nel Molise (Torano e Biferno) e nel basso Lazio (Liri e Garigliano). Con la diga di Campolattaro arriveranno 3000 litri al secondo in più. Con un vasto programma di contrasto alle dispersioni in rete nel prossimo triennio si potranno risparmiare 3000 litri al secondo. Sommando Campolattaro ed i risparmi sulle reti saranno ottenuti 6000 litri al secondo che consentirebbero alla regione di non dovere importare acqua da fuori regione.

La tutela dell'aria ha visto prima la L.R. n. 36 del 03/08/2020 approvare le “Disposizioni urgenti in materia di qualità dell'aria” e con D.G.R. n. 412 del 28.09.2021 adottare l'aggiornamento del Piano di Tutela della Qualità dell'Aria che ha previsto il monitoraggio delle azioni attraverso indicatori di realizzazione e di risultato espressi in termini di riduzione delle emissioni. Inoltre sono state programmate numerose azioni di intervento riferite alle diverse tematiche di competenza regionale (energia, trasporti, agricoltura ecc.) finalizzate al miglioramento della qualità dell'aria, anche a fronte della Procedura di Infrazione Comunitaria – Causa C-644/18 “Superamento sistematico e continuato dei valori limite applicabili alle microparticelle (PM10) in determinate zone e agglomerati italiani”, considerato che i superamenti oggetto di tali procedure di infrazione interessano anche una serie di zone localizzate nella Regione Campania.

La Regione Campania ha inoltre stipulato un accordo con il MiTE che individua una serie di interventi comuni da porre in essere, in concorso con quelli previsti dalle norme vigenti, nel quadro di un'azione coordinata e congiunta nei settori maggiormente responsabili di emissioni inquinanti, ai fini del miglioramento della qualità dell'aria ambiente e del contrasto all'inquinamento atmosferico.

Tra i principali interventi programmati riveste particolare importanza l'incentivazione alla sostituzione degli impianti di riscaldamento obsoleti con impianti innovativi alimentati a biomassa, ai fini della quale sono stati stipulati due atti di collaborazione rispettivamente con il G.S.E. e con

l'Agenzia Nazionale per le Nuove Tecnologie, l'Energia e lo Sviluppo Economico Sostenibile (ENEA).

Interventi tutti che vedranno piena continuità di azione nel triennio di programmazione considerato e che risultano, in linea con la nuova impostazione del DEFR, redatti in armonia con i Goals dell'Agenda 2030, in particolare col n.3 (Salute e Benessere), n.7 (Energia pulita e accessibile), n. 9 (Imprese, innovazione e infrastrutture), n.12 (Consumo e produzione responsabili) e n.13 (Lotta contro i cambiamenti climatici).

#### 1.4.6 LE POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI DIGITALIZZAZIONE

Le Politiche regionali in materia di digitalizzazione sono volte al rilancio della macchina amministrativa attraverso semplificazioni e riduzioni degli oneri amministrativi, la riqualificazione del capitale umano, l'innovazione e la digitalizzazione delle procedure e delle infrastrutture. La trasformazione digitale riveste un ruolo fondamentale soprattutto nel rapporto con i cittadini, i professionisti e le imprese che costituiscono il tessuto sociale ed economico del territorio campano. Pertanto, le azioni da realizzare per accelerare l'innovazione e la digitalizzazione hanno l'obiettivo di fondo di rafforzare il potenziale di crescita, la creazione di posti di lavoro e la resilienza sociale ed economica.

L'adozione di strumenti innovativi, inoltre, deve favorire lo sviluppo di competenze digitali e di soft e hard skill per una piena valorizzazione delle risorse umane dell'Ente, indispensabili per affrontare una trasformazione radicale del ruolo che la Pubblica Amministrazione deve avere in un contesto di forte cambiamento, come quello che ci si appresta a vivere nei prossimi mesi. Particolare attenzione sarà posta, in linea con quanto previsto dal Piano Triennale 2021- 2023, nello sviluppo, innovazione e digitalizzazione degli ecosistemi regionali (Sanità, Trasporti, Ambiente, Agricoltura, ecc.), che costituiscono i pilastri dell'azione amministrativa regionale.

Il processo di digitalizzazione della Regione Campania, iniziato nel 2018 con i primi radicali interventi, ha visto i primi risultati con la messa in sicurezza dei dati e del software per il bilancio e la contabilità. Il secondo passo, sempre nel 2018, è stato l'avvio del sistema informativo per la sanità campana, nato per supportare l'intero governo del SSR campano.

L'esperienza positiva, maturata con il sistema in ambito sanitario, ha suggerito l'estensione del modello a tutti gli altri settori dell'Ente, facendolo diventare il Sistema INFormativo CampaNIA. Le caratteristiche principali del sistema sono: governance centralizzata, sicurezza e centralità dei dati, semplicità d'uso, strumenti di analisi e reportistica avanzata, digitalizzazione dei servizi per i cittadini. L'esperienza vissuta con il covid ha rappresentato un duro banco di

prova ma, al contempo, ha consentito alla Regione Campania di essere più vicina ai cittadini, proprio grazie ai servizi digitali offerti per la gestione della pandemia.

Questo approccio sistemico contribuisce ad una riforma strutturale delle Pubblica Amministrazione, volta ad aumentare la crescita e a rilanciare gli investimenti, in coerenza con quanto raccomandato nei documenti adottati dalla Commissione Europea, con benefici immediatamente percepibili per il sistema economico-produttivo:

1. Miglioramento dei servizi per cittadini e imprese campane;
2. Semplificazione dei rapporti con la PA e riduzione della burocrazia;
3. Nuovi strumenti partecipativi di trasformazione digitale;
4. Valorizzazione delle energie del territorio e dei processi virtuosi di cambiamento.

Lo sviluppo del piano per la digitalizzazione in Regione Campania si sviluppa su tre assi portanti:

1. Creazione e implementazione di infrastrutture fisiche;
2. Implementazione e potenziamento degli ecosistemi digitali;
3. Sviluppo delle competenze digitali.

Il sistema informativo **sanitario** regionale non esisteva. La frammentazione dei software presenti all'interno delle Aziende Sanitarie Locali e Ospedaliere ha reso indispensabile un intervento strutturale e radicale, al fine di uniformare la risposta informativa verso il Ministero (Salute e MEF) ed evitare ripercussioni anche sulle valutazioni della griglia LEA. Ogni azienda sanitaria e ospedaliera, infatti, utilizzava un proprio sistema, senza alcuno standard di comunicazione dei dati, inviando alla Direzione Generale Tutela della salute solo i dati strettamente necessari. Non esistevano servizi digitali dedicati al cittadino. A partire dal 2018, la Regione Campania ha avviato la realizzazione del sistema Informativo Sanitario regionale, oggi conosciuto come SINFONIA: un sistema unico per la gestione della sanità campana. Di seguito alcune delle componenti che il sistema gestisce: Anagrafe regionale Assistiti; Flussi sanitari; Fascicolo sanitario elettronico; CUP regionale; Screening; Teleconsulto; Cartella Clinica Elettronica; Vaccinazioni (ordinarie e covid); Sistema di formazione a distanza per i nuovi MMG; Gestione informatizzata delle aree carenti; Cruscotto di analisi dei dati; Monitoraggio liste di attesa e pronto soccorso; APP per la fruizione dei servizi digitali; Sistema informativo contabile per la sanità (SIAC).

Particolare menzione merita la gestione dell'emergenza COVID-19 che ha rappresentato per l'intero sistema un momento di grande evoluzione: gestione informatizzata dei tamponi



(molecolari, antigenici, screening scuola, focolai...); gestione informatizzata delle vaccinazioni; Piattaforma per la comunicazione verso i comuni della Regione Campania a cui hanno fatto accesso tutti i 550 sindaci (caso unico), APP e-covid SINFONIA scaricata da 3 milioni di cittadini campani; APP per i medici scaricata da quasi 3.000 MMG.

Nel triennio 2023-2025 l'evoluzione del sistema per la sanità digitale vedrà coinvolte aree di intervento strategiche quali la gestione delle cronicità, la telemedicina, il sistema informativo trasfusionale, il fascicolo sanitario 2.0, la gestione della continuità assistenziale, delle case di comunità, degli ospedali di comunità ed il potenziamento delle infrastrutture tecnologiche relative all'attivazione del servizio 112 Numero Unico di Emergenza Europeo secondo il modello della Centrale Unica di Risposta (CUR).

La Regione Campania aveva un sistema di gestione della **contabilità e del bilancio** inadeguato per le esigenze di un Ente articolato e complesso come quello regionale. Il software non era integrato con nessuna altra componente del sistema regionale (gestione degli atti amministrativi, protocollo), con conseguenti inevitabili inefficienze dell'intera struttura regionale. Dal 2018 è stato realizzato il nuovo sistema informativo della contabilità e del bilancio, utilizzando il sistema SAP. Sono stati posti in sicurezza i dati di bilancio, snellite le procedure ed ottimizzati i processi connessi agli atti amministrativi prodotti dagli uffici, sia per la programmazione che per la gestione ordinaria.

Nel triennio 2023-2025 il sistema sarà evoluto per garantire tempi di pagamento sempre più celeri, per realizzare tutte le procedure connesse alla gestione delle risorse umane in termini di trattamento economico e di stato giuridico, per la gestione del patrimonio dell'Ente. La Regione Campania intende proseguire il percorso di evoluzione e arricchimento delle proprie soluzioni applicative, perseguendo gli obiettivi fondamentali di seguito descritti.

La Regione Campania ha avviato la realizzazione del progetto di digitalizzazione del mondo **cultura**, il più importante in Italia sia in termini tecnologici che di contenuti, senza sottovalutare il rilevante valore dell'investimento. L'ecosistema digitale si pone come obiettivo la digitalizzazione dei principali domini del mondo della cultura: archeologico, bibliografico, archivistico, musicale. Sono stati digitalizzati migliaia di contenuti e resi fruibili ai cittadini attraverso portali e APP dedicati.

Nel triennio 2023-2025 l'ecosistema digitale per la cultura sarà esteso ad altri ambiti e saranno acquisiti nuovi contenuti digitali che arricchiranno ulteriormente il patrimonio informativo messo a disposizione di tutti i cittadini, non solo campani. Ciò consentirà una

maggior valorizzazione delle bellezze artistiche del territorio attraverso la promozione di contenuti digitali e lo sviluppo di iniziative mirate all'attrazione di flussi turistici.

In punto di **mobilità** dal 2016 è stato realizzato un unico sistema di vendita regionale che consente a tutti i cittadini della Regione Campania di poter acquistare online i titoli di viaggio, gli abbonamenti, anche quelli gratuiti per gli studenti, con l'avvio del pagamento dei titoli di viaggio tramite carta di credito. È stato realizzato un sistema di monitoraggio degli autobus per conoscere in tempo reale la loro posizione. Sono stati attrezzati i nuovi autobus con tutte le tecnologie di bordo (computer di bordo, contapasseggeri, informazione all'utenza, videosorveglianza, GPS, ...). È stato realizzato un sistema di infomobilità che consente di acquisire i dati di localizzazione e di orario per dare informazione all'utenza. Grazie a questi investimenti, in tutta la Campania è possibile accedere ai mezzi di trasporto pubblico su ferro e su gomma accedendo con carte di credito direttamente a bordo o presso i tornelli delle stazioni.

Nel triennio 2023-2025 il sistema di mobilità digitale sarà arricchito con le nuove forme di interazione con i cittadini, attraverso lo sviluppo del paradigma del Mobility as a Service, la nuova frontiera nell'utilizzo delle tecnologie per la fruizione dei servizi connessi alla mobilità nella sua accezione più ampia. Il sistema, infatti, prevede l'integrazione del trasporto pubblico locale con le altre forme di mobilità dolce come il car sharing, bike sharing, il noleggio di monopattini.

Dal 2017 è stato realizzato un sistema unico di gestione dei **fondi regionali** SURF (FESR, FSE, POC, FSC). Si tratta di uno strumento indispensabile e obbligatorio per il monitoraggio dei fondi, la programmazione degli interventi e la verifica sull'avanzamento dei progetti finanziati e della spesa certificata. Il sistema prevede anche una prima integrazione con il software della contabilità.

Nel triennio 2023-2025 il sistema di gestione dei fondi sarà esteso anche ai fondi del PNRR e sarà implementato per governare, non solo la spesa e la certificazione, ma anche la programmazione dei fondi, in una visione olistica che consentirà di avere una governance completa su tutti i fondi.

Sul **governo del territorio** la Regione Campania, storicamente, ha avuto un suo sistema informativo territoriale, basato sui dati cartografici prodotti direttamente dall'amministrazione o da altre fonti nazionali. Non esisteva però un sistema di gestione e di consultazione efficace che consentisse agli utenti di utilizzare agevolmente le informazioni, modificarle e implementarle. Dal 2015 è stato realizzato un nuovo sistema di gestione dei dati territoriali, denominato I.Ter

Campania, che ha l'obiettivo di offrire strumenti di analisi per il governo e la pianificazione del territorio. Il sistema è utilizzato anche dalle altre direzioni, che possono creare e riutilizzare dati e produrre analisi di contesto.

Nel triennio 2023-2025 sarà potenziato l'attuale sistema informativo territoriale, che diventerà il supporto geografico per i principali sistemi informativi dell'ente. Sarà realizzato un sistema di supporto alla pianificazione urbanistica.

Da settembre 2021, a seguito della legge istitutiva dell'agenzia regionale per l'**agricoltura**, sono state avviate le attività di progettazione del sistema informativo a supporto dell'organismo pagatore, elemento propedeutico per la certificazione dell'organismo stesso.

Nel triennio 2023-2025 sarà realizzato il sistema informativo agricolo regionale, strumento indispensabile per la programmazione dei fondi comunitari del PSR ma anche per la gestione di tutti i procedimenti amministrativi previsti nel settore. Sarà realizzato il sistema informativo a supporto dell'organismo pagatore regionale.

Sull'ambiente grazie alla programmazione di fondi comunitari per la digitalizzazione, sono stati finanziati alcuni interventi a favore di SMA Campania, ARPAC e Carabinieri per la realizzazione di sistemi informativi volti al contrasto dei reati ambientali e al monitoraggio del territorio. Con la costituzione dell'Unità di coordinamento Ambientale, è stata avviata la progettazione del sistema informativo ambientale che ha come obiettivo quello di fornire gli strumenti di analisi e di supporto alle decisioni per consentire il governo completo dell'ecosistema, integrando le banche dati e i sistemi informativi dei soggetti istituzionali che gestiscono la materia ambientale

Nel triennio 2023-2025 sarà completato il sistema informativo per il monitoraggio degli indicatori e il supporto alle decisioni in materia di salvaguardia ambientale, fornendo ai livelli istituzionali preposti gli scenari e i dati necessari per l'adozione di decisioni basate su evidenze oggettive.

Per le politiche sociali la Regione Campania ha realizzato il Sistema Informativo "Campania Sociale Digitale". Il sistema informatizza i processi sociosanitari a supporto degli Ambiti Territoriali e della Regione Campania, dalla fase decisionale e programmatica alla fase di erogazione dei servizi di monitoraggio e valutazione dei risultati. Nel periodo Covid sono stati realizzati tutti i portali a supporto dei bandi per l'erogazione dei bonus connessi al piano socioeconomico di Regione Campania.

Nel triennio 2023-2025, sulla base dell'esperienza maturata nella gestione dell'emergenza pandemica, sarà realizzata l'evoluzione del sistema informativo sociale con la realizzazione dei servizi digitali da mettere a disposizione dei cittadini, al fine di facilitare l'accesso alle politiche di sostegno in materia sociale. Il sistema consentirà il monitoraggio dei contributi concessi, la semplificazione delle istruttorie amministrative connesse al rilascio di contributi, il contrasto alle false dichiarazioni.

Dal 2018 la Regione Campania ha avviato un processo di unificazione delle basi dati provinciali e lo sviluppo di nuovi modelli applicativi sulle **politiche del lavoro**, integrati con altri sistemi informativi locali e nazionali. È stato realizzato il nuovo portale SILF che offre servizi online, fruibili anche dagli smartphone, ai cittadini, alle imprese, agli enti di formazione.

Nel triennio 2023-2025 il sistema informativo SILF sarà implementato per gestire tutte le politiche attive del lavoro, realizzare l'osservatorio regionale del mercato del lavoro e completare il processo di digitalizzazione del rapporto ente-imprese-cittadino, al fine di facilitare l'incontro domanda-offerta.

La **semplificazione amministrativa** non può essere scissa dal consolidamento dell'innovazione tecnologica regionale, che ne rappresenta il principale strumento di attuazione. Il processo di semplificazione passa attraverso l'accesso digitale ai servizi della Regione Campania, con la realizzazione di nuovi strumenti digitali (WEBAPP e APP unica per tutti i procedimenti amministrativi, Portale istituzionale, ...) al fine di assicurare ai cittadini l'effettivo esercizio del diritto all'uso delle tecnologie digitali anche mediante un accesso on line ai servizi di competenza regionale semplice ed integrato, con utilizzo di pc, tablet e smartphone. Indispensabile per il raggiungimento dell'obiettivo è il completamento dell'infrastruttura tecnologica di base e della informatizzazione dei procedimenti di competenza regionale, dell'utilizzo dello SPID e della carta d'identità elettronica, per consentire agli utenti (cittadini, imprese, professionisti e altre Amministrazioni pubbliche Centrali e Locali) di accedere, in conformità della disciplina vigente, con un'unica identità digitale ai servizi online della Regione Campania ovvero a implementare l'interoperabilità e la cooperazione applicativa, anche con i sistemi nazionali (APP IO, Pago PA, ecc...), per ridurre il numero di interazioni superflue tra le Pubbliche Amministrazioni e ridurre tempi e costi della burocrazia (principio once only).

Nel triennio 2023-2025 saranno digitalizzati tutti i procedimenti amministrativi dell'ente, con la realizzazione del nuovo sistema di gestione degli atti amministrativi. L'obiettivo del sistema, oltre che la gestione dei procedimenti interni all'amministrazione regionale, è di

implementare servizi digitali per i cittadini, i professionisti e le imprese che potranno interagire con l'ente presentando le istanze direttamente in digitale.

#### 1.4.7 STRATEGIE TERRITORIALI (MASTERPLAN, AREE INTERNE, CITTÀ MEDIE)

L'Obiettivo di policy 5 "Un'Europa più vicina ai cittadini" delineato dalla Commissione per il ciclo di programmazione dei fondi SIE per il 2021/27 riprende e valorizza l'approccio place-based delle politiche strutturali e si pone l'intento di promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato a livello locale, il patrimonio culturale e la sicurezza, anche per le aree rurali e costiere, mediante strategie territoriali.

Il ruolo fondamentale dell'integrazione territoriale assunto nella programmazione 2021-2027 è rimarcato nei regolamenti sui Fondi strutturali 2021-2027 ed in particolare nel Capo II "Sviluppo territoriale" del Titolo III del Regolamento sulle disposizioni comuni RDC (Regolamento (UE) n. 2021/1060) - il cui art. 28 amplia le possibili forme di attivazione degli interventi territorialmente integrati per sostenere l'Obiettivo Strategico orizzontale "un'Europa più vicina ai cittadini" [(a) investimenti territoriali integrati; b) sviluppo locale di tipo partecipativo; c) un altro strumento territoriale che fornisca sostegno alle iniziative elaborate dallo Stato membro] - e nel Capo II del Regolamento FESR (Regolamento (UE) 2021/1058), aperto dall'art. 9 "Sviluppo Territoriale Integrato".

I Regolamenti definiscono altresì il contenuto minimo delle strategie territoriali (art. 29 RDC) e prevedono il sostegno dell'OP 5 ai progetti di sviluppo locale attraverso Strategie territoriali locali (ST) - che saranno, sostenute anche da altri OP con il contributo del FESR, del FSE+ e del FEAMPA nonché da ulteriori fonti finanziarie comunitarie e nazionali a vocazione territoriale, la cui auspicata integrazione potrà essere attivata attraverso lo strumento dell'ITI (Art. 30 RDC Investimenti Territoriali Integrati).

In quest'ottica di sinergia e reale corrispondenza tra linee d'azione e fabbisogni del territorio, sarà fondamentale continuare a sostenere le esperienze di progettazione territoriale integrata, valorizzando le lezioni apprese dalle esperienze e dagli strumenti utilizzati nel corso dei precedenti cicli di programmazione evitando sovrapposizioni e distonie fra interventi.

La Regione Campania attraverso un approccio territoriale e in continuità con il ciclo di programmazione 2014-2020, intende mettere in campo azioni volte a migliorare la qualità della vita della popolazione mediante politiche che tengano conto delle specificità territoriali differenziando

programmi e funzioni anche in relazione alla tipologia di territorio considerato: Area Interna, Città Medie (Aree Urbane), Masterplan/Aree Vaste.

A tal fine, con Delibera di Giunta regionale n. 196 del 28 aprile 2022 è stato approvato il documento “Verso una Agenda Territoriale della Regione Campania” che definisce la cornice di riferimento delle Strategie Territoriali per l'utilizzo integrato e coordinato dei fondi europei, nazionali e regionali nell'ambito del ciclo di programmazione 2021/2027. Il documento elaborato dall'Assessorato al Governo del Territorio di concerto con gli Uffici della Programmazione Unitaria e l'Autorità di Gestione del PO FESR, in coerenza con gli strumenti di pianificazione e programmazione regionale, e in continuità con la programmazione del ciclo 2014/2020, definisce le strategie territoriali regionali distinte tra aree urbane e aree non urbane.

Il principio base su cui si ispira tale politica è lo sviluppo sostenibile attraverso l'implementazione di strategie integrate per far fronte alle sfide economiche, ambientali, climatiche, sociali e demografiche della Campania.

In questo contesto la regione Campania intende

1. garantire la continuità per strategie territoriali selezionate nel ciclo 2014/2020, pur in un quadro di novità sotto il profilo della gestione delle iniziative, in particolare finalizzate alla semplificazione delle procedure e al sostegno all'attuazione;
2. ridefinire il quadro delle azioni sulle principali città della Campania, prevedendo un intervento sulle quattro città capoluogo, su altre otto città classificate come Polo e Polo Intermedio (ai sensi della Mappa Aree Interne 2020 del DIPCOE) con popolazione superiore ai 30mila abitanti e su altre undici città che proseguono la loro esperienza di Programmi Integrati già attivi nel ciclo 2014/2020;
3. rafforzare l'intervento sulle quattro aree SNAI già attivate con Delibera di Giunta n. 600/2014, e su altre aree interne potenzialmente finanziabili. A questo scopo, con Delibere di Giunta n. 602 del 28/12/2021 e n. 218 del 10/05/2022 sono state individuate, ad integrazione della Dgr. n.600/2014, in coerenza con le previsioni dell'Accordo di Partenariato 2021/27, le aree interne del Matese e del Sele Tanagro;
4. Approfondire le strategie e i criteri per l'individuazione delle risorse da destinare alle altre dimensioni territoriali quali i nuovi strumenti Masterplan- PIV83 di cui due sono già in corso di sperimentazione sul Litorale DOMITIO-FLEGREO e sul LITORALE SALERNO SUD.

---

<sup>83</sup> Strumenti di attuazione per ciò che riguarda la valorizzazione del paesaggio e dei territori previsti dal Disegno di legge “norme in materia di governo del territorio”

### 1.4.8 LE AREE URBANE

La Proposta per il ciclo di Programmazione 2021-27, si articola in una ridefinizione della scelta delle aree urbane su cui intervenire organizzate secondo più livelli:

- Città capoluogo - Le quattro città capoluogo di provincia della Regione Campania (Avellino, Benevento, Caserta, Salerno) dove realizzare programmi integrati utilizzando la specifica delega delle funzioni secondo le modalità già sperimentate nei precedenti cicli di programmazione.
- Città Polo - Città intese come nodi della rete policentrica territoriale che possono continuare a rivestire un ruolo strategico nel fare fronte alle sfide sociali, per il miglioramento della qualità della vita e di traino nello sviluppo economico, ancor più alla luce delle pesanti ripercussioni generate dall'impatto del Covid-19 sul complesso del tessuto urbano. A questo fine si è scelto di l'“Aggiornamento 2020 della mappa delle aree interne”, curato dal NUVAP – che identifica gli elementi distintivi e caratterizzanti della dimensione urbana, in particolare, nelle città definite “Polo” e “Polo intercomunale”, sulla base dell'identificazione dei “centri di offerta di servizi”

Pertanto, oltre alle 4 città capoluogo della Regione Campania, tra le Città Polo vengono individuati, altri 8 comuni campani con popolazione superiore ai 30.000 abitanti e classificati come Polo e Polo Intercomunale (Aversa, Castellammare di Stabia, Eboli, Giugliano in Campania, Nocera Inferiore, Nola, Pozzuoli, Torre Annunziata).

Inoltre, sulla base di quanto indicato nell'Accordo di Partenariato, non devono essere disperse le esperienze delle 19 città medie già individuate nel corso della programmazione 2014-20, e dove sono già in corso azioni di rigenerazione urbana. In particolare, escludendo le città che già rientrano nella strategia in quanto capoluoghi, saranno individuate 11 città (Acerra, Afragola, Battipaglia, Casalnuovo di Napoli, Casoria, Cava de' Tirreni, Ercolano, Marano di Napoli, Portici, Scafati e Torre del Greco), al fine di portare a completamento la progettualità già realizzata e di individuare ulteriori interventi complementari al rafforzamento ulteriore dei processi di sviluppo territoriali in corso.

Nelle aree urbane si favorirà il rilancio economico, l'incremento dei servizi ai cittadini-comunità e la transizione verso un'economia circolare, sostenendo processi di rigenerazione urbana e innovazione delle politiche insediative e abitative (patrimonio pubblico, spazi pubblici e aree dismesse), con particolare attenzione alle ricadute nelle periferie e in altre aree caratterizzate da

fenomeni di disagio e degrado socio- economico, con progetti che possono andare anche oltre il singolo perimetro comunale, per considerare in senso funzionale il sistema territoriale.

### **1.4.9 Le aree interne**

La Regione Campania ha confermato le quattro aree interne già perimetrate, Alta Irpinia, Cilento Interno, Vallo di Diano, Tammaro Titerno, e individuato due nuove aree del Matese e Sele Tanagro sulla base del citato “Aggiornamento 2020 della mappa delle aree interne”, curato dal NUVAP che classifica i comuni italiani delle aree interne. La classificazione ha seguito la stessa impostazione precedente e quindi ha individuato le aree interne sulla base della distanza da alcuni servizi essenziali riferiti a scuola, salute e mobilità. La distanza è calcolata da alcuni centri definiti Poli o Centri di Offerta di servizi e quindi in grado di offrire simultaneamente: un’offerta di Istituti scolastici di secondaria superiore, presenza di un ospedale Dea (Dipartimento Emergenza e accettazione) di 1 livello e presenza di una stazione ferroviaria di tipo Gold, Silver;

Sulla base di tale mappatura nazionale sono stati, considerati ulteriori indicatori demografici, economici, sociali o ambientali che hanno evidenziato maggiori criticità di tali 6 aree rispetto alle altre aree regionali, e la propensione dei Comuni a lavorare nella forma associata richiesta.

Con il ciclo di programmazione 2021/27 si intende sostenere i presidi di comunità nei territori interni, fondamentali per la tenuta complessiva del sistema Regione, per la produzione di servizi ecosistemici, la manutenzione attiva del territorio e la salvaguardia delle risorse naturali e culturali, secondo l’approccio promosso dalla Strategia nazionale per le aree interne (SNAI).

Il sostegno dei fondi continuerà per intervenire su

- i temi del lavoro-crescita economica assicurando una piena connettività digitale e azioni per la localizzazione produttiva e la creazione di lavoro.
- i servizi essenziali per persone e comunità, in materia di istruzione, mobilità e salute (anche in ottica di integrazione sociosanitaria),
- l’associazionismo comunale permanente delle aree coinvolte.

### **1.4.10 I masterplan**

Con la Delibera di GR n. 435 del 3 agosto 2020 è stato approvato il progetto definitivo del Masterplan del Litorale Domitio-Flegreo, nella sua configurazione più avanzata di Programma Integrato di Valorizzazione, come primo esempio e modello sperimentale di intervento nella dimensione dell’area vasta ed in raccordo alle strategie del redigendo Piano Paesaggistico Regionale. Il Programma Integrato di Valorizzazione si propone come innovativo strumento di



raccordo tra la pianificazione territoriale ed urbanistica e la programmazione e allocazione delle risorse. Il progetto innerva una strategia di recupero e valorizzazione per questa importante area della Regione Campania. Sono state coinvolte 14 amministrazioni comunali facenti parte dell'area target, di cui 4 in provincia di Napoli (Bacoli, Giugliano, Monte di Procida e Pozzuoli) e 10 in provincia di Caserta (Cancello ed Arnone, Carinola, Castel Volturno, Cellole, Falciano del Massico, Francolise, Mondragone, Parete, Sessa Aurunca e Villa Literno).

Accanto alle pubbliche amministrazioni, il Masterplan ha attivato un processo partecipativo che ha visto protagonisti i soggetti privati che hanno avanzato proposte di investimento per la riqualificazione dell'area per un valore di poco inferiore ai 4 miliardi di euro, ed oltre 180 attori locali iscritti al Partenariato economico-sociale. Il PIV alla fine ha individuato 260 progetti, di cui 10 Emblematici/Strategici, 8 Progetti Sistema, 21 Progetti Prioritari di soggetti privati e 93 pubblici.

Contestualmente all'approvazione del Masterplan, la Giunta Regionale (DGR 391 del 28 luglio 2020) ha stabilito di destinare risorse pari a 2 milioni di euro per il finanziamento della redazione dei progetti per l'avvio del Programma Integrato di Valorizzazione.

Nella vasta area costiera che si estende a sud di Salerno è stato avviato, con deliberazione approvata dalla Giunta Regionale nel mese di ottobre del 2019, il Masterplan - Programma integrato di valorizzazione del Litorale Salerno Sud i cui obiettivi specifici sono la rigenerazione ambientale e paesaggistica, la riqualificazione e il potenziamento del complessivo sistema della mobilità, il rafforzamento degli asset dell'offerta turistica e la riqualificazione del sistema della filiera agricola e zootecnica, il potenziamento delle politiche e delle strutture per la riduzione del disagio sociale e per favorire azioni di sicurezza e legalità. Infine, il rafforzamento del sistema amministrativo per la più rapida ed efficace realizzazione degli interventi, ivi compresi i processi partecipativi.

Il bando di gara per l'affidamento dei servizi di elaborazione della proposta del Programma Integrato di Valorizzazione, indetto il 1° febbraio 2020, si è concluso e nel gennaio 2021 si è dato avvio alle attività. L'inizio delle attività è avvenuto l'11 maggio 2021. Nel frattempo, al fine di consegnare un quadro conoscitivo adeguato ad un'area con grandi potenzialità che con il Masterplan si intende mettere a sistema e sviluppare, è stato predisposto un quadro conoscitivo complessivo della pianificazione regionale e provinciale, nonché delle progettualità in essere a livello di singoli Comuni e di istituzioni di interesse per lo sviluppo del territorio quali: Provincia di Salerno, Ente Parco Nazionale, Parco Archeologico di Paestum, Parco Nazionale del Cilento, Consorzio di Bonifico Dx-Sele, Consorzio di Bonifico Sx-Sele, Riserva Fiume Sele, Oasi di Persano, ASI. È stata inoltre disposta un'apposita cartografia degli elementi di principale interesse e/o criticità del territorio di riferimento che consenta di dialogare con gli stakeholder ed il gruppo

d'Architettura guidato da Boeri. A tal proposito, la filosofia sottesa all'attività afferente al Masterplan è ispirata al principio di concertazione e cooperazione istituzionale fra enti, consolidando la convinzione che l'efficacia delle scelte operate dai soggetti istituzionali dipenda dalla loro condivisione e concertazione. Queste ultime verranno realizzate con modalità innovative e attraverso un piano di comunicazione capillare, sia sul territorio che sul web.

Pertanto, la decisione di puntare, nel nuovo ciclo 2021-27, sulla continuità delle policy tese a rafforzare le diverse dimensioni territoriali, è, per la Regione Campania, una scelta strategica di programmazione che risponde anche alle indicazioni comunitarie recepite nei tavoli partenariali nazionali.

### **1.4.11 Cultura**

La fine dell'emergenza epidemiologica e l'azione regionale di sostegno e promozione al "sistema della cultura" consentono di immaginare uno scenario favorevole di pieno consolidamento e rilancio dell'intero comparto. Se, infatti, nel corso del periodo 2020-2021 la crisi epidemiologica COVID-19 ha interrotto il percorso di crescita costante del "sistema cultura" avviato dal 2015, e ha determinato la sospensione prolungata di Festival, mostre, attività musicali, culturali e teatrali, già nel corso del 2022 sono state realizzate iniziative prestigiose di rilievo internazionale e nazionale, come ad esempio, Procida Capitale della Cultura 2022. Va precisato, che l'azione di rilancio del sistema cultura si deve alla tempestiva azione regionale che nel corso della fase più acuta della pandemia ha messo in campo un significativo insieme di interventi, dalla semplificazione degli adempimenti amministrativi per i soggetti del sistema beneficiari di contributi e finanziamenti alle misure a favore e sostegno di soggetti istituzionali (musei e biblioteche) e categorie più colpite (lavoratori dello spettacolo). Nel contempo, come visto, è stata avviata con rinnovato slancio la campagna di digitalizzazione del patrimonio culturale con il progetto Azioni di rafforzamento dell'Ecosistema digitale per la cultura, come previsto dalla DGR 252/2021 e dagli atti amministrativi conseguenti. In particolare la piattaforma digitale regionale vedrà la creazione e specializzazione di ulteriori servizi di consultazione e approfondimento quali dei patrimoni culturali delle grandi famiglie nobili, con l'azione sperimentale sul patrimonio d'Avalos, sull'itinerario Campania Terra Etrusca, sull'itinerario immersivo dedicato ai piccoli comuni storici attraversati dalla Via Francigena del SUD, al portale immersivo dedicato a Procida (in occasione di Procida capitale della cultura 2022), l'implementazione dell'Authority file regionale, ecc. L'ecosistema digitale per la cultura è stato pensato e progettato per innovazioni continue, che renderanno il digitale uno dei campi di intervento irreversibili. Nel prossimo triennio, la Giunta Regionale intende proseguire sulla strada intrapresa avendo quale orizzonte strategico il superamento della

frammentazione degli interventi, la crescita di tutti i settori del comparto; l'individuazione di nuovi settori di investimento culturale. Costituiscono le tre linee di azione sui cui si sviluppa la strategia regionale, (1) le azioni di sostegno, rilancio e consolidamento degli istituti culturali, archivi, musei e biblioteche, del sistema dello spettacolo e delle attività di promozione dell'editoria e misure per gli operatori e i lavoratori del settore, (2) le azioni di valorizzazione e promozione del patrimonio culturale regionale di natura materiale e immateriale finalizzate alla cultura come investimento e non solo come costo (3) le azioni di sviluppo, implementazione e infrastrutturazione del Digitale per la Cultura attraverso il popolamento e la diffusione dell'ecosistema digitale regionale per la cultura; (4) investimenti nel settore culturale per produrre effetti di riqualificazione urbana, con particolare riferimento alle aree a rischio di emarginazione sociale, anche con azioni, dirette e indirette, di welfare partecipativo e inclusivo in questi settori di interesse. Si confermano quali obiettivi generali per il triennio: la diffusione delle tecnologie della digitalizzazione degli archivi e delle arti visive; l'incremento del patrimonio archivistico e bibliotecario; il sostegno alle imprese del settore culturale; la promozione di produzioni cinematografiche e audiovisive; il sostegno ai teatri regionali, ai musei e alle biblioteche, agli enti dello spettacolo; il potenziamento dell'offerta di eventi e mostre di elevato spessore nazionale e internazionale. Infine il riconoscimento di Procida "Capitale della cultura per l'anno 2022" avrà potenziali effetti concreti e positivi sullo sviluppo turistico e sulla fruizione del patrimonio culturale materiale e immateriale per l'intero territorio regionale anche per il triennio 2023-2025.

#### **1.4.12 Pari opportunità di genere e Welfare**

Nell'ambito del redigendo nuovo Programma FSE+ 2021-2027, in linea con l'Accordo di Partenariato Nazionale e con gli obiettivi europei, con le traiettorie strategiche contenute nel documento regionale di indirizzo strategico, nonché con le varie interlocuzioni con il tavolo del partenariato economico e sociale, presso la Regione Campania è in corso la programmazione del tema pari opportunità nelle priorità relative all'inclusione sociale e all'occupazione. In particolare, in riferimento alla Priorità 3 Inclusione sociale, l'Amministrazione prevede azioni di rafforzamento dell'offerta integrata di servizi di presa in carico delle persone svantaggiate e a rischio di esclusione, anche al fine di prevenire e contrastare i fenomeni di racket e usura; erogazione di buoni servizio per assistenza domiciliare di persone con limitazione nell'autonomia, disabilità e non autosufficienti e per servizi integrati finalizzati a favorire l'autonomia personale, la socializzazione, le abilità sociali, il mantenimento del livello culturale, l'inserimento socio-lavorativo e la costruzione di una vita indipendente; interventi di inclusione sociale e di politica attiva specificamente rivolti alle persone con disabilità, anche attraverso percorsi formativi e di tirocinio, garantendo pari opportunità

di accesso, comprese tutte le attività di istruzione e formazione online, al fine di favorirne l'inserimento socio-lavorativo, azione questa da sviluppare in coordinamento con il progetto del PNRR M5- C2.1-I.1.2 - Percorsi di autonomia per persone con disabilità. Infine una azione di sostegno alle imprese per progetti integrati per l'assunzione, l'adattamento degli ambienti di lavoro, inclusa la dotazione di tecnologie assistite necessarie per l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità, la valorizzazione delle diversità nei luoghi di lavoro, quali informazione e sensibilizzazione alle diversità, adozione di carte per le pari opportunità, codici di condotta, introduzione della figura del diversity manager, gestione del percorso lavorativo dei lavoratori con disabilità, bilancio di parità come strumento di monitoraggio delle politiche aziendali, etc.

Con riferimento invece alla Priorità 1 Occupazione, le azioni relative potranno essere misure di conciliazione quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo la promozione del «welfare aziendale», nuove forme di organizzazione del lavoro family friendly, studi ad hoc su aziende pilota per il dimensionamento del gender pay gap e per l'adozione di buone pratiche; misure di incentivazione e di conciliazione per favorire l'ingresso delle donne prive di occupazione e la loro permanenza nel mercato del lavoro; misure di sostegno alla partecipazione a percorsi di studio e formazione nell'ambito delle discipline scientifico-tecnologiche (STEM), che possano agevolare il futuro inserimento occupazionale, in linea con le nuove esigenze del mercato del lavoro (transizione digitale e green) nonché per superare gli stereotipi di genere nella scelta di percorsi formativi e di carriera. Infine, l'Amministrazione, nell'ambito del Piano Attuativo Regionale (DGR n. 281/2022) del Programma nazionale per la garanzia di occupabilità dei lavoratori (GOL) finanziato con i fondi della Missione 5 del PNRR, prevede l'istituzione presso i Centri dell'Impiego, di specifici “sportelli donna” allo scopo di meglio finalizzare le azioni previste dal piano.

Il governo regionale della Campania inoltre persegue nell'obiettivo di mettere al centro della sua politica il welfare e l'inclusione sociale. In tale ambito si sono consolidate le modalità operative di intervento integrato con gli Ambiti Territoriali per attuare le politiche sociali.

Le difficoltà connesse all'emergenza da Covid-19 hanno, negli ultimi due anni, inciso con particolare forza sulla pregressa condizione di precarietà delle persone fragili, aggiungendo ulteriori ostacoli ed impedimenti alla loro vita di relazione sociale ed al loro inserimento lavorativo. L'isolamento sociale che ha condizionato la quotidianità della popolazione modificandone abitudini e stili di vita, ha evidentemente contribuito a rendere più complessi i percorsi di inclusione sociale delle persone con disabilità. Gli obiettivi da conseguire possono pertanto riassumersi come segue:

- rafforzamento, qualificazione e stabilizzazione del Servizio Sociale Professionale, attraverso l'adozione di forme organizzative e contrattuali in grado di assicurare continuità nelle attività degli Assistenti sociali e quindi nella presa in carico degli utenti;

- rafforzamento e qualificazione degli Uffici di Piano – L.R. n. 31/2021 (“Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione finanziario per il triennio 2022-2024 della Regione Campania - Legge di stabilità regionale per il 2022.”);
- sostegno all'infanzia e all'adolescenza per prevenire o limitare al massimo il ricorso all'allontanamento dal nucleo familiare e al collocamento in strutture residenziali, attraverso le attività di supporto al contesto familiare e nei contesti di vita, e di impulso all’Affido familiare per il collocamento in ambiente familiare;
- interventi a favore dell'autonomia delle persone disabili, mediante la promozione dei progetti personalizzati, di soluzioni di housing che riproducano le condizioni riproducano un ambiente abitativo e relazionale di tipo familiare, e di percorsi svolti all’interno di setting diurni;
- sostegno e rafforzamento dei servizi domiciliari per le persone con fragilità e, in particolare, per gli anziani non autosufficienti e per i disabili;
- Rafforzamento delle PUA e in generale del Welfare d’accesso.

Le risorse disponibili per il raggiungimento degli obiettivi sono quelle a valere sul Fondo Povertà, sul cofinanziamento Regionale al Fondo Povertà, sul Fondo Nazionale Politiche Sociali, sul Fondo Solidarietà Comunale, sul PON Inclusione e sulle risorse del PNRR. Si pensi alla missione 5. Inclusione e coesione suddivisa in cluster o insieme di progetti omogenei: – Investimenti 1.1., 1.2. e 1.3, che prevedono progettualità per l’implementazione di a) Investimento 1.1. – Sostegno alle persone vulnerabili e prevenzione dell’istituzionalizzazione degli anziani non autosufficienti; b) Investimento 1.2. – Percorsi di autonomia per persone con disabilità; c) Investimento 1.3. – Housing temporaneo e stazioni di posta. A tal fine con DGR 627 del 28/12/2021 la Regione ha preso atto del Piano Operativo per la presentazione da parte degli Ambiti Sociali Territoriali di proposte di adesione alla progettualità di cui alla Missione 5 “Inclusione e Coesione”, Componente 2 “Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore”, Sottocomponente 1 “Servizi Sociali, Disabilità e Marginalità Sociale”, - Investimenti 1.1, 1.2 e 1.3 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) con un totale di risorse attribuite in via previsionale agli Ambiti Territoriali Sociali della Regione Campania pari ad euro 123.081.500,00.

### **1.4.13 Protezione civile**

Le politiche regionali in materia di protezione civile e pianificazione d'emergenza saranno incentrate nel triennio 23-25 sulle seguenti attività:

- Attività di competenza regionale nella pianificazione di emergenza per il rischio vulcanico in Campania, nei termini e con le modalità previste nei decreti del Capo Dipartimento

Protezione Civile 02/02/2015, pubblicato sulla G.U. n. 75 del 31/03/2015, e del Presidente del Consiglio dei Ministri 24/06/2016, pubblicato sulla G.U. n. 193 del 9/08/2016;

- Potenziamento e adeguamento tecnologico degli apparati e delle reti in esercizio presso la protezione civile regionale, funzionali all'uso integrato di dati e informazioni a supporto delle decisioni di protezione civile;
- Potenziamento del “Sistema di Protezione Civile in Campania” attraverso erogazione di servizi on line rivolti alle Organizzazioni di volontariato e gestione degli eventi emergenziali mediante applicativo software Multirisk;
- Predisposizione e aggiornamento del Piano regionale triennale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione contrasto agli incendi boschivi (Piano AIB 2023-2025);
- Potenziamento della colonna mobile regionale attraverso l'integrazione tra i mezzi già in dotazione alla protezione civile regionale e alle Organizzazioni di volontariato;
- Attuazione Fondo Nazionale per la Prevenzione del rischio sismico - art.11 L.77/09;
- Verifiche sismiche su edifici e opere infrastrutturali pubblici strategici o rilevanti (art. 2 OPCM.3274/03).

#### **1.4.14 Trasporti**

Per il triennio 2023-2025, per quanto attiene alla mobilità ed ai trasporti, si intendono consolidare le strategie già fissate e gli obiettivi già raggiunti al fine di proseguire sia verso il miglioramento dei servizi agli utenti sia verso il rafforzamento, l'ammodernamento e la messa in sicurezza delle infrastrutture a servizio della mobilità.

In particolare, il trasporto pubblico locale su ferro e su gomma, le infrastrutture portuali ed aeroportuali, la rete stradale e ferroviaria potranno beneficiare di nuovi interventi volti alla riqualificazione ed al potenziamento delle dotazioni strutturali a vantaggio della collettività nel suo insieme.

Alla luce dei profondi cambiamenti indotti dalla pandemia da Covid-19, sia nelle abitudini della popolazione sia nelle esigenze di stabilità ed equilibrio del complessivo sistema di trasporto, la Regione, in coordinamento con le politiche nazionali, dovrà introdurre le più adeguate strategie di riorganizzazione e consolidamento del comparto regionale mediante le attività di pianificazione, programmazione e di gestione dei flussi finanziari destinati al settore.

Relativamente al trasporto pubblico locale su ferro il piano degli investimenti apposta 939 M€ per l'acquisto di convogli ferroviari da destinare al servizio di TPL sia sulle reti ferroviarie statali (349 M€), sia su quelle regionali (590,65 M€). Tra le risorse stanziare per l'acquisto del materiale rotabile per reti regionali, le principali fonti di finanziamento sono:

- 130 M€ a valere sul PO Infrastrutture FSC 2014/2020 (CIPE 54/16);
- 40 M€ a valere sulle risorse FSC 2014/2020 ex Patto per lo sviluppo della Regione Campania;
- 176,2 M€ a valere sulle risorse del Fondo complementare al Piano nazionale di ripresa e resilienza di cui al DL n. 59/21, con Decreto n. 363 del 23.09.2021;
- 94 M€ a valere sulle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza di cui al DL n. 59/21, con Decreto n. 319/2021.

Inoltre, sempre a valere sulla programmazione del Programma Next Generation UE (Recovery Fund) - Piano Nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), Missione: Infrastrutture per una mobilità sostenibile, sono stati proposti i seguenti interventi: a. l'acquisto di nuovo materiale rotabile (6 elettrotreni a 6 casse) per la linea metropolitana anche in relazione alla prospettiva della chiusura dell'anello metropolitano con il completamento della tratta Piscinola - Di Vittorio - Capodichino per € 57,7 mln ; b. il completamento della fornitura, messa in esercizio e manutenzione dei veicoli ferroviari per le linee vesuviane come da Accordo Quadro (prevista la fornitura di restanti 17 veicoli) per € 197 mln; c. il completamento della fornitura, messa in esercizio e manutenzione dei veicoli ferroviari per le linee Flegree EAV per € 21,5 mln; d. l'acquisto n. 6 rotabili a idrogeno per utilizzo su rete EAV a scartamento ordinario (Linee Suburbane e Linee Flegree) per € 87,84 mln.

Sul trasporto pubblico locale su gomma al fine di garantire il mantenimento del livello minimo dei servizi di trasporto pubblico locale su gomma sul territorio regionale, tenuto anche conto della impossibilità di prevedere, a tutt'oggi, eventuali decurtazioni o riduzioni della quota Fondo Nazionale TPL assegnata alla Regione Campania, nella programmazione finanziaria vengono esposti valori coerenti con il fabbisogno quantificato con DGR n. 200 del 28.04.2022, valori che tengono conto delle gare di affidamento in corso dei contratti di servizio per il TPL gomma, che si prevede di ultimare nell'arco del triennio.

Nel sistema aeroportuale con la DGR n. 147 del 30.03.2022, la Giunta regionale ha preso atto del Piano stralcio FSC 2021-2027 della Regione Campania approvato con la Delibera del CIPESS n. 79/2021 e del relativo allegato recante l'elenco degli interventi destinatari dei fondi con l'indicazione dei soggetti competenti all'attuazione, mentre sulle infrastrutture stradali nell'ambito degli interventi di gestione e manutenzione delle reti stradali regionali, sarà perseguito l'obiettivo di garantire il mantenimento di adeguate condizioni di viabilità e di sicurezza delle strade regionali e provinciali, di concerto con i soggetti istituzionali competenti ai sensi del D.lgs. n. 112 del 31.03.1998, del DPCM 21.02.2000 e del DPCM del 20.02.2018.

Con la DGR n. 147 del 30.03.2022, la Giunta regionale ha preso atto del Piano stralcio FSC 2021-2027 della Regione Campania approvato con la Delibera del CIPESS n. 79/2021 e del relativo allegato recante l'elenco degli interventi destinatari dei fondi con l'indicazione dei soggetti competenti all'attuazione.

Nell'ambito poi dello sviluppo della portualità regionale, con riferimento alle infrastrutture portuali di interesse regionale, ci si è posti l'obiettivo strategico del potenziamento delle stesse, ivi inclusi il loro adeguamento ai migliori standard di sicurezza. In particolare, nell'ambito dei porti di competenza regionale, oltre alla copertura dei costi per la fornitura di energia elettrica e per l'approvvigionamento idrico nonché per la pulizia delle aree portuali, saranno previsti ordinariamente interventi di manutenzione delle infrastrutture, dei sistemi di videosorveglianza e degli impianti di illuminazione ed antincendio. Per le infrastrutture ferroviarie relativamente alle risorse PNRR, la Regione Campania per interventi sulla rete ferroviaria regionale, è risultata sinora beneficiaria di € mln 370 (DM 363.21), di € mln 109 (DM 439.21), di € mln 145 (DM 448.21). Inoltre, la Regione Campania è destinataria di € mln 110, ai sensi dell'art. 1 c. 95 della legge n. 145/2018 (DM 364.21).

Nell'ambito del programma integrato di ammodernamento e riqualificazione delle stazioni ferroviarie regionali, la Regione realizza interventi che rispondono agli indirizzi della Commissione Europea in tema di potenziamento dell'offerta di servizi di trasporto pubblico locale su ferro attraverso azioni rientranti nella linea di azione "Smart Stations", finanziato con risorse nazionali e comunitari per un importo complessivo di € 83,60 mln. Saranno inoltre realizzati interventi con particolare riferimento a stazioni ferroviarie regionali EAV sottoposte, tra l'altro, ad adeguamento tecnologico da parte di ACaMIR, gestore della Centrale di Monitoraggio Informativo sul TPL regionale. Per quanto attiene alle stazioni ferroviarie regionali di competenza RFI, si prevede il completamento degli interventi sulle complessive 19 stazioni coinvolte.

Nell'ambito del TPL ferroviario su rete statale, in data 02/12/2019 è stato sottoscritto con Trenitalia S.p.A. il nuovo contratto di affidamento dei servizi minimi di trasporto pubblico locale ferroviario in ambito regionale su rete statale di durata quindicennale 2019-2033, di cui gli ultimi cinque anni in ragione di ulteriori investimenti di entità significativa previsti dal contratto stesso, nel rispetto della durata massima stabilita dall'articolo 5, paragrafo 6 e dall'articolo 4, paragrafo 4 del Regolamento (CE) 1370/2007.

Per quanto attiene alla rete regionale, nell'ambito del servizio di trasporto passeggeri sulle linee regionali, espletata la pre-informativa ex art. 7 del Regolamento (CE) n. 1370/2007, in data 21.12.2020 è stato stipulato tra EAV e Regione Campania un contratto di servizio ex art. 5, par. 2 del Reg. UE n. 1370/07 per il periodo 2020 - 2025. La pandemia da Covid 19 ha messo in crisi



l'intero comparto del TPL determinando un impatto notevolissimo a carico delle aziende esercenti i servizi, in particolare, sulla componente dei ricavi da mercato, con perdite stimabili in oltre il 60%. Ciò è riconducibile anche alle limitazioni imposte dalle Autorità competenti per ragioni di salute pubblica, tanto nella fase iniziale dell'epidemia, caratterizzata dal periodo di lock- down con radicale abbattimento dei servizi, quanto alle recenti limitazioni alla capacità di riempimento dei mezzi adibiti al Trasporto Pubblico Locale e da un drastico abbassamento del cd. Load Factor. La situazione descritta ha determinato e continua a determinare, fermi i costi fissi che non mutano per effetto dei servizi resi, una modifica dei costi variabili in capo alle imprese incaricate, dovuta anche alle spese eccezionali sostenute (es. sanificazione, dispositivi di protezione, etc.) ed un radicale abbattimento dei ricavi da traffico delle stesse. E' quindi sopravvenuta una normativa speciale volta a compensare le Imprese di mancati ricavi da mercato (art. 200 d.l. n. 34/2020, art. 22 ter, comma 2, della legge n. 176/2020, art. 29 del d. l. n. 41/2021). Nel prossimo triennio si dovrà tendere a mantenere stabile l'equilibrio finanziario delle Aziende, gravemente compromesso dagli effetti della pandemia, anche mediante il ricorso agli strumenti eccezionali predisposti dalla normativa speciale. Nell'ambito dei Contratti di servizio relativi sia alla rete statale sia a quella regionale, inoltre, verrà gestita la fase di realizzazione delle attività come prevista dai rispettivi atti contrattuali, con particolare attenzione alla qualità del servizio erogato, nel rispetto delle disposizioni negoziali e delle deliberazioni dell'ART - Autorità di Regolazione dei Trasporti, allo scopo di fornire all'utenza del territorio regionale la più adeguata ed efficiente erogazione dei servizi.

#### **1.4.15 Università**

La Regione Campania, in continuità con l'attuale azione di governo, nell'ambito del programma "la Regione dei saperi", continuerà a garantire l'implementazione di strategie volte a ridurre le disparità nell'accesso ai servizi di istruzione e formazione, affinché sia assicurato a tutti un livello adeguato di competenze, anche attraverso il sostegno del diritto allo studio.

Il diritto allo studio universitario, infatti, rimuovendo gli ostacoli di ordine economico e sociale, promuove la possibilità per gli studenti meritevoli, anche se privi di mezzi, di proseguire negli studi fino ai livelli più alti.

Si tenderà, nel prossimo triennio, alla valorizzazione delle università tramite l'erogazione dei servizi per il diritto allo studio universitario (borse di studio, servizio ristorazione, servizio abitativo).

In particolare, l'obiettivo da consolidare è costituito dalla erogazione delle borse di studio a tutti gli aventi diritto per tutte le Università campane, attraverso il cofinanziamento regionale del relativo fabbisogno.

Inoltre, tra le strategie di sviluppo regionale vi è sicuramente quello di rendere sempre più competitive le infrastrutture di supporto alla ricerca, all'innovazione e al trasferimento tecnologico, in stretta connessione con la dimensione nazionale ed internazionale. Da un punto di vista infrastrutturale, si intende facilitare la disponibilità di infrastrutture tecnologicamente avanzate per la didattica e per la ricerca, tramite la riqualificazione degli insediamenti universitari, dei centri di ricerca e delle aziende ospedaliere di rilievo nazionale sul territorio campano.

Al fine di perseguire questo obiettivo, la Regione Campania, nel prossimo triennio, prevede la chiusura degli interventi di riqualificazione già finanziati e prevede, altresì, di avviare nuovi interventi a valere su risorse comunitarie e nazionali.

Per gli ulteriori contenuti relativi alle politiche regionali si rimanda al dettaglio del cap. 3.